*George Thomas Wyndham.*

# IL GIORNALE DE' LETTERATI Per tutto l'Anno MDCLXXXVII.

IN PARMA, Per Guseppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati.
*Con licenza de' Superiori.*

ALL'

ALTEZZA SERENISSIMA

*DEL*

SIGNOR PRINCIPE

CARDINAL

D' ESTE

# SERENISSIMA ALTEZZA.

SOtto a' fauſtiſſimi auſpicii di V. A. SERENISSIMA compariſcono raccolte in vn Volume, le nouità letterarie riferite

ferite da noi per l' anno ſcorſo ; ſicure di ritrouare il lume di benefico influſſo dall' Aquila, e l' ombra di potentiſſima protetione da Gigli, che dal glorioſiſſimo Stẽma della SERENISSIMA CASA, ci rendono pieni d'oſſequioſiſſima confidenza. Sappiamo quanto ſiano fiorite ſotto la protetione de' grand' AVI di V. A. SERENISSIMA le buone Arti, di cui eſſi ne furono promotori, e fautori; onde alla Republica letteraria, ne vennero tanti Soggetti di primo grido, che a merauiglia co' loro ſcritti immortali illuſtrarono le Scienze, maſſime nel paſſato, e nel preſente Secolo, e fecero conoſcere la ſtrada più compendioſa, c'habbiano i Principi per rendere appreſſo a' Poſteri immortale il loro nome, eſſere il fauorire la Virtù! Sotto gli ſourani influſſi, e all' ombra SERENISSIMA de' PRINCIPI D'ESTE fiorirono

rirono le celebri Accademie di Ferrara, e di Modona, doue hebbero i ſtipendij abbondantiſſimi,& honoreuoliſſimi impieghi, tanti dottiſſimi Profeſſori di tutte le facoltà, onde poterono rimettere nell' antico ſplendore le Scienze, e prouedere alle Vniuerſità di Bologna, di Padoua, di Piſa, di Pauia, di Torino, Maeſtri, e mantenere l'Italia nel poſſeſſo d'eſſere ſempre ſtata la ſcuola, da cui l' Europa tutta, ſe ſen' eccettui per gli antichiſſimi tempi la Grecia, hà tratte le cognitioni ſode, e maſſicce. Viuerà la memoria de' SERENISSIMI PRINCIPI D' ESTE, ſinche ſi leggeranno i dottiſſimi libri d'Antonio Muſa frà Filoſofi, di Ludouico Cato frà Iuriſconſulti, d'Aleſſandro Guarino frà gl'Interpreti della latina fauella, de Giraldi fra critici, & eruditi, di Carlo Sigonio fra lumi della Cronologia, e della Storia,

di

di Torquato Taſſo frà Poeti Toſcani, di Marco Antonio Antimaco, e di Franceſco Portio Cretenſe frà Maeſtri celeberrimi della lingua Greca, e di tant'altri più noti al Mondo per le loro immortali fatiche, di quello ſia neceſſario il formarſene da noi il Catalogo, che *vtramq; paginam impleat.*

All'amore verſo de' letterati, altresì corriſponde per antico rettaggio, il genio verſo la buona letteratura de' SERENISSIMI PRINCIPI D'ESTE, onde non iſtimino diſdiceuole al loro grado ſublime, l'impiegare molta parte del tempo nello ſtudio delle più ſoſtantioſe profeſſioni, aggiungendo continuamente alla Biblioteca da' ſuoi Proaui inſtrutta, quanto di mano in mano ſi và partorendo dalle ſtampe in queſto fecondiſſimo Secolo, & arricchẽdo di pretioſe ſpoglie dell'antichità, il teſoro delle

le Medaglie appresso a' Professori rinomatissimo. Nè questo dee giudicarsi vno de' più infimi contrasegni, con cui si riconosca nella SERENISSIMA CASA quel glorioso carattere di nobiltà, che al sentimento degli Storici più rinomati, fà che si riuerisca frà quelle degli altri Principi d'Italia per degna di profondissimo ossequio; quando che è noto secondo il sentimento di Seneca gli studij liberali cognominarsi tali, perche sono proprij di chi hebbe dal Cielo la bella prerogatiua di libero, che alttretãto vale che nobile; *quare liberalia studia dicta sint vides; quia homine libero digna sunt.*

I sentimenti però del citato Filosofo, co' quali soggiunge, più degli studii liberali essere stimabile la sapienza, come quella, che potrebbe anco render libero, chi non lo fusse; ci chiamerebbero ad ossequiare quella, che può dirsi dote

propria dell'animo di V.A.SERENISSIMA, quando non ci foſſimo propoſti di più toſto accomodarſi con queſta noſtra Dedicatoria a quello, che può, ſoffrirſi dalla di lei moderatione, che al richieſto per altro dal di lei merito. Ci perdoni l'A. V. SERENISSIMA, ſe l'hauerla Dio fatta naſcere PRINCIPE, e PRINCIPE di CASA D'ESTE, c'hà ſomminiſtrato tanti Eroi al Sacro Collegio degli Eminentiſſimi Cardinali; viene da noi ripoſto frà gli vltimi motiui, c'hanno perſuaſo la Santità del Regnante Sommo Pontefice, ad aſcriuerla frà il numero de' ſodetti; quando che riconoſciamo per primaria cagione di ciò la Sapienza Criſtiana, nella quale ſino da'più teneri anni hà dato ſaggi merauiglioſi; la moderatione nelle congiunture difficili; la temperanza, e l'aſſoluto dominio delle paſſioni; il culto frequentato, e promoſſo

verſo

verſo l'ALTISSIMO; la liberalità veramente magnanima contro al nemico commune. Queſti, più degli altri hereditarij riſpetti, ſono ſtati quelli, che l' hanno veſtita della Sacra Porpora, onde le è ſtata conferita per honorare il Sacro Collegio con vn PRINCIPE, e con vn PRINCIPE ſaggio. Ne altri motiui ſenza dubbio poterono mouere la ſourana mente d' INNOCENZO XI. onde è vna gran proua della Criſtiana pietà di V. A. S. l'eſſer ella ſtata eletta da lui, quando non ne foſſero paleſi di lei ſteſſa le attioni di ſempiterna memoria, onde veniua in lei ammirata la ſoſtanza dell'Eccleſiaſtica reale dignità, anco prima, che gliene foſſero conferite le diuiſe.

Tali riguardeuoliſſime doti, ci hanno reſo arditi, di tributare a V. A. S. queſto Volume, accompagnato da' più profondi ſentimenti d'oſſequio, e di riuerenza

 Ciò,

Ciò, ch'era fatto à beneficio della Republica letteraria, doueua offerirsi à chi vanta per dote hereditaria la protettione de' letterati, & a chi risplende col complemento d' ogni buona Arte, che val à dire, colla sapienza, senza la quale le professioni liberali sono nulla. *Hoc sapientiæ sublime, forte, magnanimum: cætera pusilla, & puerilia sunt*, scrisse il mentouato Filosofo. A V. A. S. tributiamo il Libro, e noi stessi, ma a' Letterati offriamo il Libro col viuo essempio di V. A. S. medesima, da cui apprendano la norma delle Virtù veramente Morali, & Ecclesiastiche. Ed inchinandosi con humilissimo ossequio all' vltimo lembo della Sagra Porpora, si soscriuiamo

Di V. A. SERENISSIMA

*Humiliss. e Diuotiss. Seruitori*
*Gli Autori del Giornale di Parma.*

# A' LETTORI
## DEL GIORNALE.

POco habbiamo da premettere alle nouità letterarie vſcite queſt'anno, eſſendoſi ſufficientemente ſpiegati nella Prefatione a quelle dello ſcorſo. Baſterà dunque il rallegrarci con noi medeſimi, ſenza pregiudicio della modeſtia, del buon ſucceſſo, che ſin hora pare habbia goduta queſta noſtra benche tenue fatica; e maßime dell'eſſerſi con eſſa dato motiuo altroue d'intraprenderne delle ſimili. Ciò è riuſcito a noi di non ordinario contento, mentre frà gli oggetti motiui, che ci ſpinſero a cominciarla l'vno de' principali fù di riſuegliar gl'Ingegni più habili de' noſtri, a giouare alla publica vtilità.

Poiche

*Poiche non* omnia possumus omnes, *ed il campo della letteratura in questo nostro Secolo, è fecondissimo, sentiamo con allegrezza, ch' altri s' impieghi nella messe; accioche maggior abbondanza n' habbia la nostra Italia, e s' acquisti per mezzo d' altri quella gloria, che forse non può acquistarsi da noi.*

*Supponiamo, che chi legge i Giornali hauerà osseruato non esserſi da noi perdonato ne a fatica, ne a spesa per renderli quanto più era possibile, meriteuoli d' esser letti, e profitteuoli a chi se ne serue. Habbiamo scielto frà la moltitudine de' Libri, de' quali in abbondanza ci prouediamo, quelli principalmente, c' habbiamo giudicati di maggior sostanza, e più vtili. Non vsiamo di riferirne alcuno se da noi non viene diligentemente letto; lo che ci mette in obbligo di supplicare a dispensarci dal preualersi d' informationi,*

*ed'*

*e d'estratti, chi forse potesse per altro benignemente mandarne.*

*Il resto, che s'è manifestato agli studiosi, è stato per lo più frutto nato nella nostra Italia, per communicare agli esteri le nostre osseruationi, in gradimento delle tante, che da essi ci vengono communicate; con che si viene à darsi vicendeuolmente la mano per promouere la cognitione del vero. Speriamo di proseguire con maggior vigore per non rendersi immeriteuoli del gradimento prestatoci, e per corrispondere come è di douere alla fede, in cui si siamo impegnati. Riconosciamo intanto la qualità dell'assistenza, che si compartiscono tanti eruditissimi Letterati, i quali non si sdegnano da diuerse parti dell' Europa di communicarci i loro Libri, e le loro vtilissime fatiche, a quali più che a noi sono tenuti i Lettori del Giornale di Parma.*

*Ma sopra il tutto con profondißimo ossequio rendiamo humilißime gratie all'AltezZa del nostro SERENISSIMO PADRONE; che s'è compiacciuto di darci segni della sua potentißima protettione verso questa nostra fatica; onde con maggior lena non solo la proseguiamo, ma potiamo meditarne qualche altra maggiore. A questa dimostranza di profondißimo rispetto ci siamo sentiti obbligati, non solo dalla natura dell'altissimo fauore compartitoci, ma dalla speranZa, c'habbiamo, del quanto debbano promettersi i Lettori del nostro Giornale, dalla nostra attentione, che sarà tale, quale dee essere per degnamente corrispondere alla qualità delle gratie di S.A.S. Tanto asseuerantemente promettiamo; e si riserbiamo a mostrarlo con gli effetti, ne' seguenti Giornali.*

# COGNAZIONE DEL DUCA, E MARCHESE VGO DI TOSCANA IL SALICO, E DELLA SVA CONSORTE IVDITTA, CONSANGVINEA DI CONRADO I. IMPERATORE AVGVSTO.

Tratta dalla Serie Manoscritta de' Duchi, e Marchesi di Toscana

DI SINCERO DA LAMOLE
Accademico Apatista.

PRIMO SBOZZO
Che attende dalla gentilezza delli Studiosi amatori del vero sincera ed opportuna emenda.

**PIPINO RE DI AVSTRASIA**
Patrizio de'Romani ✠ 768. 24. Settembre Berta, o Bertrada figliuola di Cariberto Conte di Laon, ✠ 783. 12. Luglio.

**Carolo I. il Magno Imper. Aug.**
Coronato da Papa Leone III. l'Anno 801. il dì del S. Natale, prima Rè de' Franchi, e de' Longobardi, e Patrizio de' Romani. ✠ 814. 28. Genn. Sepolto in Aquisgrana, doue è venerato per Santo, mà la Chiesa Romana non gli dà tal culto, come Canonizato del 1174. all' instanze di Federigo I. Imperatore, da Pasquale III. PP. Scismatico. B. Ildegrada di Sueuia sua Moglie ✠ 783. 30. Aprile.

**Corlomanno**
Re de' Franchi, e Patrizio de' Rom. ✠ 771. 4. Dicem. Gerberga figl. di Desiderio Rè de Longobardi, nato di Verissimo.

**Pipino** Nacque l' Anno 770.

**Siagrio**

**Lodouico I. il Pio Imper. Aug.**
Coronato da Papa Stef. IV. ✠ 840. 20. Giugno. Ermingarda figliuola di Berengario Conte.

**N.......** della Legge Longobarda.

**N.....** Per generе Franco.

**Radelchis** Principe di Beneuento ✠ 852. Caretruda sua Moglie.

**Lotario I. Imper. Aug.**
Coronato da Papa Pasquale I. ✠ 855. 28. Settemb. vestitosi Monaco, Ermingarda figliuola d'Vgo C.

**N........**

**Bonifazio**
C. di Lucca del 813. forse March. di Tosc. Prefetto di Corsica, chiamato fedele dell' Imp. Lodouico Pio. Fù per Legge Longobardo, e Padre di Ricchilda Badessa del Monastero de SS. Benedetto, e Scolastica di Lucca. Berta Contessa sua Moglie.

**Guido**
Det. il Vecchio Duca di Spoleti e forse di Tosc. Cognato di Siconolfo Principe di Salerno.

**Adalgiso** Principe di Beneuento.

**N........** Del Sangue de' Franchi

**Ilduino** Cherico

**Guntario** Arciuescouo di Colonia.

**VValdrada**
Sposata viuente la prima Moglie, e pero annullato 'l Matrimonio, mortosi Lotario si rese Canonichessa in Remiremont.

**Lotario Rè**
Della Lotaringia, chiamato Imperatore dal Rè Vgo suo Nipote, forse fù per pochi giorni il II Lotario, che manca nella Serie, giacchè il Sassone si chiamò sempre il III. ✠ 869 8. Ag. Teutperga Sorella d'Vgoberto D. trai Monti Iura, e di Gioue, poi Monaca.

**I. Adalberto**
Duca, e March. di Toscana. Del 894. edificò la Badia dell' Aulla. Anonsuera prima Moglie.

**Rotilde** Contessa

**Lamberto** Di progenie Reale, Duca di Spoleti.

**Guido**
Imp. Aug. cor. da PP. Stef V. e di nuouo da PP. Formoso, prima figl. addottiuo della S. Sede Consolo de Rom. Duca di Spoleti, e forse di Tosc. Rè d' Italia ✠ 894. dopo il dì 3. Mag.

**Ageltrude**
Imperatrice coronata da Papa Stefano V.

**Aione** Principe di Beneuento.

**Radelchis** Principe di Beneuento.

**Conrado**
Detto il Sapiente, Culzbolt, di Stirpe Reale Duca di Lorena, e di VVormazia. ✠ 955 Luitgarda figl. d' Ottone I. Imper. Aug. nato d'Enrico I. l'Aucupe Rè de' Franchi Oriental.

**Ermingarda** Monaca sepolta in Lucca.

**Gisla** Gottifredo Rè di Frisia.

**Vgo**
Duca di Alsazia, fatto acciecare dal l'Imperatore Carolo III. Friderada, già moglie di Bernario.

**Berta**
✠ 925. 10. Mar zo, è sepolta in Lucca, Teobaldo della Legge Salica Generale del Cognato Vgo D. d' Alsazia suo primo Marito.

**II. Adalberto**
Il ricco D. e Mar. di Tosc. ✠ 917. 17. Agosto. sepolto in Lucca.

**Bonifazio**
Forse il Padre di Sigifrido Principe del Contado di Lucca, progenitore della gran Contessa Matilda, e delle progenie Baratina, e Guibertina di Parma.

**Guido** Marchese, acquistò Beneuento.

**Lamberto**
Imperat. Aug. cor da PP. Formoso insieme col Padre. ✠ 898. dopo il Mese di Sett.

**Yota**
Guaimaro il Vecchio Principe di Salerno.

**N.......**

**Ottone**
Duca de Franchi. Iuditta sua Con sorte.

**Anscario**
March. di Fermo, ger mano d'Vgo Rè.

**N........**
Madre di Manasse Arciuescouo d' Arli, di Milano, &c.

**V. Bosone**
D. de Mar. di Tosc. VVilla f. di Ridolfo I. Rè di Borgogna nato di Conrado Conte.

**Vgo Rè**
D'Italia, det to di Arli, Alda Teutonica, Berta figl. di Burcardo Duca d' Alemagna Volle sposare Marozzia sua Cognata.

**Ermingarda**
Adalberto Marchese d' Ivrea, detto Lunga Spada, e corta Fede, figl. del March. Ascario.

**IV. Lamberto**
Duca, e Marchese di Toscana, fatto acciecare da Bosone Duca suo fratello Vterino.

**III. Guido**
Duca, e Marchese di Toscana incolpato con la Moglie della morte di Papa Giouanni X.

**Maria**
Detta Marozzia Senatrice di Roma figl di Teodora.

**Alberico C. Tusculano**
detto anche Alberto Marchese fù uccisо del 925. da Romani in Orta Città di Toscana, per auer chiamato gli Vngheri in Italia.

**VII. Vgo**
Duca ch. di fede Rè Berengario Adal d'Italia e Mar Tosc. le de' Berengario II e ber. I. lia.

**Greg.rio V.**
Pont. M. prima Bruno Duca di Verora ✠ 999. 18. Febr.

**Enrico**
Detto D. di conia laide la d' berto Alsa Auo.

**Conrado**
Ezel D. di Franmazia Ade da so forel dell' Adal ratr. C. in tia lo di Leone IX. P. Mass.

**Ratfrido**
VVor Matil rella Imperatrice Gisla.

Abate di Farfa nipote del Re Vgo.

**Teobaldo**
Duca di Spoleti, nipote del Re Vgo d' Italia.

**Gisla**

**Ricchilda**

**VVilla**
Berengario II. Re d' Italia.

**Berta**
Bosone Conte d'Arli Raimondo D. d'Aquitania.

**VI. Vberto**
Duca, e Mar. di Tosc. e di Spoleti, e di Camerino, VVilla figl. di Bonifazio, Spoleti, e Camerino, D. di nato d' ti, e Vbaldo. rino,

**Bosone**
Vesc. di Piacenza.

**Lotario**
Re d' Italia ✠ 950. 22. Nou. Adelaide poi Imperatrice nata di Ridolfo I. Rè d' Italia e II. di Borgogna.

**Teobaldo**
Archidiacono di Milano.

**Berta**
detta Eudossia, Romano Imper. Orientale f. di Costantino.

**Alda**
Alberico Console de Romani.

**N.....** Bellissima di effigie.

**Berta** Inclita Donzella.

**Alberico**
Cōsolo Patrizio, e Principe Rom. figl. di Alda Rè d' Vgo Italia.

**Sergio** Vesc. di Nepi

**Gio.ni XI.** Pontef. Mass. ✠ 936.

**Costantino**

**VVilla**
Del 1025 Vedoua d'Ardui no vocato arcidiccione Marchese, edificò la Badia di Quiesa nella Diog. di Pisa.

**Gebeardo**
Vesc. di Ratisbona ✠ 1060.

**Conrado I.**
Di VVibelinghen Imper. Aug. coron. da PP. Gio. XX. ✠ 1039. 4. Giug. Gisla f. d'Ermanno D. di Sueuia.

**Conrado**
Duca di VVormazia, e Carintia ✠ 1039. 20. Luglio.

**S. Bruno**
Vescouo d'Erbipoli, Canceliere del Sacro Palazzo di Conrado I. Imperat. e suo Consanguineo ✠ 1045. 17. Maggio.

**Iuditta**
Consanguinea di Cōrado I. Imperatore.

**VIII. VGO**
Duca, e Marchese di Toscana, e di Spoleti e secondo il Baronio Duca di ROMA. ✠ 1001. 21. Dicemb. sepolto in Firenze nella Badia.

**VValdrada**
Vitale Candiano figl. di Pietro, ambidue Duchi di Venezia, e Dalmazia.

**Emma**
Lotario Rè di Francia.

**Gio.ni XII.**
Pontef. Massimo, Prima Ottauiano Patrizio, e Principe de Romani.

**Deusdedit**
Conte Tusculano, Progenitore di molti Sommi Pontefici, e della Casa Conti.

IV. Giornale de Letterati Anno 1687. pag. 56.

# I.

# GIORNALE DE LETTERATI

## Dell' Anno 1687.

*MEDICINA THEORICO-PRACTICA AD SAniorem ſæculi mentem Centenis, & vltrà Conſultationibus digeſta, quibus penè omnium abditæ morborum cauſæ illuſtrantur, atq; præconceptis inhærendo principijs optima ex optimis congeruntur medicamenta ad præfinitam Morborum Ideam ſtudioſe concinnata. Authore Pompeio Sacco Patricio Parmenſi. Parmæ ex Typogr. Galeatij Roſati* 1687. *in fol.*

DIamo fauſto principio a Giornali di queſt' anno col riferire vn Libro, che ſenza dubbio è per riuſcire di molto comodo a Fiſici, e di molta vtilità per la indagatione de Morbi, e per la cura di eſſi; e ſiamo ben ſicuri douer egli eſſere riceuuto con molto applauſo, ſu l'eſperienza del gradimento, c' hà trouato l' altro libro pur Medico ſtampato dallo ſteſſo Autore gli anni ſcorſi, e intitolato *Iris febrilis &c.vol.*2.

Viene compoſto queſto da cento cinque Conſulti Medici, ne quali cominciando dal Capo, e giungendo all'infimo

Ventre, si tratta della maggior parte delle Infermità, che ponno accadere all' Corpo humano animato, miste, semplici, varie, e diuersificate da accidenti insoliti, e però di cura difficile. In ciascheduno di questi si propone in primo luogo lo stato del Morbo, secondariamente, se ne essamina teoricamente la cagione, e per terzo si prescriue l' Idea della cura.

La parte teorica dee tenersi per fondamento della pratica, e però di essa diremo ciò, che giudichiamo necessario per vna giusta, e succinta informatione de Lettori, non estendendosi su l'altra per esser questa coherente a quella, e per consister tutta in prescriuer que medicamenti chirurgici, farmaceutici, e dietetici, che ciascun Medico conosciuta la qualità dell'Infirmità, può agiatamente figurarsi conueneuoli, e necessarij.

Sono si ben fondate le nuoue hipotesi della constitutione del Corpo animato, come che appoggiate sopra innumerabili ritrouati Anatomici, e sopra sperienze Fisiche dagli antichi non conosciute, che il fidarsi hoggidì puramente a sentimenti di Galeno, pare vn volontario voler recedere dalla verità chiaramente conosciuta, e che però, sarebbe senza dubbio cara allo stesso Galeno, se in questi nostri tempi viuesse. Regolandosi per tanto l'Autore sopra que' placiti moderni, che sono di miglior fondo, e che piu sodamente s'appoggiano alla ragione, all'autorità, e alla sperienza, essamina, e rintraccia le cagioni delle Infermità, e le spiega con ammirabil chiarezza, onde ne resti pago l'Intelletto. Ma perche poi il puramente applicare l'altrui dottrine a casi particolari, sarebbe opera piu pratica, che teorica, non si ferma egli nella sodetta applicatione, ma spesse volte, osserua, essamina, e considera con filosofica attentione le medesime dottrine, e fondatamente vi aggiunge nuoue sue riflessioni, che ponno arreccar molto lume a ritrouati già fatti, e accrescer notabilmente la moderna Filosofia.

Essendo

Essendo però impossibile l'arrecare a parte a parte le particolarità rimmarcabili del Libro, si contenteremo di metter sotto gli occhi il modo, con cui procede in qualcuno di questi Consulti, e questo appresso a dotti servirà di sufficiente saggio per argomentare il resto.

Trattando nel primo del dolor di capo periodico, e non molto intenso in soggetto di temperamento caldo, e secco, con inappetenza frequente, e vomito pituitoso, viscoso, & anco di bile, con grande stipticità di aluo, aggiuntaui lipotimia, e tremor di cuore tal hora nel tempo del sodetto dolore, e talhora senz' esso; argomenta abbondanza di bile nella massa del sangue, o per vn' insigne efferuescenza nel cuore per cui molte parti sulfuree del sangue sodetto restano aduste, o perche molte parti del medesimo aduste vengano disgregate dalla volatilità, & efficaccia del fermento della milza; dal che ne venga per la grande abbondanza di essa bile non potersi questa separar tutta dal Sangue nel Fegato, onde mischiata col sangue refluo circolando lo disponga ad acquistare maggior efferuescenza nel cuore, per cui sempre in maggior copia si aumenta la stessa bile, per la di cui attiuità resta indebilito l'Acido nella massa del sangue hospitante, essendo proprio del Sale alkalico della bile poste le debite dispositioni, di modificare, & anco estinguere l'acidità propria dell'altro Sale. Per la mancanza dunque dell'Acido, che dall'effetto chiama incrassante, nel patiente, afferma non deriuarsi dall'arterie quella portione di sero acido alle glandule interiori del ventricolo, ch'è necessaria non solo a conseruare il proprio fermento acido, ma anco a perfetionare quel fermento humorale, che in esso si prepara, e preparato cola, e fà sì, che corrugandosi le fibre neruose del ventricolo se ne cagioni l'appetito. Dalla stessa mancanza dell'Acido sodetto crede non seguire nel ventricolo la perfetta comminutione degli alimenti, perloche alcune parti più grosse miste con la parte acquosa vengono a cagionare vna tal sorte di

visco. L'espulsione poi di questa materia viscosa viene impedita dal non potersi eleuare il fondo del ventricolo quanto sarebbe necessario, impedito dal peso della stessa materia, che con la sua viscosità delude ancora lo sforzo delle fibre. Quindi la parte sola piu sottile viene cacciata fuori portando seco vna tal qual portione della materia crassa, che soura nuota, ne s'accosta al fondo del ventricolo; e questa nel duodeno dal concorso della bile resa piu tenue, e piu volatile, contrae consegnata al cuore quel calore, e quella rarefattione, ch'è propria della bile. Accresciuta poi sempre piu la materia, che resta nel Ventricolo, viene determinato questo all'espulsione, onde contratte le fibre eleuanti il di lui fondo all' orificio superiore, e con ciò trahendosi il duodeno verso la stessa parte coadiuuando il moto di lui peristaltico, si scarica vna notabile quantità di bile nello stesso Ventricolo, che col vomito sen' esce mischiata colla materia viscosa, che nel ventricolo, per non essere abbastanza sminuzzata, mancando della debita fermentatione all' esaltatione dell' Acido necessaria, degenera in escremento viscoso, e priuo de requisiti del vero fermento. Il sangue poi pregno delle sodette parti retorride, e del mentouato bilioso sale lisciuio circolando per lo cerebro, o piu tosto per la sostanza delle membrane, depone quiui qualche portione delle medesime parti, che a suo tempo esaltate per mezzo del calor del cerebro, e proprio di esse, ferendo le sodette membrane con la mordacità propria del sale lissiuio fanno la sensatione trista di dolore non vehemente per esser quelle parti mischiate con la Serosità. Le particole ancora biliose prendendo, per esser esaltate, la natura di fermento cagionano maggior efferuescenza nel sangue, che circola per le membrane, onde distende i vasi per cui passa resi souerchiamente angusti, e scosta tra loro le fibre neruose, e così il sodetto dolore ne prouiene. La stipticità dell'Aluo giudica douersi ascriuere allo scendere del solo chilo piu sottile, onde sono in minor numero gli escre-

cre-

crementi, per penetrare ancora insieme col chilo separato la portione humida, dentro i condotti lattei per cui il moto delle feci acide diuiene piu tardo. I deliquij crede prouenire, o dalla souerchia efferuescenza del sangue, per cui venendo a patir distentione le fibre de ventricoli si contraggono, e sminuiscono il moto del cuore; o perche la bile portata nel ventricolo attenuando con la sua acrimonia la materia viscosa, eleua i vapori crassi, da quali compresso il neruoso plesso nel superiore Orificio del Ventricolo inserto, communica la pressione a nerui cardiaci, e ne segue lo sminuirsi il moto sodetto del cuore, il quale ancora per isgrauarsi dal sangue con moto di tremore viene agitato fuori del parosismo, benche nell'atto del dolore stimi potersi credere esserui aggiunta la compressione de principij de nerui cardiaci fatta dalla corrugatione delle membrane del cerebro, per cui in vn certo modo si comprime tutta la di lui sostanza, & anco le porosità de nerui corrispondenti a principij sodetti, per cui questi riceuono gli spiriti animali, donde ne venga il languore di tutto il corpo, e talhora il deliquio. Crede anco potersi attribuire questo Simptoma al mischiarsi nell'atto del dolore al succo neruoso alcune particole piu crasse della materia adusta, che cagionando vna tal quale ostruttione ne principij de nerui cardiaci, nel modo sopradetto, cagioni i deliquij, o perche entrando la stessa materia eterogenea nella sostanza de nerui, colla sua agitatione ineguale impedisca l'ingresso degli spiriti, e cagioni il tremore del cuore. Da tutto ciò poi conclude per la pratica, douersi temperar la bile, impedirsi la di lei copiosa generatione, corroborarsi il ventricolo, addoperando quelle cose che ponno mitigare il dolor di capo, e sedar i deliquij, & il tremore del cuore.

Dal metodo del sopra riferito Consulto può agiatamente concludersi quello degli altri, onde dobbiamo esser contenti del detto sin hora riferendo vn Libro pretioso dell'Autore, a cui per la sua somma eruditione, che lo rende decoro della

Patria,

Patria, si dee desiderare la piu perfetta sanità, perche venga data l'vltima mano ad altri suoi Libri della stessa materia, c'hà fra le mani, e che saranno di somma vtilità alla Republica letteraria.

*METEOROLOGIA ARTIFICIALIS, ET NAturalis D. Innocentij Cesij Monach. Cassinensis S. Theologiæ Doctoris, & Philosophiæ professoris. Parmæ Typis Galeatij Rosati 1687.*

LA Filosofia Meteorologica può con ragione dirsi la piu delitiosa, mostrando per così dire la natura medesima all'occhio ciò che procura d'indagare con la sua specolatione l'Ingegno. S'accomoda perciò al delitioso dell'oggetto col vago della maniera di trattarlo l'Autore dell'Opera presente, introducendo alcuni Filosofi, che per maniera di Accademico trattenimento prescritta a ciascheduno la sua parte di lettione spieghino ad vna ad vna le Meteore, e ne porgano coll'arte vn tal qual saggio imitando nella maniera possibile l'opere sublimi della natura. Primieramente adunque parla in generale di quelle cose, che alle Meteore concorrono. Le cagioni intrinseche di esse afferma essere i vapori, l'essalationi, e gli effluuij, e contro a Peripatetici tiene tutte queste cose non essere sostantialmente differenti da corpi da cui deriuano, ma parti di essi più sottili, e piu pure, il che concludentemente suppone prouato colle sperienze del Mercurio, del Solfo, e dell'acqua, a forza di calore eleuati, e ritornati nella pristina forma. La cagione poi efficiente delle stesse giudica esser non altro che il Sole, e 'l fuoco sotterraneo, ne recede dal credere concorrere altresì a tali effetti i venti, le costellationi, e i Pianeti.

Ascriue il Vento al calore del Sole, e de fuochi sotterranei, da cui riscaldato il vapor ascendente dalla terra, & incontratosi

tratosi in altro descendente ne nasce la loro lutta, e dalla lutta l'agitatione dell'aria, e coll'esperienze racconta le loro diuerse qualità, e i varij moti. Spiega come le nubbi, e la pioggia nascano da vapori che ascendendo misti con varij aliti per esser più leggeri d'altrettanta aria, o perche vengono spinti da altri vapori, o per la forza de venti, giunti alla fredda Regione si rendono visibili, e maggiormente eleuandosi, per la forza del freddo si constippano, in tanta quantità, che riuscendo piu graue d'altretant'aria descendono in pioggia. Parla d'altre particolarità dell'acque, & al solito aggiunge la sperienza. Al calore pure, & al freddo ascriue la rugiada, e la Brina, si come à questi, al nitro, & al Sale, secondo la maggiore, o minor quantità, agitatione &c. il farsi della Neue, della grandine, e del ghiaccio. Coll'oro chiamato fulminante dà vn imagine del come si facciano il folgore il Fulmine, & il Tuono; Afferma con li vapori eleuarsi dal Sole espirationi pingui, & inflammabili, che giunte alla fredda regione condensate con i vapori, impedendosi l'vscita libera degli ignicoli dal freddo, s'accendono, rompono le nube, e cercano l'vscita. Spiega l'altre particolarità di tali cose, aggiungendo altre sperienze. Dalla materia facilmente inflammabile, solleuata in essalatione, e dal freddo condensata, susseguentemente con diuersa dispositione accesa, spiega farsi le stelle cadenti, le Traui accese, le Capre saltanti, i Dragoni volanti &c. Da raggi del Sole incidenti nella nube rorida, e pregna di minutissime stille, e però riflessi, e doppiamente refratti comporsi l'Iride, che secondo il vario sito del Sole piu, o meno s'accosta al semicircolo; e finalmente dalla riflessione, e refrattione de raggi Lunari, e Solari ne vapori condensati generarsi gli Haloni, da raggi Solari penetranti per mezzo le nuuole verso la terra le Verghe, & i Pareli dall'imagine del Sole riflessa da nube densa per vna parte diafana, e per l'altra opaca, a maniera di Specchio. E' superfluo il rammentare porgersi con l'arte diuerse

spe-

ſperienze, che rendono in vn certo modo ragione di quanto ſi dice. Dà intentione di trattare con altr'opera dalle qualità; ne cita gli Autori da cui ha riccauata la ſua dottrina per ſerbare la breuità doue diffuſamente ſopra ciò molti hanno ſcritto, e ſpecialmente il Cabeo, il Gaſendo, & il Carteſio. Le ſperienze afferma eſſere ſtate tutte da ſe meſſe in opera, e perſuade il tentar di nuouo ſe non rieſcono la prima volta.

## *VITA DI HELENA LVCRETIA CORNARA Piſcopia deſcritta da Maſſimiliano Deza della Congregatione della Santisſima Madre di Dio. Venetia per Antonio Boſio 1686. in 4.*

SE in verun luogo del noſtro Giornale ci foſſe lecito di recedere dal confine preſcrittoci di puramente riferire le nouità letterarie, impiegandoci in teſſer elogio a perſona meriteuole, ſarebbe ſenza dubio parlando d'Helena Lucretia Cornara Piſcopia in cui la minor delle prerogatiue benche per altro riguardeuoliſſima fù quella, che non aquiſtò, come che compartitale da Natali nobiliſſimi della ſua glorioſiſſima ſtirpe. Le virtù acquiſite intellettuali, e morali riluſſero in lei a tal ſegno, che viua fù ammirata da primi Letterati d'Europa, riguardata da Principi, da Ceſare, e dal ſommo Pontefice come vn miracolo del ſeſſo, e come tale compianta nel di lei paſſaggio a miglior vita, ſeguito il giorno 26. di Luglio, dell'anno ſcorſo 1684., e trigeſimo ottauo della ſua età. Era ben degna perciò queſta grande Eroina, che ſe ne deſcriueſſe la vita ad eruditione de poſteri, e per deſcriuerla era altrettanto degna la dottiſſima penna del P. Maſſimiliamo Deza, il quale, e ſcriuendo, e perorando da Pergami, rieſce ſempre egualmente meriteuole d'ogni lode.

Doppo il proemio nel quale breuemente ſi toccano in generale l'eruditione di queſta Dama quaſi incredibile, e pur vera,

HEL: LVC: CORNELIA PISCOP
LAVREA PHILOSOPH:
FIL: IO: BA: D.M.P. SEP. LIN: ORN:
DONATA PATAVII A.S. 1678

NON SINE
FŒNORE
PATAV. PHIL: COLLEG.
DECRETO

vera, lodata da tutti con encomij altretanto meritati, quanto degni di riflessione, e la pietà cristiana benche sopra tutto lodeuole, meno di tutto fino alla di lei morte lodata; con distintione di capi, che ascendono al numero di ventuno, si raccontano a parte a parte, la di lei nascita, l'educatione, gli studij, gli essercitij di pietà, la laurea Dottorale conferitale con esempio senza esempio, le visite di Letterati, di Principi, e di gran Personaggi, le aggregationi a diuerse Accademie, le infirmità penosissime, i voti priuati secondo l'instituto Benedettino, le virtù Teologali, la castità Virginale, l'obbedienza, l'humiltà, la pouertà, l'Oratione, l'interna, e l'esterna mortificatione. In vltimo di tutto si mette il Breue di N. S. diretto ad Helena pieno di sentimenti di stima verso di lei, & il Decreto del Colleggio de Filosofi in cui era aggregata, e laureata, cō cui si determina l'honorare con Medaglia la di lei memoria, che pure quiui si vede tagliata in Rame.

Naque ella in Venetia l'anno 1646. a 5. di Giugno circa vn hora di notte da quel Ramo della nobilissima famiglia Cornara, che dal nome di Feudo si contradistingue dagli altri coll'agnome di Piscopia. Nella puerità non hebbe punto del puerile, ma parue adulta massime nella pietà. Gio: Battista Fabris di cui sono i Commenti sopra tutta la Filoso fia di Aristotele, fù il primo ad iscoprire la di lei attiuità alle scienze; da questi venne addottrinata nell' Idioma Greco, si come nella Grammatica latina da Giouanni Valier, e dal Dottor Bartolotti, benche al Fabris in breue defunto, fosse dappoi sostituito Luigi Gradenigo greco di natione, e Bibliotecario pubblico di Venetia. Di vndici anni fece voto di Castità. Venne instrutta in altre lingue Spagnola, Francese, & Ebrea, nelle quali in breue giunse a parlare, a scriuere, e toltone l'ebrea, a cantare speditamente, come nella lingua paterna. Hebbe per Maestro nella Filosofia Carlo Rinaldini, nella Teologia D. Hippolito Marchetti. Ricusò il mari-

tarsi, e rinouò il voto di castità in mano dell'Abbate Cornelio Codanini Cassinense, riceuendo da lui l'habito Benedettino da portar sotto le vesti. Si addottorò pubblicamente in Filosofia, e si dibattè se potesse cóferirsele la laurea in Teologia. Venne visitata dal Langrauio d'Hassia, dall' Cardinal di Buglione, dall' Eminentissimo D. Estrees, e da altri, & a tutti diede saggio della sua profóda eruditione. Fù aggregata nell'Accademie degl'Intuonati di Siena, degl'Infecondi di Roma, de Dodonei, e de Pacifici di Venetia. Doppo lunghe, e penose infermità tolerate con somma patienza, e mediante la pratica delle vere virtù Cristiane, e religiose, passò a miglior vita con circostanze degne di riflessione. In essecutione della sua mente doppo l'essequie celebrate col assistenza delle Religioni, del Collegio de Filosofi, e de Medici; in S. Giustina, vestita d' habito Benedettino, e con le diuise di Vergine, e di laureata, con pubblica Oratione funerale lodata, venne sepolta nella stessa Capella doue si seppelliscono i Monaci, riserbandosi però il Cadauere ad vn magnifico sepolcro, che tutta via si fabbrica.

L'Ordine, & il metodo della sua vita era tale. Alzata di letto riuolgeuasi a Dio con Orationi vocale, e mentale, anticipando anco il leuarsi tal hora di mezza notte per non tralasciarle. Finite queste per quattro hore continue staua applicata allo studio; d'indi vdiua la Messa, e doppo questa recitaua l' Vfficio della B. Vergine, leggendo vn capitolo dell'Opera di Giouanni Gersen dell'Imitatione di Cristo, concludendo coll'essame della coscienza gli essercitij della mattina. Doppo pranso oraua breuemente, e poi poneuasi a scriuere lettere a diuersi Personaggi eruditi, e cospicui, e doppo le visite se ven' erano, impiegaua il resto del tempo nello studio. Vestì su la nuda carne la Tonicella di scotto secondo l' vso Benedettino, praticò cilicij, catenelle, e discipline, fu frequentissima in opere di misericordia, e di pietà, lontanissima dal fasto, e dalle vanità.

Tutte

Tutte le sopradette cose con altre mille particolarità degne d'esser lette, vengono raccontate dall'Autore con istile istorico, sincero, e non punto affettato, in cui risplende quel carattere di dottrina, e di religiosità, ch'è proprio di chi hà composto il Libro.

E' sommamente desiderabile, che vengano insieme vnite le Opere di questa gran Donna in vn Libro, che in diuersi linguaggi vanno attorno in fogli volanti; Ne noi siamo lontani dall' impiegarui la nostra debolezza, quando ci venissero somministrate da chi ne hà, anzi per quest'effetto imploriamo il loro fauore, mentre da Soggetto più habile non venga meditata simile impresa. Di alcune però, che restano appresso di noi, non giudichiamo fuor di proposito il dar vn saggio della latinità di questo Eroina a nostri Lettori, trascriuendo l'Eloggio fatto, e recitato da lei in lode dell'Eminentiss. D. Estrees nella congiuntura, che si portò in Padoua a visitarla, come si racconta più diffusamente nel Libro riferito. Eccolo adunque.

*Ad Eminentissimum, & Reuerendissimum D.*
D. CÆSAREM S.R.E. CARDINALEM DE ESTREES
Episcopum Laudunensem, Ducem, ac Parem Franciæ,
Principem quacumq; laude Maiorem.
HELENÆ LVCRETIÆ CORNARÆ PISCOPIÆ IO: BAPTISÆ
D. M. Procuratoris Filiæ

*ELOGIVM*

*Age Calame*
*In tanta Maiestate Purpura ne erubescas,*
*Vel Virtuti ipsi scripturus Elogium;*
*Nam etsi ipsa sibi Elogium sit,*
*Virtus tamen non esset*
*si cuiq; vel humili obsequio non pateret.*
*Vereare, sed venerere CÆSAREM de ESTREES*
*Pietate sapientia, dignitate*
*Ter Eminentissimum.*
*In quo*
*An prudentia dexteritatem*

*An dexteritas Heroicam, Politicamq; virtutem excesserit,*
*Ambiges:*
*Illam annis acerbus maturè excoluit*
*Alteram adhibuit antequam disceret.*
*Tertiam gestis exornauit, non exoptauit.*
*Inchoata à Parentibus merita*
*Proprijs factis absoluisse quis dubitat?*
*Cum non mensium aut annorum*
*Sed sæculorum curriculo videantur confecta.*
*Amorem, clementiam, Beneficentiam*
*In omnes exercuit,*
*Magnis muneribus pro Regno functus*
*Crudelitatem in vnum*
*Laborem.*
*Virtutem cum lacte hausit*
*Auxit cum Ætate*
*Tantam Animam*
*Haud pro sale ipsius Corpori dedit Deus*
*Aut pro Statua patria*
*Cum sui similem posteris desiderari voluerit, non fieri.*
*Tale Ingenium*
*Orbis ac Vrbium Caput*
*Tale Caput Capitolium*
*Tale Gallicum Lilium*
*Purpura Vaticani*
*Decebat.*
*Quæ an ipsi pretium addat, vel ab eo habeat*
*Ex eo cognosces*
*Quod illa communis est*
*HIC singularis.*
*In rebus suscipiendis arduis*
*In difficillimis conficiendis*
*De Cælo Plasma lapsum crederes, non mortale,*
*Et dum Laudunensi Vrbi Infula præest, prodest Deo.*
*Sed summum quoque CÆSARIS Virtutis Elogium est*
*A' ter MAXIMO GALLICO IOVE agnosci*
*Verè Christianissimo*
*Quæ enim Dei erant, Deo tribuit;*
*Et timendum se, non tumidum hæresi præbens,*
*Hasta, & astu Religionem asseruit,*
*Hæreticorum scopos fregit, ac scopulos*
*Ac ibi Templo Deo erexit*
*Vnde Dæmonis deuexit Trophea.*
*Illam ratus felicem Christiano, Fidei Redemptionem*
*Quæ, & sanguine, & Numis, Numini restituitur;*

Vt

*Vt Mundus agnosceret*
*Galli istius voce, ac strepitu*
*Christum non negari à Petro*
*Sed Gladio propugnari;*
*Magnum enim est Gentes sibi subigère,*
*Summum, Christo.*
*Et certè*
*A' CHRISTIANISSIMO ad SANCTISSIMVM moribus Angelus*
*Ad INNOCENTIÆ imaginem candor LILII*
*Romam à Gallia CÆSAR*
*A Marte Gallico, Gallicus Hercules,*
*Legatus expectabatur,*
*Vt aureis eloquentia laqueis*
*Aures ac animos illaquearet,*
*Si ad Nuncios instituendos antea natus extitit,*
*Quam Nuntium ageret.*
*Sed Sinas Calame;*
*Et Vaticani Cardinem altius euehere nequiens,*
*Cum pro meritis proprijs Eminentissimus sit;*
*MAXIMVM, ac BEATISSIMVM diuinare*
*Ne desinas.*

E' di douere, che parlando del Libro sopra riferito, diamo contezza della ristampa dell'

*ORATIONI SACRE DI MASSIMILIANO Deza Lucchese &c. in questa terza Impresione accresciute, e dedicate al Serenissimo Marc'Antonio Giustiniani Duce di Venetia. Venetia 1686. volum. 2. in 12.*

L'Anno 1685. vscirono due volumi di queste Orationi stampate da Bottaro, e Tibaldi in Genoua; a quali nel 1683. si aggiunse vna terza parte copiosa di tredici Orationi stampata pure in Genoua dal Franchelli. Hora con aggiunta sono state rimandate alla luce, ridotte nuouamente in due volumi. In questa editione vi sono di più l'infrascritte Orationi.

L'Al-

L'Alloro trionfale. Di S. Lorenzo Giuſtiniano, e ſue vittorie contra l'Inferno.

Il ſimile ſenza ſimile. Del Patriarca S. Benedetto.

L'Idea della Criſtiana Politica. Per la Repubblica di Lucca.

Il morto ſopraruiuente. Di S. Pietro d'Alcantara.

Il Fanale della diuina Gloria. Di S. Ignatio Loiola.

Il Miracolo triplicato. Di S. Luigi d'Angiò Veſcouo di Toloſa.

E' però da oſſeruarſi eſſerſi tralaſciata in queſta editione vn Oratione del P. Giacomo Biancalani della Congregatione della Madre di Dio, nell'Apparitione di S. Maria in Portico, che ſi legge in fine del ſecondo volume degli ſtampati nel 1675.

Chi legge queſte belliſſime Orationi, e ſufficientemente perſuaſo poterſi nella noſtra lingua Italiana vgguagliare l'eloquenza, la Maeſtà, e la grandezza, che paiono proprie della greca, e della latina. Al dono naturale d'intelletto chiaro, di facondia limpida, d'Idee ſublimi, aggiunge queſt'Oratore l'acquiſito di eruditione profonda, e di cognitioni maſſicce; onde pare che poſſano queſti ſeruir d'Idea per l'Italiano Panegirico. Per vedere, che non eccediamo i limiti della verità, baſta il leggerli.

## *DISCORSO DETTO NELLA REALE Accademia della Maeſtà di Criſtina Regina di Suezia in lode di Giacomo II. Rè della gran Brettagna da Monſignor Gio: Franceſco Albani Accademico Reale &c. Roma per lo Tinasſi 1687. in fol.*

L'Opuſcolo ſodetto benche di ſoli ſei folij è meriteuole d'eſſere riferito. L'oggetto lodato nella capacità ſopragrande, c'hà d'eſſerlo, porta il mirabile, e l'eroico, che ſono

sono due circostanze, per le quali la lode veste anch'ella vna certa eroicità, e cagiona la merauiglia. Con sommo giudicio alle lodi della Maestà del sodetto Regnante premette quelle della Regina di Suezia, e nel fine v'intreccia quelle del Regnante sommo Pontefice, in modo che schiua il pericolo della adulatione, ne incorre la taccia di poco attento. La maniera del dire è nobile, sostantiosa, e Toscana, si per lo dialetto, come per l'ortografia; scorgendosi lo studio fatto dall'Oratore sugli Autori del buon secolo, e specialmente sù Dante, di cui a varij luoghi con vn bel brio giudiciosissimo allude.

---

Si mette a pubblica consideratione de Filosofi naturali l'infrascritto Racconto hauutosi per particolare notitia, che per degni rispetti habbiam douuto riferire in Idioma latino.

## *MIRABILIS NYCTALOPIA IN VIRGINE Parmensi.*

*Virgo natalibus gentis ingenua, professione sanctimonialis, temperamento calida, & humida, etate annorum 38. ità nyctalops est ab ineunte ætate, vt quãdoq; noctè, etiã obscurissima clare obiecta videat, interdiù autem nunquam non, satis bona oculorum acie polleat. Semper id experta est, per interualla temporis, ex quo sui meminit, exceptis aliquibus annis, quibus periculoso oculorum morbo laborauit, à quo medicamentis calidis ritè conualuit. Non solet noctu videre nisi cum benè valet, cum cæterùm menstruis, vel morbo occupata id numquam sibi accidisse recordetur. Muliebri timore perterrita, vix nuper reuelauit, rescire cupiens an quidquam diabolicum inesset, sed animo confirmata, ad naturalis phænomeni indagationem admonita est.*

*Primo, vt cum primùm noctù videret imperterrita oculos apertos teneret & obiecta in Cella circumposita rimaretur. Id verò, occlusis ritè Fenestris ne qua luminis suspicio esset, præ-*

*stitit nocte postremi Septembris. Subito enim à somno euigilans ità clarè omnia Cellæ ornamenta vidit, ac si meridiano Sole vteretur. Post quindecim minutorum spatium paulatim splēdor euanuit. Cum id reuelasset, admonita est.*

*Secundo, vt cùm primùm id pateretur, surgeret, ac in ipso lectulo sederet, ac lumina ad inferiora deflecteret. Post nonnullas hebdomadas prestò fuit. Cum insomnis enim circa mediam noctem in lecto, quibusdam vocalibus Orationibus vacaret, repentè cæpit in dirrectum tabulam pictam parieti appensam inspicere. Resedit ergo in lectulo, & cum resedisset euanuit lux illa; cum iterum se reclinaßet, iterum sed languidius vidit, e paulò post tenebris offusa est. Id cum retulisset, admonita est.*

*Tertio, vt si quando in posterum noctù videret, paratum in proximo Abaco librum leggendum acciperet. Nocte itaq; elapsi Ianuarij obscurissima, & nubibus obsita circà vndecimam horam subitò à somno expergefacta vidit Cellam totam lumine quodam non perspiquo vt aliàs, set pallido satis, & lunari simili, perfusam. Neglexerat autem in vicino Abaco librum parare; itaq; vt exequeretur quod imperatum fuerat, strenuè e lecto surgens ad oppositum parietem pergit per tres quattuorue passus distantem, & è mensa, ex aliquibus libris, Officium B. Mariæ Virginis elegit leggendum. Sed mirum! Manus cæpit duplo maior apparere, & litteræ Libri ita confundi vt legi nequiquam possent. Regressa igitur ad lectulum, vt se reclinauit, tum splendor omninò euanuit.*

*Oculi Virginis huius ad ceruleum colorem nonnihil accedunt, nigri tamen potius dicendi sunt, decori satis, quamuis motu veloces, mediocris magnitudinis, & moderatè conuexi.*

---

In PARMA, per Giuseppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati.
*Con licenza de' Superiori.*

# II. GIORNALE DE LETTERATI Dell' Anno 1687.

*DISCORSO SOPRA DODICI MEDAGLIE DE' Giuochi Secolari dell'Imperator Domiziano disteso in Francese dal Sig. Rainssant da Rems Medico, Antiquario, e Guarda Medaglie di Sua Maestà tradotto in Italiano da N. N.*

*Dissertatio super duodecim Numismata &c. Opus Gallicè conscriptum à Domino Rainssant &c. quod Italicè, & Latinè vertit N. N. Brixiæ apud Io: Mariam Ricciardum 1687.*

VNa delle cognitioni più vtili, che si traggano dall' antichità, e specialmente dallo Studio delle Medaglie, è quella del quando, e del come si celebrassero que' Giuochi, che dal tempo in cui si faceuano furono detti Secolari. E per verità egli è incredibile il lume, che si è riccauato dalle pretiose Medaglie d' Augusto, di Domitiano, di Seuero, e di Filippo, che segnano in qual anno del Consolato, o della Tribunitia potestà di questi, fossero celebrati i detti

giuochi, e con ciò appianano la Strada per accordare molte grauissime dificoltà di Cronologia, e per istabilire la dubbiosissima Epoca cristiana. Oltre di ciò si scorgono in esse le qualità de Sagrificij, de donatiui, delle pubbliche preci, degli spettacoli, e dell'altre cose di tal natura, le quali benche talhora riferite da que' buoni Autori, che miracolosamente ci restano della venerabile antichità, sono però in gran parte supplite, & illustrate da questi gloriosi residui della Romana grandezza. Si prese perciò la pena di spiegare in vna sola Dissertatione tutto ciò, che appartiene a questi Giuochi Secolari, regolando il discorso, e riccauandolo da dodici Medaglie di Domiziano, il Signor Rainssant, scriuendola in Idioma Francese, e mandandola in luce A Versaglies, dal Muguet l'anno scorso 1684. in 4. Meritaua senza dubbio quest' Opera d'esser communicata al Mondo letterato con la possibile pubblicità maggiore, onde non è se non grande l'obbligo, che si dee al dottissimo Cauagliere, che quest'anno cela rende accuratamente tradotta in Latino, & in Italiano. Ciò è tanto più stimabile, quanto che oltre la peritia del Traduttore nell'vna, e nell'altra lingua, si mostra egli pratichissimo della Materia che si tratta, il che è necessarijssimo per ben tradurre, e nell' vltimo l'Excerpto dalle Storie di Zosimo coll'Oracolo della Sibilla portato in lingua Francese dal Signor Rainssant, ci viene aggiunto in latino secondo la Interpretatione latina del Leunclauio stampata in Iena nel 1679. tralasciandosi il testo Greco per la sola mancanza de caratteri, in tempo, ch'erano già stampati alcuni fogli del Libro.

In questa Dissertatione pertanto con vn bell' ordine si espongono le ceremonie praticate ne Giuochi Secolari, per trè giorni, e per trè notti continue. Si racconta come l'anno in cui Roma scacciò li Tarquinij, essendo quiui nata la pestilenza, vennero questi Giuochi instituiti da Valerio Poplicola Console per placar gli Dij, da celebrarsi conforme le cere-

monie

monie descritte ne Libri della Sibilla, e che ciò succesße l'anno 245 dalla fondatione di Roma secondo il calcolo di Varrone, e 509. prima della Venuta di Cristo. Che furono chiamati Secolari, perche doueuano rinouarsi di Secolo in Secolo, cioè ogni cento Anni secondo la più commune opinione, o pure ogni cento, e dieci anni, come pretesero al tempo di Augusto li quindici Officiali, altreuolte nominati *Quindecim Viri*, alla cura de quali apparteneua l'osseruanza delle ceremonie nella Religione Romana; e che con questo ripiego trouarono maniera di scusare la negligenza di cui veniuano accusati per esserne stata pospasta la celebratione. Sotto a primi Imperatori s'osseruò malamente questo interuallo di tempo; poiche hauendo fatti celebrar questi giuochi Augusto l'anno di Roma 737. sotto il Consolato di Furnio, e di Sillano, l'Imperator Claudio li rinouò l'anno 800. e Domitiano senza riguardo a ciò, ch'era stato fatto da Claudio, li tornò a celebrare l'anno 840. cioè 103. anni doppo quelli d'Augusto; vsando la solita formola nell'inuitare ad essi per tutto l'Impero; ***Ad eos conuenite ludos quos nemo vestrum antehàc spectauit, nemo est posthàc spectaturus***, non ostante, che in maggior numero potessero esserui a tempi di questi, gli spettatori de Giuochi Secolari di Claudio, di quello vi fossero a tempi di Claudio, gli spettatori di quelli d'Augusto.

Il Rouerscio della prima Medaglia ci addita la prima ceremonia de Giuochi Secolari, dell'essortare che faceua l'Imperador auanti il Tempio i Popoli a disporsi per celebrarli, e ciò veniua fatto al primo biondeggiar della messe. Quello della seconda, ci dà a conoscere il modo con cui si purificauano quelli, che doueuano celebrarli, i quali per tal effetto riceueuano da *Quindecim Viri*, i suffimenti, o suffumigi, loro distribuiti dall'Imperatore, consistenti in solfo, e bittume, che appiccati alla Teda, o baccheta d'Abete con profumi gittatiui sopra, abbruggiauano, pretendendo espiarsi col fu-

sno attorno girato. Si comprende vn altra sorte di preparatiuo preliminare a Giuochi Secolari dalla terza Medaglia; cioè le primitie de nuoui frutti di frumento, d' orzo, e di faue date dal Popolo, e si rammenta la superstitione delle faue vsate nelle cose Sacre, onde le Calende di Giugno furono dette *Fabariæ*. Spiega il quarto le supplicationi che giunto il giorno destinato alla celebratione de Giuochi si praticauano, nelle quali caminaua il Popolo vestito di bianco con rami di Palme in mano, coll'assistenza del Senato, de' Magistrati, e de Sacerdoti di ciascun Collegio risuonando i carmi per tal fatto composti, & adorandosi ne Tempi, e ne Quattriuij gli Simolacri de Dij magnificamente assettati ne Lettisternij, & assistiti dagli Epuloni. Le trè notti seguenti si veghiaua ne Tempij in vigilie, preci, e sagrificij di negro pelo per placar Plutone, Proserpina, Cerere, le Parche, e le Lucine, e comparendo il giorno si offeriuano a Gioue, & a Giunone Vittime bianche, il che dimostra il rouerscio della quinta Medaglia. Doppo gli spettacoli di Lottatori, di Gladiatori, di Fiere strauaganti, succedeuano nella seconda notte gli sacrificij alle Parche, a cui s'offeriua vna pecora, & vn Ceruo, come si rappresenta nella sesta, & il giorno seguente si raunauano in Campidoglio, e negli altri Tempij le Donne ingenue, e con altri implorauano prosperi influssi al Popolo Romano. Nella terza notte sagrificauasi vn Porco nero alla Terra, come rappresenta la settima Medaglia, e si faceua tal cosa vicino al Teuere in vn luogo di Campo Marzo nominato *Tarrentum* dall verbo *Tero* per esser quiui corrosa la sponda dell'acqua, celebre per vn sognato miracolo accaduto a Valesio Sabino. Il terzo giorno celebrauasi non solo coll'Inno cantato da nobili figliuoli, e figliuole di Padre, e Madre viui, ma anco con le Mistiche Danze de Salij instituite da Numa, come si rende chiaro coll'ottaua, e con la nona Medaglia, in cui l'habito d'essi, è distintamente conniato. Anco nel sodetto terzo giorno assisteua il Popolo

agli

agli spettacoli nel fine de quali si gittauano al Popolo le medaglie in memoria de sagrifici in tal'occasione celebrati; al cui significato pare fauorisca la decima. Finita la Festa, dall' Imperatore, si rilasciauano in premio a Ministri le primitie offerite, di cui vna piccola parte, come cosa sacra era al Popolo dispensata, lo che si suppone espresso nell' vndecima. Per vltimo in memoria di questi Giuochi se ne esprimeua il tẽpo della celebratione in marmi, & in iscritture autẽtiche, come fà vedere la duodecima, che rappresenta vn Cippo da cui apprendiamo Domitiano la quartadecima volta Console hauerli celebrato.

Col souraccennato racconto si mischiano diuerse riflessioni, e scioglimenti di dubbij molto stimabili, come per esempio il Toro essersi ne Giuochi Sacerdotali sagrificato a Gioue, benche per altro fosse tal offerta proibita, come ci auuerte Macrobio, perche tal cosa era precisamente comandata dalla Sibilla, alla quale considerata come interprete degli Dij non era lecito il contradire. Consta dalla lettura degli antichi, che lo Scudo portato da Salij era l'Ancile, e conseguentemente di figura ouale più longa nella punta, e nel capo che nel mezzo, come apparisce da vna Medaglia di Antonino Pio nel cui rouerscio si vede la vera figura degli Ancili sodetti; vedendosi però nelle Medagli di Domitiano lo Scudo portato da Salij non di figura ouale, ma rotonda, dà luogo all'Autore di credere, che per sospetto, che nelle mani de Salij corressero rischio, fossero loro conceduti altri Scudi di figura dissimile. E dal vedere in questi di Domitiano intagliata Minerua argomenta da questo Imperatore espressamente esserne stata comandata la fabbrica per la ceremonia de Giuochi Secolari.

*MEMORIE HISTORICHE, E GEOGRAfiche della Dalmatia raccolte da D. Casimiro Freschot Benedettino. Bologna per Giacomo Monti 1687.*

LA Storia, e la Geografia ponno con ragione chiamarsi i due occhi con cui si scorge sul suo vero essere qualunque Regno, Prouincia, o Monarchia. Per porgere adunque in ristretto il più rimmarcabile della Dalmatia, l' Autor di questo Libro, non hà creduto di poter meglio essequirlo, quantoche col metter insieme per modo di compendio le memorie spettanti all'Istorico, & al Geografico, raccolte da migliori Libri, e specialmente da volumi pretiosissimi di Gio: Lucio di cui, è la Storia della Dalmatia, e della Croatia, con gli Autori antichi, c' hanno parlato della sua natione, e la Storia particolare di Trau sua Patria con la raccolta di tutte le Inscrittioni, che restano in que' Paesi. Diuide perciò quest' opera l'Autore in due parti, nella prima delle quali tratta l'Istorico, e nella seconda il Geografico.

Tiene adunque primieramente i confini della Dalmatia nel tempo della sua maggiore ampiezza essere stati la Mesia superiore a Leuante, l' Istria, e la Carnia a Ponente, il Fiume Draua, o la Pannonia a Settentrione, il Mare Adriatico a mezzodì; si come i limiti moderni della stessa sono il Fiume Boiana a Leuante, la Bossina a Settentrione, la Croatia a Ponente, e'l Golfo Adriatico, a mezzo giorno. I Liburni, e gl' Illirij sono i Popoli più antichi de quali s' habbia contezza; e però da essi comincia l'Autore. Crede i primi, col tempo sottomessi dagl' Illirij, & ambedue da Romani l'anno 525. dalla fondatione di Roma, benche ancor dappoi fossero in necessità i Romani di rimetterli coll' armi all'obbedienza: e specialmente vn certo Gentio capo di molti luoghi ribellati, fra quali fù principale la Città Delma, da cui tutto il

tratto

tratto da ribelli occupato venne detto Delmatia. Augusto ancora, e Tiberio furono astretti a ridurre alla soggetione questi Popoli,& a scacciarne lo stuolo di Barbari venuti dalla Sarmatia, e dal Settentrione col loro capo Batone. A tempi di Massimino presero piedi dalla Draua verso il Mare altri Barbari venuti dalla Scandinauia, e chiamarono quel tratto di Paese Slauonia, che in lingua loro significa *Regione gloriosa*. La Dalmatia, e li Slaui furono dindi parte del Regno di Teodorico impadronitosi d'Italia scacciatine gli Eruli, e dappoi occupata da Ostroillo fratello di Totila, e doppo lui da Senulado, o Serialdo, figliuolo del mentouato Ostroillo. Parte finalmente della Dalmatia successiuamente venne occupata da altro Popolo Settentrionale, che fondò la sua sede nella regione occidentale, e Croatia l'addimandò, per chiamarsi gli occupatori Crobati, o Croati, onde venne il tutto diuiso in due Regni l'vno Meridionale, l'altro Settentrionale con la Croatia.

Racconta pertanto i successi de i Rè della Dalmatia meridionale, e del loro Regno, cominciando da Ostroillo, e proseguendo fino a Stefano Toma, il numero de quali monta a 61., e de i Rè della Dalmatia Settentrionale, e della Croatia il primo de' quali fù Porino capo de Crobati, che conquistarono quel Paese. Lo stato ne' tempi seguenti di questo Regno è incerto fino a Nislao, o Tanislao, che con titolo di Duca, sotto l'anno 830. fece guerra, e pace con la Veneta Repubblica. Susseguirono questi con titoli varij di Principi, di Duchi con qualche interruttione, che rende la cronologia molto confusa. Nel anno 1076. Zuonimiro si legge incoronato Rè, il quale hauendo hauuta per moglie vna sorella di S. Ladislao Rè d'Vngheria fu cagione, che i Successori di questo entrassero a dritti sopra la Dalmatia, e vi perseuerarono fino all'vltime note emergenze de medesimi Rè d'Vngheria.

Chiude la parte istorica vn discorso del vario Stato delle Città maritime, o Imperiali della Dalmatia, in cui si veggone i cangiamenti di varij Sourani, per cui finalmente il tutto si ridusse allo stato presente.

Nella seconda parte, come si è detto, porge le memorie Geografiche delle piazze principali della Dalmatia, cominciando da quelle della Morlachia, e proseguendo verso Leuante sino al fiume Drino, che separa la Dalmatia dalla Macedonia, & Albania moderna. Regolandosi esso col Baudrand, si in queste, come nell'Isole aggiacenti alla Dalmatia, colla descrittione delle quali conchiude il Libro, non giudichiamo à proposito il riferirne altra particolarità, mentre queste sono assai note.

Lo stesso Autore hà dato alla luce altre opere della natura di questa, tra le quali l'intitolata Memorie del Regno d'Vngheria, è di maggior mole dell'altre, stampata l'anno scorso 1686. in Bologna dal medesimo Monti.

## ANTICA BASILICOGRAFIA DI POMPEO *Sarnelli Dottor della Sagra Teologia, e delle Leggi, Protonotario Apostolico Abbate di S. Homobono in Cesena. Napoli a spese d' Antonio Bulifon 1686. in 4.*

ANche quest'opera si dee riconoscere dalla Sagra eruditione del Sig. Abbate Sarnelli, e dall' buon amor alle Lettere del Sig. Antonio Bulifon. L'haueua l'Autore promessa nelle Lettere Ecclesiastiche da noi riferite nel Giornale dell'anno passato, e quasi subito hà voluto mantenercene la promessa.

Benche primieramente si sia prefisso di spiegare la forma dell'antica Chiesa, quale crede fosse auanti l'editto di Diocletiano ne primi trè secoli della Cristianità; si trattiene però

rò frequentemente in diſcorrere dell' antiche ceremonie penitentiali, funerali, Liturgiche &c. accopiando all' antico il moderno, e parlando ſouente del zelo di S. Carlo Boromeo premuroſiſſimo di conformarſi all' antica Eccleſiaſtica diſciplina.

Comincia adunque da nomi co' quali furono chiamati que' Santi luoghi, ne quali ſi congregauano i Fedeli all' Orationi, & alle Sacre Sinaſſi; de quali il più antico, e quello di Eccleſia, tutto Greco ἐκκλησία o più toſto originato dall' hebraico כנסיה la di cui radice כנס che ſignifica congregare. Furono altresì detti *Baſilicæ*, *Dominica*, *Oratoria*, *Martyria*, *Apoſtolea*, *Prophetea*, Phari, *Tituli*: credendoſi queſt' vltima denominatione tolta dalle coſe fiſcali, per eſſerſi praticato di applicar qualche coſa al culto diuino coll' innalberarui il titolo della Croce, o più toſto perche dalla Chieſa prendeua il titolo il di lei Prete chiamandoſi Prete del tal luogo. S' aſtennero nel tempo delle prime perſecutioni, i S. S. Padri di chiamar Tempio la Chieſa, per diſcoſtarſi dalla profanità de Gentili, con tutto ciò ſe ne troua eſſempio appreſſo S. Zenone Veroneſe, che viſſe ſotto Gallieno intorno all' anno 260. Per lo reſto niegano di hauer Tempio, ò Altare Minutio *in octau.* Origen. *lib.* 8. *contrà Celſum*, Arnobio *lib.* 6. & altri di que' tempi; dalche moſtra l'Autore quanto malamente argomentino alcuni la mancanza delle Chieſe appreſſo i primi Criſtiani, prouando eſſerui ſtate coll' autorità di Tertulliano *lib. de Veland. Virg. cap.* 13., e 4., di Ireneo, di Origene; anzi di Filone, di Luciano, e di Lampridio.

Deſcritto in generale il ſito dell' antica Chieſa, che fù dall' Oriente all' Occaſo, in modo che veniſſe ad imitare la figura del Corpo humano, onde fronte da Sidonio, e da Latino Pacato, e da altri fù detto il Sãtuario, che corriſpõde al ſito della Teſta nell' huomo; diſtintamente ſpiega le parti della Chieſa antica, cioè l'Atrio, l' Eſedre, il Portico, il Prodomo,

o Veſtibolo,le Porte,le Fonti, la Naue, e le ſue parti, cioè il Nartece,l'Ambone,i luoghi delle femmine,degli huomini,de catecumeni &c.la Solea,i Cancelli, il Santuario, il Martirio, l'Altare, il Tabernacolo, le Menſe, i Paſtoforij &c. Ne laſcia di parlare dell' vſo delle Lampade, delle Sacre Imagini, e delle Campane nelle Chieſe.

Parla altresì a lungo dell' vſo, e de gradi delle penitenze canoniche, del luogo della Sepoltura ſecondo la diuerſa qualità de' defonti, dell' vſo di ornar le porte del Tempio con frondi feſtiue, del modo di riceuere la Sacra Eucariſtia, dell'ordinatione, e dell' officio delle Diaconeſe, de Dittici Eccleſiaſtici, e del tempo, e modo di recitarne i nomi, delle oblationi, della Laica, e pellegrina Communione, dell' Eulogie, dell'Agapi.

Intendendoſi cõmunemente dal Durando, dal Duranto, dal Magri, e da altri che ſcriuono di tal materia per Ambone il Pulpito,in cui ſaliua il Diacono per recitar l'Euãgelo,e per predicare,ſoſtiene egli douerſi intẽdere tutto quel ſito bislungo, che reſtaua nel mezzo della Chieſa, in cui cantauano i Chierici Minori, e di cui il Pulpito era parte. Pretende di prouarlo coll' inſpettione oculare di alcune Chieſe di Roma, e ſpecialmente di quella di S. Clemente, col racconto che fà Cedreno di vn caſo ſeguito in perſona di Leone IV. e coll'autorità del Cabaſſutio nella notitia de Concil. cap. 57. Talche ſecondo queſto Autore biſognerà intendere, c' habbiano poſto vna parte pe 'l tutto quelli, che chiaramente chiamano con nome di Ambone il Pulpito. Paolo Diacono in Anaſt. *præcepit ſuper Ambonem additamentum admittere*. L' Ordine Romano: *Subdiaconus verò, qui lecturus eſt aſcendit in Ambonem vt legat, non tamen in ſuperiorem gradum, quem ſolet aſcendere qui Euangelium lecturus eſt*. Martino I. Papa in Synodo Later. *Capitula numero nouem in Ambone prædicans &c.* Vgutione ci inſegna,che *Ambo* altro non è, che P*ulpitum vbi ex ambabus partibus ſunt gradus*. Vedi il

il Buleng. *de Templis lib. 3. cap.* 18. Carlo Dufresne *descritt. Aed. S. Soph. a* 74. 75. , e nel Gloss.

*CARLO V. MAXIMO LOTHARINGIÆ DUci ob Budam expugnatam Plausus Regiæ Ticiu. Academ., siue Panegyricus publicè hab. in Templo Maximo die 5. Nouemb. 1686. ab Abate D. Iohann. Bapt. de Puteo Can. Reg. Later., & in ead. Acad. Regio Græcæ, & latinæ eloqu. Professore Mediolani est Typogr. Camilli Conradæ 1687. in 4.*

FRa le imprese militari felicemente compite a nostri giorni vna di quelle, che sono maggiori d'ogni lode, è stata l'espugnatione della Real Piazza di Buda, o si consideri la conseguenza dell' acquisto, o la diffesa inespugnabile tante volte di lei, o, il vigore con cui è stata mantenuta dal Turco. Quindi ben degnamente hà impiegata la sua penna, e la sua voce il dottissimo Autore, celebrando il valore, la costanza, e la prudenza bellica del Serenissimo Duca di Lorena. In questa Oratione attende a dimostrare il P. Abbate del Pozzo, il suo Eroe, hauer superato col valore l' inuidia, colla prudenza gli auuersarij, colla fortezza i nemici, e con tutte queste virtù Buda propugnacolo per tanti secoli inuitto. Tratta la materia riandando attentamente le circostanze dell' impresa, e confrontando questa con altre delle più rinomate, e precisamente con quella della Rocella, già encomiata similmente con Panegirico dal Pethioti, la di cui frase molto viene qui praticata.

Degna altresì d' esser riferita è l'Ode su questo stesso soggetto composta dal celeberrimo Poeta Francesco di Lemene intitolata. *All'Espugnatore dell' inespugnabil Buda Car-*

*lo di Lorena il trionfante Canzone di Francesco di Lemène. In Lodi per Carlo* Pitti 1687. In questa come in tutte l'altre opere di questo Autore celebre per la Sagra Teologia spiegata in Sonetti, e Canzoni, e stampata hormai più volte intitolata, *il Dio*; si scorge il vero carattere della toscana Poesia, per la Vena, per l'Idee, e per la sostanza, onde anco gli opuscoli di poca mole, debbono giudicarsi di gran peso.

*HISTOIRE DE L'ORIGINE, DV PROGres, & de l'etat present de la S. Chapelle de notre Dame des Hermites en l'Illustre Abaie d'Einsidle de l'Ordre de S. Benoit en la Suisse; visiblement consacree par Iesus-Christ tre-renomee par son antiquitè, par sa dignitè: & par ses miracles. reecceuillie, & dressèe par Reuerend Sieur Messire Claude Iacquet Pretre Docteur &c. A Einsidle par Ioseph Raymann 1686.*

PAre conseglio della misericordiosa prouidenza Diuina, che per autentica della Cattolica Fede, e per sussidio all'humana miseria, habbia voluto render celebre il nome della Santissima Vergine, con mettere in ogni Prouincia vn Santuario, in cui si diffondessero a prò de Fedeli innumerabili miracoli. Tale è nella nostra Italia la Santissima Casa di Loreto, nella Francia la Madonna de Miracoli Carnotense, nella Spagna quella di Monserrato, nella Bauiera l'Oetingense, e Cellense, nel Belgio l'Hallense, & altre altroue. Tale altresì, e la Capella dell'Eremo nell'Illustre Abbadia Einsidlense, celebrata da innumerabili penne di Autori Italiani, Francesi, Fiammenghi, Alemanni, da quali, e da documenti del luogo medesimo manoscritti hà

raccolto l' Autore la presente Opera, che per conseguenza viene ad essere vn Historia assai ampia non solo del Santuario sodetto, ma ancó dell' insigne Abbadia.

Il Libro è distinto in trè parti.

La prima fà vedere i primi principij di quel Santo Luogo raccontando la Vita di San Meinardo Martire primo Romito quiui habitante. Rammentasi la nobiltà del Santo del medesimo sangue di Brandemburgo, e Zollern; nato l'anno di Cristo 805., il di lui ritiramento, il gouerno del Monastero Bolinguense lontano quattro Leghe da Zuric; il passaggio al Deserto del Monte Ecel, la fondatione della santa Capella; & il Martirio con i Miracoli susseguiti.

La seconda consiste nell' Historia dell'ingrandimento merauiglioso del Tempio, e del Monastero, portando in compendio la Vita di quaranta vno Abbate; l'vltimo de quali, è il viuente famosissimo, e dottissimo P. D. Agostino Reding, di cui sono le Vindicie del Concilio di Trento, e del Cardinal Baronio; Volumi scritti contro agli Eretici per ordine del viuēte Sommo Pontefice, e da questo sommamente graditi, oltre molti altri, che per breuità tralasciamo. Si racconta la prodigiosa consegratione della Santa Capella fatta visibilmente da Cristo Signor nostro, della qual cosa si arrecano testimonij d' Historici, e di Pontefici, tra quali tiene il primo luogo Leone VIII., vna di cui Bolla voltata in lingua Francese si riferisce per *extensum*; si descriue per minuto il sito, & l'architettura della Santa Capella; si rammenta il culto, e la veneratione, e i donatiui di Personaggi degni di sommo rispetto; e si fà il Catalogo delle Indulgenze concedute, e delle Reliquie, che quiui s'adorano. In vltimo della Vita degli Abbati, si celebrano que' Monaci, che da questo Monastero di tempo in tempo sono stati promossi alle Ecclesiastiche dignità.

La terza da vn infinito numero di Miracoli quiui accaduti, ne racconta molti de più segnalati, distinti in classi, secondo

condo la diuersità dell' essigenze, e delle circostanze nelle quali sono accaduti; con metodo appunto simile nel raccontarli al tenuto dal P. Paolo Betschart, nel Libro intitolato *D. Thaumaturga Einsidlensis*, che tutto spetta à questa stessa materia, stampato nella Stamperia d' Einsidle 1665. in 12.

Non lasciamo anco d'auuertire, ogni qualunque capo venir dall' Autore Epilogato in Versi Francesi, pieni del brio, e della dolcezza propria di quella lingua.

## *RAGGVAGLIO DELL' OPERE DEL SIG. Canonico Donato Rossetti passato a miglior Vita le settimane scorse.*

SEguendo il lodeuole costume degli Autori degli esteri Giornali, stimiamo cosa ben fatta il far mentione di que' Letterati, che con vtile delle scienze sono viuuti, e con dispiacere de buoni vanno passando a miglior Vita. Presentemente per tanto diamo parte a nostri Lettori della morte del sodetto Soggetto ben degno, che se ne conserui honorata memoria. Fù egli di Patria Liuornese, e come appare da titoli de suoi Libri Canonico, Dottore in Sacra Teologia, Professor pubblico di Filosofia in Pisa, e di Matematiche nell' Accademia di Piemonte, Maestro delle stesse di S. A. Reale. Alessandro Marchetti nel Libro de *Resistentia Solidorum*, il P. Honorato Fabro, & altri Huomini insigni fanno di lui mentione con lode. L' Opere da lui in diuersi tempi poste in luce sono molte, delle quali notiamo l' infrascritte.

*Antignome Fisico-Matematiche con il nuouo Orbe, e Sistema terrestre. In Liuorno per il Buonfigli* 1667. *in* 4.

*Dimostratione Fisico-Matematica delle sette Propositioni, che promesse Donato Rossetti di Liuorno. In Firenze* 1664. *in* 4.

*in 4. Con alcune Lettere del Signor Montanari, e di esso Rossetti.*

*Insegnamenti Fisico-Matematici del Dottor Donato Rossetti &c. dati a Ottauio Finetti Scolare del Dottor Geminiano Montanari Professor Matematico nello Studio di Bologna sopra la Prostasi, che quelli stampò per questi. In Liuorno per il Buonfigli* 1669. *in* 4.

*Compositioni, e Passioni de Vetri, ouero Dimostrationi Fisico-Matematiche delle Gocciole, e de Fili del Vetro, che rotto in qualsisia parte tutto quanto si stritola. Di Donato Rossetti &c. In Liuorno per il Buonfigli* 1671. *in* 4.

*Fortificatione a rouescio di Donato Rossetti. In Torino per Bartolomeo Zappata* 1678. *in fol.*

*Cometa di Donato Roßetti. In Torino per la Vedoua Gianelli, e Domenico* Paolino 1681. *in* 8.

*La Figura della Neue di Donato Rossetti. In Torino per gl'istessi* 1681 *in* 8.

Il Signor Issautier Scolare del Signor Rossetti morì mentre si stampaua il secondo tomo della seguente Opera; onde il sodetto Signore doppo la morte del Discepolo procurò esso che l'opera vscisse compita in luce facendoui anco la Dedicatoria, e la Prefatione. L'Opera è l'infrascritta.

*Geometria di Niccolò Issautier Liuornese* Professore *delle Matematiche nell' Accademia di* Piemonte *diuiso in trè Tomi &c. In Torino nella Stamperia degli Heredi Gianelli* 1679. *in* 8.

Ci viene notificato da persona autoreuole, che il detto Signore habbia lasciato la sua Opera del Ghiaccio al Signor Protomedico Fantoni, accioche esso la termini, e la dia in luce.

---

Senza esser meriteuoli della taccia d'ingratitudine non potiamo lasciare di render pubbliche gratie a dottissimi, e cortesissimi Autori, degli Atti degli eruditi di Lipsia, che nel

Giornale di Genaio di quest' anno, si degnano di parlar di questa nostra fatica, con lodarla, & approuarla, e darne a suoi Lettori vn saggio col riferire il nostro parere sopra il Basso rilieuo di Bronzo steso nel primo Giornale dell'anno scorso. Di tal cosa s'è anco compiacciuto di auuisarci il dottissimo Signor Antonio Magliabechi, che con ottimo discernimento hà ben degno concetto dell'Vtilità di quelle dottissime Effemeridi stese in latino con sommo giudicio, & altrettanta sostanza.

In PARMA, Per Giuseppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati. *Con Licenza de' Superiori.*

# III.

# GIORNALE DE LETTERATI

## Dell' Anno 1687.

*DISSERTATIO DE AVCTORITATE PAtriarchali, & Metropolitica aduersus ea, quæ scripsit Eduardus Stillingfleet Decanus Londinensis in Libro de Originibus Britannicis per Emanuelem A Schelestrate S.T.D.C.L. & Bibliothecæ Vaticanæ Præfectum. Romæ Typis & sumpt. Dominici Antonij Herculis 1687. in 4.*

L' Autorità del Romano Pontefice può considerarsi in trè maniere, secondo altrettanti riguardi del suo Dominio. Ella adunque come di Vescouo Romano si restringe alla sola Diocesi di Roma, come di Patriarca d' Occidente si dilata sopra qualunque Metropolitano Occidentale, e come di Sommo Pontefice si estende sopra tutta la Chiesa. In diffesa di quest' vltima scrisse sul principio dell' anno scorso contro al Maimburgo il Dottissimo Sig. Emanuel Scelestrate, & in diffesa della Patriarcale scriue il presente Libro egli stesso, contro all' Autor sopra scritto, che in lingua Inglese hà preso ad impugnare ciò, che cattolica-

mente hanno ſcritto in materia di tal poteſtà, il Baronio, l'Holſtenio, il Perronio, Pietro de Marca, il Morino, il Sirmondo, il Garnerio, Criſtiano Lupo, e lo ſteſſo Scheleſtrate nella ſua Opera dell'Antichità illuſtrata. Quantumque pertanto diſſegni eſſo di riſpondere a quanto gli viene oppoſto, ridando ben preſto alla luce la ſudetta Antichità illuſtrata accreſciuta di trè, o quattro ſecoli; hà, ciò non oſtante, voluto per adeſſo metter ad eſſame alcune propoſitioni dell'Auuerſario, e vigoroſamēteconfutarle. Nel mentre però, ch'egli ciò facendo non haueua penſiero di ſcriuere contra veruno de cattolici, ecco l'anno ſcorſo comparir in pubblico vn Libro diſtinto in ſette Diſſertationi ſpettanti alla diſciplina Eccleſiaſtica, di Autor Franceſe, e Dottor Parigino, il di cui nome benche quì ſia ſuppreſſo, facilmente può ſaperſi, da chi hà veduta l'Opera ſteſſa, & anco alcun' altra, ch'è piena di ſentimenti conſimili, di cui ſi ſente eſſerſi già ſtampato il ſecondo tomo. Pretende dunque nella prima delle ſodette ſette Diſſertationi in cui ſi tratta *de forma, & diſtributione Eccleſiarum* l'Autorità Patriarcale, e Metropolitana non emanata dagli Apoſtoli, ma l'vna, e l'altra ne tempi agli Apoſtolici poſteriori, e preciſamente la Patriarcale accreſciuta con l'inuaſioni dell'altrui poteſtà, e ſtabilita con li ſinodici Decreti del quarto, e del quinto ſecolo. Intende il Canone ſeſto Niceno, delle Chieſe ſuburbicarie, e reſtringe i termini del Romano Patriarcato fra limiti del Vicariato Romano, negando competergli tutto il reſto d'Occidente. A tali pernitioſe nouità poſte in pubblico dall'Autore Franceſe, benche non pretenda nell'Opera preſente opporſi direttamente il Sig. Sceleſtrate, viene però a porgerne vn molto valeuole antidoto trattando la medeſima materia contro all'Heretico Ingleſe onde poſſa ſperarſi, che ſi recidano, quando nuouamente ripullulaſſero, le ſcabroſe contingenze di altri tempi.

Due

Due cose precisamente pretende lo Stillingfleet nel suo Libro in lingua patria stampato in Londra l'anno 1685. La prima è, i termini del Romano Patriarcato douersi restringere, accioche non includa la Bretagna; l'altra esser antica, e praticata fino a tempi della venuta in quell'Isola di Agostino, e de Monaci mandati da S. Gregorio, la Gerarchia dell'Anglicana Chiesa, che non conosce autorità alla Metropolitana superiore. Per impugnare questi due punti il Sig. Scelestrate, diuide la presente Dissertatione in sei capi; e ne quattro primi adduce ciò che appartiene alle Origini della Chiesa Britannica, & al Ius patriarcale sopra di lei, e ne due posteriori, distrugge tutto ciò che dall'Inglese Auuersario si adduce per istabilire la suprema metropolitana autorità. Nel fine per compimento dell'Opera aggiunge vna sensata essortatione a Ministri della Chiesa Anglicana, in cui dimostra quanto sia massiccio errore il persuadersi la vera Chiesa in tutto il resto del Mondo mancata, e da pochi in vn angolo della terra ritrouata: Sogiungendo vn passo di Ottato Mileuitano, che per vn simile errore accusa i Donatisti, e coll'autorità di antichi testimonij mostrando la vera Chiesa perche cattolica diffusa per tutto il Mondo, & vna, perche con vn Capo visibile concorda nella communione, e nella Fede.

Il Ius di Patriarca potendo fondarsi in due principij, che sono, Institutione delle Chiese, e consuetudine delle stesse Chiese così immemorabile, che si creda prouenire dall'Apostolico Instituto; proua l'Autore, e per l'vna, e per l'altra ragione la Chiesa Anglicana soggetta come à Patriarca al Romano Pontefice. Quindi nel primo, e nel secondo capo fà vedere la sodetta Chiesa instituita, o da S. Pietro, o dai di lui Successori, adduce il testimonio di Gilda Sapiente, e di Eusebio appresso al Metafraste; pesa alcune autorità del sodetto Eusebio, di Theodoreto, e di S. Girolamo, di S. Clemente Romano, e di altri antichi vsate dall'Auuersario

per fondamento della sua opinione, che ascriue l'institutione della sodetta Chiesa a S. Paolo; dimostra colla stessa autorità d' Ireneo vsata dal Contradittore gli Ambasciadori mandati da Lucio Rè della Bretagna a Roma ne tempi di Eleuterio, non perche Roma fosse Città Imperiale, ma per la principalità di quella Chiesa, e doppo hauer assodata tal cosa con due chiarissime attestationi di S. Agostino, e d' Innocentio I. risponde alle obiettioni portate nel Libro che si confuta. Nel terzo capo proua il suo intento per la soggettione della Chiesa Anglicana immemorabile alla Romana Chiesa. Parue a Pietro de Marca, che per tal capo, le Chiese dell' Illirico riconoscessero per loro Patriarca il Romano Pontefice, e ciò viene illustrato, e confermato dal nostro dottissimo Autore portando il testimonio di molte Decretali edite quarantanni doppo che il de Marca haueua scritto il Libro *de Concordia Sacerdotij, & Imperij*. Sopra tal cosa si racconta il vero stato, e la germana cagione di alcune differenze tra le Sedi Constantinopolitana, e Romana, raccontate falsamente, e con mala fede dall' Auuersario; dindi si passa a mostrar vna simile immemorabile consuetudine di soggettione nella Chiesa Anglicana, c' hebbero per indubitata Agatone Pontefice, centocinque Vescoui d' Occidente, e tutti quelli d' Oriente nella sesta Sinodo, & auanti Agatone, Giustiniano *Nouell.* 109. Prima anco di Giustiniano si mostra hauer conosciuto tal consuetudine il Concilio Arelatense celebrato l' anno 314., le di cui parole corrotte, e interpolate dall' Auersario si emendano, portandosi il vero significato di *Diœcesis* dalla notitia dell' Imperio scritta auanti i tempi di Honorio, e di Arcadio; e la mentione di Diocesi fattasi nell' Epistola di Constantino a tempo del Concilio Niceno. In questo Concilio essendosi al Canone primo mostrato toccare al Romano Pontefice l' indicare il giorno della celebratione della Pasqua a tutta la Chiesa, prouasi non esser vero che tal autorità fosse leuata dal Con-

cilio

cilio Niceno, come pretende l' Auuersario, essendosi solo commesso al Vescouo Alessandrino di farne il computo, restando l' autorità d' intimare il sodetto giorno al Romano Pontefice, e questo è il contenuto del quarto capo.

Ne capi che restano si mostra prima in generale auanti il tempo del Concilio Niceno, essersi conosciuta nella Chiesa autorità superiore alla Metropolitana; e poi in particolare tale autorità essersi conosciuta dalla Chiesa Britannica da suoi principij, fino a tempo di Gregorio Magno, e de Monaci colà mandati. Per proua del primo spiegandosi il Canone sesto del Niceno Concilio malamente inteso dall'Auuersario, si adduce il Vescouo Antiocheno, che sotto se hauer hauuto il Metropolitano di Cesarea consta da Theofilo Cesareense, e dalla causa di Giouanni Gerosolimitano di cui fà mentione S. Girolamo, e si ricorda Meletio conosciuto per Metropolitano d' Egitto da S. Epifanio *Hæres.* 68., e 69., e da S. Athanasio nel Breuiario de Vescoui dal sodetto ordinati. Parlandosi poi del secondo, e credendo l'Auuersario di prouare non essersi conosciuta autorità superiore alla Metropolitana nella Bretagna auanti i tempi di Gregorio Magno, da vna risposta data da Vescoui Britanni, e da Monaci Bancorensi ad Agostino, che egli da Beda, e lo Spelmanno si sforzano di prouare da vn manoscritto antico; il nostro Autore fà vedere suppositito il manoscritto, e mal intesa la narratione di Beda, constando per altro conosciuta l' autorità superiore alla Metropolitana da trè Vescoui Britanni interuenuti nel Concilio Arelatense primo, da altri della stessa Chiesa interuenuti al Sardicense, da varij Atti di Pelagio, e di Celestio ambedue Britanni, da Vescoui mandati colà dalla Sede Apostolica, e dalle cose fatte da Gregorio Magno. Mostrasi per vltimo, che quando ancora si fossero opposti i Monaci Bancorensi al primato Pontificio, nulla si verrebbe a concludere; posciache S. Agostino con vn miracolo venne a mostrare essersi da essi preteso

cosa

cosa non conforme all'equità, e contraria alla Giustitia.

*ISTORICA DESCRITTIONE DE TRE REgni Congo, Matamba, & Angola situati nell'Etiopia inferiore Occidentale, e delle Missioni Apostoliche essercitateui da Religiosi Capuccini, accuratamente compilata dal P. Gio: Antonio Cauazzi da Montecuccolo Sacerdote Capuccino, il quale vi fù Prefetto, e nel presente stile ridotta dal P. Fortunato Alamandini da Bologna Predicatore dell'istesso Ordine. In Bologna per Giacomo Monti 1687. in fol.*

L'Apostolico Ministero delle Missioni, oltre il dilatare l'Euangelo nelle parti degl' Infedeli, è stato, ed è tutta via incredibilmente profitteuole alla Geografia per conoscersi per mezzo d'esso il vero sito di moltissimi luoghi, all'Istoria, & alla Cronologia, per riuelarsi il modo di computare di nationi Barbare, e la serie delle loro cose, alla Filosofia, scoprendosi nuoui Semplici, nuoui animali, nuoui strauagantissimi accidenti della natura, in Cielo, in Mare, & in Terra, & all'altre parti più nobili della buona letteratura. Tale senza alcun dubbio è per riuscire il racconto delle Missioni de P. Capuccini a trè Regni Congo, Matamba, & Angola, descritte, cō molta accuratezza chiarezza, & attentione nel presente Libro dall'Autore, e dal Compilatore, per ordine della S. Congregatione *de Propaganda Fide*.

L'Economia del Libro procede con ordine chiaro, e naturale, venendo il tutto distinto in sette Libri, il primo de quali serue per informar il Lettore del sito, delle qualità naturali,

turali, delle Inclinationi, e costumi dè mentouati trè Regni; il secondo parla de Giaghi, o Giaki Natione quiui altronde venuta, della Origine de Rè del Congo, della loro diuisione, della successione, e della serie sino all' introduruisi la nostra Santa Fede per mezzo de Portoghesi seguita circa l' anno 1491. I susseguenti raccontano le Missioni fatteui da P. P. Capuccini sino al numero di sei; Il principio delle quali cominciò a meditarsi auanti l' anno 1618., e si effettuò l' anno 1645., e si prosiegue il racconto fino alla seconda andata colà del P. Gio: Antonio Autore del Libro, seguita l' anno 1670.

Si come negli vltimi Libri, e curiosa la naratione di varij, e differentissimi successi, inseparabili, dall' impresa di vna Missione, nella quale era necessario che s' interessassero diuersi Potentati dell' Europa, e dell' Africa per interessi politici, e di Religione, e che per la distanza de luoghi, e dificoltà delle nauigationi, e molto più per la barbara natura degli habitatori di què trè Regni, non poteua non essere piena di strauaganze, di trauagli, e di pericoli per que' buoni Religiosi; così i primi riescono altrettanto gustosi, per l' informatione, che si dà, del vero sito Geografico di questa parte dell' Etiopia, delle stagioni, di piante, e di semplici strauagantissimi, di Animali Marini, terrestri, & aerei, dell' Idolatria, del gouerno, dell' arti, e di tutto ciò che appartiene al politico, e ciuile, benche non meriti punto tal nome; e per lo racconto delle cose di quel Paese essatto quanto possa desiderarsi, stante l' ignoranza, e barbarie di quegli habitatori Benche siano grandi gli vtili che dalla lettura di questo Libro ponno cauarsi per l' Istoria, per la Geografia, e per la Fisica, il principale però, è quello che ne risulta a beneficio de P. P. Missionarij colà destinati; che ponno apprendere le strane inclinationi di que' popoli, il genio di que' Principi, la diuersità delle Religioni degli habitanti tanto Etiopi, quanto Europei, il modo di preseruarsi, e di curarsi dalle infer-

fermità pericolosissime, e quasi inevitabili a forastieri, onde si propaghi felicemente a beneficio di que' popoli la S. Fede.

*NVMISMA TRIVMPHALE, AC PACIFIcum Inuictissimo Ioanni III. Dacico, Turcico, Tartarico, Maximo Poloniæ Regi &c. pace cum Moschis, ac Fœdere firmatis. A. Francisco Mediobarbo Birago S. R. I. Com. Ciuit. Regiæ Papiæ Decurioni, ac I. C. C. humillimè oblatum. Mediolani per Carolum Federicum Gagliardum* 1687. *in* 4.

IMpresa ben degna dell' eruditione del dottissimo Caualiere Autore di quest' Opera è stata il Cunio d'vna ben intesa Medaglia, nell' antica di cui parte si vede l' effigie dell' inuitissimo Rè di Polonia, con queste lettere *Io: III. Dacicus Turc. Tart. Poloniæ Rex Max.* e nel Rouersio due Figure, che rappresentano i Regni Polaco, e Moscouito, che si stringono la mano, calpestando vna mezza Luna con tal Epigrafe *Pax fundata cum Moschis*, e di sotto *Decennalia Aug.*

La spiegatione di tal Medaglia si può diuidere in due parti, la prima delle quali racconta i principij, & i progressi del Regno di Polonia fino al presente gloriossimo Rè, l' altra, rende ragione delle cose espresse, e significate dallo stesso Numisma, confrontando cio, che qui si dice col praticato dalla grandezza Romana, e rendendone ragione colle gloriose gesta del Rè mentouato.

Nella prima per tanto si vedono i principij del Regno nato verso la metà del sesto secolo da Lecho, nella di cui famiglia durò il Principato per più di cent' anni; il Gouerno Monarchico mutato in quello di dodici Palatini; l'abrogatione di questo, e doppo il Principato di Cracho, e de suoi

fami

familiari, la di lui restitutione; l'Interregno dall'anno 810. sino all'anno 823., e quindi l'eletione di Piasto, da cui i successori chiamati Piasti durando nella stessa familia il gouerno quasi per sei secoli, de quali Boleslao Chobrio ottenne da Othone III. il titolo di Rè, benche di lui ne fosse spoliato Bolesleo Audace, ne restituito sino doppo 215. anni a Primislao nell'anno 1295. L'Assuntione al Regno doppo la morte di Casimiro III., e di Ludouico Vngaro, di Iagellone conuertito dal Paganismo, e battezzato col nome di Vladislao, la di cui maschia stirpe finì l'anno 1572.; l'elettioni fatte d'Enrico d'Angiò, di Stefano Battoreo, di Sigismondo Sueco, di Vladislao, di Gio: Casimiro, di Michele Coributo, e di Gio: Sobieschi. Mischiasi al detto ciò che può appartenere, agli acquisti, leghe, parentele, vittorie, de' Rè, e del Regno medesimo. Nella seconda si discorre dell'vso praticato da Romani de cognomi, non solo nel tempo della Repubblica, ma sotto gli Augusti, riferendosi breuemente i cognomi di quasi tutti gl'Imperadori, & il perche fussero assunti, rendendo ragione del cognome di Turcico dato al Rè di Polonia, per le stragi fatte da Turchi, prima del Regno a Cokim, e doppo a Vienna, a Strigonia, & a Pest; di Tartarico, per li Tartari più volte debellati; di Dacico, per la Dacia Ripense deuastata, e per le Città quiui prese; di Massimo finalmente per la gran lega stabilita, e per la pace fermata tra la Polonia, e la Moscouia. Per assicurare il merito di quest'vltimo cognome narra le guerre, & i motiui di esse da tanti anni seguite tra que' due gran Regni, sopite con le tregue, e finalmente del tutto estinte con la presente pace. In espressione di ciò essi battuto il rouerscio della Medaglia, confrontandosi questo con altri simili della venerabile antichità. Con tal impresa sono stati finalmente segnati i primi Decennali del Regno di questo Monarca, ne quali, a similitudine de Romani, che nel principio del prorogarsi l'Imperio del Mondo agli Augusti ne

Decennij, e Quiquennij, porgeuano voti per la salute del loro Principe, s'augurano al Rè sodetto, i futuri quindi cennali, e i decennali seguenti pieni d'ogni felicità, per l'assuntione al Regno del di lui Serenissimo Figliuolo Giacomo, e per la totale conquista dell'Oriente.

*Auuisiamo* la Stampa di vn discorso latino intitolato; *Eminentissimo S. R. E. Cardinali Iosepho* Saenz *de Aguirre ex Ordine Benedictino ad Purpuram assumpto Romam primum proficiscenti Panegyrica Dictauritio D. Casimiri Freschot Sequani Casinensis. Bononiæ Typis Iacobi Montij 1687.*

Similmente si è stampata la traduttione in lingua Italiana dalla Francese, di vn Libro diuoto, il di cui titolo è come segue; *L' Huomo d' Oratione &c. Opera già composta in Francese dal P. Giacomo Nuetti &c. Tradotta in Italiano da . . . . . Bologna per Bartolomeo Recaldini, e Giulio Borzaghi 1687. in 12.*

## *GASPARI HOFMANNI MED. D. ET Acad. Altorfinæ Prof. quondam Prim., ac celeberr., de Medicamentis officinalibus tam simplicibus quam compositis lib. duo. opus &c. Ienæ sumpt. Tobiæ Oehrlingij 1686. in 4.*

DI quanta necessità alla squisita cura degl' Infermi sia la parte farmaceutica, e la Botanica, è così chiaro, che non hà bisogno di più prolissa spiegatione. Tal riflessione può far conoscere di quanto pregio debba giudicarsi questo Libro, di vn professor Altorfino accreditato, e notissimo in cui ampiamente si da contezza de medicamenti officinali nella maniera che segue.

Disposta è l' Opera in due Libri, nel primo de quali si tratta de medicamenti purganti, nel secondo degli alteranti. Per ciascun capo si essamina alcuno di tali medicamenti, procedendosi per regola d' Alfabeto. Si spiegano primieramente le diuerse sorti di tal medicamento, come per esempio

nell'

nell' Agarico esseruene dell' arboreo, e del fossile, o petreo, nel Cumino del satiuo, e del siluestre, nel Mercuriale del Maschio, e della femmina &c. si rintraccia anco quasi sempre l' origine del nome ricercandola nelle lingue straniere, e con ciò incidentemente riflettendo alle mutationi di lettere che patiscono latinizate; si insegna doue, in qual prouincia, nasca, & alligni, e quali conditioni debba hauere per esser profiquo; si esprimono i gradi delle di lui qualità, e conseguentemente la forza di operare, e finalmente il modo di manipularlo, e la dose con cui dee agli altri medicamenti mischiarsi; si distinguono sempre le parti, che nella pianta sono vsuali; si trattano similmente a luogo a luogo fondatamente le dificoltà che sono di maggior conto nella materia.

A due Libri riferiti s' aggiunge il terzo intitolato Paraleipomeno, o delle cose tralasciate cioè de medicamenti officinali tralasciati negli antecedenti. E diuiso in varie Settioni, nelle quali con metodo simile al praticato negli altri due, si parla di diuersi animali, e delle loro parti, & escrementi, di terre diuerse, del Sale, del Nitro, dell'Alume, del Solfo, del Minio, e d' altre Pinguedini Metalliche, delle Gemme, e delle Pietre, de Metalli, e de loro escrementi.

Seguono come appendici del Libro due Opere di diferente instituto. Nella prima diuisa in due Libri si parla del Calido innato, e degli Spiriti, nell' alrro, delle parti similari del Corpo humano, premettendosi alla prima vna prolissa prefatione, che potrebbe intitolarsi *de Sectis Philosophorum* materia trattata anco da altri, come è già noto.

Trattando del calido innato, e spiegando che cosa sia col trarre la di lui Origine dalle parti più nobili del seme, e collocando la di lui Sede nel cuore, essaminate similmente altre cose spettanti à tal materia, confuta le opinioni di 24. Autori Fisici, e di gran nome, osseruando altresi benche Galeno cõtradica ad Aristotele ne Libri *de Semin*; espressamente sentir con lui 1. *Aphor*. 14. *D*.

F 2 Nella

Nella parte intitolata de Spiritibus ampiamente tratta tal materia discorrendo, del nome degli Spiriti, & agitando le questioni circa l'essere, la quātità, la generatione, o nutritione degli Spiriti ingenerale, e poi specialmente trattando degli Spiriti vitale, naturale, animale, e generatiuo.

Nell'altro opuscolo dedicato a trattare delle parti similari, che spiega esser quelle *quorum partes ad se collatæ, & ad totum similem essentiam habent*, stabiliti prima i nomi la definitione, & il numero, parla susseguentemente, de nomi, dell'essere, delle diferenze, della materia, dell'efficiente del fine &c. delle parti similari in particolare, cioè della carne, delle Fibre, delle membrane, delle vene (in proposito delle quali frappone alcune Thesi disputate nell'Accademia Altorfina da Sebastiano Hainlin circa l'origine delle Vene secondo Aristotele) dell'Arterie, de Nerui, (doue pure porta alte Thesi dell'origine de Nerui come sopra) de Muscoli, delle Cartilagini, degli Ossi, dell'Vgne, de Peli, delle Glandule, della Cute, e della Cuticula, e della Membrana carnosa.

Da per tutto è Aristotelico, e pratichissimo de placiti Phisici antichi, e moderni.

## *ESTRATTO DI RELATIONE DELL' ACcademia Fisico-matematica Romana in materia di moltissimi scoprimenti fatti da Microscopij di nuoua inuentione del Sig. Carlo Antonio Tortoni Accademico suo.*

VEngono questi communicati al publico con la stampa di foglio volante, & a noi, dalla somma humanità di Monsignor Ciampini primo Mobile della sodetta virtuosissima Accademia. L'anno scorso vscì altra Lettera del medesimo Sig. Tortoni al Sig. D. Girolamo Ambrogio de Langman-

gmantel, dalla quale si caua la compositione di vno de Microscopij di nuoua inuentione essere di cinque cristalli, che pensa ridurre a minor numero, di cinque parti, e sei altri pezzetti, con lente di figura parabolica. Serue di Cannocchiale a mano; hà diuersi registri per mutar gl'ingrandimenti; serue di occhialone astronomico. Gli oggetti si ponno vedere dentro fuori, e in mezzo; e vi è il registro per osseruar anticaglie. Oltre questo, protesta di hauere altre trè sorti di Microscopij di nuoua inuentione nõ per anco pubblicati.

Tralasciando moltissime nouità raccontate nella sodetta lettera, osseruate ne capelli humani, nelle Cancrene, nel Sangue sano, e de febricitanti, ne tarli diuersi del Formaggio, nel Pidocchio del Vccello Canario, ne Vermi dell'aceto, e delle Pulci alcuna delle quali è stata ingrandita sino a comparire di palmi sei in lunghezza, e di trè in larghezza di palmo Romano; si restringiamo a quanto nuouamente si riferisce nella sodetta Relatione.

Primieramente dunque si è giunto a vedere i denti, co' quali la Mignatta, o Sanguisuga apre la Vena per cauarne il Sangue. Si è veduto effettiuamente non far essa tal operatione con pungolo a guisa di lancetta, come hanno molti sin hora giudicato, ma con trè denti disposti in guisa di triangolo, vno de quali maggiore, è situato nella parte superiore, gli altri due minori nell' inferiore. Sono questi di figura orbiculare; la parte esterna è conuessa conformata a guisa di piccola seghetta, che viene continuata per mezzo d' vna parte cartilaginosa, al resto del dente composto di tenerume, che porta sembianza d'osso, a cui seguono i piccoli neruetti, di alcune piccole glandolette guerniti. Fra le varie riflessioni fatte sopra questo scoprimento, si è pensato da Sig. Accademici, che sarebbe di molto vtile alla chirurgica, se potesse conformarsi vno stromento consimile a denti sopradescritti, con cui cesserebbe il pericolo de i funesti casi di arterie tocche, o tagliate nell'atto di aprir la vena. Osseruandosi che

potreb-

potrebbe farsi il sodetto stromento in modo che tagliasse sino a vn segno determinato la cuticola di cui è vestita la vena, applicandosi dappoi vna coppa di bocca proportionata per supplire al succiamento della Mignatta, benche siasi di parere, che alla coppetta supplirebbe la solita legatura, del braccio, o di altra parte.

Sono anco state osseruati diuersi sedimenti di varie sorti d'acque stillate da sughi d'erbe, ne quali humidi si sono veduti molti filamenti di diuersa tessitura, e fattezza, e disseccati, vna similitudine di pianta simile a quella da cui respettiuamente erano stati estratti col fusto, con le foglie, e con l'altre parti in maniera che poteua venirsi in cognitione dell'herba, da cui ciascun sedimento dell'acqua stillata era stato estratto. Tal ritrouato suppone possa dar qualche lume per ritrouar il modo di rauiuificar le piante. Si osseruarono altresì varij elettuarij di gioie, & in essi si scoprirono distintamente i piccoli fragmenti delle pietre pretiose delle quali erano stati composti. Dalche si deduce, che col sussidio di questi Microscopij si ponno conoscere gl'ingredienti di qualunque magistero, e compositione, benche per altro siano incogniti.

## *ESTRATTO DI LETTERA SCRITTA AGLI Autori del Giornale dal Sig. Gio: Mariano Ghiareschi, diligentissimo Fisico Luchese.*

CON termini di somma humanità si compiace il memorato Signore di communicarci alcune sue filosofiche osseruationi, che giudichiamo ben degne d'essere participate al pubblico degli eruditi.

Primieramente adunque ci notifica essergli riuscito di far nascere sette volte in cinque anni, in diuerse stagioni, nello spatio di circa dodici giorni, dalle Vesti solite a porsi intorno

a Fi-

a Fiaschi di Vetro, Fonghi di varie grandezze, senza Terra, ma con la sola Veste inhumidita tepidamente in vaso appropriato. Afferma hauerli fatto crescere all' altezza d' vn palmo, e più, e di grossezza nel gambo, o fusto quanto vna penna d' Oca, hauendo trouato il sodetto fusto concauo, e terminato nella parte inferiore in alcune sottilissime radici difficilmente visibili senza microscopio; hauer osseruato nel principio del loro nascimento la parte di essi superiore esser simile a nouelli sparagi, che veduta col vetro mostra l'ombrella chiusa, che doppo pochi giorni si schiude in larghezza di vn police trauerso, e dalla parte concaua si mira segnata con liste nere, come dalla conuessa, e nel rimanente del fongo di punti biancici, o albidi; alcuna volta prima della loro nascita essersi veduta per trè, o quattro giorni certa mussa, o lanugine in mezzo della quale spuntauano, e gli stessi staccati dalle loro sottilissime radici, e lasciati nel Vaso esser cresciuti in vn giorno vn terzo più di quel ch' erano nella loro maggior lunghezza, pullulandone ancor tal volta dall' estremità degli stessi altri piccolini al numero di due, o trè, alzandosi la metà più alto quelli che non erano suelti dalle radici. Staccata l' ombrella dal gambo d' vno di questi funghi vide vscirne vn gran numero di animalucci molto veloci al corso, i quali guardati col Microscopio furono veduti con sei gambe, due corna, e certi radi peluzzi. Erano questi così trasparenti, che se non si fossero veduti correre sarebbero parsi gocciole d' acqua limpida leggermente tinta di giallo, & il veder questi gli è accaduto vna sola volta. Hà egli altresì prouato prima di far l' operatione di far bollire nell'acqua le Vesti sodette de' Fiaschi, per poter filosofare sopra la Virtù Seminale di questi funghi, che ciò non ostante sono sempre nati con poco diuario.

Gli abscessi con follicolo, che dalla differente materia che contengono chiamansi Meliceridi, Atheromi, Steatomi, e dal voglio son detti con vocabolo commune Natte, vengo-

no facilmente, e giocondamente leuate da questo stesso Filosofo con certo Sale simile ad vna Gomma di color scuro, la quale bagnata con saliua, o inhumidita con acqua, & applicata al tumore, in pochi giorni fa vn escara senza dolore, che ageuolmente può staccarsi fatta la suppuratione, e sourapostiui vnguenti mollitiui, venendo quando i tumori sono piccoli anco il folliculo senza dolore, anzi con qualche diletto. Quando i tumori sono maggiori si leua il folliculo in più volte restando la cauità netta, e monda, che in pochi giorni si cicatrizza coll' aiuto dell' empiastro, o Ceroto diapalma, o simile, e ne piccoli con semplici fila. Hà praticato l' operatione nel Capillitio anco sopra le suture, ma non sopra i muscoli temporali, ne sul altre parti per mancanza di occasioni, hauendone fino a quest hora leuati in diuersi Capi al numero di 22., di Estate, e d' Inuerno senza precedente purga, o riguardo nel Vitto.

Essendo di grandissimo valore lo Stibio Diaforetico, hà questo Eccellente Fisico trouato modo di prepararlo senza Nitro con vna Cenere Animal-vegetabile per sestessa Alessi Farmaca, conche è venuto a renderlo di maggior virtu Bezoartica dell' ordinario, & ancor febrifugo, e di particolar energia nelle Disenterie, & altri flussi, come è stato accertato dalla sperienza.

Per vltimo ci partecipa fino dall' anno 1658., essere stato vsato da se il Microscopio nelle cose fisiche, il che doppo è stato frequentemente da altri praticato; e sin dall' hora hauer penetrato molte nouità rese poi cõmuni circa la compositione de Genitali, che negli anni susseguenti sono poi da altri state osseruate.

*Anco al Dottissimo Autore* delle Nouelle di Lettere di Olanda rendiamo gratie del grandimento, che fà di questa nostra fatica, e del corretissimo giudicio che ne dà nel suo Mese di Decembre passato, augurandogli ottima salute pel' commun' beneficio.

In Parma, per Giuseppe dall' Oglio, & Ippolito Rosati. *Con lic. de' Sup.*

# IV.
# GIORNALE
# DE LETTERATI
## Dell' Anno 1687.

---

*DIFESA DEL PONTIFICATO ROMANO, e della Chiesa cattolica, oue si dimostrano la sourauità, l'infallibilità, la Santità, e l' altre sublimi doti del Principato Apostolico; si rifiutano tutte le moderne eresie; si rende aperta l' empietà delle due Scisme, l' Orientale, e l' Anglicana; si conuince indirettamente la falsità di tutte le Sette contrarie alla Religione cattolica &c. Opera del P. Nicolò Maria Pallauicino della Compagnia di Giesù. Roma a spese di Nicolò Angelo Tinassi 1687. tom. 3. in fol.*

ERa desiderabile, che sì come vengono giornalmente trattate da cattolici stessi in lingue straniere popolari le materie della Religione, fosseui altresì in Italia chi le trattasse nella lingua commune, come hà fatto con la presente Opera Voluminosa il P. Pallauicino. Essendosi egli prefisso di propugnare la sourauità de Romani Pontefici, e la verità della Religione cattolica, & essendo ciò stato fatto da moltissimi dottissimi

scrittori, hà egli non solo raccolto da essi gli argomenti, e la materia, ma si è studiato di riccauare dal fatto di molte storie, e dalla natura delle cose maneggiate proue ingegnose, colle quali dona metodo, e gratia alla sua fatica.

Il primo tomo è distinto in due parti, la prima delle quali direttamente difende la souranità, infallibilità, &c. de Romani Pontefici; la seconda fà vedere l'empietà dello Scisma greco. Si studia di ottenere il primo suo intento, traendo primieramente dall'ottime prerogatiue del reggimento Monarchico, argomento per dimostrare hauer douuto esser tale quello della Chiesa, dindi segnatamente passa a prouare il primato di S. Pietro, e la successione de Papi in questo primato co' luoghi già noti del S. Vangelo spiegati con diligenza. Impiega successiuamente alcuni libri per confermar la sua causa traendo argomenti dalla prouidenza Diuina, conche apre a se stesso vn gran campo per far vedere la verità della souranità Pontificia, dal miracoloso modo tenuto da Cristo nel fondarla, e nel mantenerla, nel felicitare i Rè, e le Nationi benemerite della S. Sede, e specialmente la Francese, la Spagnuola, l'Inglese, e nel castigare gl'Imperadori, & altri personaggi, che in varij tempi hanno in varie guise lei oltraggiato. Il resto di questa prima parte serue per rispondere agli argomenti portati in contrario da Settarij, e da nemici della Santa Sede, e per giustificare la condotta di alcuni Sommi Pontefici, e la pratica propria della Corte Romana in varij capi ingiustamente tacciata dagli esteri. Viene dappoi riuelata l'iniquità del greco Scisma negli otto Libri della seconda parte col raccontare l'origine di esso, la propagatione del medesimo, la rinouatione di lui doppo infiniti trauagli de Sommi Pontefici per la riunione delle due Chiese. Quindi oltre il rifiutarsi l'errore de Greci, circa la Processione dello Spirito Santo, si confrontano insieme la bontà della Chiesa latina, e l'empietà della greca doppo lo Scisma, e premesso le monarchie principali del-

la

la terra essere state destinate a castigare le maluagità degli huomini, si fà vedere gl' ingrandimenti dell' Ottomano destinati a punire l' iniquità de Greci, la di cui peruersa condotta si fà veder simillissima a quella del Giudaismo, si come l' esterminio di questo simillissimo all' esterminio de Greci. Si raccontano distintamente le cose di questo Scisma, con la proteruia de suoi Autori, e rinouatori, e principalmente di Fotio, di Michel Cerulario, e di Marco Effesino.

Il Secondo Tomo copioso di ventidue Libri, è tutto ordinato a confutar le moderne eresie. Ma perche queste sono tante di numero, che sarebbe impossibile a riprouarle partitamente ad vna ad vna, e perche riesce più vtile il farsi colla scurre alla radice per atterare l'Albero della maluagità, si prefige l'Autore di confutarle seruendosi di argomenti generali, e di massime vniuersali, con cui in vn solo colpo si tocchino egualmente tutti i Settarij. Ponno ridursi a trè capi i motiui vsati per vn tal fine. Primieramente in generale, e in particolare si fà vedere tutte le moderne eresie hauer i caratteri proprij delle antiche, nell' empietà dell' origine, nella moltiplicità degli artificij vsati da loro professori, nella maniera tenuta da Dio per compensare i danni per loro mezzo recati alla Chiesa cattolica. In secondo luogo si confutano quattro dogmi fondamentali communi a tutte le moderne eresie. Il primo è circa la Chiesa visibile; il secondo circa la pretesa Riforma de Nouatori; il terzo circa il lume necessario per l'intelligenza della Sagra Scrittura; il quarto intorno alle Traditioni. In terzo luogo si pongono in chiaro i caratteri della vera Chiesa, e si mostra questi verificarsi nella cattolica, e l'opposto nelle Chiese de Settarij. Gli vltimi due Libri parlano degli errori moderni circa il peccato originale, e la libertà dell' arbitrio, si come dello stato de giusti, della loro beatitudine, della inuocatione de Santi, canonizatione di essi, adoratione delle loro Reliquie &c.

Il terzo Tomo è distinto in trè parti. La prima delle quali è destinata a confutare lo Scisma Inglese. Per preambolo a tal materia si riflette alla Diuina prouidenza, c' hà voluto concedere all' Inghilterra la conuersione del Rè Carlo II. e la pietà accompagnata dal valore del Regnante Giacomo II. Si narrano poi l' origine, & i progressi dello Scisma, le persecutioni atrocissime contro a cattolici, confrontandole con le moderne nel Giappone seguite; l' arti de Protestanti per far credere i cattolici morti per capi di ribellione. L' ottauo Libro con i seguenti sono più dogmatici degli altri di questa parte rifiutandosi quiui le calunnie de Protestanti contro alla Religione cattolica, mostrandosi la verità della Fede piantanta nell' Inghilterra da S. Agostino, e l' vniformità con quella della professata da moderni cattolici Inglesi, recandosi nuoue ragioni per proua della infallibilità de Sommi Pontefici, rendendosi sensibili le note della vera Chiesa, niuna delle quali conuiene all' Anglicana. Si conchiude con vn Panegirico in lode della natione Inglese.

La seconda parte di questo terzo Tomo è destinata a far conoscere con vgual passi esser nel passato, e nel presento secolo proceduta la conuersione dell' Indie orientali, & occidentali, con cui procedè ne primi della Chiesa del Mondo antico. Perciò si confrontano insieme le dificoltà della predicatione, l'atrocità delle persecutioni, la santità de conuertiti, nell' vno, e nell'altro tempo. Da tutto ciò si deduce lo spirito stesso, che informaua la primitiua Chiesa, informare ancor la presente Chiesa Apostolica Romana.

La terza parte pretende di far vedere essersi dalla prouidenza diuina vniti negli vltimi due secoli tutti gli argomenti per prouare la verità della Chiesa, che già haueua sparsi Dio ne quindici antecedenti. Si mostra la verità de dogmi fondamentali della cattolica Chiesa conche si conuincono non solo gli eretici ma tutte le sette a lei contrarie.

In

In vltimo dell'opera con vn foglio appartato fà l'Autore la Recognitione del tutto, nella quale è rimmarcabile il sostenere l'vso da se praticato nel ptimo Tomo delle Decretali de Sommi Pontefici auanti Siricio. Hà fatto vltimamente lo stesso l'Eminentissimo Aguirre nel suo Libro intitolato *Defensio Cathedræ S. Petri*. Sono stati raccolti i motiui di dubitarne da Mons. du Pin nel fine del primo Tomo della sua Biblioteca degli Autori Ecclesiastici. Noi non ne parleremo di vantaggio.

*VNIVERSA ASTROSOPHIA NATVRALIS varijs, & hucusq; nunquam editis experimentis comprobata: & ab argumentis quamplurimis à falsitate in contrarium deductis, rationibus, ac auctoritatibus vindicata: in tres diuisa Libros Autore Antonio Francisco de Bonattis I. V. D. Patauino. Patauij apud Petrum Mariam Frambottum 1687. in 4.*

IL fine preteso dall'Autore, è di prouare la verità degl'influssi celesti in queste cose inferiori, e la sussistenza dell'Astrologia per quanto spetta alle materie non dependenti dalla libertà dell'arbitrio, contro a chi confondendo la vanità della giudiciaria, col sodo della filosofia celeste, biasima, & impugna i precetti, e l'vso di questa. Premesso adunque ciò, che può dirsi in lode di tal professione, e massime lo studio d'essa fatto da homini conspiqui, e per dottrina, e per dignità, proua con argomenti sensibili i sodetti influssi, spiega l'attiuità di essi confessando mouer essi le propensioni, ma non astringere i ragioneuoli, longamente confuta gli argomenti di Pico Mirandolano, e di chi lo segue fatti contro agli Astrologi: diuide gli stessi in-

flussi in vniuersali, e particolari, e tratta sussequentemente le parti dell'Astrologia separando il superstitioso dal ben fondato. Reputa per cagione d'esempio effetto di superstitione l'osseruationi delle parti delle fortune, degli horoscopi Lunari, e planetari, il dominio assegnato a pianeti sul hore, la moltiplicatione di punti afetici, & anaretici puramente imaginarij. Tratta proportionalmente nella stessa maniera la materia delle direttioni, delle rettificationi, delle reuolutioni, della ragion' degli Antisci, de paralelli, e dell'equidistanze mondane. Essamina l'attiuità del lume ne Pianeti, il modo, e la cagione del diuider le Case celesti, le cause de giorni critici, la natura de Pianeti, & il loro dominio, compendo in tal maniera il primo libro.

I due seguenti contengono le sperienze di essempi seguiti per comprobatione delle cose insegnate. Nella prima parte del secondo Libro mette le geniture di soggetti non viuuti oltre l'anno vigesimo, con la qual occasione spiega molte cose spettanti alla rettificatione, & alle passioni degli astri, aggiungendoui Temi di alcuni viuuti più longo tempo, per far vedere la differenza delle rettificationi benefiche, e delle malefiche. Nella seconda parte porta, e dillucida le Geniture di alcuni periti di morte violenta, esponendo le Radici, le direttioni, le riuolutioni, e tal hora le crisi letali. Si serue delle Tauole d'Ismael Bulialdo, e di Flaminio Mezauacha con le correttioni del Zimermano.

Il terzo contiene varij Temi di soggetti scampati da varij pericoli grauissimi di ferro, di acqua, di cadute &c. con che pretende di mostrare la sussistenza dell'Astrologia mentre sia depurata dal superstitioso. Per vltimo essendo vno de principali argomenti contra l'Astrologia quello che si trae dagli accidenti diuersissimi de Gemelli, ne rifonde la cagione negli aspetti chiamati mondani, i quali facendosi nel circolo dell' Equatore si mutano nel breue spatio d'vn quarto d'hora, mettendo vndici figure di simili persone

a vno

a vno ſteſſo parto con diferenza di minuti, & eſſaminandolo.

*AVRORA LEGALIS SEV PRÆLECTIONES ad quatuor Libros Institutionum Iuris. Autore Carlo Tebaldo Patauino &c. opus posthumum. Patauij Typis Petri Mariæ Frambotti 1687.*

POco dobbiamo ſoggiungere nel riferire queſto Libro, eſſendo diſtribuito, e fatto col metodo ſolito di ſimili Interpreti. Stimiamo però neceſſario auuiſare, coll' opera del Sig. Gio: Battiſta Ceſſis Iuriſperito Bergomenſe eſſer il Libro coordinato, poſte a ſuoi luoghi le Leggi, aggiunte le note, e le autorità nel margine, i Sommarij de Titoli; egl' Indici delle materie, e delle queſtioni. Oltre di tutto ciò hà egli poſto in vltimo vna copioſa appendice, che ſerue d' Indice, e di maggior ſpiegatione, alle principali queſtioni, intitolandola *Index ſelectarum quæſtionum*.

*CARTA GENEALOGICA TRANSMESSA con le infraſcritte rifleſsioni per mezzo del Sig. Antonio Magliabechi agli Autori del Giornale dal Sig. Capitano della Rena.*

L'Anneſſa Carta ſerue per gli Antiquarij, aiutandoli a ſcanſare le Sirti doue incagliarono ſolenni Scrittori.

Scuopre i veri Natali, & il ſangue di due Sommi Pontefici Giouanni XI., e Gregorio V.

Salua dalle impoſture di Luitprando Papa Sergio III., e la Principeſſa Marozia con honore di S. Chieſa.

Rauuiua il nome d' Imperadore Auguſto a Guido, & a Lamberto coronati da Romani Pontefici, e dà loro i veri Progenitori.

Ridu-

Riduce al Regno de Franchi Orientali Enrico Aucupe, che mai non fù Imperadore, e troua luogo in questa serie per breui giorni, ad vn Lottario, che vi mancaua, giache il Sassone detto dagli Scrittori il Secondo, sempre da se medesimo ne' propri diplomi chiamarsi il terzo degli Augusti di quel nome.

Assegna contro alla volgata credenza il certo Padre a due Rè de Longobardi, e d'Italia, Verissimo a Desiderio, Teobaldo ad Vgo.

Addita vn barlume del Padre tanto controuerso a Sigifrido, Progenitore della Gran Contessa Matilda, e delle due Schiatte Baratina, e Guibertina di Parma fermando in parte il Ceppo de Duchi, e de Marchesi di Toscana, contro agli errori in ciò fatti dal Porcacchi, e dal Pigna.

*EPIPHANIA ADMIRABILIS ISONOMIÆ Trigoni, Circuli, & Quadrati, à quibus emanant, vera circuli quadratura; cuiuslibet anguli diuisio in non tot quin plures partes siue pares siue impares æquales; & inter datas duas lineas duarum mediarum proportionalium inuentio, omnia geometricè demonstrata, fœlicissimo ac nouo Regi D. Petro &c. dicat &c. P. M. Antonius Pimenta Doctor &c. Em Lisboa na Officina de Domingos Corneire 1685. in 4.*

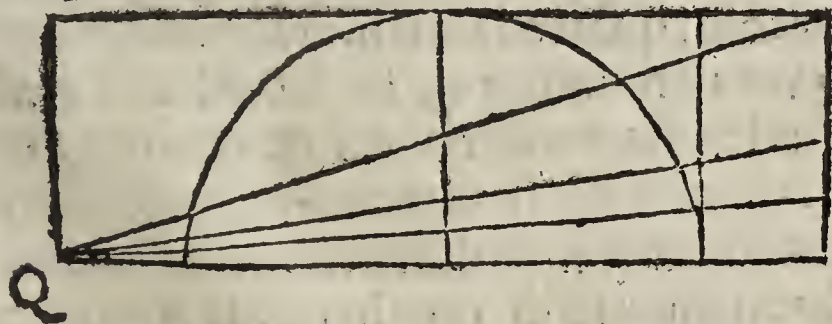
L'Autore dell' opera sodetta scritta in due Idiomi Spagnuolo, cioè, e latino, esercitatosi nelle Mattematiche dall' anno settimo della sua età sino al sessagesimo quinto caduto nell'anno scorso 1683., in esso da alcune ammirabili proprietà del Circolo, del triangolo, e del quadrato, paruegli di poter dimostrare geometricamente la diuisione di

qua-

qualunque angolo rettilineo in parti pari, o impari eguali, e quindi il lato di vn quadrato eguale all'area del circolo. Quindi stampò subito in tal materia vn opuscolo in lingua Portoghese intitolato: ***Nueua, y hasta oy incognita quadratura del Circulo***, promettendo il presente Libro, in cui più distintamente dimostra molte cose, nel sodetto, o supposte come da altri dimostrate, o succintamente toccate, aggiungendo la demostratione geometrica di due medie proportionali fra due linee rette date, con che viene a diuider il Libro in trè Trattati, composti di varie propositioni geometricamente dimostrate.

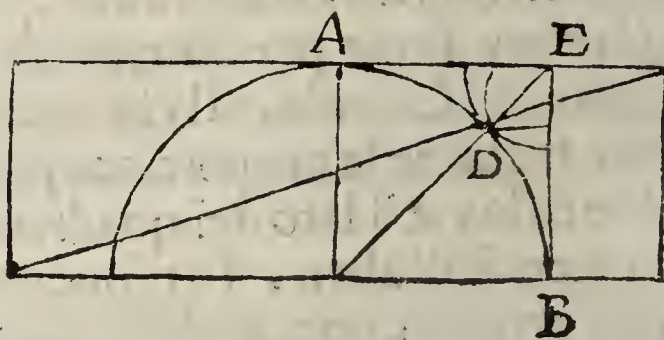
Il primo serue per dimostrare geometricamente la quadratura del Circolo. Il che pretende di fare mostrando in molte maniere la proportione, che passa fra la quarta parte del circolo, e 'l lato del quadrato, anzi del tutto dell' vno col tutto dell' altro. Per fondamento di tutto ciò mette la prima propositione, nella quale con vn paralellogrammo, la linea subtensa del quale è composta del diametro del circolo, e di due metà del semidiametro i lati di cui perpendicolari sono paralleli, & eguali al semidiametro, dimostra il modo di diuidere il quadrante di vn circolo dato in tante parti quante sia stato diuiso il semidiametro dello stesso. Ciò fà egli coll' opera di vn punto, che chiama ammirabile posto nell'angolo retto inferiore destro del sodetto paralellogrammo, e segnato nella annessa figura con la lettera Q.

Fig.a I

Q

da cui tirando linee rette ai punti delle diuisioni del semidiametro, vāno queste a cadere nel quadrante, e nella tangente vicina, diuidendo l' vno, e l'altra in altretante parti. Queste parti in cui è diuiso

uiſo il ſemidiametro benche non ſiano eguali in longezza alle parti del Semidiametro, ſoſtiene però eſſer aſſignabile la proportione tra eſſe, e la diferenza dell'eceſſo, e ſuſſeguentemente dimoſtrando la portione della tangente eſſer eguale alla portione del quadrante, che viene tagliata dalla linea tirata diagonalmente dal punto Q. e la corriſpondenza, & Iſonimia de triangoli deſcritti con le ſodette linee, paſſa a rintraciare con i ſodetti fondamenti la proportione del quadrato la di cui baſe, o lato è formato dal diametro di vn circolo dato ſoſtenendo nell'anneſſa ſeconda figura tanto minore il quadrante B. d.A. quanto diſta il punto d, dal punto, E, dell'angolo retto formato dalle linee AE, & BE. Anzi oltre di queſto con le ſeguenti propoſitioni dimoſtra, e ritroua primo, dato il ſolo Diametro di vn circolo la linea eguale alla periferia del quadrante, & il lato del quadrato eguale all'area del circolo; ſecondo la generatione, e dimenſione del circolo da qualunque quadrato dato, benche non ſia dato ne il circolo, ne il ſuo Diametro, ne altra certa miſura; terzo il modo di deſcriuere ſopra vn Diametro dato vn triangolo Iſocele, c' habbia l' altezza eguale alla baſe, di cui ſe vn lato ſi moltiplichi coll'altro ne riſulti vn quadrato doppio del quadrato iſoperimetro alla periferia del circolo; quarto la maniera di aſſegnarne nel ſodetto triangolo vn altro minore, la di cui baſe, o altezza ſia vna linea eguale alla periferia del quadrante, e i lati moltiplicati tra ſe geminino il quadrato eguale al circolo, il di cui Diametro è dato; 5. la dimenſione del circolo più facilmente, e più breuemente di quello faccia Archimede, e la vera proportione del circolo, col Diametro, aſſe-

gnan-

gnandola non ſolo geometricamente, ma aritmeticamente ancora.

Nel ſecondo Trattato dimoſtra geometricamente la diuiſione di ciaſcun angolo in quante parti ſi vuole; problema tanto neceſſario per deſcriuere tutte le figure di lati impari nel circolo. Opera dunque facendo vedere chiaramente il preteſo nell'angolo retto, nell' angolo acuto, e nell' angolo ottuſo. Con queſte dimoſtrationi facilita il modo ſodetto di rinuenir primo la proportione di vn arco con tutta la periferia, benche il Diametro di lei non ſia cognito, o con tutta la dilei quarta parte, & anco quante parti habbia eguali alle parti del ſemidiametro; ſecondo di deſcriuere geometricamente qualunque figura poligona di lati eguali in infinito dentro, e fuori di vn circolo dato; terzo di diſporre con nuouo modo tauole, e numeri correſpondenti alle tauole de ſeni, delle tangenti, e delle ſecanti riformando le antiche.

Il terzo Trattato pretende date due linee di ritrouarne, e dimoſtrarne altre due medie proportionali. Primieramente le proua, e le dimoſtra coll' intrinſeche proprietà del triangolo, e del quadrato, ſecondariamente con la maniera accennata dal Clauio nello ſcholio della prop. 11. del 6. lib. di Eucl. per modo non di demoſtratione ma di tentamento, terzo col modo pure tentato ma non prouato geometricamēte dal ſodetto Mattematico nella Geometria pratica lib. 6. propo. 15. tratto da Diocle *nel lib. de Piriÿs pulcherrimis.* Per vltimo troua, e dimoſtra la dupplicatione del cubo, o dell' altare cubico ſecondo il precetto dell'oracolo. Procede per tutto il Libro geometricamente dimoſtrando, nel qual particolare aggiunge vn appendice, nella quale dimoſtra quelle coſe, che a principianti, e non ben pratici ſarebbero forſe ſembrate non demoſtrate.

*MVSEVM ITALICVM, SEV COLLECTIO veterum scriptorum ex Bibliothecis Italicis eruta à D. Iohanne Mabillon, & D. Michaele Germain Presbyteris, & Monachis Benedictinæ Congreg. S. Mauri. Tomus primus in duas partes distinctus &c. Luteciæ Parif. apud Viduam Edm. Martin, Iohan. Boudot, & Steph. Martin 1687. in 4.*

ECcoci con incredibil sollecitudine da dottissimi P. P. Mabillon, e Germain recati i frutti litterarij del loro viaggio fatto da essi per l'Italia gli anni scorsi 1685., e 1586. Fù questo da essi intrapreso per comando di sua M. Cristianissima, da cui venne somministrato con regia munificenza tutto il necessario, e'l conueneuole, suggerendolo l'Arciuescouo di Rems in quella guisa che gli anni antecedenti s'era con i medesimi reggij auspicij effettuato l'altro viaggio di Germania subitamente stampato nel quarto Tomo degli Analetti. Scorgesi per verità qual Libro sia la nostra Italia quando accade che sia studiato da chi tien occhi, che non si fermino su la pura superficie delle facciate delle Chiese, o de Pallaggi, mentre delle cose quiui apprese, e che ponno suffragare alla Chiesa, & al pubblico della buona letteratura, dissegnano, e promettono gli Autori di dar in luce altri quattro, o cinque Volumi di Sacri Riti della Romana Chiesa, di varij scritti di Padri, e di huomini riguardeuoli, di Epistole, & d'altre cose simili non più edite, che seruiranno di molta vtilità agli studiosi, e che otiose si lasciano da noi riposare nelle nostre Biblioteche. Questo è per tanto il primo Tomo di tutta la sodetta Opera, della quale aspetteremo con impatienza il compimento, per vedere dissotterate, e rese a pubblico beneficio le gemme pretiosissime della

nostra

nostra Italia. Viene diuiso in due parti, nella prima cui è l'istoria distinta del Viaggio intitolata; *Iter Italicum litterarium*; nell'altre vi sono alcune Opere non più edite molto vtili per l'antichità Ecclesiastica scielte però fuori dell'altre più prolisse, che riserbano agli altri Tomi.

La mente degli Autori nel racconto del loro Viaggio non è di riferire, o i costumi de popoli, o le cose ciuili politiche o topografiche, benche tal hora incidentemente tocchino anco di tali materie qualche cosa, ma direttamente di rammentare ciò, che spetta alla buona letteratura. Quindi danno contezza de Libri manoscritti da se veduti notando, secondo la loro grande peritia in tali materie, di quale vtilità siano, e in che confrontino, e discordino dagli editi; delle Biblioteche famosissime di Milano, di Venetia, di Bologna, Romane, Cassinense, Fiorentine &c. degli Archiui pubblici, e priuati, i di cui diplomi vengono seriamente considerati, col riferirne le particolarità; de Monasteri, massime benedettini anco deuoluti ad altre Religioni, degli huomini letterati quiui da essi praticati, che con la debita lode vengono nominati, e celebrati. Non si lascia anco di osseruare monumenti antichi sacri, e profani, segni, statue, pitture, e cose simili. Fra le quali è notabile vna tauola quiui scolpita tratta da vn Tumolo di Napoli in cui si vede praticato il Battesimo per immersione, & insieme per superfusione, & vn effigie di Carlo Rè de Franchi prefissa ad vn antica Bibia del Monastero di S. Paolo di Roma, che per giudicio degli Autori, è da riferirsi a Carlo Caluo; benche Monsi. Angelo della Noce, Nicolao Alemanno, e Cornelio Margarino la stimino di Carlo Magno. Siamo restati confusi nel vederci contra ogni nostro merito nominati con lode da dottissimi Autori a pag. 208.; per loche rendiamo ad essi le douute gratie, e desideriamo d'essere quali veniamo quiui descritti.

L'Ope-

L' Opere contenute nella seconda parte sono le seguenti.

Dodici Homilie di S. Massimo Turinese, alle quali viene premesso vna dotta Prefatione, per mezzo della quale si mostra la maniera, e la necessità di coordinare le Opere del sodetto S. Padre, che confuse con quelle di S. Agostino, e di S. Ambrogio vanno attorno. Raccontano di hauer trouati trè Codici dell' homilie di questo S. Padre molto antichi vno nell'Ambrosiana, l' altro in Roma nel Monastero di S. Croce in Gerusalemme, l' altro nell' Abbatia di S. Gallo.

Discorrono dell' età in cui visse S. Massimo molto incerta, e pare che inclinino a credere essere stato lo stesso, che soscrisse al Concilio Romano sotto Ilario l' anno 465. Prouano con sode ragioni queste dodici Homilie non più edite essere di S. Massimo Turinese, con la scorta di molti argomenti, e specialmente col testimonio di Gennadio.

Vn supplemento del Libro diurno de Romani Pontefici, con cui viene collationata l' editione Garneriana.

La vita di Hadriano I. scritta da vn Monacho Nonantulano, che serue di lume al sodetto Libro diurno.

Due Capitolari di Carlo Magno, vno di Lodouico Augusto suo Figliuolo con altre carte notabili di tal natura.

Vn Indice dei Duchi di Spoleto, e degli Abbati di Farfa.

Vn Epistola di Giouuani Diacono, da cui si caua hauer egli hauuto il cognome di Himonide, & esser morto doppo Giouanni ottauo.

Vna Prefatione alla Vita di S. Clemente Papa fatta da Gauderico Vescouo.

I principij di alcune versioni fatte dal greco da Anastasio Bibliotecario.

Vn Concilio Romano del 904.

La Prefatione, e l' Indice de Capi all' Opera di Gezone Monaco *de Corpore, & Sanguine Domini*.

Alcune Epistole spettanti al Rito Ambrosiano coll' Indice degli Arciuescoui di Milano sino all' anno 1355., aggiun-

giungendosi a quelle, & a queste osseruationi degnissime.

Vn Apologia di Manasse Arciuescouo di Rems, di cui da Collettori si racconta la storia.

Vn Epistola del Clero Nouiomense al Clero di Cambrai intitolata; *de filijs Clericorum ad Sacros Ordines admittendis*.

Vn Istoria della Guerra Sacra, con vn Epistola di Stefano Conte Carnotense, circa lo stesso argomento.

Alcune Epistole formate.

Vn Sinodo Verulanense dell' anno 1111.

La Confessione de Greci intorno alla consecratione, e transustantiatione esposta dal Cardinal Bessarione nel Fiorentino Concilio.

Gli Atti de S. S. Martiri Nicandro, e Martiano.

La vita di Fabiano Bencio fatta da Agostino Patricio, di cui è ancora la storia che segue della venuta di Federico III. a Roma ne tempi di Paolo II.

Il Libro Sacramentario della Chiesa Gallicana, che molto serue per la Liturgia Gallicana, di cui habbiamo altro dottissimo Volume per opra degli stessi Autori.

## *OSSERVATIONI NVOVE DE SIGNORI Accademici Fisico-Matematici Romani, fatte co' Microscopij del Sig. Tortoni.*

HAnno essaminato il Grillo, o Caualletta, e l' hanno trouato assai simigliante alla Locusta marina, e nella parte del ventre squamoso a guisa de Ragni, di quattro Zampe breui nella parte anteriore, e due alla fine del busto assai lunghe; di sei ali, due anteriori più grandi, e due terze minori delle seconde, nelle quali si rappresentano varie figure di foglie d'erbe, & in quelle di mezzo è qualche somiglianza co' caratteri hebraici; di due denti simili ad vna

branca

branca d' orso, negri, e marauigliosamente duri; di occhi graticolati con piccoli tubercoli senza veruna porosità, e con vn solo lucido pallido, in cui riceuono le imagini degli oggetti, al quale perche è fisso è stata dalla natura sostituita vna Pupilletta esteriore essaminata con molta diligenza; per vltimo hanno osseruato in questo Animale l' Intestino retto hauer la diramatione nel mezzo di altri sei minori distribuiti a modo di ruota.

Con tal occasione si osseruò nelle farfalle, la lanugine, che portano rapresentare fusti d' herbe con le loro frondi, il che diede motiuo di dubitare, che dette farfalle possano nascere dalle herbe sodette.

Si osseruarono ancora diuerse amalgamationi di Mercurio, e si connobbero le sue strie, e con qual metallo più, o meno s' abbracci.

Soggiungesi vn osseruatione fatta già tempo fà di molta vtilità alla Medicina; & è quella di certi escrementi giallicci, e tendenti al pallido, in cui furono veduti minutissimi vermetti, di persona che non facendone caso morì indi a poco d' Idropisia, là doue altri guarì vsando tempestiui medicamenti.

Il sodetto Sig. Tortoni ha proposto vn compendio di Microscopio addattato all' osseruatione de liquidi, e de Mettalli dileguati coll' acque forti, con gli stromenti da vsarsi per tali osseruationi.

In PARMA, Per Giuseppe dall' Oglio, e Ippolito Rosati.

*Con licenza de' Superiori.*

# V.

# GIORNALE DE LETTERATI.

## Dell' Anno 1687.

*OSSERVATIONI ANATOMICHE DI GIOuanni Caldesi Aretino intorno alle Tartarughe marittime, d' acqua dolce, e terrestri scritte in vna Lettera all' Illustrissimo Sig. Francesco Redi. In Firenze per Pietro Matini 1687. in 4.*

ANco le Tartarughe sono l' oggetto, intorno a cui si occupa la patientissima diligenza degli Anatomici. Hanno scritto di esse Marco Aurelio Seuerino, Gherardo Blasio, lo Stenone, il Bartolino, & altri, da quali si dichiara il Sig. Caldesi animato alle considerationi, & osseruationi sodette.

Primieramente ci dà vn' accurata informatione dell' esterno di esse Tartarughe. Doppio è il Guscio che le racchiude; vna parte di esso sempre rileuata arma il dorso, l' altra in quasi tutti i maschi d' acquadolce, e terrestri concaua, e nelle femmine piana, e fors' anco alquanto rileuata, veste la parte di sotto. Questi due gusci nelle Tartarughe marine sono vniti per via della cute, e di alcune parti cartilaginose, in quelle d' acqua dolce per via della cute, e di due soli scompartimenti ossei del guscio superiore, attaccati per via di cute con altri due pur laterali del guscio inferiore, e nelle ter-

restri con molti più scompartimenti, e con Suture ossee.

Il Guscio superiore delle Tartarughe marine è composto di cinquantadue scompartimenti ossei, e diciotto cartilaginosi, e la scorza, o buccia, che lo ricuopre di quarantadue parti. Quella poi, che ricuopre il guscio superiore delle Tartarughe d' acquadolce, e terrestri hà solo trentotto scompartimenti, & il guscio è fatto di quarantotto pezzetti d' osso vniti con Suture ossee senza scompartimenti cartilaginosi. La scorza del guscio inferiore nelle terrestri, e d' acqua dolce è scompartita in dodici parti, e nelle marine alle dodici dette, s' aggiungono altre sedici. Il guscio poi in tutte trè le sorte, è solo di nuoue parti, benche vi corra differenza, e nelle attaccature, e nella figura. Sono differenti nella pelle, massime perche quella delle terrestri è armata di squamme più grandi, e più dure di quelle, ch' armano la pelle delle Tartarughe d' acqua dolce.

Il Capo hà il Cranio composto nelle marine di noue ossa attaccate con Suture, che dificilmente compariscono in quelle dell' altre sorti, nelle quali anco il numero delle sodette parti è minore. Non si osseruano gli esterni forami dell' vdito, di cui però sotto la pelle vi sono gli organi proportionati supplendo probabilmente a sodetti forami due large fessure, che si osseruano nel palato. La Tartarugha terrestre contro al parere di alcuni hà non solo la palpebra inferiore ma anco la superiore. La membrana nittitante nelle marittime non ricuopre tutto l'occhio, e questo viene guernito di due cauità negli angoli in cui si scaricano i canali escretorij di due glandule, l' vna delle quali è situata nell' angolo esterno, l'altra minore nell' interno. Il forame dell' vuea nelle marine è piccolissimo, l' Iride di quelle d' acqua dolce per lo più è gialla con iscompartimenti scuri, e la pupilla di tutte trè per lo più nera.

L' osso della Mascella inferiore nelle marine è d' vn sol pezzo ricoperto d' vna guaina durissima i lembi taglienti di

cui

cui son fatti a sega con minutissimi denti, e da vna simile è ricoperto l'osso della Mascella superiore. Vestigio di queste seghe non si osserua in quelle d'acqua dolce, e manifestissime appariscono nelle terrestri, anzi hanno vn altro ordine di denti più visibili di quelli del lembo sodetto. Serrandosi la Bocca della Tartarugha i lembi non s'incontrano, ma quelli della mascella superiore cingono quelli dell'inferiore.

Otto sono le vertebre del collo, ch'è più lungo in quelle d'acqua dolce, e più corto nelle marine; Noue quelle del dorso, ciascuna delle quali hà due costole attaccate al guscio superiore, andando dal mezzo di esso guscio alla circonferenza, eccetto che il primo paio vicino al collo non è ne attaccato, ne inoslato col guscio. La coda delle marine, particolarmente delle femmine, è cortissima composta di ventidue vertebre, quella delle terrestri di dicianoue, e quella delle d'acqua dolce di trentatrè. Nelle Zampe benche sotto la pelle vi siano le articolationi de diti, queste non appariscono se non nelle Tartarughe d'acqua dolce, & in quelle di terra appariscono più manifestamente l'vnghie.

La Scapula nelle Tartarughe stà situata in quella parte ch'è volta verso la terra. Gli ossi delle marine cioè il femore, & i fucili sono spugnosi, e nell'interna cauità non hanno midollo, vedendosene solo qualche apparenza nelle loro estremità. Lo stesso con poca diferenza accade nell'altre.

Essaminandosi le parti interne sono considerabili nell'esterna Superficie del Peritoneo delle terrestri due vene paralelle situate ne due ipocondrij, che dalla parte che guarda il capo sono scompartite in trè principali rami, vno de quali viene dal Fegato, gli altri due cingono i muscoli della Zampa anteriore; verso la coda s'vniscono, e nuouamente separandosi vanno ad impiantarsi ne muscoli delle Zampe posteriori. Pensò il Seuerino, che i pungilioni situati nella parte interiore dell'Essofago delle Tartarughe marine, fatti a foggia di cono pieni d'vna carne muscolosa, ch'è come vn

espansione della seconda tunica, hauessero per vfficio lo sminuzzare i cibi, ma l'Autore attesta di hauer trouato ne stomachi delle medesime Tartarughe, e nelle loro budella pezzi grossissimi di Polpo, e di Calamaio. Lo stomaco, & il canale degl' intestini è composto di quattro tuniche cioè della membranosa, della musculosa, della glandulosa, e della vellutata, frà le quali la glandulosa è abbondantissima di glandulette, delle quali a luogo a luogo con l'occhio se ne scorgono alcuni mucchi di varia figura. Euui chi attribuisce alle Tartarughe terrestri due intestini ciechi, ma questi non hà potuto osseruar l'Autore, benche in quelle d'acqua dolce habbia riconosciuto due vesciche membranose, che mettono in mezzo la vescica vrinaria, e l'intestino retto, sboccando nella cloaca del sodetto intestino, delle quali però è incerto il ministero. Nelle terrestri, e tal hora nelle marine verso la sua estremità forma l'intestino colō vn certo gozzo, ò seno ritondo, che viene osseruato essere in tutti i mesi dell'añno pieno di vermicciuoli viui in gran quantità.

Il Fegato s'attacca con alcune protuberanze all'altre viscere, nelle marine è di colore assai scolorito su cui in varia guisa serpeggiono varij ramicelli di vene. Nel lobo destro, e situata la vescica del fiele, che nelle terrestri per lo più è nascosta dentro la sostanza di esso Fegato. A questa è vnito il canal cistico, che mette foce nel duodeno sotto al peloro in maggior lontananza da esso nelle marine, che nell' altre. Tutta la bile che si troua negli intestini, non vi si scarica dal cistico, ma vene viene anco dal biliario epatico che si parte dal lobo sinistro, e diuidesi in due rami, vno de quali entra nel collo della vescica del fiele, l'altro insinuatosi nel pancreas, e poi vscito, si scarica nel canal cistico; nelle marine però, & in quelle d'acqua dolce si scarica da per se nel duodeno, benche nelle marine auuicinandosi all'intestino s'vnisca, e cammini così vnito al cistico, che pare che in lui si scarichi. Con tal occasione frammischia quiui l'Autore alcu-

ne

ne osseruationi intorno al moto della bile, & al suo corso, e ricorso circolare dalla vescica a' canali epatici, e da questi alla vescica, alla constitutione de detti cistici, & epatico in diuersi animali, alla natura de vermi che osserua talhora nutrirsi di bile benche amarissima, & al poter trouarsi ne Fegati delle bestie vaccine Idatidi di sterminata grandezza &c.

Segue l'Autore doppo la mentouata digressione la notomia delle Tartarughe essaminando l' altre viscere, e parti interne cioè il Pancreas, la Milza, i Reni con i due Vreteri, la vescica, le parti atte alla generatione tanto del maschio, quanto della femmina. E sopra tutto diligentissimo l' essame del cuore, e de ventricoli, auricole arterie, e vene a lui appartenenti, il che è molto profitteuole, essendo manifestissima nelle Tartarughe massime d' acqua dolce la circolatione del sangue, per esser queste di natura robustissima, e che tagliate, anzi leuatone il cuore, viuono longo tempo. Per vltimo con la solita accuratezza osserua i Pulmoni, l' aspra arteria, l'osso Ioide, la lingua, i muscoli, che seruono al moto del collo, il ceruello, e la midolla spinale, e nuouamente riflette alla prodigiosa resistenza al morire delle Tartarughe. A tutto ciò s' aggiunge l'essame di alcuni polipi nati nel cuore, & il tutto viene illustrato con noue Tauole diligentemente tagliate, e spiegate. Il dialetto le parole, e l' ortografia ponno seruir di regola per la fiorentina fauella.

## *INTRODVTTIONE ALLA VITA DIVOTA Opera composta dal Glorioso S. Francesco di Sales. Nuoua versione confrontata coll' Originale francese &c. In Bologna nella stampa Camerale 1687. in 12.*

TIensi questa versione per più fedele, e per più chiara dell' antica tante volte ristampata. In vltimo poi di

essa

essa si aggiunge vna Scelta di vari Opuscoli Sacri del Santo recati dall' Idioma francese; & vn Ristretto della Vita del Santo medesimo, & in questa seconda scorgonsi alcune notitie non per anco diuolgate nella nostra Italia.

*RADIVS, ET FVLMEN CÆSARIS VIENna propugnata, Buda Capta. Votum S. A. C. M. Leopoldi I. Rom. Imp. à Leonardo Bonetto Congreg. Somaschæ apud Serenissimum Alexandrum II. Mirandulæ Ducem Serenissimi Ludouici Principis Filÿ Theologiæ Lectore. Venetÿs apud Valuasensem 1687. in fol.*

E Carme in verso esametro distinto in due parti circa l'oggetto delle Cesaree vittorie. Il carattere dell' Autore è veramente di Poeta, essendo l'inuentioni, il metro, le forme fatte sul modello de buoni antichi; onde può leggersi con sodisfattione, e con frutto da professori, e da studiosi delle lettere humane, che di commun consenso accorderanno esser l'Autore molto pratico della vera latina poesia, & oltre l' aquisito, esser dottato de requisiti naturali.

*GALLIA VINDICATA, IN QVA TESTImonÿs exemplisq. Gallicanæ præsertim Ecclesiæ, quæ pro Regalia, ac quatuor Parisiensibus Propositionibus à Ludouico Maimburgo alÿsq. producta sunt refutantur Auctore R. P. Cælestino Sfondrati. Typis Monasterÿ S. Galli anno 1687. in 12.*

DOppo hauer trattato la materia della Regalia, e delle quattro Propositioni del Clero Gallicano, col Libro inti-

intitolato *Regale Sacerdotium &c.* vscito l'anno scorso 1684. sotto il nome di Eugenio Dottor Lombardo, entra nuouamente in campo il dottissimo Autore hauendogliene dato occasione due Libri stampati da Ludouico Maimburg intitolati l'vno; *Traitè historique de l'establissiment, & des prerogatiues de l'Eglis. du Rome* 1685.; l'altro *Hist. de Pontificat de S. Gregorie le Grand* 1686. Pensa per tanto di trattare la stessa materia in alcune Dissertationi, delle quali intanto ci dà la prima, che tutta s'aggira intorno alla Regalia, in quella guisa che il primo trattato preliminare del *Regale Sacerdotium*, tutto intorno alla sodetta Regalia si trattiene.

Nella prefatione al Lettore esposta l'occasione, e lo scopo di scriuere, e raccontata succintamente la vita del Maimburg morto d'Apoplesia l'anno scorso mentre, come dicono, scriueua vn Libro intorno allo Scisma Anglicano, passa a preparar l'animo del Lettore contro al sodetto Scrittore, mostrandolo di mala fede, come quello, primo che reca gli argomenti contro all'Autorità Pontificia traendoli da Caluinisti, da Luterani, da Centuriatori, e tacendo le risposte portate in contrario da Cattolici, e specialmente dal Baronio; secondo che dall'essempio di Lutero medesimo prende motiuo di proporlo perche sia imitato da Pontefici nel sommetersi à Principi, come fà nella prima parte del Luteranissimo; terzo che allega vna cosa per vn altra come nella translatione del Regno di Francia fatta di autorità di Zaccaria dalla Merouingica stirpe alla Carolina; e mette per questione di fede quella che nel quinto Ecumenico Concilio si agitò dannandosi i trè Capitoli contro alla Constitution di Vigilio, che pure fù questione di persone vertendo intorno a Teodoro, Teodoreto, e Iuba gia morti, & assoluti dal Concilio Calcedonense.

Diuide susseguentemente la Dissertatione in sei Paragrafi.

Nel primo definisce la Regalia altro non esser, che *ius, & facultas Regibus concessa fructus, & prouentus vacantis Epis-*

*copatus (cuius electio ad Regem pertineat) percipiendi & beneficia, ac præbendas curæ animarum espertes interim conferendi*; benche se questo ius più largamente sia inteso comprenda l'autorità di eleggere, d' inuestire, di conferir i benefici vacanti, e di arrogarsi i frutti temporali. Pretende però di trattar solo degli vltimi due punti per hora; e di far vedere i principij, e'l progresso fino a nostri giorni della Regalia. Non ostante adunque che fosse proibita a Principi da Canoni la custodia de beni del Vescouado morto il Vescouo, questa a poco a poco da essi fù ottenuta. D' indi essendosi donati da Principi molti feudi alle Chiese si prese occasione di arrogarsi i frutti de Vescouadi in maniera consimile a quella che si pratica ne Feudi che lasciano al Sourano il *ius Releuij* per cui morto il Vasallo tutto il ius torna al medemo Sourano di prender i frutti, finche gli heredi prendano nuoua inuestitura. A ciò s' aggiunse dappoi il ius dello spoglio, e la collatione de beneficij non curati; quello per l' esempio del Clero, questa sotto titolo che le collationi fossero come frutto del Vescouado A tutto ciò s' aggiunge presentemente che là doue vn tempo questo ius s' estendeua solo ad alcune Prouincie, & ad alcune Chiese, hora si pretende che a tutte s' estenda, e ciò con circostanze molto considerabili. Fatto il racconto di queste cose proua primieramente ne tempi della prima, e della seconda stirpe dei Rè di Francia, che val a dire per quattrocento nouantadue anni, o essere stato incognita alla Francia stessa la Regalia, o se tal hora qualche cosa che ne portasse similitudine emerse, essere stata grauemente impedita, per lo qual fine porta i Canoni del Concilio Calcedonense per testimonio d' Hincmaro sommamente in quel Regno stimato, del Regiense, del Aurelianense secondo, del Parisiense quinto, del Pontigonense sotto Carlo Caluo, i Capitolari dello stesso Carlo, le autorità del sodetto Hincmaro, di Gerberto Remense, d' Alfonso Tolosano, ed' altri. Colloca dunque i principij di questo ius nell'an-

l'anno 1122. in cui si fece il Concilio Lateranense sotto Calisto II. non ostante che sostenti da questo Concilio non esser venuto ai Rè alcun ius sopra le Chiese vacanti da alcune Istorie, & autorità seguite, e scritte in quei tempi, e al ius dell' inuestitura de Feudi, malamente connettere il Maimburg il ius de frutti, essendo falso che morto il Vassallo vadano i frutti al Sourano se non doue è in vigore il *ius Releuij*. Quindi ciò non ostante cominciarono in alcune Chiese ad appropriarsi i beni di esse morto il Vescouo i Rè, & a conferire i beneficij cohonestando vn tal costume col pretesto della consuetudine, benche venisse ciò riprouato da Pontefici ripugnanti alle stesse inuestiture. Talche conclude auanti il Concilio Lugdunense celebrato l'anno 1274. il ius della Regalia non essere stato fondato in verun titolo legitimo ne di feudo, ne di consuetudine, ne di concessione fatta da Calisto, ne di libertà della Chiesa Gallicana, e ne meno di toleranza. Nel sodetto Concilio adunque primieramente si proibì la Regalia, Custodia, arrogatione &c. de beni Ecclesiastici vacanti le Chiese in què luoghi doue sin all' hora non erasi introdotta la consuetudine, concedendola doue per cagione di fondatione, o per antica consuetudine era introdotta, in tal maniera che anco doppo il Concilio si dubitò se con tal concessione si concedesse la sola custodia de beni feudali, o pure si permettesse anco l'vsufrutto. Perloche gli stessi Rè di Francia Carlo VII. Ludouico XI. Carlo VIII. Ludouico XII. Carlo IX. applicarono i beni della Regalia alla Sacra Capella, Ludouico XIV. la terza parte ai conuertiti dall' eresia; anzi Ludouico XIII. talhora volle, e decretò, benche poscia fosse tal donatione rescissa, che i beni del Vescouado vacante si riserbassero al Successore. Niente per altro fù concesso dal sodetto Concilio circa alle collationi, & institutioni *pleno iure* de Benefici nel tempo della Chiesa vacante. Ciò non ostante fù doppo molte volte tentato di estender la Regalia a tutte le Chiese del Regno, ma sen-

za effetto, cedendo per pubblici editti gli stessi Rè; sino all'-anno 1673. & 1675. in cui con trè constitutioni venne determinato, prima tutte le Chiese de luoghi sottoposti all'Impero del Rè esser obbligate alla Regalia, eccettuate quelle che ne fossero essenti per titolo oneroso, secōdo che i promossi ad alcun Vescouado, o Arciuescouado due mesi doppo il dato giuramento di fedeltà, procurino che lo stesso giuramento sia registrato negli atti della regia Camera di Parigi, e domandino lettere colle quali all'Economo si notifichi esser finita la Regalia, e se ciò si ommetta duri la stessa Regalia. Secondo che due mesi doppo la promulgatione di questo decreto esequirano le sodette cose i Vescoui che sino a quel punto non le hanno esequito, sotto la medesima pena. Quindi naquero gli vltimi torbidi.

Dal racconto delle sodette cose passa l'Autore nel secondo paragrafo a prouare, auanti il Concilio di Lione la Regalia non essersi essercitata se non doue eraui la consuetudine, e questo stesso essersi praticato da S. Ludouico come consta dalla Vita di lui scritta dal Hangio, dall'Arresto del Parlamento dell'anno 1259. e dalla constitutione del medesimo Santo dello stesso anno, e da Filippo Audace come apparisce dall'Arresto dell'anno 1272. Ciò molto più si praticò doppo il sodetto Concilio, che precisamente ne comandò l'osseruanza, e si dimostra con le constitutioni di Filippo Pulcro dell'anno 1302. del 1303. di Filippo Valesio dell'anno 1334. oltre vn antecedente del 1300., & vna del 1352. nelle quali si numerano le Chiese sottoposte alla Regalia, lasciandosi innominate molte altre del Regno; di Carlo V., e VII. degli anni 1408., e 1451. di Ludouico VII. del 1499. di Henrico il grande del 1606., di Ludouico XIII. del 1629. Al sentimento di questi Rè aggiunge quello degli scrittori de quali riferisce M. le Maistre, Choppino, Rebuffo, l'Autor della Glossa *in Pragmaticam Sanctionem*, & altri. Per vltimo confronta il gran danno che viene alle Chiese dall'-

vso

vſo della Regalia col pochiſſimo vtile, che ne ſuccede alla Corona.

Nel ſecondo paragrafo mette auanti gli occhi la pugna, & il martirio di S. Tomaſo Cantuarienſe in cauſa ſimile alla Regalia.

Nel quarto ſpiega poi diffuſamente gli emergenti nati in Francia per ragione della Regalia, e ſpecialmente i caſi del Veſcouo di Pamiers, e doppo la di lui morte gli attentati dell'Arciueſcouo di Toloſa, con le coſe accadute alle Monache di Sciarron. Da per tutto diffende la condotta prudentiſſima del Romano Pontefice malamente da alcuni tacciata.

Ne due vltimi paragrafi riſponde agli argomenti portati per la Regalia. Moſtra queſto ius non eſſer ingenito alla corona Franceſe, e falſamente ſupporſi appartenere, a que' ius contro a quali non ſi dà preſcrittione, e che non ponno alienarſi; non ſuffragare alla Regalia i Concordati, ne la ragion di feudi, ne il ius patronato, e molto meno i beneficij fatti dalla corona di Francia alle Chieſe. Aggiunge, non eſimerſi i Rè dal numero delle perſone Laiche, e però ruinar l'argomento di chi come perſone ſacre gli fà capaci della Regalia; la cauſa della Regalia eſſere ſtata ſpeſſe volte agitata nel Parlamento con varie arti che ingannaſſero S. M., e che irretiſſero i Veſcoui, con forme ripugnanti all'equità, e contraria a Canoni, contradicente ſempre il Clero, alla forma del giudicio, & al giudicio medeſimo. Il conſenſo de Veſcoui tratto per motiui di ſperanza, o di timore non far migliore la cauſa del Rè, e molto meno la ſottoſcrittione degli ſteſſi Veſcoui. Raconta il caſo di S. Giouanni Chriſoſtomo reſiſtente a Gaina già quaſi padron dell' Impero, e fedelmente apporta il fatto di S. Gregorio con Mauritio, e di Hildeberto con Ludouico Craſſo portati in contrario dal Maimburg, prouando la coſtanza dell'vno, e dell'altro nel diffender l'immunità Eccleſiaſtica con lettere de medeſi-

mi perſonaggi. Porta molti eſſempi ne quali ſi vede eſſere ſempre ſtato fatale a Principi il miſchiarſi nelle coſe Eccleſiaſtiche. Aggiunge non poterſi dire hauer acconſentito tutti i Veſcoui eccetuatine due alla Regalia quando dalle loro medeſime lettere ſi vede eſſere ſtati sforzati dal timore, o dalla ſperanza, e mentre parlano in contrario i Canoni, e ſpecialmente il Concilio di Lione; anco Liberio ſolo difeſe Atanaſio dannato da quaſi tutti i Veſcoui del Mondo, e ciò non oſtante operò rettamente, e l'eſempio di lui fù ſeguito da S. Chriſoſtomo, da Anſelmo, da Tomaſo Cantuarienſe. Finalmente non renderſi probabile l'opinione contraria dalla autorità di quelli c'hanno ammeſſa la regia dichiaratione, per eſſer l'oppoſto dichiarato dà Concilij le determinationi de quali in ſentenza del Clero congregato a Parigi non ponno ne meno mutarſi dal Sommo Pontefice. Ma deplorata la corrotela che nelle morale apporta la licēza dell' opinioni, ſono degne di conſideratione queſte parole dell' Autore, *poſſemque longa inductione demonſtrare nullum ferè Decalogi præceptum eſſe, quod illa non corruperit, caſſumq; reddiderit; imò non catholicæ tantum ſed etiam Chriſtianæ Religionis fundamenta conuellit*. Moſtra per vltimo i Rè, & il Clero hauer ſempre deciſo non douerſi eſtendere la Regalia doue per conſuetudine non è introdotta, onde per conſeguenza tale douer dirſi la vera mente della Chieſa Gallicana, e non quella che pretende l'impugnato Maimburg.

Lo ſtile è nobile, facile, latino, e pieno di forza, e le arme delle quali ſi ſerue ſono quaſi ſempre ſomminiſtrate dalla Francia; onde non poſſa metterſi in dubbio il loro vigore. Aſpetteremo con impatienza l'altre Diſſertationi.

PRÆ-

PRÆNOTIONVM CANONICARVM LIBRI quinque quibus Sacri Iuris, atq; vniuersi Studij Ecclesiastici Principia, & adminicula enucleantur. Exarabat Ioannes Douiat Antecessorum Paris. ac Reg. Professs. Primicerius, eoq; nomine Comes. Parisijs apud Io. Bapt. Coignard. 1687. in 4.

AL pari di qualunque altra professione, ricchiede lo studio del ius Canonico, e delle materie Teologiche Ecclesiastiche, il conoscer bene la natura di quelle cose, che quiui si trattano, e che sono come la cagion materiale della sodetta Teologia, e del Ius Canonico mentouato. E per verità che molto poco dee confessar di sapere, chi benche sappia la legge, e il Canone, il capo della scrittura, o la dottrina del Santo Padre, ignora però il tempo, le circostanze, il luogo, in cui le sodette cose furono dette, scritte, o decretate, essendo simile a que Medici puramente pratici che sanno la tal medicina esser profiqua per lo tal male determinato, ma ignorano l' intrinseco temperamento degl' ingredienti. Grande pertanto è l' obbligatione che dobbiamo a Monsignor Douiat, il quale coll' opera presente dà il modo a studiosi delle sodette facoltà d' informarsi dell' intrinseco loro constitutiuo, accioche si formi la vera Idea d' esse medesime. Diuide l'opera in cinque libri. Essēdo il ius Canonico compilato di autorità della S. Scrittura, de Canoni de Concilj, de Decreti, & Epistole de Sommi Pontefici, degli scritti de Padri della Chiesa greca, e latina, da quali fonti ancora si forma la vera Ecclesiastica Teologia; tratta ne due primi Libri, delle sodette quatro sorgenti. Così nel primo discussi primieramente i nomi, la definitione, la nobiltà &c. del ius Canonico, passa ad informar il Lettore de Libri Sacri Canonici, & apocrifi della loro autorità, di ciascun Libro a parte; del testo hebraico, del Vecchio, e del greco del

nuouo

nuouo testamento, delle versioni antiche, le moderne latine Caldaiche, Siriache, Arabe, delle regole d'interpretar la scrittura, e dei varij sensi di lei, e de principali Interpreti della stessa.

Nel secondo parla de Concilj generali, e particolari da cui i Collettori del ius Canonico hanno dessunti i Canoni, insegnando di ciascuno l'anno, le cagioni, il numero de Vescoui, e de Canoni, l'autorità &c. & additando le principali editioni generali de sodetti Concilij. Informa delle Constitutioni de Romani Pontefici, cioè in generale, & in particolare di quelle de Pontefici auanti Siricio; e d'indi a secolo per secolo delle decretali de Successori essaminando la fede, la forza delle stesse, e separando le dubbie dalle certe. Discorre dell'autorità degli scritti de S. S. Padri da quali sono state cauate le sentenze addoprate da Collettori, & a secolo per secolo essamina le loro opere, indicando le cose in esse dubbiose, & i principali Autori critici che longamente ne parlano.

Nel terzo ragiona delle Collettioni de Canoni d'ogni genere greche, latine, vecchie, recentiori, edite & inedite cominciando da Canoni detti degli Apostoli, & essaminandone quante ne sono state fatte doppo, dando secondo l'ordine de tempi l'esatta Istoria, e l'ordine di ciascheduna con le necessarie osseruationi.

Nel quarto spiega le parti del ius Canonico cioè l'ordine, l'autorità, i neui del Decreto, parla degli antichi cōpilatori de Decretali, dà l'Indice, & il nesso de titoli de quali constano i Decretali, ragiona del sesto, delle Clementine delle Estrauaganti di Gio: XXII. e communi, dell'autorità delle sodette collettioni, delle posteriori Bolle, e del Bollario, d'vna nuoua Compilationi di Estrauaganti da farsi, dell'origine, progresso, dell'ius Ecclesiastico Gallicano, Prammatica Santione, Concordati &c.

Nel

Nel quinto informa i Lettori delle Glosse, & Interpreti del ius Canonico, assegna gli scrittori principali, c' hanno memorato l'opere, e le cose degli Autori Ecclesiastici, e de Dottori Canonici, gli Autori della storia Ecclesiastica, gli Istorici delle cose de Pontefici, Monastiche, de S. S. e de Martiri, gli Maestri di Geografia, e di Cronologia Ecclesiastica. Parla del modo di allegare il ius Canonico, e del significato delle breuiature giuridiche, spiega alcune voci Techniche, e altre formole vsitate, insegna buona mano di Assiomi, e i colletanei di essi. Tratta ne trè vltimi capi del metodo d' imparare ed' insegnare il ius Canonico, e del fine, dello stesso, e delle principali di lui editioni.

Nell' appendice oltre vna notitia delle Prouincie Ecclesiastiche de tempi di S. Gregorio, porge 8. Indici differenti che sono, de Cōcili, de Romani Pontefici, de Vescoui Bizantini, e de Patriarchi Constantinopolitani, de Patriarchi Alexandrini, degli Antiocheni, e de Gerosolimitani, degli Autori Ecclesiastici, e degli Ordini Regolari.

L'Opere di questo Autore sono l' infrascritte.

*Specimen Iuris Ecclesiastici in Gallia recepti* 1672. *in* 12.

*Abregè de l' Historie Romaine, & Grecque Sur Velleius Paterculus* 1672. *in* 12.

*Histoire du Droit Canonique* 1675. *in* 12.

*Istoria Iuris Ciuilis* 1678. *in* 12.

*Titi Liuij opera con notis ad vsum Serenis. Delphini* 1680. 6. *volum. in* 4.

*Notæ ad Theophili Paraphrasim instit. Iustin.* 1683. *in* 12. 2. *volum.*

*Lancelloti Institut. Canon. cum Notis* 1685. *in* 12. 2. *volum.*

IN-

## INSTITVTIO LOGICÆ AD COMMVNES *vsus accomodata per Iohannem Vuallis S.T.D. Geometriæ Professorem &c. Oxonij 1687. in 8.*

ESsendo la Logica l'organo dell'altre scienze, e specialmente della Filosofia stima ben impiegata l'opera sua verso la Regia Società di Londra, nel assegnarne con metodo chiaro, e succinto le Regole. Pretende di darle in tal maniera che possano seruire al Logico, anco qual hora haurà finito la Logica, e sarà passato ad altri studij più solleuati, non perche l'vso d' esse cessi col cessare dello strepito scolastico che suol praticarsi, negli anni di tale studio, come per lo più auuiene. Ommesse certe minutie che spesso non fanno altro che somministrar nelle scuole materia d'altercatione, ritiene le solite forme di parlare, e si serue de placiti della Filosofia peripatetica, perche questo non è il luogo di controuerterli. Le cose nelle quali recede dal commun sentimento de Logici sono le due infrascritte. Tiene le propositioni singolari per vniuersali nel lib. 2. cap. 4., e nel lib. 3. cap. 10. sostenta i Syllogismi Hipothetici volgarmente detti, douersi riuocare ai modi, & alle Figure de Categorici. Per maggior proua delle quali instituisce nell'vltimo due dissertationi appartate; e vi aggiunge la terza nella quale proua la quantità distinguersi modalmente dalla cosa quanta, e lo stesso vuole che si verifichi degli altri accidenti *prout a substantia distinguuntur*.

## RIFLESSIONI DI M. PAPIN SOPRA VNA *maniera di calcolare la velocità dell' aria presentate alla real Società di Parigi.*

NEll'Accademia reale sodetta hanno prouato di scoprire il sodetto calcolo per mezzo di vna vescica piena

vna

vna volta d'acqua, & vn altra d'aria, in cui non vi ſia altro che vn piccol buco per laſciarne ſortir il liquore. Con tale ſperienza hanno trouato che vi biſogna venticinque volte incirca più tempo per vuotarla dall'acqua, di quello che ne biſogni per vuotarla dall'aria, benche il peſo che vi ſi mette di ſopra per comprimerla ſia ſempre lo ſteſſo. Quindi hanno concluſo, che l'aria hà venticinque volte in circa maggior velocità dell'aria, quando l'vna, e l'altra ſono da egual forza compreſſe. M. Papin troua queſta eſperienza imperfetta per diuerſi capi, e però hà penſato vn altra maniera piu eſatta, che però ſommette alla Real Società.

Queſta maniera è fondata ſopra quel principio idroſtatico, che i liquori hanno forza di rimontar alto al pari della loro ſorgente, e benche la reſſiſtenza del mezzo impediſca che non poſſano ſalire a tale altezza, hanno ciò non oſtante la velocità neceſſaria per tal effetto.

Propoſitione prima. Dal ſopradetto principio ne deduce che di due liquori diferenti cacciati per egual forza, il più leggero dee montar più alto dell'altro, e che l'altezze di ambedue ſaranno nella ſteſſa ragione, che la loro ſpecifica grauità. Così il Mercurio eſſendo 13. volte, e mezzo più peſante dell'acqua, ſoffre altretanta preſſione quando la ſua ſorgente è a vn piede d'altezza, che ne ſoffre l'acqua poſtane la di lei ſorgente a 13. piedi, e mezzo d'altezza, e l'altezza a cui il Mercurio verrà cacciato per tal preſſione ſarà 13. volte, e mezzo minore dell'altezza a cui l'acqua ſarà cacciata.

Propoſitione ſeconda. Dalla ſopradetta propoſitione è facile dedurne, che frà liquori di diferente peſo preſſi da egual preſſione, quelli che ſono più leggieri debbono acquiſtare maggiori velocità, e queſte velocità ſaranno tra sè, come ſono tra sè le radici del peſo ſpecifico de ſodetti liquori, poiche le altezze a cui ſaliſcono queſti liquori hanno tra ſe la proportione, che paſſa fra i loro peſi. Il Galileo, & altri

hanno moſtrato che le velocità de corpi hanno tra ſe la proportione, c'hanno le radici dell'altezze a cui ponno ſalire, dunque in queſto caſo eſſe ſono tra ſe, come le radici del loro peſo ſpecifico.

Per conoſcer dunque la velocità dell'acqua preſſa da vna certa forza, non v'è miglior maniera, che compararla con la velocità dell'acqua preſſa dalla medeſima forza, e ſuſſeguentemente trarne le radici quadrate del peſo di queſti due liquori; che quanto la radice quadrata del peſo dell'acqua trapaſſerà la radice quadrata del peſo dell'aria, tanto la velocità dell'aria trapaſſerà la velocità dell'acqua.

Reſta dunque da trouare la diferenza ſpecifica dell'acqua, e dell'aria; e queſte è certo, che non ſono ſempre le medeſime, perche l'altezza, il calore, e l'humidità dell' Atmosfera le mutano grandemente. Potiamo generalmente dire che il peſo dell'acqua à quello dell'aria, è incirca come 840. a 1. prendendo dunque le loro radici quadrate, che ſono 29. e 1. concluderemo, che la velocità dell'aria è 29. volte più grande della velocità dell'acqua. Stando che poi ſecondo l'oſſeruationi del Galileo l'acqua che hà la ſua ſorgente a 32. piedi d'altezza hà la velocità di correre 45. piedi in vn ſecondo, moltiplicando queſta velocità dell'acqua 45. per 29. troueremo che la velocità dell'acqua preſſa per tutto il peſo dell' Atmosfera è di correre circa 1305. piedi in vn ſecondo.

In PAMA, per Giuſeppe dall'Oglio, & Ippolito Roſati.
*Con licenza de' Superiori.*

# V I.

# GIORNALE DE LETTERATI.

## Dell' Anno 1687.

*RISPOSTA ALLA CENSVRA DE PADRI Godefrido Enschenio, e Daniele Papebrocchio sopra il Martirologio Bresciano accresciuto con li nomi de Santi Martiri venerati nella Chiesa di S. Afra di Brescia, di Onorio Stella Abbate della medesima Chiesa. In Brescia per il Rizzardi 1687. in 4.*

NOn s' impiega già mai più vigorosamente ne con maggior energia la Spada, o la penna, di quando si fà in diffesa delle proprie Are, e de patrij fuochi. Eccone vn essempio, per quanto appartiene alla penna, nel Libro, c'habbiam' fra le mani, steso dall' Autore per patrocinare la causa della sua Chiesa, de suoi Altari, e della sua Patria, contro a sentimenti degli Autori sopramemorati dell' opera notissima intitolata *Acta Sanctorum &c.* Nel tomo stampato l'anno 1675. in Anuersa instituirono questi vna Dissertatione *de Martyrologio Brixiano aucto ex Cathalogis Ecclesiæ S. Aphræ*; nella quale considerati i documenti di questa Chiesa, supposero di poter ragioneuolmente dubitare dell'autentica verità delle Reliquie quiui adorate, e d' altre circostanze a tal cosa appartenenti.

Primieramente adunque dichiarano fauolosa quella parte del Martirologio Bresciano, ch' è accresciuta co' nomi de S.S. Martiri sodetti giudicãdoli nomi più assai recenti dell'età d'Adriano Augusto in cui si suppongono i S. S. mentouati martirizati, intrusi da Canonici Lateranensi nel Martirologio, e cauati da qualche Necrologio nel quale fossero descritti co' nomi di persone nobili morte, i luoghi delle loro sepolture. Stimano debolezza de Vescoui Bresciani l' hauer fatto celebrar gli Vfficij sotto rito doppio di alcuni di questi Santi; si ridono come di vanità del riputar i nobili Signori Bresciani delle loro famiglie que' Martiri, ritrouando i proprij cognomi nell' antichità del secolo d'Adriano.

I fondamenti di questa censura si riducono a trè capi. primo non essere traditione ben fondata, che le sodette Reliquie siano di quelli sotto i nomi, e cognomi de quali hora si venerano; secondo la Cronica di Guerrino Cereto, che pare suppongano l' vnico fondamento più solido appresso à Signori Bresciani per tal negotio, essere in gran parte apocrifa, terzo i nomi, & i cognomi dati a questi Santi non poter conuenire al sopramemorato tempo dell' Imperador Adriano.

L'Autore con buon dissegno prende ad abbattere i fondamenti della censura per abbatter così la censura medesima; e però primieramente adduce, per prouare la traditione sodetta legitima, ciò che ne raccontano gli scrittori Bresciani cioè il Maluezzo, il Nazaro, il Capriolo, il Maggio, portando specialmente l' attestatione *in terminis* del Capriolo di hauere S. Apollonio Vescouo, seppellito molti martirizati, nel Cemeterio di S. Latino, che si crede esser nel luogo di S. Afra; contro a ciò che negano i P. P. Censori. Seguono a prouare tal traditione dalla supplica fatta verso l' anno 1225. ad Onorio III. circa l' esserui in quella Chiesa per testimonio di scritture, e d'altri documenti, molti Corpi di Santi sepolti, & aggiungono vn manoscritto riferito nel tomo dell'

Acta

*Acta Sanctorum* 18. Aprile, in cui si narra il battesimo, & il martirio de Soldati di S. Calocero, e di alcuni del popolo al numero quasi di 12000., e sotto i quindici di Febraro si raccontano gli Corpi di que' Santi Martiri degnamẽte sepolti da S. Apollonio. Si narra l' Inuentione delle Reliquie precisamente controuerse, seguita l' anno 1529., con tutte le diligenze più prudenti, e specialmente coll' essame di certa Cronica antica, e perche questa da Censori viene supposta essere stata apocrifa, tacciandosi i Canonici Mortariensi, e Lateranensi, il Notaro interuenuto alla sodetta inuentione, & i Magistrati sopraintendenti; si fà vedere improbabile, tanta malitia, trascuraggine, e simplicità in persone di tal conto. Oltre di ciò si reca l'autorità di S. Carlo, di Sisto V., di Clemente VIII., che assicurati su la traditione riputarono degne d' adoratione le Reliquie estratte dalla sodetta Chiesa, oltre l' attestar questi di tauole di piombo, di pietra, e di pergameni visti, e dal Notaio essaminati nell' arche de sodetti Santi. per vltimo si porta il Decreto d' Vrbano ottauo che concede l'adoratione a quelle Reliquie, che ab immemorabile l' hanno hauuta, e la dichiaratione, che vuole il corso di cent' anni far il culto immemorabile perche habbia luogo l' Eccettione del mentouato decreto.

Circa alla Cronica di Guerino Cereto riputata dagli Autori dell' *Acta Sanctorum* vnico documento per gli Assertori delle Reliquie, si risponde anco da Signori Bresciani riconoscersi per fauolosa, ma non perciò douersi riputar tale ciò che di vero in essa và mischiato alle fauole, venendo per altri capi sopranarrati confermato, che sono i veri fondamenti della adoratione.

Il terzo punto della censura si riduce a giudicar impossibile, che al tempo di Adriano fossero in vso appresso a Bresciani Coloni del Popolo Romano, e però che vsauano la sola lingua latina, nomi Caldei, Greci, Ebrei, Tedeschi &c. e molto più, che da nomi, o cognomi di quel secolo possano

esser venuti i cognomi moderni di molti nobili Bresciani. A questo secondo punto ripone l'Autore gli stessi cognomi ancor praticati con poca, o niuna alteratione, che si trouano nelle antiche lapide, che anche hoggi si veggono in Brescia, e nel suo territorio, portandone sino al numero di venti, e confrontandole con altretante famiglie nobili; discorrendo quiui del mutarsi, e dell'alterarsi, de nomi, e de cognomi, per le addottioni, per le mutationi de tempi, e de linguaggi, e per altre cagioni. Circa poi a nomi de Santi non conuenienti secondo i Censori al secolo d'Adriano, mostra alcuni nomi Teutonici, essersi sentiti ne secoli latini, come Sigismondo, Segimero, Ottone, Viridomaro, altri Goti come Frontone, altri Galli come Cambolomoro, & Oriago, vedendosene memoria appresso Liuio, Cornelio Tacito, & altri scrittori antichi della Storia Romana, e da marmi anc'hoggi conseruati. Dal generale passa con più vigore al particolare, mostrando in Brescia essersi potuti vsar nomi, e parole straniere dalla Storia di questa Città fabricata da Galli Senoni doppo hauer scacciati gli Etruschi, resa capo de Cenomani con assoluto dominio della Prouincia per anni 400. Collegata co' Romani, e d'indi Colonia di essi, co' priuileggi di Municipio, cioè co' proprij costumi, leggi, linguaggio, e nomi Teutonici, e Celti. Per conto poi de nomi Greci, Ebrei, e Caldei rende più facile il prouarne la pratica con varij argomenti, ma specialmente coll'vso della Religione Cristiana, che rese praticati i nomi dell'antico, e del nuouo testamento, e che per testimonio del Baronio fece spesse volte metter più volontieri a battezzati i nomi stranieri che i latini.

Hauendo poi gli stessi P. P. Papebrocchio, ed Henschenio preteso di mostrare non esser altrimenti i Corpi de S.S. Faustino, e Giouita nella Chiesa di S. Afra; si protesta l'Autore di non voler rinouare l'antica questione se siano veramente quiui, o pure nella Chiesa di S. Faustino Maggiore de P.P.

Be-

Benedettini; ouero se, come da altri si suppone, colà riposino i primi, e quiui i secondi. S'impiega però longamente non ostante tal protesta a prouare i sodetti S. S. Corpi esser nella Chiesa di S. Afra, discorrendo di varie translationi di esse, e particolarmente fondandosi sopra vno Stromento trouato nell'Archiuio de P.P. Benedettini, in cui si narrano ritrouati i sodetti nell' anno 1187. dal Vescouo di que' dì, con vna Mensa votiua di tal tenore fuori dell'Arca.

FAVSTINO, ET IOVITÆ
CHRISTI MARTYR.
VICTOR MAVRVS
EX VOTO
POSVIT MENSAM CIVIBVS SVIS

Questo documento essendo riferito mutilo, da P.P. Censori, che anco procurano d' infirmare la forza di tal documento; l'Autore pretende di conuincerli di mala fede, e di far vedere l' insussistenza de loro Asserti. Per vltimo si parla d'altre particolarità circa al martirio della gran moltitudine de S. S. che piamente si credono sepolti nel Cemeterio di S. Latino, derise da Censori, e rese probabili dall' Apologista.

*HISTORIA DEGLI AVVENIMENTI DELl' Armi Imperiali contro a Ribelli, & Ottomani; Confederationi, e trattati seguiti fra le Potenze di Cesare, Polonia, Venetia, e Moscouia &c. Venetia presso Stefano Curti* 1687. *in* 4.

LA sostanza di questo Libro se si prescinda da certe particolarità più minute, è così nota appresso anco i non Letterati, che giudichiamo superfluo lo stendersi nel riferirlo. Basti l'accennare esserui il racconto delle cose succedute gli anni 1683. 1684. 1685. e 1686., con Carta generale

dell'-

dell'Hungheria, e piazze più considerabili prese in essa ne corso degli anni sodetti dall'Armi Cesaree. Si promette il nome dell'Autore, nella continuatione, che anderà successiuamente pubblicando.

*ANATOMIA SEV INTERIORA RERUM cum animatorum tum inanimatorum ope, & beneficio exquisitissimorum microscopiorum detecta, varijsq; experimentis demonstrata, una cum discursu &c. ab Antonio à Leeuwenhoek. Lugd. Batau. apud Cornelium Boutesteyn 1687. in 4.*

CHi non sapesse quanta vtilità habbia recato l'vso de Microscopij alla Fisica potrebbe conoscerlo dalla lettura di questo Libro, nel quale con diuerse lettere scritte alla Regia società di Londra, & ad huomini insigni narra l'Autore moltissime osseruationi da se fatte, vi riflette sopra seriamente, e ne caua cognitioni filosofiche recondite. Oltre la moltitudine delle osseruationi, e riflessioni l'esser poste senza vn tal ordine, o metodo, ma con quella libertà, che concede la natura della lettera, rende impossibile il darne vn distinto raconto. Basterà per la general cognitione del Libro il dire essaminarsi in queste lettere liquori naturali, e artificiali, parti d'animali d'ogni sorte vegetabili, sensitiui, terrestri, volatili, marini, organi, & humori destinati alla nutritione, sanguificatione, generatione, excrescenze, esantemati, pustule, squamme, escrementi, minerali, e quasi minerali &c. considerando con occasione di tali essami le operationi della natura, e rendendone ragioni, col confermare, o riprouare, le altrui opinioni antiche, e moderne.

Per cagion d'essempio hà osseruato nell'aceto, e nel Vino piccolissime particelle natanti di varia figura, che chiama

sali

ali dell'aceto, e del vino, e considerata la loro diuersità secondo la diuersa mistione, con altri corpi, evaporatione, fermentatione &c. credendo che da questi si cagioni il senso dell'aceto, e dagli stessi secondo la maggior, o minor mistione con altri globuli, il diuerso sapor del Vino, considerando ancora se questo sale si trasmetta colla digestione nel sangue, o pur se passi negli escrementi.

Hà considerato con incredibile patienza le parti corticosa, e midollosa del ceruello di polli indiani, di pecore, di Boui, di passere, e hà veduto la prima abbondante di vasi picciolissimi sanguiferi dotati di tal colore che ben mostra la materia in essi contenuta esser quella, che tinge di rosso il sangue, la seconda di globoli translucidi vniti strettamente insieme, distribuiti, e circondati da vna rete, i fili della quale giudica propagati da vasi piccolissimi sanguiferi della parte corticosa.

Hà essaminato il seme del maschio di diuersi animali come di Rane, delle Pulci, e de Cani &c, ritrouando in essi animaletti così piccoli, che vn millione di quelli del Cane suppone non eguaglino la grossezza d'vn grano d'arena ordinario. Rifiuta l'opinione della genaratione per via d'oua, e reputa imaginarij gli ouaij creduti nella femmina da molti celebri Anatomici, e sostiene il seme pien di questi animali introdursi nella matrice, e quiui gli animali prender figure simile all'oua; anzi negli oui pari tiene l'ouo della femmina seruire per nutrimento dell'ouo fatto dall'animale del seme maschio, tal che la fecõdità per la parte del maschio consistere nella dispositione, & abbondanza di tali animali nel seme, e la generatione di feto maschio, o femmina dall'essere i sodetti animali in maggior quantità maschi, o femmine.

Doppo ciò c'hanno scritto de vasi de legni il Malpighi, & il Greuu porta anche questo Autore diuerse sue osseruationi fatte nell'Olmo, nella Quercia, nel Salice &c. riconoscen-

ſcendoui vaſi aſcendenti, e circolari di varie ſorti per li quali ſi traſmette l'humore dalle radici al tronco, e dal centro del tronco alla periferia, ammettendo vna tale circolatione dell' humore ſodetto dall'alto al baſſo, e dal baſſo all'alto ſtante la gran quantità d'aqua o d'humore, che con la regola di proportione deduce aſcēdere per queſti vaſi, per la quale argomenta ciaſcun albero di vn piede in giro, trarre per ciaſcun giorno la ſomma di 7475. libre d'humore.

Circa à crini, & a capelli afferma non eſſer tutti di figura rotonda, ma più toſto quanti crini tante figure, non eſſer ſempre caui di dentro, o midolloſi, ma ciò ſolo accadere quando la parte interiore perde più, o meno di humidità, reſtando ſempre le parti eſteriori più diſſeccate, e qui aggiunge molte filoſofiche rifleſſioni ſopra il naſcer de crini, e ſopra i componenti d'altri eſcrementi.

Sono ammirabili le coſe oſſeruate circa la compoſitione de muſcoli, che conoſciuti hà comporſi d'altri muſcoli carnoſi piccoliſſimi, e queſti di ſtrie carnoſe circonuolute dentro ſottiliſſime membrane, hauēdone vedute in tal vna inuolute da cento in circa, deducendo cinque mila di queſti muſcoli carnoſi comporre vn pollice quadrato, e per cōſequenza tanta quantità di carne contenere vn millione delle ſodette ſtrie oltre le membrane dentro cui ſono inuolte. Nota in queſti muſcoletti le rughe, e le ſtrie, & altre particolarità da cui prende campo di filoſofare ſopra il moto, e la quiete del corpo animato.

In altre lettere dall'eſſame de ſeſſi degli Alberi prende occaſione di confrontare la loro generatione con quella de ſenſitiui, e di rintracciare l'origine delle ſodette piante. Altroue dà diſtinto ragguaglio di diuerſiſſimi ſali, ritroua nel cinabro natiuo argento viuo, olio, e ſale, conſidera diuerſi fenomeni nell' accenderſi, e nello eſtinguerſi della polue da ſchioppo. Moſtra le Galle delle Quercie non eſſer frutta di eſſe, ma l'incremento di eſſe procedere dal forar

rar che fanno la foglia dell' Albero certi vermetti nati da mosche, e nuouamente cangiatisi in mosche, mentre dal succo in questo foro transmesso si formano le Galle sodette.

Pieno è il Libro di mille altre osseruationi curiosissime della natura delle mētouate, dalle quali oltre il filosofico, dee conoscersi a quanta perfettione sia giunto l'Autore nel lauoro de Microscopij, de quali egli stesso è l'Artefice.

Il Libro tutto contiene 18. Lettere, alcune delle quali separatamente sono state stampate gli anni passati prima in lingua fiamenga, e poi in latina, e particolarmente le trè prime l'anno 1685.

## *C. PLINII CÆCILII SECVNDI EPISTOLÆ, & Panegyricus notis illustrata Oxonij, e Theatro Scheldoniano 1686.*

L'Opera impiegata in questa nuoua editione di Plinio il Giouane consiste, nell' hauerlo ritornato alla sua natiua breuità, che suppongono gli editori violata nelle stampe antecedenti, delle quali riferiscono quelle del Cataneo, del Boxhornio, e del Veenhusio. Hanno serbato quelle lettioni, che collationati insieme gli essemplari hanno giudicate più accostarsi alla verità, hauendo a ciò suffragato assai vn Codice della Biblioteca Vuestmonasteriense. Nel Panegirico si son tenuti in vna strada tale, con cui schiuassero il Boudio giudicato da essi troppo prolisso, e Lipsio stimato tal hora degno di censura nella sua critica. Hanno illustrato le storie toccate da Plinio, con Suetonio, serbando nelle note tutta la breuità possibile.

*GISB. CUPERI HARPOCRATES, SIVE Explicatio Imagunculæ argenteæ perantiquæ quæ in figuram Harpocratis formata representat Solem. Eiusdem monumenta antiqua inedita &c. Accedit Steph. le Moine Epistola de Melanophoris. Traiecti ad Rhenum apud Franciscum Holma 1687. in 4.*

Parte di questo Libro fù pubblicata dall'Autore dieci anni sono; hora ci viene ridonato accresciuto, & augmentato in modo che può dirsi tutto nuouo. Oltre le cose aggiunte all' antico trattato d'Arpocrate, di nuouo vi sono gli essami de monumenti inediti, e l' Epistola del Sig. le Moine; talche il Libro tutto viene naturalmente distinto in trè parti.

L'Imagine che dà motiuo alla prima parte è d'argento del Museo di Giouanni Smetio; rappresenta la figura d'vn fanciullo quasi tutto nudo, e solo velato nel ventre, e nel lato sinistro con vna tal sorte di veste che pende da vna Zona appesa all' homero destro. Sul capo hà il fiore detto in latino *lotus* sul tergo hà l' ali, e la faretra, coll' Indice della destra accostato alla bocca indice il silentio; dal braccio destro pende vn Vaso; con la sinistra tiene vna claua che vien circondata dalle spire d' vn Serpente che salisce sino al gomito, e appresso, a cui stà vn vccello simile all'Oca; vicino al destro piede siede vn Coniglio, o Lepre, & al sinistro vn altro vccello simile allo Sparuiere. Tiene adunque il Sig. Cupero rappresentarsi in Arpocrate il Sole, & appresso i Gentili essere stato adorato in questo Dio del silentio, il sodetto Pianeta. Da natali d'Arpocrate prende argomento di prouar il suo pensiero, mostrando essere stato lo stesso che Oro figliuolo famoso appresso gli Egittij di Iside, e d' Osiride, e Oro non altro che il Sole; delle quali cose abbondanti tes-

timonij troua appresso Plutarco, Herodoto, Eusebio, Porfirio, Macrobio, & altri. Corregge Tristano, che da vn luogo di Diodoro afferma Iside hauer reso immortale Oro col dargli il latte; e perche argomenta hauer gli antichi effigiato il Sole nascente sul fiore loto a cagione che lo credeuano nato da tal fiore, da ciò prende altro argomento di prouar il suo assunto vedendo tanto ad Arpocrate quanto al Sole attribuito il sodetto fiore, come consta dalla Medaglia d'Antonino pio, e da vn Amuleto, simile al quale porta, e spiega vna Gemma scolpita, e lo stesso fà di vn altra non meno dell'antecedente di spiegatione dificile. Talche conclude con molte altre proue erudite il loto d'Arpocrate riferirsi al Sole.

Fà vedere riferirsi similmente allo stesso l'Indice alla bocca significatiuo del silentio. Parla però difusamente del misterioso significato di tal positura appresso i gentili, ch'erano religiosissimi circa il silentio nelle cose Sacre, e per confermatione del suo pensiero arreca due Idoli similissimi al descritto, che sceglie da molti riferirsi dallo Spon.

L'Ale, e la Faretra sono vn ben chiaro argomento rappresentarsi il Sole in Arpocrate. Gli Egittij faceuano il Sole alato, e Priapo detto da essi Oron che stimauano lo stesso che il Sole sodetto, e ciò per dinotare la rapidità di tal Pianeta. Per alludere ancora a raggi che spande da per tutto fù a lui attribuita la Faretra, onde similmente crede il di lui sacro segno, & animale esser il Sagittario, e così douersi intendere vna Medaglia di Gallieno. Il Vaso ancora rappresenta il Sole, merceche l'humidità accoppiata al calore è di tutte le produttioni il principio. Porta molti simboli vsati dagli Egittij per significar l'abbondanza recata loro dall'escrescenza del Nilo solita a seguire nell'entrar del Sole in Leone, e specialmente l'effigie di questo Animale, e del sodetto Vaso.

L'Oca col suo calor naturale si riferisce al Sole. La Claua e'l Serpe prouano l'Instituto perche l'vna è appropriata ad

Ercole, l'altro ad Esculapio, e nell' vno, e nell' altro adorauano i Gentili il Sole, oltre che il Serpe fù principalmente consecrato al Sole. Allo stesso furono consecrate le Lepri, di cui si dice non serrar gli occhi ne giorno ne notte, che ben simboleggia l'occhio sempre apperto dell' vniuerso. I Cani erano in molta veneratione appresso gli Egitij, e per quanto fà al proposito hebbero loco ne Sacrificij Mitriaci, e accompagnano Serapi, & Iside in vna Gemma appresso il Liceto; al qual proposito si corregge Arnobio, che scrisse i Gentili non hauer giamai sacrificati Cani, quantunque il contrario constì da moltissimi Autori gentili, e dallo stesso Arnobio. L'altro vcello sia Aquila, o Coruo ottimamente conuiene al Sole, mostrandosi con antichi monumenti l' vno, e l'altro volatile attribuito al sodetto Pianeta.

Essaminate le sodette cose passa a spiegare 1. perche gli antichi rappresentassero il Sole sotto figura di Fanciullo, secondo perche riferissero le altre diuinità a questa sola; terzo quale sia stato l' vso di questa effigie. Mostra essere stato commune a molti altri Dei l' essere stati figurati hora in sembianza di vecchi hora di fanciulli, e ne arreca le cagioni. Fà vedere essersi da gentili adorato il Sole in Saturno, in Belo, in Serapide, in Giano, in Volcano, & in altri Numi. Parla in fine dell' vso d' Idoli piccoli per portarli seco a cagione di diuotione superstitiosa, e di tale vsanza ne arreca copiosi testimonij.

Risponde al Baudelot che in vn Libro stampato gli anni scorsi in Francia, circa l'vtilità del viaggiare, si mostra di opinione contraria, credendo Arpocrate essere stato adorato nel numero de Dei Lari. Spiega molte inscrittioni, e Medaglie che sarebbe troppo lungo il riferire.

Nella seconda parte si riferiscono, e si spiegano diuersi Monumenti antichi trouati a Nimega. Fra questi euui vn Vrna inscritta MERCVRO. ET. REGIS. FIL. sopra la quale inscrittione rammenta Mercurio adorato fra Dei ferali al

pari di Proserpina, e di Plutone; discorre de nomi de Dei assunti, o non assunti dagli huomini, de cognomi humani attribuiti agli Dei, ne giudica improbabile il poterſi leggere *Mercuro, & Regiſonis Filio* prendendoſi *Mercuro* per nome d'huomo, e non di Nume. Decide rappreſentarſi Cibele col ſimolacro di Donna, c'hà ſu le ginocchia vn Cane, e l'accarezza, moſtrando la conuenienza di queſto Animale con Cibele da molti documenti ſuggeritili dallo Spanemio, rimmarcando eſſere ſtate chiamate con nomi d'vrli le grida de Sacerdoti di Cibele. Molti altri ſono i Momumenti riferiti, & eſſaminati con ſomma eruditione, de quali baſti l'hauerne dato ſaggio co' due ſodetti.

Due termini difficili di vn Inſcrittione portata nell'Arpocrate danno il ſoggetto all'Epiſtola di M. le Moine che tiene l'vltimo luogo nel Libro. L'vno e il titolo *Melanphori*, l'altro è la voce *Paſtophorium*. Crede M. Cuper eſſerſi chiamati cō tal nome di *Melanophori* i Sacerdoti d'Iſide dall'habito nero da eſſi vſato, e paſtophori eſſere ſtati detti coloro che nelle Solennità portauano la caſſa della diuinità per domandar pioggia o ſereno, o altro ſimile miracolo. M. le Moine conſente che *Paſtophorium* foſſe vna piccola caſa vicina al Tempio, ma crede deriuarſi dal nome del velo che ordinariamente pendeua auanti la porta di queſti Tabernacoli, o caſe, la onde *Paſtofori* foſſero quelli che portauano il velo nelle ſolennità. Quindi perche il velo d'Iſide più rinomato rapreſentante la Terra era di fondo nero, giudica detti *Melanophori* i *paſtophori* di queſto velo. Anco dalle Veſti nere de ſodetti Miniſtri concede poterſi eſſere deriuata tal denominatione, e ſu queſto propoſito diſcorre del vario modo di veſtire appreſſo la ſuperſtitioſa gentilità maſſime degli Egittij.

In tutto il Libro ſi ſcorge vna grande abbondanza di varia eruditione. Si vedono inſcrittioni eſſaminate, Medaglie, & altri antichi monumenti ſpiegati, Autori emendati, riti ſacri, e

pro-

profani dilucidati, & altre merci di buon gusto à chi si diletta della buona letteratura.

### ESTRATTO DI LETTERE DEL SIGNOR *Gio: Mariano Ghiareschi sopra altre nouità fisiche osseruate in materia di vegetabili fatti nascere dalle vesti de fiaschi, doppo le riferite nel III. Giornale di quest' anno.*

IN vaso appropriato con calore del Sole moderato, e con l'humidità neccessaria, è riuscito al sodetto Fisico di far nascere da vna meza veste di Fiasco, e crescere all'altezza di più di mezo piede con diuersità di tempo Piselli, Fagiuoli, Faue, Ceci, Frumento, Veccia, Segale, Panico, Saggina, Cocomeri, Melloni, e Finocchio. Il Finocchio però la Saggina, & il Miglio non passarono l'alteza di trè dita trauerse. Sopra la stessa mezza veste di mano in mano che si sono seccati i fusti de sodetti vegetabili hà seminato altri semi, e sono cresciuti alla predetta longheza chi più, e chi meno. Fagiuoli greci di quest'anno secchi posti in vaso di terra vetriato, spogliati de loro follicoli, hanno messo radicette con fibre, altri 4. altri 5., altri più di longhezza circa trè dita trauerse senza vedersi crepata la scorza ma solo forata quanto veniua occuppato dalla stessa radice; lo che ageuolmente può osseruarsi non venendo impedito dalla terra il mirarle. Il Germoglio poi è cresciuto in molti giorni doppo hauer gettato molte radicette; la prima delle quali d'vno dei detti semi, hauendo egli riuoltata verso l'aria, in breue si torse all'ingiù. I Lupini altresi sono cresciuti all' altezza de sodetti vegetabili.

Hauendo suelte due piante di Ceci che nel vaso erano cresciute alla mentouata lungheza, trapiantate in vaso di terra, in cui si troua vn Arancio, & altre piante, non solo sono cre-

cresciute, ma hanno fiorito, & hora sono col frutto ben maturo. Quindi hà preso motiuo di metter in aiuto dell' acqua vn altro sussidio, di cui aspetteremo la riuscita.

Hauendo seminato al modo solito sopra la mezaueste di Fiasco al Sole due Faue pesanti dieci grani l'vna alle bilancette, doppo esser cresciute nel vaso à quell'altezza c'hanno potuto, suelte, e ripesate con tutte le radici foglie, e fusto ciascuna s'è trouata di peso di grani 72., e staccate le faue dal Gambo à cui stauano fortemente vnite, e si trouarono si sode, che non pareua hauessero patito alteratione veruna pesarono ogn'vna di loro grani 14., e seccate al Sole, tornarono grani 7. Onde sottratti gli 14. grani da 72. restano grani 58. di crescimento trà le radici, stelo, e frondi, dall' acqua commune probabilmente prouenienti senza sospetto che vi possa concorrere la terra come nella mecanica dell' acutissimo Elmontio, del Salce si può dubitare, & in quella del dottissimo, & insigne sperimentatore Signor Boile all' elmontiana non dissimile fatta col Pepone Indiano.

La mancanza di trè grani per vna nel seccare delle sodette Faue, pare eccedente all'accutissimo Fisico, ma considera, che forse essendo elleno dall'humido di molti giorni, e dal calore molto sciolte, habbiamo potuto le parti più volatili più facilmente andarsene; quando per altro sarebbe troppo merauiglioso il sodetto sminuimento, massime supposta l'opinione degli ermetici Filosofi, che affermano la particella più pura, ch'è il vero seme essere la 2800. ma parte dello sperma.

Le dette Faue spogliate della loro buccia, mirate col microscopio ordinario mostrano la loro polpa poter esser spongiosa, perche spremuta trasuda vn acqua viscosa, accadendo lo stesso della Veccia, e de Lupini. Le radici altresì de sodetti vegetabili apparriscono spongiose. La polpa del Miglio più di quella degli altri semi si troua dura à tal segno che non pare habbia patito alcuna diminutione.

Dalla

Dalle ſodette coſe ſi rende deſiderabile, che il Signor Ghiareſchi pubblichi al mondo letterario l'inuentione tutta ſua di queſto vaſo, e del modo di operarui, per apportarne lumi conſiderabili alla Filoſofia de vegetabili, & accioche non venga defraudato dalla lode ben degnamente douutagli, come altre volte gli è accaduto veſtitiſi altri delle ſue penne.

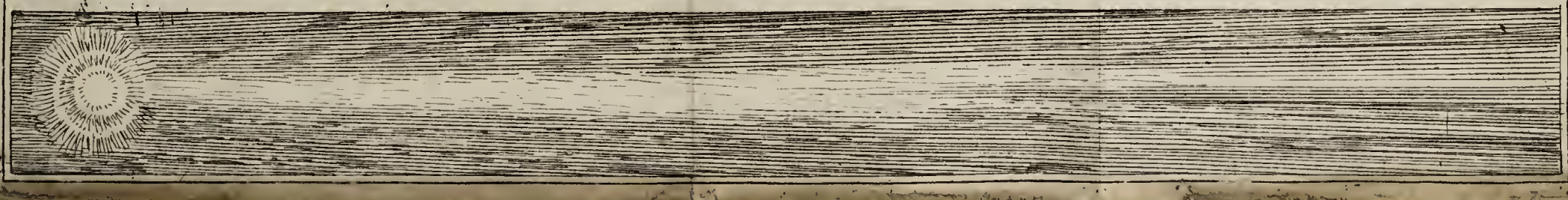
## *COMETA VEDVTA L'AGOSTO DELL'ANno paſſato nel Braſile in Angola &c. e communicataci da S.S. Fiſico-matematici di Roma, che l'hanno hauuta da ſoggetto Autoreuole di Portogallo.*

LA coda di queſto ſpauentoſo fenomeno era di gradi 18. in lungheza, e 3. in largheza. Il Corpo appariua di grãdezza eguale alle Stelle di prima magnitudine di colore ſaturnino. Nel principio hebbe il moto di gradi 4., e minuti ſei, camminando dall'Occidente all'Oriente, dalla Conſtellatione del Toro, frà quella del Lepre, paſſando per mezzo del Cane maggiore, e minore verſo il Leone.

E'ſtata oſſeruata in Mortigrara Caſtello vicino alla Città di Parà ſituato à gradi 38. di latitudine Auſtrale, e 336. m. 54. di longitudine.

In PARMA, per Giuſeppe dall'Oglio, & Ippolito Roſati.
*Con licenza de Superiori.*

Circolo Equinotiale
CORSO
DELLA
COMETA
Tropico
di Capricorno:
Stellar. Magnitudo.
Prime
Secunde
Tertie
Quarte
Quinte
Sexte

# VII.

# GIORNALE DE LETTERATI

## Dell' Anno 1687.

*SECVRIS EVANGELICA AD HÆRESIS HVius temporis radices posita. Pars prima. Heterodoxa Religio proprijs conuicta principijs ex omni vera Religione in Atheismum resolui. Pars secunda. Omnes de Religione Christiana disceptationes in vna sola expeditæ controuersia, de perpetua infallibilitate Romanæ Ecclesiæ. Editio secunda nouis additionibus aucta, & recognita ab ipso Authore F. Francisco Portero Hiberno Medensi, Ord. Min. &c. Romæ sumpt. Iosephi Dondini 1687. in 8.*

Esce nuouamente in luce riconosciuta, & accresciuta dall' Autore quest' Opera Stampata anni sono in Roma medesima. L' intentione dell'Autore sodetto è sufficientemente manifesta dal tenore del riferito Frontispicio; la quale, è primo di conuincere le principali Eresie de nostri tempi coll' vso de loro non controuersi principij; secondo di spedir tutte le controuersie di fede risoluendo quella sola

che spetta all' infallibilità della Romana Chiesa. Il che eseguisce trattando ciò in due parti distinte.

Nella prima adunque per fondamento delle cose da dirsi premette dieci Hipotesi, che breuemente proua, e che sono; La fede diuina esser infallibilmente certa, vera, e necessariamente oscura. Ciò tutto, e solo esser di fede diuina, ch'è stato reuelato *in Verbo Dei*; e sufficientemente a tutti proposto. Quella dottrina, ch' è fondata nelle diuerse spiegationi fatte da Dottori di sentimento vario non esser di fede. Non esser di fede ma controuerso, che basti a fondar fede diuina la conseguenza dedotta da due premesse vna reuelata, e l'altra naturale. Quella Religione non esser vera i di cui articoli non sono reuelati *in Verbo Dei*. Alla salute eterna esser necessaria l'infallibile certezza dell' esser compita la somma dell'Euangelo, e del vero senso della Scrittura nelle materie che debbonsi credere, e ciò hauersi da principij de Cattolici, non da quelli degli Eretici. L' oggetto della fede douer essere proposto con certeza a chi dee crederlo. Ciò supposto passa in trè distintioni ad agitare altretante questioni, la prima delle quali è se gli Eretici co' loro principij fermino, o distruggano la vera Fede Cristiana, la seconda se nella loro Religione si dia la vera salute promessa da Cristo a credenti, o pure la mancanza di essa, la terza se stando ne dogmi degli Eretici s' habbia, o nò il sentimento che dee hauersi di Dio, e di Cristo. Subdiuide le Distintioni in questioni, e queste in Articoli.

Per ciò che appartiene alla prima distintione, primieramente osserua alcuni principij communemente professati nelle Confessioni Anglica, Scotica, Gallica, Heluetica, d'Argentina, Augustana, Vuitembergica, Sassonica, Boemica, Suecica &c. che sono; la Scrittura esser la Regola di tutta la verità, e niuno articolo esser necessariamente da credersi se non si contenga nella Scrittura così chiaro, che non vi sia bisogno d' interpretatione; tutte le difficoltà, e controuersie

douersi

douerſi eſſaminare, regolare, e riformare con la Scrittura eſſendo eſſa ſola il giudice deciſiuo. La Chieſa viſibile maſſime Romana, gli antichi Padri, & i Concilij Ecumenici hauer errato, & ogni huomo eſſer fallibile. Le traditioni eſſer humane inuentioni.

Da queſti principij proua l'Autore diſtruggerſi tutti gli Articoli degli Eretici eſſendo tenuti in vigore di eſſi di ritrouarli eſpreſſamente *& in terminis* nella Scrittura ſenza gloſſe e ſenza conſequenze, o per lo meno accompagnata da tali conſequenze, che baſtino a fondar fede diuina.

Queſt' vno argomento cauato dall'Autore dalle viſcere de primi principij, è l' vnico, da cui applicato a dogmi particolari, ne riſultano tutti gli altri de quali ſi ſerue nel decorſo di queſta prima parte. Così proua non poter eſſer certi gli Eretici che appreſſo loro ſia la vera Scrittura, perche non trouano ciò inſegnato in termini eſpreſſi dalla ſodetta Scrittura, come altresì non vi ſi troua eſſer tanti, e non più i Libri Canonici, eſſer apocrifi i Libri della Sapienza, dell'Eccleſiaſtico, di Tobia, di Giudith, d'Eſdra il primo, e ſecondo, la Profetia di Baruch, i Machabei, & altri ſecondo il diuerſo ſentimento de Settarij.

Preme molto più l' argomento moſtrando crederſi dagli Eterodoſſi molti Articoli creduti anco da Cattolici, che non ſi leggono eſpreſſamente nella Scrittura, come l'abrogatione del Sabbato, e la Soſtitutione della Domenica, l' oſſeruanza di varie Feſte Mobili, la diſpenſa dal precetto regiſtrato negli Atti Apoſt. c. 15. dell'Aſtinenza dal Sangue, e dal ſuffocato, il figliuolo di Dio eſſer *conſuſtantiale* al Padre &c. oltre moltiſſimi altri puramente Eretici, de quali non può verificarſi che ſiano inſegnati dalla Scrittura.

Proua altresì nemeno le conſequenze, e le gloſſe poter fondar gli Articoli de Settarij, perche ſecondo i loro principij *Omniſhomo Mendax* anco i Pontefici, anco i S. S. Padri, anco i Concilij, onde le loro gloſſe, e conſequenze ſono fal-

libili, & incerte, ne poterſi fondare ſu la Morale certezza perche queſta, ne ſi hà da eſſi, ne quando ſi haueſſe ſarebbe ſufficiente.

Nella ſeconda diſtintione proua eſſer da Settarij ſecondo i loro principij proſcritti tutti i veri mezzi dell' eterna ſalute. Al qual fine riferiſce, e conſidera gli Articoli loro ſpettanti alla giuſtificatione, compoſſibile ſecondo eſſi con ogni peccato più enorme, gli empij dogmi con cui inſegnano la legge diuina impoſſibile da oſſeruarſi, e l' Opere de Giuſti eſſer peccati, riflettendo alle peſſime conſeguenze che da queſti ſentimenti neceſſariamente naſcono.

Nella Terza diſtintione moſtra gli Eretici ſecondo i loro principij declinare nell'Ateiſmo, il che fà conſiderando i ſodetti loro principij tutti capaci di dubbietà, & incerti, e che di loro natura ſpianano la ſtrada al peccato.

Aggiunge vna quarta diſtintione ch' è come vn Corollorio delle coſe già dette, ſtendendoſi principalmente ſu la libertà, che ſecondo i loro principij hanno gli Eretici di credere, o non credere gli Articoli loro, e di mutar fede ſecondo il loro capriccio, il che dimoſtra con moltiſſime aſſertioni di eſſi repugnanti alle coſe inſegnate da loro Maeſtri, e da eſſi medeſimi.

Diuide la ſeconda parte in noue diſtintioni.

Nella prima moſtra darſi, e poterſi trouar nel Mondo la vera Religione, ch' è vna, e 'l modo di ritrouarla eſſer ricorrere all' autorità più celebre che ſia nel Mondo. La vera Chieſa, eſſere, e ſempre eſſere ſtata viſibile, vna, e miſta di buoni, e di rei, non confuſa, ma diſtinta dall'altre, e riſolue le obiettioni.

Nella ſeconda dimoſtra Criſto hauer conceduto alla ſua Chieſa il priuilegio della infallibilità in materia delle coſe da crederſi, e da oſſeruarſi; queſto ſempre eſſerui ſtato, e douer ſempre eſſerui ſino al fine del Mondo, e ſi precludono gli effuggi de Settarij.

Nelle

Nella terza ragiona delle conditioni alla validità de Concilij generali. Questi afferma esser infallibili nelle diffinitioni, e risolue l'obiettioni, & i dubbij. Deduce dalle cose dette la Chiesa non hauer mai ammesso alcun' errore, e poter stare con i corrotti costumi di qualche Chiesa particolare.

Nella quarta trattando la questione fondamentale *de Regula credendi* determina il giudicio particolare di ciascheduno non poter esser la vera Regola di credere, non poter esserla la sola, e nuda Scrittura, ne lo spirito priuato nello spiegarla, onde douersi ammettere le Traditioni, & vna pubblica, e sensibile autorità che sia Regola di credere, e questa esser la Chiesa visibile; onde il supremo di lei Tribunale, e Giudice delle controuersie.

Nella quinta si rifiutano i segni della vera Chiesa portati dagli Eretici, e si portano i veri, parlandosene distintamente.

Nella sesta si proua il Monarchico Regimine della vera Chiesa.

Nella settima si mostra non esser appresso gli Eretici le note della vera Chiesa, e si confrontano le loro sette con quelle de passati secoli considerandole con metodo di tempi, rifiutando i loro sutterfuggi.

Nell'ottaua si conclude la sola Chiesa Romana esser Vna Santa, Cattolica, & Apostolica; dal che si stabilisce la di lei nfallibilità perpetua; e si proua il Primato del Romano Pontefice.

Nell' vltima si mostra la conformità della Chiesa Romana nella Dottrina, e ne costumi con la parola diuina, e con la primitiua Chiesa, e specialmente, nel numero, e nell' amministratione de Sagramenti, nell' Ecclesiastico Celibato, nella Dottrina della Giustificatione, nell'adoratione de Santi, e delle Imagini, e delle Reliquie, ne dogmi del Purgatorio, e delle Indulgenze. Per vltimo distintamente si prouano i motiui della credibilità la Religione Cattolica Romana esser la sola, e vera, fuori della quale non può trouarsi salute.

Iob.

IOH. DANIELIS GEYERI THARGELVS *Apollini Sacer continens Trigam Medicam ex Regno animali, minerali, & vegetabili I. de Cantharidibus II. de Montibus Conchiferis, & glossopetris Alzeiensibus Archipalatinis III. de Dictamno; ad mentem S. R. I. Naturæ Curiosorum descriptam. Francofurti imp. Georgij Henrici Oehrlingij 1687. in 4.*

COnsta dal riferito frontispicio il presente Libro esser composto di tre trattati speciali, maneggiati con la solita breuità, eruditione, & amenità, degli altri scritti *ad mentem* della Dottissima Accademia de' Signori Curiosi della Natura.

Il primo Trattato è delle Cantaridi diuiso in sette Settioni, che si distinguono in capi, & in paragrafi.

La prima Settione ci dà il nome tutto greco, l'Omonimia per cui conuiene anco a vna tal Erba amara, biliosa, e diuretica, spiegandosi vn luogo di Cicerone *lib. 9. ep.* 21., nel quale col vocabolo di *cantharidas* intende vna beuanda velenosa; la Sinonimia con cui crede potersi intendere quest'animale sotto nome di Scarabeo &c.

La seconda fisiologica descritta la Cantaride che sia; *musca ex flauo virescens, constans varijs partibus tam internis quam externis habens vim adurendi, vrinam mouendi tetramq; mephitim spirans:* determina la generatione delle Cataridi farsi *ex ouo* parlando con tal occasione delle varie Sentenze antiche, e moderne circa alla generatione, & al §. 8. approua la Sentenza che afferma *omnia ex ouo prouenire*. Distingue le specie delle Cantaridi rimettendo il Lettore al Ionstono *tr. de Insectis*, & al Muralto A. 2. *Eph. Germ. obs.* 21. D'indi seriamente descriue le parti del sodetto Animale vedute

dute col Microſcopio; ne fà tre inciſure del capo, cioè, delle Scapule, o quaſi Torace, del ventre a cui è conneſſa la coda, oſſeruando queſte parti eſternamente, e internamente, co loro ligamenti, tubuli, dutti &c. & in queſti ſoſtiene circolare il nutrimento. Afferma i luoghi più caldi eſſer proprij di queſt'Inſetti; trouarſi nella Roſa bianca, nel Fraſſino, nel Frumento, nel Fico, e ne fiori odoriferi, de quali come ſulfurei ſi nutriſce. Sono le Cantaridi ſegnate di vario colore, al qual propoſito ſoſtiene eſſer i colori non apparenti, ma reali. L'odore o più toſto fetore delle Cantaridi è ingratiſſimo, perche nutrendoſi conſummano, mediante la loro ſiccità tutto l'humido, e così preualgono le parti ſulfuree, & olioſe, e perche col calore più vengono ad aprirſi i pori perciò puzzano più nel caldo che nel freddo, e più di giorno che di notte. Mancando il calore probabilmente muoiono.

Sono di tēperamento caldo, e ſecco; e la loro virtù cauſtica depēde da certe particole ignee di figura piramidale che penetrando per la forza de globuli Eterei i pori, inducono vn tardo moto nel ſero, e lo ſpingono alla periferia, parte ancora aſciugandone; contro al Vuagner, & in parte al Vuillis, che vogliono, ciò cagionarſi dalle piccoliſſime ſpine di cui armate ſi vedono col Microſcopio. Naſce anco ciò dalla troppa eſſaltatione che ſi fà degli Spiriti, onde non fanno alcun'effetto ne Cadaueri. Tal forza cauſtica non può rintuzzarſi hauendone fatto indarno l'Autore ſperienza coll'acceto, e col nitro.

Hanno anco virtù diuretica per la loro abbondanza di Sal liquabile; nell'vſo però di eſſe è neceſſaria molta cautela, accioche per cagione del ſodetto Sale non cagionino di ſuria con vellicatione della veſcica; per queſta ſteſſa virtù diuretica, ſtima l'Autore naſcerne la afrodiſiaca, dall'eſperienza verificata nelle Cantaridi.

Cercando ſe ſiano velenoſe, riſolue la famoſa queſtione de veleni con queſte parole; *ex quibus patet veriſſimum eſſ*

*aut* e

*aut nullum dari venenum*, *aut omne*: talche conclude esser la dose che nuoce non alcuna qualità velenosa.

Parlando della elettione delle Cantaridi loda quelle che si trouano nell' Erbe odorifere, le segnate nell' ale a trauerso di linee oscure, le pingui, e longe riprouando le raccolte dalla Rosa bianca, e le pelose.

Nella terza Settione Farmaceutica si ragiona del tempo di raccoglier le Cantaridi, che è nel sommo calore; d' indi rifiutato l' vso dichi nel prepararle ne rigetta, o l' ale, o i piedi, o il ventre, tiene tutte le parti hauer la stessa qualità. Riferisce le diuerse opinioni circa al prepararle coll' acceto a forza di fuoco euaporato, e viene approuata tal preparatione per l' vso della virtù caustica, si come ammette per la virtù diuretica quella del Langio lib. 1. ep. 47. di abbruggiarle, & abbruggiate darle a bere all' Infermo; portando altre maniere di Plinio *l.* 29. *cap.* 4. del Siluio *l.* 2. *simp. med. c. vlt. p.* 1. 306. del Mercuriale *l.* 3. *med. pract. c.* 29. del Glauber *spagyr. pharmat. p.* 2. *p.* 39.

Per correggerle nella virtù septica approua gli emollienti, abstergenti, e refrigeranti, e nella diuretica, i carminatiui.

In mancanza delle Cantaridi parla di quelle cose che praticano i Medici, & i Chirurgi.

Prescriue diuerse maniere di prepararne le Infusioni gli Olij, i Balsami, gli Elettuarij, estratti, empiastri, cataphemi, Ceroti, Magisterij, Sali &c. tratte da varij Autori.

La quarta Settione Therapeutica racconta l' Vso delle Cantaridi nelle Infermità interne, & esterne, la Cautela con cui debbono vsarsi; e prescriue i luoghi a cui debbono per vso caustico addoperarsi.

La quinta Pathologica insegna i rimedij per curare il male esterno, o interno cagionato dall' vso, o dall' abuso delle Cantaridi, e soggiunge la sesta, e la settima spettanti a diuersi Ministeri in cui si vsano le Cantaridi, fra quali, è rimmarcabile il riferito dal Becher *phyl. subterr. l.* 1. *s.* 3. *c.* 2.

p.

p. 286. del Rappio Medico celebre di Mogonza, il quale dall'ale delle Cantaridi seccate, e spoluerizate, e di Piombo liquefatto nella Copella imbeuute, tal hora raccōta hauer ricauato quātità d'oro in grossezza d'vn fagiuolo de più grossi.

Nel secondo trattato rintraccia l'origine, e la generatione delle conche, o cappette che si trouano ne monti, dell'vso medico di esse interno, & esterno, & il simile fà delle canelle, o glossopetre Alzeiensi. Circa le conche sodette stima non esser state trasportate ne monti da altro luogo per occasione del Diluuio, o per altro accidente, ma formarsi quiui dal succo lapidescente, che mischiandosi coll'arene, e col Sale proprio di què terreni, venga a constituire le sodette conche. Proua darsi quel succo che impietrisce con molta eruditione, afferma il Sale esser la cagione efficiente; e si protesta di non saper la cagione perche ne risulti più tosto la figura di conca, che d'altra cosa, attribuendo ciò alla particolar natura del luogo, nel che pare che fuori del suo solito riccorra alle qualità occulte, che pure altroue riproua.

Il terzo trattato finalmente parla del Dittamo herba celebre non solo appresso a Medici, ma anco appresso a Poeti, e specialmente Virgilio, e Lucretio. Ne essamina le specie che sono Cretico vero, Cretico Spurio, e Frassinella, e tutte vengono diligentemente descritte. Essamina il Dittamo col gusto, e col odorato, dà il luogo natale di tutte trè le specie; spiega come fosse ritrouato dalle Capre secondo Plinio, e Virgilio. Afferma essere stato cognito agli antichi. Parla del tempo, e modo di raccoglierlo, e di conseruarlo. Discorre del temperamento del cretico, e della Frassinella volgare. Insegna l'vso, e le virtù d'ambedue quest'herbe. Per vltimo parla del conseruarle per via di agglutinatione alla carta, e del bellissimo modo praticato da alcuni di imprimere la figura dell'erba coll'erba medesima sopra la Carta, in maniera, che non così essattamente la imprimerebbe vn Rame dal più eccellente Scultore tagliato.

*MARTYROLOGIVM ECCLESIÆ GERMAnicæ peruetustum quod per septingentos annos delituit, in publicum nunc prodit, e Bibliotheca Matthiæ Friderici Beckij ab eodem, e membranis descriptum, & Libro Commentario illustratum. Augustæ Vindel. ap. Theoph. Gerbelij Viduam 1687. in 4.*

QVantumque rigorosamente parlando secondo le fondatissime ragioni d'Henrico Valesio nella Dissertatione del Martirologio Rosuediano, non sia Martirologio il Manoscritto di cui nel presente Libro si ragiona, ma più tosto debba dirsi puro Calendario; portandone nulladimeno il nome l'Autografo, essi reccato l'Autore a scrupolo il chiamarlo con altro vocabolo, a segno che anch'esso indistintamente hà parlato con l'occasione di questo Calendario de Martirologij più che de Calendarij, de quali pare che meno sin hora si sia scritto dagli Autori, la doue moltissimi hanno de Martirologij parlato, come il Molano, il mentouato Rosuueido, il Baronio, Francesco Maria Florentini, il citato Valesio, & altri. Così fà nel primo, e nel secondo capo, ne quali parla del nome de Martirologij attribuito a Fasti, o Latercoli, ne quali si notauano i giorni della morte de Martiri, e le loro memorie non esclusi, i Martiri designati, anzi i Confessori, e le Vergini; e ne seguenti secoli dato anco in significatione più ampia a Necrologij, e obituarij. Ragiona altresì de più rinomati Martirologij come di quello di Eusebio Panfilio di cui ragiona S. Gregorio Magno *lib. VII. Indict. I. ep. 29.*, e si crede da S. Girolamo voltato dal Greco in latino con metodo compendioso essere il pubblicato dal Rosuueido, benche sentano in contrario i più dotti, e massime il citato Valesio; del Gregoriano, di Beda, di Floro Lug-

dunen.

dunense Soddiacono, di Vuandelberto Prumiense Monaco, di Rabano Mauro, di Vsuardo, di Adone, di Notkero Balbulo oltre altri pubblicati, de quali non si sà l'Autore; come confessa non saperlo del suo Calendario, o Martirologio.

Molti argomenti porta nel capo seguēte che ne dimostrano antichità, primo la membrana in molte parti guasta dal tempo, e che il principio dell'anno non sia nelle Calende di Gennaio, ma ne 25. di Decembre, terzo il non esserui nominato Santo alcuno, che non sia viuuto 800. anni fà, quarto la simplicità con cui è scritto, 5. l'esserui molti giorni vacui, o caui, e da alcuni oscuri inditij conclude esser fatto nel secolo VII., benche giudichi la Membrana non autografa, ma apografa trāscritta qualche secolo, e più volte doppo l'autografo sodetto, nella quale perciò vi siano molte cose posteriori al secolo settimo mentouato.

Essendo al Martirologio aggiunto il Necrologio pare non possa dubitarsi essere stato di qualche Chiesa particolare, e benche non determini l'editione quale sia, questa congettura può essere stata; o della Chiesa Argentoratense, o di altra alla sodetta Diocesi spettante.

Essaminando il Calendario strettamente detto, cioè quella parte che segna gli Aurei numeri, le lettere Dominicali, e le Calende, gli pare degno di riflessione l'esser notate queste parole; *Resurrectio D. N. I. C. a VI. Cal. Aprilis* colla lettera *B*; nella qual cosa vedendo concorrere diuersissimi Martirologij in modo che possa supporsi hauer ciò tolto da qualche antico prototipo, considerati i Circoli decennouali di Dionisio, & il di lui Ciclo grande co' termini pascali, e le lettere Dominicali, crede poter concludere il sopradetto prototipo essere stato fatto l'anno CCCXLIII. di Cristo doppo il Concilio Niceno, ouero l'anno CDXXXVIII. da Cirillo Alessandrino; onde appresso gli antichi Padri fu commune opinione Cristo hauer patito li 23. di Marzo, & esser resuscitato li 25. Confronta gli altri termini Mathematici col

suo Calendario cioè le quattro tempora, le lunationi &c. rissettendo ad alcuni Canoni nel suo Calendario segnati per ritrouar l' epatte, e le concorrenti; ed ad altre simili particolarità.

Ne seguenti capi tratta in generale delle Feste dell' antica Chiesa, & in particolare di quelle de Santi descritti nel suo Calendario, de quali parla a lungo rintracciando il tempo, il luogo della morte, & altre simili cose.

Per vltimo rimmarca le notabili differenze, che corrono con varij Martirologij collationati insieme, e considera i fonti delle sodette, e massime delle apocrife, e mendose, o che tali a lui sembrano &c.

Si siamo assai merauigliati che l' editore facendo mentione di tanti Martirologij nel parlare di vn Calendario, non habbia fatta alcuna mentione dell'antichissimo Calendario, reso pubblico dal Dottissimo Giouanni Mabillon nel tomo terzo de suoi Analetti, fatto già per vso della Chiesa Cartaginense, ritrouato a caso nel Monastero Cluniacense, che staua incollato a coperchi di legno di vn Codice manoscritto, da cui con somma diligenza venne separato, e descritto. La di lui scrittura era non inferiore al secolo settimo, Romana, di lettere maiuscole, ma il Calendario è più antico, non ritrouandosi in esso, Santo alcuno posteriore a Martirizzati nella persecutione Vuandalica d' Hunerico. Comincia dal *XIII. Kal. Maij*, e finisce *al XIII Kal. Martij* lasciando caui i giorni di mezzo per la Quaresima. Tanto breuemente ci è giouato auuertire, rimettendo per altro i Lettori alle dottissime osseruationi del sodetto Mabillon.

*CL. RVTILII NVMANTIANI GALLI Itinerarium integris Simleri, Castalionis, Pithœi, Sitzmanni, Barthij, Graeuij aliorumq; Animaduersionibus illustratum. Ex Museo Th. I. ab Almeloueen. Amsteleodami ap. Io: Vuolters* 1687. *in* 12.

VEngono giudicati i Versi di Rutilio benche restino senza principio, e senza fine, di tale eleganza, che superi di molto la qualità del secolo in cui furono composti; stando che fiori questo Poeta nel tempo di Honorio Aug. hauendo esercitato la Prefettura di Roma nel tempo del di lui XI. Consol. con Constantio V. C. II. il che si deduce da que' Versi, ne quali parla con Roma.

*Quamuis sedecies denis, & mille peractis*
*Annus præterea iam tibi nonus eat.*

Furono primieramente ritrouati questi Versi manoscritti nel Monastero Bobiense, a tempi del Vollaterrano, come egli stesso racconta. Vna sola volta per l'auanti stampati, nuouamente li diede in luce emendati da Gabriele Faerno inserendoli ne suoi Commentarij della Repubblica Romana Onufrio Panuino. D'indi vscirono cõ le varianti lettioni, con cui s' emendauano varij luoghi per mezzo dell'Itinerario d'Antonino, per opera di Iosia Simlero l'anno 1575. da Basilea, e doppo più corretti vennero stampati in Roma per mezzo di Giuseppe Castalione. Hora essendosi incredibilmente inrariti gli esemplari della mentouata miglior editione, ce li ridona il Dottissimo Sig. ab Almeloueen, a cui siamo tenuti per altre eruditissime fatiche, e gli habbiamo accompagnati non solo con le fatiche de sodetti Simlero, e Castalione, ma con quelle d'altri huomini insigni mentouati nel frontispicio, e del medesimo editore, il quale alla *pag.* 353. ci promette in breue vn essatto trattato *de balneis antiquorum*, rattenuto sin hora dall' hauer già tempo fà promesso

so vn Opera simile il Zimmermanno. Lo aspetteremo con impatienza essendo materia, com' egli dottamente osserua, sin hora da niuno *ex professo* trattata.

Non lasciamo d'auuisare, il Libro essere dedicato all' huomo Dottissimo, e nottissimo a Letterati Sig. Giacopo Tollio, celebre per le sue note in Ausonio, e per altre elaboratissime fatiche. Trouandosi egli presentemente di passaggio in Firenze, ci fauorisce il nostro eruditissimo Fautore Antonio Magliabechi di participarci, hauer il sodetto copiati dalla Libreria dell' Imperatore mille, & alcune centinaia di Versi Greci di S. Gregorio Nazianzeno non mai stampati, tra quali vi sono quelli *de Episcopi* che in lingua latina diede fuori il Leunclauio. Tutti questi vsciranno alle stampe, oltre diuerse altre fatiche che tiene in pronto sopra Longino, Lucretio, Giouenale, Salustio, Floro &c.

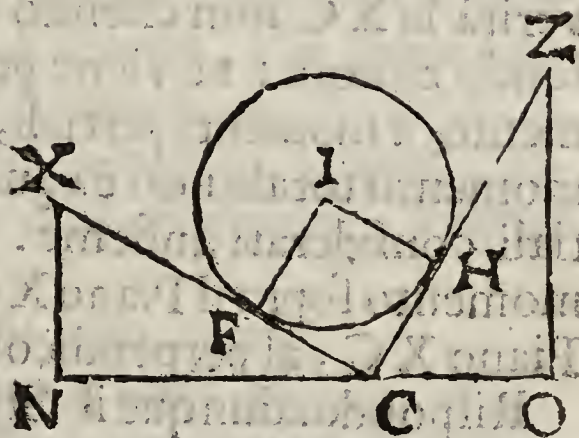
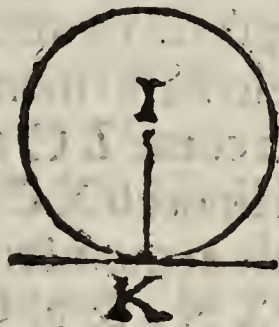
## *CONCLVSIONI INTORNO AI MOMENti de Graui sopra i Piani declini proposte per difendersi contro a qualunque oppugnatore da Angelo Marchetti Figliuolo di Alessandro &c. In Firenze nel Garbo 1687. opuscolo.*

IL soggetto della questione Mattematica di cui si parla in questo opuscolo, è la celebre propositione del Galileo intorno al moto vniformemente accelerato con cui determina; *Il momento di qualunque Graue, che debba liberamente scendere per vna linea perpendicolare all' Orizonte, al momento dello stesso Graue per vna linea inclinata hauer la medesima proportione, che hà la lunghezza dell' inclinata alla lunghezza della perpendicolare tirata dall' estremo punto sublime di essa inclinata.*

Il Contradittorio di questa propositione venne diffeso con foglio volante l'anno 1684. stampato in Roma con questo

ſto titolo; *Specimen Libri de momentis Grauium Autore I. F. V. Lucenſi ad Illuſtriſſimum, & Eruditiſſimum D. Antonium Magliabechium &c.* le ragioni ſono le ſeguenti.

Sia il graue I conformato in globo che ſcenda perpendicolarmente in K, la linea I K, è la linea per cui il centro I eſſigge di ſcendere perpendicolarmente; ſe poi lo ſteſſo graue ſcenda per due piani inegualmente decliui X C, Z C eguali di longezza, e che facciano l'angolo retto X C Z, e col perpendicolo X N eguale alla retta C O paralella all'Orizonte, e con la retta N C pure al ſodetto Orizonte paralella eguale al perpendicolo Z O, conſtituiſcano i triangoli rettangoli X N C, C O Z vicendeuolmente eguali; in tal caſo il raggio I H paralello al piano X C, è la linea di direttione riſpetto allo ſcendere ſopra X C, e il raggio I F, paralello a Z C è la linea di direttione riſpetto allo ſcendere ſopra Z C. Hora ſi come

il piano Orizontale ſoſtiene il peſo eguale al momento con cui il graue eſſigge di ſcendere perpendicolarmente, perche ſi giudica che il globo eſſerciti il ſuo momento totale nel raggio I K, a cui il piano applicato in K reſiſte con virtù eguale; così il Piano Z C ſoſtiene il peſo eguale al momento col quale eſſo eſſigge di ſcendere ſu la X C, perche il momento con cui ſcende ſu la detta X C ſi eſſercita nel raggio I H; e il Piano Z C che tocca il globo in H, e che impediſce totalmente che non ſcenda ſopra X C reſiſte con virtù eguale a tutto il momento del globo, che reſpettiuamente al tota le, e ſolamente partiale. Lo ſteſſo ſi dice del Piano X C reſpettiuamente al peſo, che eſſigge ſcendere per Z C. Talche il

mo-

momento totale del globo viene sostenuto dal Piano Orizontale; il momento sopra il Piano X C viene sostenuto dal Piano Z C, & il momento sopra Z C viene sostenuto dal Piano X C. Perche poi il momento totale del globo sopra il Piano Orizontale, viene eguagliato da momenti partiali insieme considerati, sopra i decliui X C, Z C; si come il peso del globo da cui viene aggrauato l'Orizontale, viene egualiato dalle parti del peso insieme considerate; se il momento totale al momento sopra il decliue X C sia come X C a X N, e lo stesso momento totale al momento sopra il decliuo Z C sia come Z C a Z O, cioè come X C ad N C, essendo per l'Hipotesi X C eguale a Z C, e N C a Z O; il momento totale ai momẽti partiali insieme cõsiderati, è come X C a lati X N, & N C dello stesso triangolo. Ma per verità la X C non essendo eguale a lati X N, & N C ma essendo minore; ne viene per conseguenza che se il total momento, a momenti partiali, sia come X C a X N, & N C, il momento totale non è eguale, ma minore de momenti partiali considerati insieme. Dunque il momento totale al momento sopra il Piano X C non è come la longhezza del Piano X C, al perpendicolo X N.

Risponde adunque il Sig. Angelo Marchetti molte cose mancare alla demostratione del sodetto Teorema, ma principalmente supporsi senza fondamento, che il momento totale del Globo I sia vguale alla somma de momenti partiali del medesimo Globo I sopra i due Piani decliui XC, ZC, e che il momento del Globo I mentre s'appoggia ad ambidue i Piani XC, ZC connessi in C. sia vguale all'aggregato de momenti del medesimo Globo I sopra essi Piani XC, Z C presi separatamente.

Afferma dunque queste due propositioni esser falsissime perche potrebbe da esse dedursi che vn medesimo Graue sopra Piani quanto si voglia diuersamente decliui haurebbe sempre il medesimo momento, lo che oltre l'esser chiara-

mente

mente falso, viene come tale conosciuto altroue dal medesimo P. G. F. V.

Afferma per tanto che il momento del Graue I sopra due Piani congiunti insieme, ancorche hora sia maggiore, hora minore secondo ch' essi Piani sono hora più hora meno decliui, à però sempre minore tanto del momento totale, quanto de' momenti di lui stesso sopra que' stessi Piani della stessa decliuità, ma presi disgiuntamente l' vn doppo l'altro.

Questo aggregato poi di momenti disgiuntamente considerati alcuna volta vgguagliare il momento totale, alcuna volta essernemaggiore, & alcuna minore, e benche non ispieghi la proportione con cui camminino tali cose, promette a suo tempo di spiegarla.

Sostiene in queste Conclusioni le parti del suo dignissimo Padre, il Sig. Angelo, a cui nella sua tenera età ben s'assomiglia, verificandosi il decantato d' Oratio, che *fortes nascuntur fortibus*. Ne dourà esser discaro, che registriamo l'opere del mentouato celeberrimo Mattematico, insigne Filosofo, ottimo Poeta, versatissimo nell' eruditione. Eccoie dunque.

*Exercitationes mecchanicæ. Pisis* 1669. *in* 4.

*De Resistentia solidorum. Florentiæ* 1669. *in* 4.

*Fundamenta vniuersæ scientiæ de motu vniformiter accelerato &c. Pisis in* 12., e questa è quella da cui hà preso l'occasione di oppugnare il P. I. F. V., e che diffendono le riferite Conclusioni.

Due altre libretti che contengono la solutione di alcuni Problemi, e che sono inscritti al Sig. Antonio Magliabechi.

Vn altro Libro in quarto della natura delle Comete.

Hà in oltre tradotto con ottima maniera in versi sciolti Lucretio, e di questa fatica benche non posta in luce, ne sono fuori moltissime copie.

*OPPOSITIONI FATTE IN PARMA DAL Sig. Cauaglier Bondani Professore d'Ottica, al primo de Microscopij Tortoniani, descritti nell' Instruttione stampata in Roma dal Komarek l'anno corrente 1683.*

NElle materie virtuose, e specialmente nelle Mattematiche, la libertà di esporre i dubbij, e di metter in publico i suoi sentimenti quantunque discordi dall'altrui parere, si come hà cagionata l'vtilità di molte nuoue cognitioni, così è sempre stata approuata da que' medesimi che per auentura sono stati talhora impugnati. Quindi teniamo per fermo, che debba hauersi dal Sig. Tortoni a buon grado, se col solo motiuo di conoscer la verità, e di approfittarci nell'ottica pratica, esponiamo alcune difficoltà intorno al sodetto Microscopio, pubblicato per miracoloso, e per di nuoua inuentione, doppo hauerlo essaminato diligentemente essendone stati proueduti col prezzo di Scudi Romani 30. Imperoche dee il sodetto Sig. Tortoni riceuere questi sentimenti, come cagionati dal solo amore della Virtù, considerandoli accoppiati colla douuta stima del suo valore.

Il Microscopio di cui pretendiamo parlare viene distintamente spiegato, e con taglio in Rame, che lo risolue nelle sue parti, descritto, nel mentouato opuscolo, a cui rimettiamo il Lettore.

Il perfetto Microscopio adunque molte conditioni richiede, ma specialmente trè, che sono ingrandimento, chiarezza, & esquisita terminatione dell'oggetto. Lo che si conseguisce mediante vn esquisito lauoro delle lenti, vn aggiustata combinatione, e determinata distanza di esse, e fra esse, e l'oggetto, che si rimira, con l'accompagnamento di vn conueniente lume proportionato a ciò, che si guarda.

Circa alla prima, ch'è la grandezza; non si nega, che il sodetto Microscopio non ingrandisca l'oggetto, mentre vna Pulce di Cane appare a somiglianza di vn Grillo, o Scarabeo, non però la fà comparire di sei palmi in lunghezza, e di trè in grossezza come viene accennato dal Signor Tortoni nella lettera al Sig. D. Girolamo Langmantel stampata l'anno 1686. massime a coloro, c'hanno miglior vista degli altri, mentre per conseguir tal cosa, s'è fatta osseruare la sodetta Pulce da persone pratiche, e d'occhio accutissimo, che non hanno potuto scorgere tal preteso ingrandimento. E bene stato posto il sodetto Microscopio a paragone d'vn altro da noi fabbricato, il quale non eccede in longhezza 45. minuti del Palmo Romano, e si è ritrouato ingrandire vna Pulce, quasi vn terzo più di quello l'ingrandisca il Tortoniano, con chiarezza grandissima, e con esquisita terminatione; di modo che nella sodetta Pulce, discerneuamo benissimo, la pupilla dell'occhio, il che non potemmo mai vedere col Tortoniano per quanta diligenza s'vsasse, anzi di più tutta la vedeuamo in vn occhiata, e con tutte le sue parti distinte, cosa non potuta ottenersi dall'altro.

Circa la seconda conditione, ch'è la chiarezza, non crediamo che possa vedersi cosa più oscura degli oggetti opachi veduti nel Microscopio Tortoniano. Vna Pulce pare vna macchia d'Inchiostro sopra vna carta bianca. Questo auuiene perche non v'è lume, che sufficientemente rischiari l'oggetto. Quindi dice il P. Zahan nel suo libro intitolato Occhio artificiale, nel fondamento 2. Sintag. 3. cap. 15. §. 8. *Vt obiectum per ista Microscopia clarè possit videri, debet illud valde illuminari*. Et in vn altro luogo, *Obiectum quod per Microscopia inspicitur, debet potenter illuminari*. La ragione si è, perche gli oggetti piccoli mandano raggi debolissimi, e per la violente refrattione, che si fà ne vetri di pochissima sfera, sono assai distratti, e disuniti, la onde hanno bisogno d'essere soccorsi con assai lume, accioche validamente portino all'occhio le specie.

Circa poi alla terminatione coincidiamo nelle cose dette circa alla chiarezza. Bisognerebbe che l'oggetto fosse tutto diafano se douesse terminarsi nel Microscopio Tortoniano. Così si vede qualche cosa quall'hora l'occhio si abbatte in qualche parte dell'oggetto che sia trasparente. Ciò auuiene perche non vi è lume che richiari d'intorno l'oggetto, illuminato solo dalla parte opposta; & essendo l'oggetto medesimo situato frà 'l lume, e l'occhio, serue all'occhio più tosto d'impedimento. Il campo viene ad essere quasi tutto occupato dall'oggetto medesimo, dal che nasce non esser vero ciò che dice l'Autore nella citata Instruttione, insegnando, che si debba *scorrere col raggio visuale della pupilla tutto il Campo, che si vede grandissimo, e indefinito, e chiaro, & essendoci animali viui come la tarla del formaggio, o altri simili animalucci, si vedono camminare, come per vna campagna*; standoche non v'è luogo di farlo, come si è acutamente osseruato. Ciò si conseguisce bene col nostro sopranominato Microscopio moderno, il quale suiscera l'oggetto in tutte le sue parti, e tutto si vede benissimo grande, chiaro, e terminato in vna sola veduta. Habbiam dato titolo al nostro di Moderno, perche il Tortoniano (sia detto con pace del Sig. Tortoni) non è altro che il primo Microscopio commune antico, volgarmente chiamato *Pulicare*, il quale costa di vna Lente conuessa di piccolissima sfera, e di vn vetro piano; i quali s'inferiscono a misura in vn piccolissimo Tubo di legno, o di osso, o d'altra materia atta, e l'oggetto si affigge al vetro piano in mezzo di esso; s'applica poi l'occhio alla lentina conuessa, e di rimpetto ad vn lume di lucerna, o all'aria chiara si vede l'oggetto. Il che è conforme a ciò che come cosa nuoua decanta del suo il Sig. Tortona nella sua Instruttione doue dice che serue, *tanto il giorno riguardando verso il Cielo, quanto la notte verso lo splendore del lume*. La figura di questo Microscopio Pulicare insieme con la descrittione del medesimo può vedersi appresso l'Autor citato fondam. 3. Sintag. 3. cap. 4. Prob. 1.

Es-

Eſſendo per tanto il Microſcopio Tortoniano compoſto di due lentine conueſſe vna maggiore di diametro dell'altra, ambe poſte aſſieme, inſerte in vn Tubo di legno, e di vn vetro concauo, che ſerue come il piano all'antico, e di oculare al Cannocchiale iui anneſſo, di cui più ſotto breuemente diſcorreremo, nel mezzo di cui ſi affigge l'oggetto, applicandoſi poi l'occhio alle due lentine poſte vna ſopra l'altra, di rimpetto ad vn lume, ouero all'aria chiara, e allongando, ò ſcorciando il Microſcopio ſodetto ſinche ſi veda l'oggetto; ne l'Autore, ne chi che ſia potrà con giuſta verità negare, che queſto non ſia appunto il Pulicare antico commune nominato di ſopra.

Ne varrebbe il replicare, che non oſtante l'eſſer queſto Microſcopio l'antico Pulicare, non poſſa però negarſi l'eſſer eſſo ſtato riformato dal Sig. Tortona, & hauerui egli aggiunto qualche coſa di conſiderabile del ſuo; hauendoui aggiunto vna lentina conueſſa, la quale non ſi ritroua nell'antico, di modo che con la ſodetta Lente poſſa pretender l'Autore la gloria d'Inuentore ingrandendoſi maggiormente l'oggetto, onde merita la lode corriſpondente.

Imperoche riſpondiamo, ne men per queſto douerſigli tal lode, tutto che per altro habbiamo verſo di lui il douuto riſpetto. La ragione ſi è, perche la dupplicatione delle lenti nel Microſcopio non è ſua Inuentione, mà è vn antichità, portata da varij Autori, & anco dal ſopra mentouato Padre nel ſuo Occhio artificiale Teledroptico al fondam. 2. Sintag. 3. capit. 5. §. 8 doue dice diſcorrendo de Microſcopij; *cum deeſt lenticula vnica minoris sphęricitatis poſſunt duæ lentes maioris sphęricitatis eius locho adhiberi*. E nel ſopracitato loco capit. 2. Coroll. 2. parimente dice; *duæ lentes conuexæ maioris sphęricitatis ita combinatæ, vt vna intrà alterius focum exiſtat, poſſunt equiualere lenti minoris ſphęricitatis, & obiectum maius oſtendere*.

Par-

Parlando del sodetto suo Microscopio il Sig. Tortona dice vn non sò che di figura parabolica, e nel folio stampato in Rame annesso ad altra carta volante, si pone vna tal figura con titolo di *dimostratione della figura parabolica* del che non habbiamo potuto ritrouar la ragione, standoche con diligentissima perquisitione, non habbiamo ritrouato nel Microscopio altri vetri, che sferici, e se a Dio piace, mediocremente lauorati. Di tali vetri, potiamo senza iattanza asserire d'esserne benissimo informati, hauendone lauorati degl'Hiperbolici, e de parabolici con somma facilità, e sono riusciti perfetti con le sodette figure. Che cosa poi habbiano operato a prò nostro nè Cannochiali, e ne Microscopij lo diremo a suo tempo.

Quanto poi al Cannochiale inserto nel sodetto Microscopio; altro non diremo, se non che pochissimo ingrandisce, e nulla termina l'oggetto; questo secondo difetto nasce per quanto habbiamo potuto comprendere dal non essere al suo luogo il vetro cauo. Non crediamo che il Signor Tortoni pretenda lode d'Inuentore dall'hauer accoppiato insieme, e Microscopio, e Cannochiale, sapendo benissimo che da pratici del mestiere, non si tengono in molto conto simili cose; perloche non hà preteso tal lode, chi hà fatto Cannocchiali, ne bastoni da viaggio, o in altre simili guise, nelle quali la sostanza, e l'antica, ne si fà cosa ch'essentialmente non sia stata fatta da altri.

Habbiamo perfettionato vn Cannochiale di nostra inuentione, che sarà di sei Palmi Romani, o poco più, il quale raddrizza l'oggetto, e non hà se non due vetri conuessi, resta assai più corto degli ordinarij, fà grande, chiaro, & esquisitissimamente termina qualsiuoglia oggetto, più di quello faccia qualsiuoglia altro Cannocchiale di quattro vetri esquisitissimamente lauorati.

Protestiamo per vltimo, ciò c'habbiam scritto contro all'Autore del Microscopio Tortoniano hauerlo scritto per pura ve-

verità lontani affatto da qualſiuoglia ombra di liuore; e ſi dichiariamo, che quando l' Autore fabbricaſſe qualche altro Iſtromento dioptrico degno d' eſſere commendato, noi ſteſſi gli ſeruiremmo di Tromba per pubblicare l' eccellenza, e la gloria di tale Stromento, e dell'Autore, e ſe ne ſeruiremmo per norma per poter maggiormente imparare, e proſeguire ſempre più di bene in meglio nello ſtudio di queſta nobile profeſſione.

Hauremo anco ſodisfattione grandiſſima ſe dal Sig. Tortoni ſentiremo ragioni in contrario alle noſtre, che ci conuincano perche profeſſiamo d' eſſer amatori della verità, non della noſtra opinione.

---

IN PARMA, Per Giuſeppe dall'Oglio, & Ippolito Roſati.
*Con licenza de' Superiori.*

# VIII.

# GIORNALE DE LETTERATI.

*Dell' Anno 1687.*

---

*OPVSCVLA TRIA DE DEO QVO AD OPEra Prædeſtinationis, Reprobationis, & Gratiæ actualis à F. Laurentio Brancato Baſilicæ SS. XII. Apoſtolorum S. R. E. Prèsb. Cardinali de Lauræa Bibliothecario, in commodum Tyronum S. Auguſtini Doctrinæ Studioſorum elucubrata. Romæ Typis Hæred. Corbeletti 1687. in 8.*

QVantunque venga dalla Sacra Congregatione dell' Inquiſitione prohibito lo ſtamparſi da veruno Libri, che trattino le Materie intorno alle quali s'aggira il preſente Libro; crediamo eſſerſi dalla ſteſſa conceduta l'editione di queſto all' Eminentiſſimo Lauria, perche certamente può ſeruir d'Idea a Scolaſtici Teologi, per trattare fondatamente, ſobriamente, e modeſtamente, tali ſcabroſiſſime queſtioni.

Baſterebbe per dimoſtrarle in queſt'opera fondatamente trattate, il rimmarcare il dottiſſimo Autore ſempre appoggiato a ſantiſſimi ſentimenti del difenſore della diuina gratia

S. Agoſtino; da cui s'è prefiſſo in tutto l'opera di non iſcoſtarſi *nec per latum vnguem*; e lo eſequiſce con quell'attentione, che baſta a far conoſcere quanti ſudori habbia ſparso ſu l'Opere del mentouato S. Padre; ma oltre ciò che in tal propoſito potrebbe dirſi, baſti il riflettere a quanto ſcriue in diuerſi luoghi circa al modo di procedere nell'opinioni Teologiche, e maſſime nell'Opuſc. primo *Cap.X. num.*162. doue parlando dell'eſtrinſeca probabilità, e riprouando l'abuſo commune di addurre in proua delle Sentenze indiſtintamente qualunque Autore, oltre molte coſe, che dourebbero oſſeruarſi ſoggiunge; *Hi quidem nullam ſe ſolis, quo ad me faciunt probabilitatem: maximè ſi nouum aliqnod ex proprio cerebro contrarium Senioribus, & antiquis Patribus, in quibus eſt ſapientia, ex Eccleſiaſtico, in medium proferunt, & tenaciter defendunt.*

Le tratta con ſobrietà, eſſequendo quanto promette ne primi paragrafi del Preloquio a Lettori, in cui ſi proteſta di voler in tutto, e per tutto euitare la noioſa proliſſità, e la verboſa moltiplicatione di diſpute, che annoiano la patienza di qualunque Lettore benche flemmatico, e di voler agitarle *laconicè quantum fieri poteſt, at non obſcurè.*

La modeſtia poi non può deſiderarſi più eſſatta. Schiua lo ſtrepito Scolaſtico; parla di qualunque Autor cattolico con ſentimenti di ſtima, porta le opinioni non come ſue, ma come del ſuo S. Dottore Agoſtino; e ciò, che onninamente dourebbe imitarſi, non ſi ſdegna tal hora di confeſſare la queſtione ſuperiore al ſuo intendimento.

Nel primo Opuſcolo ſtabilito l'eſſerſi fatta ab eterno la predeſtinatione alla gloria, & alla gratia, ne tal predeſtinatione hauer punto preiudicato alla Diuina potenza, o alla libertà di Dio, o dell'huomo, paſſa a riſoluere la difficilliſſima queſtione, ſe la predeſtinatione alla gloria, ſia ſtata fatta *ex prauiſione meritorum*, o pure ſenza il riguardo de ſodetti meriti. Prima però di riſoluerla porta la probabilità dell'-

vna,

vna, e dell'altra sentenza, e specialmente il sentimento de S.S. Padri; e poi risolue a fauore dell'opinione di S. Agostino, che euidentemente mostra più probabile dell'altra. Diffende per la parte del Predestinato non potersi assegnare veruna cagione per modo di congruenza, o di motiuo influẽte nella predestinatione di se stesso; spiega in qual modo sia stata cagione della nostra predestinatione la Predestinatione di Cristo Sig. Nostro, & in qual sentenza, e con qual via si salui la nostra Predestinatione essere stata fatta, *ex præuisione meritorum Christi*. Numera gli effetti della Predestinatione, e i gradi de Predestinati, e sostiene il numero de Predestinati non poter accrescersi, o sminuirsi. Dichiara come il numero de Reprobi sia maggiore di quello de Predestinati, e molto a proposito auuisa secondo S. Agostino chi spiega la sodetta materia, douer animare i popoli all'osseruanza della diuina legge conforme all'essempio di Dauid, di Salomone, del Precursore, degli Apostoli, e del medesimo Cristo apportando le ragioni di tal cosa; prescriuendo il modo di predicar tali cose, e soggiungendo alcuni Corollarij degni di riflessioni. Per vltimo cerca se possano darsi segni di Predestinatione.

Nel secondo Opuscolo tratta della Reprobatione. Essaminati i nomi con cui viene chiamata nella Sacra Scrittura, e deffinita *essere vn Decreto eterno, e vn giudicio diuino con cui Dio per li demeriti giudica la Creatura ragioneuole indegna dell'eterna Vita, e degna della pena eterna si a solo di danno, o di danno, e di senso per lo peccato perseuerante in esso lei finaliter*; proua tal Reprobatione essersi fatta ab eterno; la volontà diuina esser efficiente di lei cagione; non però senza preuedersi la colpa, contra Caluino, essendosi fatta *ex præuisione* del peccato di Adamo, e degli altri mortali de ragioneuoli. Si numerano d'indi, e si spiegano gli effetti della Reprobatione, si assegna il fine di essa, cioè l'essercitio della giustitia, & altri; si stabilisce non perciò Dio concorrere alla

formalità del peccato in confutatione del mentouato Caluino; distinguendosi nella morte del Redentore l'efficaccia, e la sufficienza, si mostra esser egli morto per tutti.

Nel terzo Opuscolo si parla delle Gratie attuali, e degli aiuti diuini i quali consistono *in quelle cooperationi colle quali Dio coopera con gli huomini, mentre fanno sicut oportet le opere de precetti, o de consigli, o di supererrogatione appartenenti alla salute.* Distinti in varie Classi questi aiuti, si proua darsi la Gratia preueniente, e si spiega la sua natura, si come si fà lo stesso della eccitante, della adiuuante, della cooperante, della sussequente, della efficace, della sufficiente, della sanante, o medicinale. D'indi torna l'Autore a trattare della gratia efficace, e sufficiente parlando di esse con altri nomi secondo S. Agostino, che chiama la prima gratia *qua*, e la seconda *sine qua non*; e sono sostantialmente diuerse, mostrandosi tal sentenza approuata da Romani Pontefici, da Concilij, e specialmente dall'Arausicano secondo i di cui Canoni si riferiscono, e si mostrano fatti per l'Instruttione della S. Sede, a quali si aggiunge l'Autorità di SS. Padri, e de principali Scolastici, e delle Accademie. Stabilisce la necessità della Gratia attuale per l'opere buone fatte *sicut oportet*, la forza delle quali parole si spiega, non bastando l'habituale. Numera gli effetti speciali della diuina Gratia. Proua la Gratia essere stata necessaria all'huomo in tutti gli stati; nello stato presente la gratia necessaria per operare, non esser come la data ad Adamo, ma quella che secondo S. Agostino *facit operari*, e che dà in sieme il potere, il volere, e l'operare, e senza la quale l'huomo ne opererebbe, ne perseuererebbe nel bene; questa però non preiudicare alla libertà dell'arbitrio debilitato però nel bene per lo peccato originale, il che si spiega, si come anco il concorso di essa gratia con la volontà all'atto buono; e si proua non a tutti darsi tal gratia di cui la cagione restà a noi incomprensibile, benche sia giustissima. Si spiega susseguentemente

la

la gratia sufficiente; si proua darsi agl'Infedeli tutti *vt credant*, & a tutti gli altri ragioneuoli; non però tutte l'opere degl'Infedeli esser peccati; dell'ignoranza de' quali vincibile, & inuincibile si discorre. Si cerca se a tutti si dia questa gratia per ogni momento di tempo, e per vltimo stabilito nuouamente il darsi la stessa gratia sufficiente, si assegna qual gratia possa cadere sotto ragione di merito, e come.

Rende il dottissimo Autore nel Preloquio a Lettori ragione del perche si sia seruito di alcune opere, le quali da critici si credono non di S. Agostino, mà dei di lui discepoli, hauendo addoperata l'editione di Basilea dell'anno 1506., e per maggior effetto d'ingenuità, e di modestia si dichiara non voler contendere con verun critico, e mette la serie dell'opere sodette controuerse.

*I SVCCESSI DELLA FEDE NELL' INghilterra con la storia dell'vltime Eresie sino alla felice libertà data alla Religione Cattolica dal Regnante Giacomo II. &c. con la vita, e morte del Duca di Monmouth. Seconda editione accresciuta di D. Casimiro Freschot Casinense. Bologna per Giacomo Monti 1687. in 12.*

HAbbiamo stimato bene auuisare di questa nuoua editione per essere notabilmente accresciuta dalla prima stampa fattane due anni sono.

Benche tratti succintamente la Materia proposta, per cominciare nulladimeno come suol dirsi *ab ouo* si fà dalle più antiche cognitioni che s'habbiano dell'Isole della Gran Brettagna. Parla degli antichi Britanni, Scotti, e Pitti, della conquista fattane dagli Imperadori Romani, degli Anglo-Sassoni susseguentemente impadronitisi di tutto il Paese de

Britanni, & in parte di quello de Pitti, della Fede predicataui in diuersi tempi, & in diuerse Prouincie, e specialmente della conuersione fattane per opera di S. Gregorio Magno, col le cose quindi succedute circa la Religione, & al Politico. Rifonde i principij, e l'Autorità del Parlamento doppo i tempi di Gulielmo Duca di Normandia. Racconta i moti in sorti a tempi d' Edoardo III. circa il 1374. per l' Eresie di Gio: Vicleffo, morto l' anno 1385. Passa al distinto racconto degli sconcerti cominciati per l' Apostasia d' Enrico VIII., e seguiti sino a nostri tempi, e per meglio informare il Lettore di tutto, dà principio dal Regno del Conte di Richemont salito l'anno 1485. sul Trono d' Inghilterra, e susseguentemente tesse l' Istoria de Regni susseguenti d'Enrico VIII. sodetto, d' Odoardo, di Maria, d' Elisabetta, di Giacomo VI. in cui s' vnirono i trè Regni in vno, di Carlo decapitato, di Carlo II., e del Regnante Giacomo II. finendosi il Libro nella morte del Duca di Monmouth.

*IL CANTICO DEL RINGRAZIAMENTO a Dio Creatore, e Redentore del Mondo. Parafrase mistica dell' Inno de S. S. Ambrogio, & Agostino composto dal P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Ch. Reg. Som. &c. per gli auuenimenti felici dell' Armi Cristiane nell Ongheria, e nella Morea. Milano pe'l Malatesta 1687. Opusc. in 4.*

LA Poetica traduttione dell' Inno sodetto è degna d' esser letta come le sono tutte le compositioni di questo dottissimo Soggetto. E' commendabile la purità della Lingua, la sodezza de concetti, & il rigore poetico. Si promette fra pochi giorni la stampa compita delle Poesie mistiche in cui per corona del *Mondo Creato* si vedrà in fine quest'Inno

no medesimo. Di buon gusto è 'l Sonetto posto in fine in lode dell' Autore, fatto dal Sig. Dottore Giouanni Antonio Paganini.

*CODEX CANONVM VETVS ECCLESIÆ Romanæ à Francisco Pithœo ad veteres manuscriptos Codices Restitutus, & notis illustratus. Accedunt Petri Pithœi Miscellanea Ecclesiastica, Abbonis Floriacensis Apologeticus, & Epistolæ, & Formulæ antiq; Alsaticæ ex Bibliotheca Illustrissimi D.D. Claudij le Peletier Regni Administri &c. Parisijs ex Typographia Regia 1687. in fol.*

FRa le antiche Collettioni de Canoni la più celebre fù senza dubio quella che da Nicolò Papa in *c. si Romamanorum dist.* 19. viene chiamato col nome di Codice de Canoni, nella quale si conteneuano que Canoni, e quelle Regole, che distintamente racconta Leone IV. *cap. de libellis. dist.* 20., imperoche è certissimo da luogi citati, e massime da quello di Leone, essere stato frequentissimo l' vso di questa nella Chiesa Romana, per gli Ecclesiastici giudicij, come viene osseruato nella Prefatione al Codice di Gratiano per comandamento di Gregorio XIII. riconosciuto. Credesi con molta probabilità essere questo Codice quello appunto che fù dato da Adriano Papa a Carlo Magno; di cui perciò oltre quelli, che trouarsi nella Vaticana attesta la sodetta Prefatione, se ne sono conseruati alcuni altri esemplari antichi manoscritti nelle Prouincie che appartennero a quell'Imperatore. Trè di questi seruirono di regola per dar alla luce la Collettione sodetta in Mogonza l'anno 1525., assistendo con somma diligenza all' editione Giouāni Vuendeltino; con cui si venne a conuincere il scelerato attentato

di

di Lutero, che in que giorni gittò pubblicamente alle fiamme il Codice di Gratiano, mentre si porgeua comodità a chi che fosse di vedere i fonti da cui lo stesso haueua tratto il materiale della sua Collettione. Molto più abbondante doppoi venne nuouamente stampata l'anno 1609. per opera di Francesco Pitheo, e questa editione è sin hora stata la migliore. Hora essendosi trouato vn essemplare manoscritto del mentouato Codice della Chiesa Romana, illustrato con note, e varianti lettioni, & aggiunte del Pitheo, s'è giudicato molto a proposito il promouerne vna nuoua editione; a cui anco s'è aggiunto vn Miscellaneo Ecclesiastico già raccolto dal sodetto Pietro Pitheo fratello di Francesco; con cui si rende il Corpo di quest' Opera assolutamente compito.

Ponno adunque considerarsi in trè maniere le cose in lui contenute, secondo le trè memorate editioni riferendo ciò che in ciascuna d'esse di tempo in tempo s'è contenuto.

Primieramente adunque secondo la prima euui il Codice, o Corpo Canonico della Romana Chiesa strettamente inteso; e questo consta di due parti; nella prima delle quali si contengono i Canoni detti degli Apostoli, & altri di diuersi Concilij; nella seconda i Decreti di varij Romani Pontefici. Circa alla prima, è da osseruarsi, che i Canoni dell' Effesino Concilio, di trè manoscritti, su quali si regolò la prima editione, si leggeuano solamente in vno del Monastero Erbachense; il che crede il Vuendelstino poter essere accaduto perche questi non appartengono al Reggimine Pastorale, & all'Ecclesiastica disciplina (per cui principalmente seruiua questa Collettione) ma più tosto alla fede, circa al Mistero dell' Incarnatione. Viene, ciò non ostante, riferito anco questo Concilio nel *cap. de Libellis* sopracitato, doue si vede il racconto del Contenuto in questa Collettione; benche circa a Decreti de Pontefici, si comincij da Siricio, tralasciato Siluestro, e vi sia qualche altra diuersità. Fra l'vna, e l'altra di queste due parti, euui inserto vn Trattato *de Primatu Ec-*

*clesiæ*

*clesiæ Romanæ* trouato nel terzo Codice mentouato. Oltre alle sodette cose spettano alla prima editione le note marginali, & altre, con l'epistole concernenti a dedicarla, ouero ad illustrarla.

Alla Editione Pitheana spettano la Breuiatione de Canoni di Ferrando Diacono della Chiesa Cartaginese, e l'Indice del Breuiario Canonico di Cresconio, i quali due libretti erano prima stati separatamente stampati dal medesimo Pitheo in Parigi l'anno 1598. Di più s'appartiene alla medesima l'Epistola di Dionisio exiguo coll'Indice de Canoni della sua Collettione hauuto da vn manoscritto di Nicolò Fabro.

Appartengono alla terza, le correttioni, varianti lettioni, e note; ma fra queste cose, e degno di segnatamente riferirsi l'esser quì i Canoni Niceni, con quattro latine interpretationi ritrouate da Pietro Pitheo; delle quali ragiona il Turriano, nella diffesa de Can. Apost. &c. *lib.* 5. *cap.* 23. *edit. Paris. ann.* 1573. *pag.* 454., compaginate da Isidoro, secondo il testimonio d'Hincmaro Remense *lib. de var. cap. Eccles. cap.* 27. Con questa terza Editione habbiamo di più i Miscellanei Ecclesiastici di Pietro Pitheo; cioè il parere di lui stesso intorno agl'Interpreti greci, e latini delle sacre scritture del vecchio, e del nuouo Testamento; l'Istoria della Controuersia intorno alla Processione dello Spirito Santo; il Canone delle Scritture Sacre di Niceforo. A queste cose s'aggiunge il Catalogo, e de Concilij, che mancano nell'Editione del Surio, e delle decretali de sommi Pontefici, e de Capitolari dei Rè di Francia, cose tutte inedite a tempi del sodetto Pitheo, di cui è anco vna breue Dissertatione fatta auanti quella di Scaligero, ma mutila, intorno all'anno Romano antico, e Giuliano, & alla Correttione Liliana. Di più vi sono le Sorti che chiamano degli Apostoli, il martirio di S. Timoteo, la Fede di Isato, di Giudeo Cristiano, l'Ordine delle Chiese Cameracense, & Attrebatense, l'Apolo-

getico di Abbone Floriacense a Vgone, e Roberto Rè con le di lui Epistole, e finalmente diuerse formole vsate al tempo de Figliuoli di Ludouico Pio, appartenenti al Regno dell'Austrasia, come quelle di Marculfo al Regno della Borgogna, nelle quali corre molta diuersità respettiuamente all'Editione fattane da Girolamo Bignon.

*STEPH. BLANCARDI ANATOMIA REformata; siue concinna Corporis humani dissectio ad neotericorum mentem adornata, plurimis Tabulis chalcographicis illustrata. Accedit eiusdem Authoris de Balsamatione noua methodus à nemine antheac hoc modo descripta. Lugd. Batau. ap. Luchtmans, & Boutesteyn 1687. in 12.*

GL'innumerabili Ritrouati Anatomici fatti modernamente ben meritauano che si vedesse vn nuouo Sistema d'Anatomia, che con ordine, e metodo naturale, & ordinato suelasse i Misteri del bellissimo Edificio del Corpo humano. Tal opera ci porge il Sig. Blancardi che tratto dal suo Genio (come egli attesta nella Dedicatoria del Libro al suo altresì dottissimo Padre) alla professione Medica, & Anatomica, ha mostrato quanto possano la fatica congiunta all'Inclinatione. Protestasi adunque di dare vna Riformata Anatomia emendata al possibile dagli errori degli Antichi; seguendo le vestiggia de moderni celebri Autori Bartolini ambidue, Vuilis, Malpighi, Graaf, Haruæo, Louuero, Stenone, Vuarthone, Needham, Glissonio, Ruisch, Vernay, Kerkringio, Bidloo, Leuuenohek, &c. mettendo però a luogo a luogo cose a se nuoue, e da niuno riuelate. Non segue l'antico modo di tagliare, ma dall' elatere del sangue, passa all'appendici dell'arterie, e dindi all' altre parti meno principali.

cipali. Soggiunge in vltimo vn modo d'imbalsamare il Corpo humano, e le sue parti, diuerso dall'insegnato dagli Antichi.

Prescriue ciò che generalmente appartiene all'anatomia, & insegna vn metodo di anatomizare differente dall'antico, per cui cominciauasi dall'addomine, d'indi si passaua a precordij, e poscia al Capo, la doue egli prima apre il Torace coll'Addomine, e dimostra i dutti dell'Arteria magna dal Cuore a tutte le parti del Corpo; poi mostra le vene come da qualunque parte escano, e si rendano in vn sol tronco con cui restituiscono al Cuore il sangue transfuso in esse dall'Arterie, facendo vedere con vn Siffone pieno di latte applicato al tronco dell'Arteria magna, come passi il sangue dall'Arteria alle viscere, dalle viscere alle vene, dalle vene al Cuore, e da questo a Pulmoni, da quali doppo essersi restituito al Cuore, torni alla sodetta Arteria magna. Così, e con altra diligenza di empir l'Arterie di cera rossa, e le vene di cera nera, essaminate le viscere, e i vasi differenti, prescriue il passare all'essame de nerui, di poi a quello della pinguedine, della cute, cuticola, occhi, orecchie, naso, lingua, e per vltimo degli ossi, delle cartilagini de legamenti &c.

Comincia egli dal Cuore, ch'è il vero Elatere della Machina humana. Contempla primieramente il Pericardio, in cui riconosce vna tal linfa, creduta dagli antichi aqua semplice, o siero, o sudore, o vapor del Cuore, che stilla mediatamente, o immediatamente dalle glandule poste su la base del Cuor medesimo; di cui susseguentemente osserua l'Arterie dette corronarie, e le vene di tal nome, i nerui, i vasi linfatici, le tuniche, il tendone con le sue fibre, l'auricole, le collone carnee, le papille, le membrane tricuspidi, e semilunari, & altre parti, e ne addita il ministerio.

Passa all Arteria magna detta Aorta, a cui assegna quattro Tonache vna neruea, l'altra glandulosa, la terza musculosa, l'altra quasi membranacea, stimata dal Vuillis per vna

sola coll' altra vicina. La diuide in superiore, & inferiore, delle quali il tronco superiore, e minore dell' altro; proseguendo di mano in mano la di lei ramificatione. Doppo di che fà lo stesso cominciando dalla vena caua, a cui similmente dà quattro Tonache, della vena porta riandandone i cinque Rami principali. Essamina la vena arteriosa, e l'Arteria bronchiale, e l' Arteria venosa, mostrando differente l' vnione de vasi ne' feti dall'vnione c'hanno negli adulti.

Doppo il Cuore ragiona del Pulmone la di cui sostanza è vna congerie di Vescichette, e dell'Aspra Arteria. Quindi del Ceruello, e della Medolla spinale, diligentemente insegnando il modo di distinguere quelle parti dificilissime a separarsi, e specialmente, lo spargimento della tenue meninge, e per minuto penetrando ogni recondito ministero di questa nobilissima parte.

Susiegue l'Anotomia de nerui che deffinisce esser fascetti di molti tenui canaletti, procedenti dalla midollare sostanza del Ceruello, Ceruelletto, e midolla spinale. Dà il primo luogo al processo olfattorio, o mammillare, numerando le coniugationi sino a dieci pari oriundi dal Cranio, o dalla sostanza del Ceruello, e del Ceruelletto, & a trenta originati dalla midolla spinale; spiegando mirabilmente l' vfficio di ciascheduno.

Seguono distinti in diuersi capi gli essami degli Occhi, degli Orecchi, della Lingua con la Bocca, glandule, e dutti saliuali &c. e del Naso.

Nella seconda parte prosciegue l'Anotomia della Pinguedine, e dell' Omento, e per ragione di connessione descriue l' Esofago. Poi scende al Ventricolo in cui essamina le trè Tuniche, e i vasi a lui appartenenti. Seguono gl' Intestini trattati con la solita diuisione, il Pancrea, il Fegato co suoi ligamenti, Vescica del fele, meato cistico, Vasibiliarij; doue nota il ritrouato d'vn nuouo dutto chiamato cistepatico, ed'altri ancora pur nuoui, ma piccolissimi; e dà al fele

l'vfficio

l'vfficio di feparar la bile, e trafmetterla al duodeno; e la Milza, a cui affegna per minifteto il feparar dal fangue il fuperfluo humor linfatico per cui fi renda più atto prima di arriuare al Fegato, chè venga da lui feparata la bile.

Effamina fuffeguentemente i Reni, gli Vreteri, e la Vefcica vrinaria; gli organi, che feruono alla Generatione, che approua farfi per via d' voua, de quali narra l'Iftoria,

Doppo hauer diftintamente delle Glandule parlato paffa a ragionare de mufcoli, diuidendoli, e moftrandone la Fabrica, l'vfo, e il numero; degli offi, delle Cartilagini, e de Ligamenti, dando l'vltimo luogo alle membrane di tutto il Corpo.

Spettaua all'affoluto compimento dell' Opera il prefcriuere il modo di conferuar i Cadaueri per vfo del taglio anatomico, e però, come fi è detto, porge nell' vltimo la maniera di farlo in modo, che le parti, e il tutto di vn Cadauere fi conferuino per centinaia d' anni incorotti. Parla primieramente del modo d' imbalfamare tutto vn Cadauere, il che può farfi, o per via di liquori, o con metodo fecco. Circa alla via humida il primo modo è di immergere tutto il Cadauere in vn Lifciuo compofto di fal marino, e di alume; il fecondo, è di fimilmente immergerlo in olio di terebint, il terzo, e di fare collo fpirito di vino più volte rettificato, che il Cadauere lafci ogni fua tintura; e poi fuperfondergli vna miftura di fpirito di vino rettificato, e d' vna quarta, o quinta parte di fpirito di fale armoniaco, diftillato con calce viua; ouero vn altra di fpirito di mirra, d'olibano, di mafitici, di fuccino, con fpirito di vino. Il quarto, è di d'infonder con vn fifone nella bocca, nell'arterie, e vene maggiori tante volte l'acqua, fin che non efca dal Cadauere altro che l'ifteffa acqua, e poi nel medefimo modo infonderui lo fpirito di Vino. Per imbalfamar poi per la via fecca primo fi laui il Cadauere con acqua calda, e vino aduſto nel modo fopradetto, di poi s'infonda fpirito limpido di terebintina, in

tutti

tutti que' membri doue manifestamente vi sono vene, e arterie, le quali debbono empirsi di cera liquida di diuerso colore proportionato, per mezzo d'vn sifone, e far asciugar al vento a poco a poco il Cadauere. Doppo questo si tinga per preseruarlo dall'aria, con vna vernice di aloe, terebint. e mast. commisti con alquanto di cerussa perche il color non sia giallo. Il che riuscirà meglio, se si leuino dal cadauere le viscere, & il ceruello riempendo di aromati le cauità, benche prescriua anco il modo d'indurare le sodette parti per riporle ne suoi luoghi proprij del Corpo. Consimile è il metodo d'imbalsamar separatamente i membri principali, che per breuità tralasciamo. Bastandoci di riferir per vltimo vn modo facile di conseruare Cadaueri di Fanciulli, che è come segue. Preparisi vn Vaso di vetro grande in modo che sia capace del Cadauere, che prima d'esserui collocato dee esser purgato coll'acqua mediante il Siffone nel modo sopradetto, infondendo poi doppo l'acqua olio di terebint. Questo medesimo si tenga immerso per otto, o dieci giorni in spirito di vino, che ogni giorno si rinuoui. Per vltimo si collochi decentemente nel sodetto Vaso di vetro, e tutto il vaso s'empia di vernice composta di olio di terebint. di mast. di succin &c. che tepida vi si versi. Così nell'indurarsi diuerrà trasparente come ambra, e conseruerà il Cadauere anco per mille anni.

*HISTORIE ABREGEE DV SCIECLE COVrant depuis l'an 1600. ius qu' à present, auec vn Catalogue des Historiens du meme Siecle par le Sieur de Ch. A Paris chez Charles Coignard 1687. in 12.*

LEtta l'Historia distinta de tempi, riescono di molto comodo i Compendij, qual hora sono fatti con giudicio, e con

e con chiarezza. Se verun secolo è stato abbondante di successi considerabili, l'è stato senza dubbio, e l'è continuamente il nostro, e però degno in torno a cui s'affatichino gli Scrittori; ne doppo l'hauer letto quelli che diffusamente li raccontano riuscirà discaro il vederne questo compendio, che arriua fino all'anno presente. E' distinto il libro in due parti. La prima comincia il racconto dalla nascita di Luigi XIII. nel 1601., e finisce nella morte dalla Regina Madre, e del Cardinal di Richelieu nel 1642. La seconda dà principio dalla successione nel Regno di Luigi XIIII. del 1643. e finisce nelle cose accadute l'anno passato 1686. Racconta i successi rimmarcabili non solo della Francia, ma di tutta l'Europa, con maniera molto propria. In vltimo per comodo di chi desiderasse vedere narrate distintamente le cose che quì si raccontano compendiosamente, si aggiungono i Cattalogi delle Storie generali, e particolari di questo Secolo, con additare le cose di quanto tempo raccontano, i nomi degli Autori, & i luoghi della stampa. Non hà però preteso di riferirle tutte, mancandone molte anco di qualche conto.

## *ESTRATTO DI LETTERA AL CELEBERrimo Sig. Francesco Redi stampata in Firenze pe'l Masini 1687. in 4., scritta dal Sig. Gio: Cosimo Bonomo, che contiene osseruationi diuerse, ma principalmente intorno a Pellicelli del Corpo humano.*

QVesto Opuscolo è ben degno, che se ne riferisca il succo, essendo meriteuole d'ogni commendatione, per la sostanza che contiene non meno sensata, che curiosa, e per lo dialetto, e locutione veramente Toscana. Descriuendosi nel Vocabolario detto della Crusca il Pellicello essere *vn piccolissimo Bacolino, il quale si genera a Rognosi in pelle in pelle, e rodendo cagiona vn acutissimo piz-*

zi-

*zicore*; hà preso motiuo l'Autore di rintracciare se i sodetti Pellicelli siano veramente Animaletti. Preso pertanto vn Rognoso da alcune piccole bolle non ancora marciose doue il patiente sentiua piu grande il prurito, con la punta di vn sottilissimo spillo, fattane vscire vna certa acqua, ne trasse vn minutissimo globetto biãco, che veduto col Microscopio, trouò essere per l'appunto vn piccolissimo Bacolino somigliante in qualche parte alle Tartarughe, bianco di colore con alcuni radi, e lunghi peluzzi, con sei piedi agile al moto, acuto di testa, guernito nella punta del grugno di due Antenne.

Hà repplicato l'esperienze insieme col Sig. Giacinto Cestoni in diuersi corpi Rognosi di differente età, complessione, e sesso, & in differenti stagioni dell'Anno, e sempre hà ritrotrouato i Pellicelli della stessa figura, che si trouano quasi in tutte le bolle acquaiuole della Rogna. Benche con molta difficoltà è arriuato a vederne caminare sopra la superficie della cuticola, particolarmente nelle piegature grinzose, e ne solchi della pelle, che cagionando il pizzicore forano, e fanno diuerse strade sotto la cuticola cagionando tal hora ciascun d'essi piu tubercoli.

Gli è anco riuscito di veder non solo l'vouo di questi Animali, ma di vederne vno spuntare dalle parti deretane d'vn Pellicello, dal che gli pare di poter affermare la generatione di questi farsi come tiene di tutte l'altre degli Animali, cioè per via di maschio, e di femmina.

Con tali osseruationi si fà cuore ad assegnare vna cagione della Rogna differente dall'opinioni de Medici antichi, e moderni, alcuni de quali credono la rogna nascere da vn vmore malenconico con Galeno, altri con Auicenna dal solo sangue; altri dall'Atrabile mescolata con la Pituita salsa; altri de moderni con Siluio Delaboe da vn acido mordace suaporato dal sangue; altri col Vanelmonte da vn tale particolar fermento; altri a Sali acri, ed irritatiui contenuti nel-

la Linfa, o nel Siero, e per diuersi canaletti del nostro Corpo traportati nella Cute. Afferma per tanto la Rogna altro non essere che vna morsicatura, o rosicatura pruriginosa, e continua fatta nella cute de nostri Corpi da sopramentouati Pellicelli, onde ne trasuda qualche portione di Siero, o di Linfa da cui si formano le bolle in cui continuandosi la rosicatura, si sente il prurito, dal sodisfar al quale ne vengono rotte le bolle, e tal hora la cute, pustole, e scorticature crostose. Così spiega come la rogna sia vn male appiccaticcio, per la velocità de Pellicelli, con cui ponno passare da vn corpo all'altro, e per la fecondità con cui moltiplicano; e dà la ragione del perche si caui questo male con lauande rannose di Bagni; di Vntioni composte con Sali, Zolfi, Vitriuoli, Mercurij semplici, precipitati, solimati, e con altre cose corrosiue, e penetranti, che ammazzano i Pellicelli anco nascosti sotto la cute, la doue non giouano i medicamenti interni, venendosi finalmente all'vntioni, le quali ancora se non guastano anche l'voua poste ne nidi della cute, non risanano del tutto, onde prudentemente alcuni s'vngono per qualche giorno doppo esser guariti.

Porge oltre le sodette, altre dignissime osseruationi intorno a Tarli, che habbitano ne legni duri, e li rodono, spiegando come si generino per via di maschio, e di femmina, e per mezzo dell' vouo da que Scarafaggi grandi, nerimorati, con due antenne lunghe fatte a nodi sul capo golosi delle Pere, e perciò da Contadini Liuornesi chiamati col sopranome di Peraiuoli; del Tarlo che poi si trasforma in Scarafaggio Pillulario, & in Scarafaggio Stercorario, e di altri moltissimi, de quali racconta la trasformatione similmente in Scarafaggi, parlando delle loro voua, e generatione; il che promette di farle più aminuto quando darà alle Stampe tutto il da se osseruato intorno agl' Insetti, camminando la strada aperta, e spianata gli anni passati dal mentouato dottissimo Sig. Redi con tanta sua gloria. In tale Stampa pro-

mette di fauellare non solo degl' Insetti terrestri, ma altresì di alcuni di quelli di Mare, e particolarmente di quelle Brume mentouate nel Libro del sodetto Fisico *degli Animali viuenti che si trouano negli Animali viuenti*, che sono Tarli esterni de Nauigli; si come anco de Dattili, che sono Tarli de Sassi marini, sperando di mostrare che questi, & altri simili detti Zoofiti, hanno per multiplicarsi vna loro particolar generatione di semenza simile a quella delle piante. Aspetteremo con impatienza l'Opera, che non può essere se non assolutamente compita per ogni conto.

In PARMA, Per Giuseppe dall' Oglio, & Ippolito Rosati.
*Con licenza de' Superiori.*

# IX.

# GIORNALE DE LETTERATI.

## Dell' Anno 1687.

*SONETTI DI LVCA TERENZI ACCADEmico della Crusca. Firenze per Pietro Matini 1687. in 4.*

Benche frequenti siano, le ben fatte Poesie de nostri tempi, pare nulladimeno, che poche siano quelle, che s'accostino al buon gusto del secolo che n'è stato il Maestro; vedendosi per esempio vn non sò che d'inarriuabile, nelle pretiose rime del Petrarca, che si desidera nelle nostre. Accade nella Poesia Toscana ciò, che succede, nelle Medaglie, bassi rilieui, Statue, bronzi, e simili di moderna fattura, ne quali benche fatti da Eccellentissimi Artefici, manca però sempre vn non sò che, il quale da pratici si chiama col nome di, antico, e che serue a discernerle da quelli, che veramente furono fatti nel buon secolo antico. Resta però questa verissima gloria a Poeti di natione Toscani, che quasi tutti si studiano di regolare le loro Muse sul buono antico, onde ne viene, che le loro Poesie frequentemente, s'accostano assai bene alla sodetta ottima maniera, e ne riportano ben degna lode.

Tale ci pare di poter riferire, la presente raccolta di So-

netti del Signor Luca Terenzi; il quale mirabilmente accoppia la vaghezza del moderno, col ſodo, e ſoſtanticuole dell'antico. La naturalezza nel verſo, è vn artificio, la di cui dificoltà non ben ſi conoſce ſe non da chi ſi proua a compor naturale, merce che appreſſo di chi ſemplicemente legge

*L'Arte ch' il tutto fà nulla ſi ſcuopre.*

La maggior parte di queſti Sonetti, è in lode della Sereniſſima Caſa Medici diſtribuiti con queſt' ordine. Al Sereniſſimo Gran Principe Fernando; alla Sereniſſima Gran Ducheſſa Vittoria, alla Sereniſſima Principeſſa, al Sereniſſimo, & Eminentiſſimo Cardinal de Medici, al Sereniſſimo Gran Duca Coſimo III. al Sereniſſimo Principe Gio: Gaſtone. I pochi, che ſeguono ſon' fatti in lode di varij Sogetti conſpicui; impiegandoſi gli vltimi in encomio de perſonaggi da quali dobbiamo riconoſcere doppo Dio le preſenti Vittorie ottenute contra al commune Nemico.

La ſimilitudine delle compoſitioni, e della maniera ci perſuade, il darbreuemente conto di altro Libro intitolato, *Noue Canzoni di Federigo Nomi Nobile Aretino oggi Piouano di Monterchi. Firenze pe'l Vangeliſti* 1686. *in* 4. La prima Canzone è per la Pace d' Europa nella naſcita del Primogenito di ſua Maeſtà Ceſarea. La ſeconda per la difeſa di Vienna. La terza per l'aſſedio di Buda dell' 1684. La quarta per le Vittorie del 1685. La quinta per la preſa di Nehyſell. La ſeſta per le Vittorie della Sereniſſima Republica di Venetia. La ſettima al Rè Criſtianiſſimo. L'ottaua, e nona alla Regina di Suetia. A queſte ſe ne aggiunge vn altra alla ſodetta Sereniſſima Repubblica, per le conquiſte in Morea dell'anno paſſato. Sono degne di riflesſſioni, le forme veramente poetiche, di cui ſi ſerue per tutto, & il maſſiccio de ſenſi, che vſa l' Autore.

## TRE OPVSCOLI MERITEVOLI D'ESSER *trascielti tra la moltitudine, d'altri, e come tali d'essere riferiti.*

IL Titolo del primo è tale. *Sermo Gratulatorius ad Potentissimum, & Sacratissimum Principē Archiducem Iosephū quum hereditarius Hungariæ Rex coronaretur A. CIↃ IↃCLXXXVII. a. d. d. Nouemb. Florentiæ* 1687.

Basti il dire esser questa opera del Signor Giacomo Tollio, di cui altroue habbiam' parlato, per renderla commendabile. Non ostante l'esser fatica di tre soli giorni, non lascia d'essere parto ben degno del suo dottissimo Autore; mentre oltre la fauella latina, è piena di sode materie, massime spettanti allo Storico, & al politico; mostrando principalmente verso il fine del Penegirico, il gouerno Monarchico successiuo, & hereditario esser il più addattato al genio, & alla natura dell' Hungheria.

Il secondo Opuscolo s' intitola in tal modo. *Rime nelle Nozze dell' Eccellentissimo Signor D. Marino Caracciolo Principe d' Auellino, e dell' Eccellentiss. Signora D. Antonia Spinola.* Precede alle Poesie la lettera dedicatoria, piena di Sentimenti politici, e di lodi sincere senza assentationē. Seguono le ottaue Rime, & vna Egloga, il tutto epitalamico, di buona Idea, e con maniera nobile spiegato.

Il terzo porta vn tal Frontispicio. *Intermezi per il Prencipe fantastico ouero dall'Odio l'Amore opera Scenica &c del Signor G. P. dedicati all' Illustriss. e Dottiss. Signor Antonio Magliabecchi Bibliotecario del Sereniss. Cosimo III. Gran Duca di Toscana Todi pèl Faustini* 1687. E' compositione vaga e bellissima, drammatica per musica del Signor Giuseppe Piselli, di cui è già nota la felicissima Musa per le varie sue Poesie già vscite.

## DVE ACCADEMIE NVOVAMENTE ERrette in Bologna dal Dottiſs. Signor Arcidiacono Antonio Felice Marſigli in ſua Caſa.

SI partecipa con vn foglio volante l'Idea, & il Metodo delle ſodette due Accademie. L'vna è aperta per le materie Eccleſiaſtiche l'altra per le filoſofiche ſperimentali. In ciaſcun' Anno, per quanto appartiene alla prima, ſi prenderà la ricerca d' vn ſecolo della Chieſa, e ſi eſſamineranno in diuerſe diſſertationi ripartite conforme il biſogno di ciaſcheduna Accademia, l' Iſtoria, il Dogma, le Controuerſie, i Riti, la Diſciplina, coſtumi &c. Nella prima di queſt' anno, per cagion d' eſſempio, s' è trattato l' Iſtorico del primo ſecolo, il cronologico, il critico intorno agli Scrittori, & a Libri Sibillini, & altri, il Geografico la materia de Concili, le coſe ſpettanti al Simbolo degli Apoſtoli, a Canoni Apoſtolici, a noue Canoni del Concilio Antiocheno, & alle Conſtitutioni apoſtoliche; le appartenenti al primato di S. Pietro, con le ſue conſeguenze, e concomitanze, agli Ereſiarchi, & a Riti Sepolcrali, Liturgici, Salmodici &c.

L'altra (come che conſidererà l'opere della Natura, e dentro i Limiti della pura Filoſofia, e fuori nell'eſtenſione delle ſcienze, che ne deriuano) oltre le ſperienze puramente fiſiche, darà luogo all' altre in ordine alla Medicina, e parti anneſſe Anatomia, Bottanica, Chimica &c. alle Matematiche pure, e miſte di qualſiuoglia ſorte. Oltre di queſte potrebbe col tempo concederſi l' acceſſo anco alli eſperimenti dell' Arte.

Si faranno Accademie priuate per le proue delle ſperienze, e queſte ſaranno diſpoſitiue alle pubbliche. Nelle quali non vi ſarà obbligatione di altro diſcorſo che di quello, che porterà la caſuale naturalezza dell' oſtenſione.

Gli eſperimenti ſaranno o già fatti per confermarli, o con-

confutarli, ouero nuoui per accrescere le cognitioni filosofiche.

Il Segretario registrerà gli esperimenti, i discorsi, e le riflessioni, che ordinate per Classi seruiranno per ritrarne le Notitie da esporsi a pubblico Benefitio. Lo stesso registrerà gli sperimenti non succeduti, e particolarmente i pubblicati da altri come sicuri.

L'Adito è apperto a tutti i Professori, e dilettanti senza riserua, e senza impegno di permanenza.

## IOVRNAL DV VOYAGE DV CHEVALIER *Chardin en Perse, & aux Indes orientales, per la Mer Noire, & par la Colchide. Primiere Partie qui contient le Voyage de Paris à Ispahan. A Londres chez Moses Pitt. 1686. in fol. & a Amesterdam chez Vualters, & Haring 1687. in 12.*

OLtre la cognitione, c'habbiamo di questo Viaggiatore per mezzo del presente libro, con molta sodisfattione ne siamo anco stati informati dal nostro Signor Cornelio Magni noto anch'esso per li suoi lunghi viaggi, communicati al pubblico con la prima parte delle sue lettere stampate, e ristampate anni sono, alla quale medita ben presto di far succeder la seconda, da cui fra tanto ne hà spiccato vna spettante alle antichità d'Atene, che stà sotto al Torchio. Questi adunque, che si trouò in Constantinopoli nel tempo stesso che v'erano M. Chiardin, e M. Rasin, e che perciò d'essi hà fatta mentione in varij luoghi della mentouata prima parte delle sue lettere, ci hà confermate varie cose raccontate in questo libro, e ci hà reso testimonio della eruditione, delle richezze, e della capacità di questo Soggetto, participandoci ancora trè lettere a lui scritte con molto affetto da M. Chiardin, due da Andrianopo-

nopoli, l'altra da Caffa; nella terza delle quali lo inuita ad intraprēdere il Viaggio di Persia per la medesima strada del Mar nero.

Questa è parte d'opera maggiore; dissegnando di stampar quattro Volumi di Relationi, de quali questo è

Il primo, e contiene il giornale del suo Viaggio da Parigi a Ispaham finito il mese di Giugno del 1673.

Il secondo conterrà vna general descrittione dell'Impero della Persia, delle sue forze, delle leggi, della Politia, de costumi, delle scienze, e dell'arti de Persiani; con vna particolar descrittione della Città d'Ispaham, e con trentacinque, o quaranta figure de più belli, e rimmarcabili edificij della sodetta Città.

Il terzo conterrà tra l'altre cose la ruina di Persepoli, & vn essatta descrittione de monumenti più nobili, che restano dell'antichità detti *Mazures*. Aggiungendo vn racconto della Religione de Persiani tratto dal loro culto pubblico, e da loro libri, de quali si porteranno alcuni squarci tradotti.

Il quarto conterrà vn Compendio dell'Istoria di Persia estratta dagli Autori Persiani.

Perciò che appartiene all'Indie orientali, dice di non hauerne scritto per esserui dimorato solo cinque anni, e per non hauer saputo la lingua de Brachmani, ma solo la volgare. Afferma però di non essersi quiui trattenuto otioso, ma di hauer affaticato in torno ad vn opera che chiama sua fauorita. Questa consiste in note a moltissimi passi della Scrittura Sacra, la intelligenza de quali dipende dalla cognitione de Paesi orientali; essendo l'Oriente la Scena di tutti i fatti istorici della Bibbia.

Queste Relationi sono fatte doppo vn secondo Viaggio dell'Autore, che per la prima volta andò all'Indie orientali per terra l'anno 1665. & arriuò in Persia il principio dell'anno 1666. tornatoui l'anno 1669. e doppo sei mesi si restituì all'Europa. Tornò in Parigi l'anno 1670. e passati quin-

dici mesi l'anno 1671. intraprese di nuouo il Viaggio che qui si descriue.

Non manca in tutte le sue parti di esser Libro gustosissimo, & insieme vtilissimo. L'amenità del racconto, la diuersità degli accidenti, la dolcezza della fauella, allettano il Lettore: ma le relationi istoriche, e politiche, le riflessioni geografiche, e nautiche, l'instruttioni, di varij riti, di costumi diuersi, di Religioni, di vsanze &c. lo addottrinano nel medesimo tempo.

Giunto col racconto à Smirne rapporta punti riguardeuoli intorno al Commercio, che quiui hanno i nostri Europei, informando del modo con cui si gouernano gl'interessati di qualunque natione. In Constantinopoli, doue giunse nel tempo de dispareri tra l'Ambasciatore di Francia, ch'all'hora era Monsieur de Nointel, e la Porta; narra l'origine, & il progresso di tali dispareri; & informa della maniera, che quiui tengono gli altri Ambasciatori, con rimmarchi sopra la Storia moderna molto considerabili. Passa a Caffa, e quindi nella Mingrelia dando essatta notitia della difficilissima nauigatione del Mar nero, e della poca capacità de Turchi nella Nautica. Narra ciò, ch'appartiene il Geografico, & al politico di que' paesi; & al commercio de Turchi con la Mingrelia. Descriue essattamente la Colchide; assicurando fra l'altre cose la Città di Fasso posta da moderni Geografi dou'era l'anticha Colcho alla sboccattura del Fasi, esser imaginaria. Spiega essattamente quanto può desiderarsi di sapere della Mingrelia; e specialmente per quello appartiene alla Religione porta il racconto tratto da vn manoscritto in lingua Italiana, datoli dal P. D. Giuseppe Maria Zampi Mantouano Teatino Prefetto colà de Missionarij. Sarebbe troppo lungo il riferire gli strani accidenti da lui patiti in quel Paese barbaro, da cui partì passando per la strada del Monte Caucaso, doue rimmarca alcune particolarità geografiche circa il sodetto monte, l'Imao, & il

Tauro

Tauro, de quali diuersamente hanno scritto i Geografi, notando specialmente Quinto Curtio di errori diuersi; & accordando i sentimenti varij degli stessi circa l'Origine del fiume *Corus*, ò *Corax*. Coll'aiuto de P.P. Capuccini della Georgia rihebbe molti Tesori lasciati sepolti nella Mingrelia, e reuidde il suo Compagno Monsig. Rasin, col quale ritornò vnitamente a Tifflis Città che viene essattamente descritta insieme colle Storie a noi incognite delle guerre tra i Georgiani, e varij Rè di Persia. Frà Capuccini Missionarij in Tifflis nomina vn P. Raffaelle di Parma molto accreditato nella Medicina appresso il Chanauas-Can di detta Città; che colà è lo stesso che Vice Rè. Presentemente si troua in Italia Guardiano in Monte Fiascone; al secolo chiamauasi Pietro Ferroni.

Passa da Tifflis con disastroso Viaggio alla Città d'Iriuan nell'Armenia; e nel passarui sono rimmarcabili le osseruationi intorno all'antica, & alla moderna Geografia, fornendo, e quiui, & altroue i professori di queste di molte cognitioni necessarie. Distingue i veri confini della Georgia, delle due Armenie, della Media orientale, & dell'occidentale, e susseguentemente del Paese de Parti; Parla della gran Città di Taruis nella Media numerosa di 550. milla persone, di cui si stende a raccontar il geografico, il politico, l'etimologia del nome, e le Storie più rimmarcabili dalla fondatione di lei sino a presenti tempi. Particolarità degna di rifflessione ci pare, che l'armi da fuoco in guerra s'vsassero la prima volta da Persiani, nell'anno 1603. quando Abbas Rè sorprese la sodetta Città posseduta da Turchi. Nel Paese de Parti discorre al medesimo modo della Capitale detta Sultania, d'indi della gran Città di Comm, e delle memorabili Moschee. Passa a Cacham, e quiui descriue vn bellissimo Carauanserai, che giudica il più bello di tutta la Persia. Finisce in Ispahan riserbando di parlarne nel secondo volume.

Si mostra pratichissimo delle lingue Orientali, e massime della Persiana; in proua di che porta le versioni del Priuilegio fattogli dal Rè di Persia, di varie lettere, e di Orationi diuerse, e di compositioni dalle quali può farsi concetto dell'eloquenza Persiana; illustrandole con note molto ben intese, & informandone eruditamente il Lettore.

*L'ANTIQVITE' DES TEMS RETABLIE, ET dèfendue contre les Iuifs, & les Noueaux Chronologistes. A Paris che la Veuue d. Edme Martin, Iean Boudot, & Estienne Martin 1687. in 4.*

LA notabilissima differenza, che corre fra la Supputatione degli anni scorsi dal principio del Mondo sino all'entrare di Abraamo, nella terra di Canaan, secondo il testo hebreo, e la versione detta dei Settanta, è vno di que' nodi, che nella Cronologia quanto è più importante, tanto è più malageuole da disciogliersi. I Cronologi moderni, cioè che sono stati doppo la metà del secolo passato, per esser preoccupati dal credito, c'hanno nel sodetto testo hebraico, non danno al mentouato spatio di tempo se non al più quattro mila anni, benche supputando secondo i Settanta debba arriuarsi a dargliene quasi sei mila. Et è stupore il vedere i primi huomini di questa professione, come Scaligero il Giouine, & il Petauio, impegnati nel sopradetto conto sul testo hebreo, benche stretti da fortissimi argomenti, tratti dalla Storia delle Nationi Caldea, Egittia, e Chinese, che secondo il loro supposto, sarebbero state numerosissime, molti anni, e qualche secolo auanti il Diluuio. Lo che hà dato ardire alla perfidia de Preadamiti, de Libertini, e d'altri heretici, di metter in forse la infallibilità della sacra Istoria.

Sono andati contra la corrente de Cronologi moderni il

Baronio, e il Morini Prete dell'Oratorio, e de Protestanti il Vossio, diffendendo il computo dei Settanta; ma niun'hà intrapreso di farlo con tutta applicatione prima dell'Autore dell'opera presente. Proua egli il testo hebreo in questa parte corrotto dagli hebrei, doppo la desolatione di Gerusalemme fatta da Vespesiano, per sottrarsi dall'argomento tratto dalle loro leggi, e dalle loro traditioni, con cui inuincibilmente stabiliuano i Cristiani, il Messia esser venuto circa la fine del sesto millenario del Mondo, e verso gli vltimi tempi della lege; e mostra quanto bene sù questo supposto confronti la sagra pagina coll' Istoria profana, e come sussistano le Monarchie de Caldei, & i Regni degli Egitij, e de Chinesi; onde in vn medesimo tempo, illustra l'Istoria Sagra, e la profana, e toglie l'armi alla malitia, de mentouati heretici moderni. Può distinguersi tutta l'opera in trè parti.

La prima numerosa di cinque capi tratta in generale la materia. Mostra, il sentimento degli antichi Padri della Chiesa essere stato communemente, che da Adamo a Cristo fussero scorsi cinque mila, e cinquecento anni, e specialmente così hauer sentito Giulio Africano, del quale lo stesso Scaligero parla in tal modo ne Prolog. ad Eusebio; *Rursus quòd omnes vno ore ab Adam ad Christum quinquies mille quingentos annos putarent, huic quoq; parti Africanus deesse noluit.* Oltre di questo furono dello stesso parere S. Giustino Martire, Teophilo d'Antiochia, Tatiano di Siria, Tertuliano Cartaginese, e Clemente Alessandrino; con Origene, e Cipriano, oltre altri non Cristiani riferiti dal sodetto Clemente. Prima di tutti, leuò Eusebio di Cesarea dal computo mentouato circa trecent'anni per far Mosè contemporaneo a Cecrope primo Rè d'Attene, contra l'autorità di tutti gli antichi, che lo fanno tale ad Inaco primo Rè d'Argo. Lo stesso calcolo, è stato seguitato doppo da tutta la Chiesa massime latina, e dagli Autori c'hanno scritto de

tempi

tempi, eccettuati Beda, Adone, con sei, o sett'altri; sino alla metà del Secolo passato. 2. Fà vedere quanto sia necessaria la cognitione de tempi non solo per illustrare l'Istoria, ma anco per diffender la Religione contro à Giudei, e contro a Gentili; e quanto gioui per ottener ciò il computo che diffende. 3. Racconta il gran credito hauutosi della Versione de' Settanta, anco ne primi Secoli della Chiesa da tutto il Mondo, onde riusciua difficile agli Hebrei il vitiarla senz'esserne tacciati, ma facilissimo il far ciò dell' testo hebreo, di cui erano essi come i depositarij; e che l'habbiano fatto se ne apportano testimonij antichissimi, e proue incontrastabili, coll'assegnare alcuni luoghi vitiati, e la mala fede de Samaritani, e de Giudei. 4. Adduce le cagioni dell'hauer questi leuati da primi Patriarchi più di quindici Secoli. 5. Espone come tutti gli antichi Scrittori tanto Gentili, quanto Hebrei, c'hanno scritto auanti la desolatione di Gerusalemme, hanno contato, circa a cinque mila, e cinquecento anni, e tal hora vicino a sei mila. De Gentili porta Demetrio Falereo, che a tẽpi di Ptolomeo Lago, fù Filone il Vecchio che visse poco auanti i Macabei, Eupolemo, che fiorì a tempo degli stessi, Cornelio Alessandro Polistore: degli hebrei Giuseppe, il Testo Samaritano; aggiungendo alcune proue di tal sentimento.

Nella seconda parte copiosa di sei capi, stende & essattamente proua il numero degli anni, che durarono le prime sei età del Mondo; & è come segue.

| | | |
|---|---|---|
| *I.* | *Dalla creatione del Mondo sino al Diluuio Anni* | 2256. |
| *II.* | *Dal diluuio sino alla vocatione di Abraamo* | 257. |
| *III.* | *Dalla vocatione di Abraamo sino alla liberatione del Popolo.* | 430. |
| *IV.* | *Dalla liberatione del Popolo sino al Tempio di Salomone.* | 873. |
| *V.* | *Dalla fondatione del Tempio sino alla di lui ruina per Nabucodonosor Rè de Caldei* | 470. *6. m.* 10. *g.* |

*VI. Dalla sodetta ruina fino all'Era Cristiana.* 586.
*che sono* 5572. *6.m.* 10.*g.*

Sono degne di leggersi le proue, e le riflessioni, che arreca a ciascuna delle sodette età. Fà vedere Cainan leuato vitiosamente dagli hebrei dal loro moderno testo; Abraam nato l'anno 130. di Tare; quattrocento trent'anni doppo la di lui venuta in Canaan, esser vscito il Popolo d'Egitto; come appertamente racconta Giuseppe; Per sentimento degli antichi Scrittori sacri, e profani Mosè essere stato contemporaneo d'Inaco, e non di Cecrope; l'Istoria sacra confrontare in questo fatto mirabilmente con la profana de Greci, e degli Egitij. Douersi contare nella quarta età anco le Anarchie, e le seruitù del Popolo non comprese come tempi infelici secondo il costume degli Orientali nel terzo libro de Rè a capi sei, si come gli vltimi otto, o noue anni di Saul, ne quali fù empio; per quest'vltima stessa cagione Salomone hauer regnato 80. anni, benche nella Scrittura se ne contino solo 40., lasciati gli altri passati nell'empietà. Iezabelle essere stata figliuola di Ethbaal Rè de Sidoni 3. *Reg. cap.* 16. non di vn Rè di Tiro come scriue Giuseppe, con altre degne notitie, che sarebbe troppo longo il riferire distintamente.

I seguenti trè capi s'aggirano intorno ad illustrare le Istorie dell'antichità de Caldei, degli Egitij, e de Chinesi. Circa a quella de Caldei col testimonio di Beroso riferito da Giuseppe, mostra il loro tempo non esser così antico come pretendono i Preadamiti; aggiungendo altre sode ragioni. Stabilisce i primi principij della Monarchia de Caldei, e le altre particolarità conseguenti, metendo la celebre diuisione delle Genti 531. anni doppo il diluuio; fà vedere Babilonia non hauer hauuto Rè prima di Nembrotte; molti esserne passati fra lui, e Belo; questo esser il vero fondatore della Monarchia degli Assiri; determina la duratione di essa fino alla di lei distrutione fatta da Medi, che altresì distrug-

gono

gono il Reame nuouamente ſtabilito in Niniue da Nino il Giouane, e l'altro in Babilonia fondato da Nabonaſſar. Intorno agli Egitij afferma la loro antichità eſſer grande, ma miſchiata di molte fauole; Mizraim vero fondatore di tal natione, Mene il primo Rè; i di cui figli partendo il Regno hauerne fatto varij Reami ſul Nilo, le diciaſette prime Dinaſtie eſſere ſtate collaterali non ſucceſſiue, l'altre tredici conſecutiue; queſte non eſſer fauoloſe, ma vere per la conneſſione, c'hanno con la Scrittura, e con la Storia Greca. Spiega a parte a parte ciaſcuna Dinaſtia, e tutta la durata del Regno Egittio. Intorno alla Natione Chineſe proua eſſer fiorita quattro Secoli in circa doppo il Diluuio. Dillucida a parte a parte il tempo d'ogni Rè, e (come i Chineſi lo chiamano) Imperador della China, cominciando da Fahi fondatore di eſſo Regno elettiuo ſino alla prima famiglia Reale, e poi proſeguendo il racconto dell'altre, c'hanno poſſeduto quell'Impero ſino all'era Criſtiana. Da cui appare le ſodette Iſtorie accordarſi bensì col cõputo de Settanta, non già con quello del Teſto hebreo moderno. Nel penultimo capo trae nuoui argomenti per la ſua hipoteſi, dall'eſſere ſtati molti Padri della primitiua Chieſa di ſentimento, che foſſe vicino il fine del Mondo; ſpiegando l'origine de Millenari, e come procedeſſero da Giudei. Nell'vltimo finalmente ricapitola tutto il già detto, determinando quando, e da chi ſia ſtato corrotto il Teſto hebreo, e teſſendo vn Elogio a gl'Interpreti della Sagra pagina del vecchio Teſtamento detti communemente i Settanta.

*ARCANA MORALIA OLIM AB ILLUSTRISSIMO Comite Francisco Bernio detecta potius, quam Orbi communicata; nunc vero cum coniecturis, & Indicibus omnium vsibus exposuit Paulus Pater. Prostant. Francofurti in Officina Maieriana 1687. in 12.*

L'Insegnare corregendo in materia de costumi non può essere aggradeuole, se non si fà dilettando. Quindi in Libri di tal maniere, è necessario, se mai l'è in altri l'accopiare l'vtile al dolce. Da molti è stato praticato il farlo per via di Simboli, d'Emblemmi, d'Imprese; ma non forse con tanta felicità con quanta dall'Autore, e dall'Aumentatore di quest' Opera.

Si prende ad interpretare ciascuno de Simboli già noti di Pittagora col seguente Metodo. Posto il Simbolo si mettono le diuerse lettioni, o interpretationi dello stesso. Seguono le morali spiegationi dello stesso fatte dal Bernia distribuite sotto varie sentenze, di Filosofi, e d'altri Autori. Et à queste si soggiungono le conietture per lo piu politiche, & economiche di Paulo. Il tutto è arricchito di sensi profondi, di autorità scielte, di eruditioni massiccie, e giudicioso discernimento. Vengono in tal maniera gustosamente instruiti del loro douere tutti gli stati di persone; non mancandosi d'erudire anco l'Intelletto, nel mentre, che si addottrina la volontà.

## CONTINUATIONE DI RAGGUAGLIO, E *di osseruationi fatte dal Sig. Gio: Mariano Ghiareschi intorno a vegetabili.*

ADi 3. del mese di Settembre seminai nel solito mio Vaso (che in alcuni effetti assomigliandosi al Mon-

dò grande, chiamo Vaso Microcosmico) posto in luogo, doue potesse il Sole per alcune hore riscaldarlo sopra vna mezza Veste di fiasco, nuouamente composta; e sopra segatura secca di Tauole (credo) di noce, diuerse semenze, al solito senza terra, inaffiandole solamente quando con acqua commune, e quando con altra, in cui era stata sciolto vn Sogetto aqueo ed igneo, caldo e freddo in sua essenza: dopo non molti giorni nacquero di essi la maggior parte, e trè faue crebbero all'altezza poco minore di due terzi di braccio, ò di vn piede e mezzo, molto più verdi, e di più allegro, e pieno colore, che le già innacquate con l'acqua semplice.

Adì 12. del mese d'Ottobre due delle medesime misero molti bottoni di fiori, che poi di dì in dì crescendo, si aprirono, e cadendo successiuamente i primi nati, altri ne spuntauano.

Alli venisei dello stesso mese la 3. pianta di faue produsse i bottoncini, e si mostraua sempre, e si mostra, altrettanto più verde, e vigorosa, quanto tarda nel fiorire.

Adì 3. del mese di Nouembre le piante de' lupini, che non erano cresciute più dell'altezza di mezzo palmo, sicome il Segale, e l'Orzo, cominciarono a ingiallire, ma non già le prime due parti della polpa del seme del lupino, che ancor verdissime si conseruano. Ingialliuano altresì le prime due piante di faue, & erano caduti loro molti fiori; cresceuano però in tal tempo i suoi nouelli germogli al primo nodo, o articolo della pianta presso la diuisa faua. Il Basilico, che non ha meno più di quattro foglie, si manteneua fresco senza mostrar di crescere. Due piante di Cocomeri si auuizzirono tosto.

Adì 4. del medesimo mese, benche fosse brinata, haueano le due piante di faue ingiallite qualche fiori aperti. Nella mezza veste di fiasco nuouo nacquero molti de' Vegetabili, ma pochi vi crebbero, nè vi vennero funghi di sorte

veruna. Hauendo io a bello studio di nuouo riuoltato all'insù le radicette di alcuni semi nascenti, trouai che in minore spatio di tempo di vna notte, si erano torte all'in giù in diuerse maniere, qual di loro imitando la sembianza di linea serpentina, ouero a onde, qual di Spirale, o a Vite, o a Chiocciola; & vna di seme di lupino s'era diametralmente stesa fino all'altra parte di tutta la larghezza di esso lupino ficcandosi poi nella segatura. Esce fuori la radicetta di tutti quanti i vegetabili da me considerati (dirò per hora solamente del lupino) di figura conica accanto alla parte del lupino, che stà vnita con la Siliqua, o baccello (che nelle faue è nera, & alcuno l' appella ombelico, i latini la chiamano *Hilura*) & appena supera la grandezza di mezzo granello di frumento, volta si rimira verso la terra, auuanzandosi poi fino al contatto della Segatura, o della Veste del fiasco, in breue spuntano altre pur Coniche radicette d'intorno, le quali parimente arriuate penetransi la segatura, o tra vn cordone, e l'altro della detta Veste, godendo dell' humore, che in esse trouano. La parte del lupino, chiamata Ombelico ha vna cauità di figura ouata, il cui fondo è di color giallo, ma i labri della medesima sono dello stesso colore, che l'esteriore membrana, o Scorza. In mezzo à tal cauità scorgesi vna linea, o fessuretta, che diametralmente pare che per lungo la diuida. Si gonfia detta parte insieme col corpo di tutto il seme, la scorza si crepa, e di giorno in giorno aumentandosi il corpo si diuide in due parti, facendosi il suo colore giallo dilauato; & in mezzo ad esse si vede il piccolissimo germoglio verdeggiante vnito alla sua radicetta: lo che con facilità si può riguardare, se con destrezza si fà la separatione, & apparisce nell'vna, e l' altra parte il vestigio, e la forma delle sottilissime foglie piegate in numero di 7. ouero 8. e più ancora. Continua il germe poi ad essere di color verde per poco spatio, perche non arriua fino all'estremità della radice, benche questa lo vestà,

e cir-

e circondi fino alla fine. Tratanto ſpuntano d' intorno alla primogenita le ſue figlie, meglio forſe dirò, le ſue ſorelle, radicette, bianche lattate. Le due parti del lupino interne contigue, che auanti la ſeparatione sì vnite appariuano, che pareuano vn corpo ſolo, ſono nella loro ſuperficie ineguali con tuberoſità, e colletti (de quali è parimente ornata la parte eſteriore. Ancora ne ſecchi ſemi ſpogliati della loro doppia, e poroſa buccia tanto di lupini, faue, ceci, & altri legumi, ſi può vedere (come credo ſia ſtato da altri prima oſſeruato) la piccoliſſima radice auanti che ſi apra, e ſi ſepari il corpo del ſeme, o diuida in due parti; dentro del quale ſi ſcorge il germoglino, che inſieme vniti formano vna piccoliſſima pianta. Ella dopo hauer partecipato dell' humidità, ſi fà di color verdegiallo, benche racchiuſa dentro del corpo ſeminale, ſicome la di lei radicetta nel bel ſuo naſcimento moſtraſi bianchiccia.

Adi vndici dello ſteſſo meſe la prima pianta fiorita delle faue ſi era auuizzita ſino al penultimo articolo, preſſo al quale il germoglio nuouo vigoroſamente creſce. La ſeconda pianta fiorita ed ingiallita, haueua vn fiore, e bottoncini della ſeconda meſſa, e parimente il nuouo germoglio vigoroſo. La terza non hà fin hora fiori, creſe rigoglioſa con vn colore verde pieniſſimo, ed allegro.

*Conſiderationi fatte ſopra l'eſperienze, & oſſeruationi deſcritte nel ſecondo Ragguaglio.*

E Non è coſa nuoua, ne parimente rara, che ſopra vna pianta naſca vn'altra pianta, e più ancora, come della Cuſcuta del Viſco, dell'Edera, e di altre, è ſolito ſuccedere, riceuendo queſte come da nutrici l'alimento, e le nutrici nella terra ritrouandolo: ma che da molte, e molte particelle l'vna dall'altra diuiſe, e ſolamente contigue, di qualche albero dalla terra ſeparato, e ſecco, (qual è la ſegatura da eſſo prouegnente) e naſcano piante da ſemi ſopra di eſſi ſeminati, vi creſcano, e arriuino a produrre molti

fiori nell' Autuno, non sò fin' hora chi l' habbia osservato, nè pure chi gli sia riuscito di farne con qualche diligenza nascere, ed aumentarsi non che fiorire, come di sopra in questo Ragguaglio si è narrato essere a me più volte riuscito.

Non hò detto assolutamente, che la segatura sia stata di Noce, perche la dimandai a Segatori di Pioppo, ma all'odore, e colore, mi è parsa di Noce. La voleuo di Pioppo per vedere se mi riusciuano due sperienze in vno stesso tempo, cioè la sopradetta, e l'altra, se fossero per sorte da essa nati fonghi, come vuole Dioscoride, & altri, che nascano dalla corteccia del Piòppo bianco, e nero minutamente tagliata, e seminata ne campi letamati; ma da 3. di Settembre fin hora non si sono veduti fonghi veruni, e siamo a gli 11. di Nouẽb.

Il suggetto, o materia (che consta di fuoco, e di acqua essentialmente vniti, e credo, che tale la crederanno gl'intendenti) sciolta nell'acqua cómune, con la quale pensai di accelerare, ed aiutare la vegetatione, paleserò insieme col vaso Microcosmico in altro tempo, volendo io prima tentare molte sperienze, e fare molte osseruationi, ancor Chimiche con simile aiuto. Se mi sia stata di sussidio detta materia nelle sopranarrate proue, nè lo negarei, nè lo affermarei, perche non mi è noto in quanto tempo fioriscano le faue seminate da gli Agricoltori; parmi bensì assai breue il tempo, & inopportuno ancora, sendosi andato incontro al freddo in vece del caldo, il che non succederebbe seminandosi di Primauera come quelli sogliono fare il che penso sia stata la cagione, che non siano stati prodotti gli Baccelli.

Qualche marauiglia m'hà recato la pianta del Basilico per non esser ella cresciuta, nè durata molto, quando per altro amando essa l'humido, suelta benche piccola, e poste le sue radici in vaso pieno d'acqua comune, vi si mantiene, e cresce grandemente come è notissimo: ma forse il freddo sarà stato l'impedimento principale, come ancor' a lupini, che

non

non son fioriti, ne cresciuti all'altezza delle medesime faue, e alle altre insieme seminate, e nate pianticelle.

Presi mezza veste nuoua in queste esperienze, supponendo, che hauesse da somministrare maggior vigore, e alle piante per nascerui sopra, & a fonghi ancora; ma è riuscito il contrario: forse perche come nuoua si è resa più difficile allo scioglimento (in quanto a fonghi) delle sue particelle, e al liberarsi i semi de' fonghi da legami del composto per poter poi esercitare l'atto della negat attione. E quanto a Semi de' Vegetabili, perche malageuolmente habbiano potuto ficcare le loro radici trà cordoni della veste per reggersi ritti, e godere dell'humidità basteuole, venendo con difficoltà maggiore assorbita, e intertenuta da vna veste nuoua, che da vna vecchia. Di quì pensai a valermi del mezzo della segatura, giudicandola più atta per riceuere l'humidità, e trattenerla, e per barbicarui le radicette, come è seguito, stando quiui così salde le sopradette piante, come se fossero in terra ben forte radicate.

E perche alcuno crede, che la segatura possa molto participare della sua sostanza, e sugo per lo alimento de' sopramentouati Vegetabili, hò pensato di rifarne la proua, col prima fortemente bollire la segatura, e poi lauarla, e rilauarla con acqua calda, e ben bene asciutta (e pesata) inaffiarla con acqua pura senza mescolamento di cosa veruna: e farne altresì con la sterile Arena vn'altra sperienza preparata prima nella sodetta maniera.

Parmi, che le radici de' Vegetabili facciano il medesimo vfficio, che i vasi Vmbilicali negli Animali, con differenza però, che in questi vscito il feto alla luce periscono; in quelli durano quanto dura la pianta stessa: e quella parte (per esempio) con cui stà il seme del lupino attaccato al suo follicolo sia stata ragioneuolmente chiamata Ombelico per quel tempo ch'ella stà vnita col medesimo nutricandosi verisimilmente per mezzo di essa fino alla sua perfettione.

Hà

Hà sì fatto Ombelico del lupino vna cauità, la quale non hò potuto vedere se passi fino alla parte interna del lupino; ma douendo ella per la medesima via nutricarsi, è necessario, che non sia impenetrabile.

Nel principio del nascimento de semi Vegetabili per molti, e molti che io habbia osseruato non mi è mai riuscito di vedere germoglio veruno prima, che non fossero diuisi essi semi; ma bensì sempre mai precedere la radicetta, spuntando ella col farsi auanti vn foro proportionato alla sua grandezza, e rimanendo la scorza nel restante intera, ed intatta.

Di contrario parere fu il grande Hippocrate, o sia stato Polibio, come vuol Galeno, od altri, nel lib. *de Natura Pueri* all'articolo ventesimo quinto, e in più luoghi, ma particolarmente doue così scriue. *Ex seminem prius folium emergit, deinde radices in infernam partem dimittuntur.* E' bisogna, che al suo tempo i Vegetabili fossero sì parchi, che si contentassero di quel poco alimento, che ne' loro semi si conteneua per germogliare; o pure bastasse loro quello, che per gli pori delle loro membrane poteano dall'aria riceuere. *Est n. in aere occultus vitæ cibus &c.* Scriue vn famoso Filosofo Hermetico del fisico Elissire. Io non hò hauuto mai fortuna di poter ciò vedere, tanto ne' semi seminati sopra la terra, quanto senza terra in questa mia Philosofica Agricoltura anzi ne' semi di lupini prima, cha apparisca il germoglio ho trouato più, e più volte, anche intera la guscia, fuorche doue passa la radice, e cresciuta la prima radice alla lunghezza maggiore di due dita trauerse. Se non succedesse per auuentura ciò, che dice Hippocrate ne semi degli alberi: in questi io non ho fatto sufficienti proue per potermene chiarire. Penso di farlo col Diuino aiuto a suo tempo.

Per Appendice, o Corollario, e per la fine, dirò, che in tutte le sperienze da me fatte intorno à semi de' Vegetabili, non ho mai veduto questi prima di nascere, che sieno diuenuti neri, come hanno stimato douer succedere alcuni filosofanti, & vn' moderno erudito Poeta Chimico anonimo in vna sua Canzone data in luce, così dicendo:

*Pur ogni seme inutile si vede,*
*Se incorrotto, ed integro*
*Non marcisce, e vien negro &c.*

In Parma, per Giuseppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati. *Con licenza de' Sup.*

# X.

# GIORNALE DE LETTERATI.

## *Dell' Anno 1687.*

*CONTINVATIONE DE SVCCESSI NELL' Vngheria trà l'Armi collegate dell'Impero, e le barbare dell'Ottomano l'anno 1686. descritti dal P. M. Gio: Antonio Panceri Milanese Carmelitano &c. Milano nella Stampa del Monza pe'l Gagliardi 1687. in 12.*

Vesta è la continuatione de racconti mandati in luce dal memorato Autore gli Anni passati, ne quali hà dato ragguaglio delle cose accadute gli anni 1683. 84., & 85. Merita per verità di esser distinta questa fatica, dalla moltitudine numerosa de racconti, che continuamente vanno vscendo in tal materia. Le informationi necessarie sono state somministrate da Vienna medesima, & vscite da Gabinetti de Personaggi interessati in questa Guerra; e comprouate con la viua voce di alcuni nobili Venturieri, che colà hãno militato l'anno scorso. Da soliti Giornali, Fogliett: &c. non hà preso l'Autore altro che la sostanza del fatto. Onde ne viene esser il raccon-

to abbondante di molte particolarità da altri non ſapute, e ſopra il tutto veridico.

*ENCHIRIDION SACRO-MORALE. DIVINA Monita ad Vitam moreſq; ritè inſtituendos Valerius Comes de Zanis ex varijs Sacrorum Bibliorum locis excerpſit, titulis diſtinxit, ac miſit ad Filios. Acceſſit Appendix Metrica Hiſtorico-Sacra. Bononiæ ex Camerali Typographia* 1687.

QVantunque altronde certamente ſi ſappia eſſere la Sacra Scrittura il vero Prontuario de documenti ſpettanti à tutta la Filoſofia Morale; ſerue però molto bene per argomentarlo dall'eſperienza, queſt'aurea fatica del mentouato dottiſſimo Caualiere. Diſtingue in quaranta titoli quanto appartiene ad inſtituir l'animo nella Sapienza morale in riguardo a Dio, a ſeſteſſo, & a Proſſimi, e li tratta con le ſentenze, o Aſſiomi delle pagine ſacre.

L'Appendice Metrica, è vn compendio dell'Iſtoria Sacra in Verſi breuemente ſpiegata, ripartita conforme l'ordine de tempi, delle Nationi, de Patriarchi, de Giudici, delle Dinaſtie, de Regni. Reſtringe il Cronologico delle ſei età corſe dalla creatione del Mondo ſino alla morte di Criſto, regolandoſi ſul computo dello Spondano, e del Torniello. In vltimo aggiunge la Vita della B. Vergine in Verſi, & alcuni Epigrammi in lode della immacolata Concettione di lei.

Le prime Stampe di queſto Libro furono accuratamente riferite dal Giornale di Parigi del 1683. ſoggiungendo che l'opera era giudicata ſi profitteuole, che vna celebre penna Franceſe ſi preparaua a tradurla nel ſuo Idioma.

In queſta Edtione reſtano aggiunti più di 300. aſſiomi, o ſentenze ripartite a ſuoi titoli. Nell'Appendice accreſciuta di molte coſe notabili in ordine all'Iſtoria ſacra, ad ogni

Mo-

Monarca, o Rè mentouato nella Sacra Bibbia, s'è aggiunto vn fatto memorabile dello steſſo, che gli ſerue di diſtintiuo, e gioua alla memoria.

*COFVCIVS SINARVM PHILOSOPHVS; ſiue Scientia Sinenſis Latinè expoſita ſtudio, & opera Proſperi Intercetta, Chriſtiani Nerdtrich, Franciſci Rougemont, Philippi Couplet Patrum Societatis Ieſu. Iuſſu Ludouici Magni eximio Miſsionum Orientalium, & Litterariæ Reipublicæ bono è Bibliotheca Regia in lucem prodit. Adiecta eſt Tabula Chronologica Sinicæ Monarchiæ Ab huius exordio ad hæc vſq; tempora. Pariſijs apud Danielem Horthemels 1687. in fol.*

NOn oſtante, che per la fede di varie veridiche hiſtorie ſapeſſimo il Regno della Cina vnico, fra tanti che nel corſo di due ſecoli ſi ſono reſi praticabili a noſtri Europei, nella ciuiltà de coſtumi, e nel culto quaſi immemorabile della letteratura, eſſerſi con merauiglia de noſtri ritrouato; non s'era però ſino a queſto punto veduto da noi argomento di tal coſa così ſenſibile, come ſi è lo ſcorgere l'opera quaſi intiera del primario Filoſofo di quella natione fiorito piu di 551. anni prima di Criſto, la di cui dottrina preſa da ſuoi più antichi predeceſſori, non ſolo non ſi oppone all' euangelica verità, ma ne promoue mirabilmente la predicatione.

Prima di dare al Lettore tradotta la filoſofia di Confucio hanno giudicato molto a propoſito i dottiſſimi Editori, di premettere vna proemiale dichiaratione di tutto ciò che appartiene alla Cineſe morale letteratura. Queſta diſtingueſi in due parti, le quali parimenti ſi ſuddiuidono in diuerſi paragrafi.

Si ſpiega nella prima parte quali ſiano appreſſo i Cineſi i Libri Claſſici, e di prima autorità, de quali s'aſſegnano per principali quelli, che per Antonomaſia ſono detti *V Kim*, cioè *cinque Volumi*, ne quali ſi contengono le coſe di trè antichiſſimi Rè *Yao*, *Xun*, *& Yu*, quelle de i Rè della ſeconda familia, e ſpecialmente di *Chim tam* propagatore di eſſa, e ſimilmente le altre occorſe ſotto la terza familia; inſieme con documenti morali, leggi, decreti, orationi. Contengonſi ancora ode, Poemi morali, enigmi oſcuriſſimi, trattati di maſſime filoſofiche, e di materie naturali, etiche, politiche &c. Fra Claſſici ancora ſi contano quelli che da Cineſi ſono detti *Su Xu* che ſignifica *Volume quattruplice*, e che ſono come interpreti de cinque volumi, doppo de quali eſſendo in diuerſi tempi ſtate fatte moltiſſime interpretationi, ne venne la moltiplicità di ſuperſtitioni fomentate dappoi dal mal genio, e dalla iniquità de tempi, e ne nacque la varietà delle Sette fra le quali la più peſtifera vien riputata la detta *Foè Kiao*, di cui ſi narrano i principij gl'incrementi, e la ſoſtanza, e che può dirſi fonte dell' altre, e maſſime di quella che de' *Letterati* propria vien detta, di cui ſi dichiara eſſattamente il metodo ſtrauagante di filoſofare regolato ſu la conſtitutione, congiuntione, oppoſitione, multiplicatione di otto figure promananti da quattro imagini, che deriuano da due primarij principij *Yam Yn*.

La ſeconda parte è deſtinata alla ſpiegatione della Teologia de Cineſi, & a moſtrare qual principio delle coſe materiale, & efficiente habbiano anticamente, e modernamente conſtituito, concludendoſi doppo hauerne dottamente diſcorſo, i primi Cineſi hauer hauuto notitia del vero Dio, e tal notitia eſſer in eſſi perſeuerata per molti ſecoli, chiamandolo col nome di *Xam ti*, che vuol dire *Supremo Imperatore*: Sù cui confutandoſi gli errori de moderni Settarij Cineſi, ſi approua la condotta del P. Matteo Ricci nel predicare in quel Regno.

Paſſa

Passa il sopramentouato Volume quattruplice *Su xu* per libro Classico benche sia Interpretatione de cinque Volumi. Hora questo, e appunto lo stesso che ci vien recato tradotto dalla lingua Cinese nella latina, e che è opera di Confucio, e di Mencio discepolo di *Cemcu*.

Il primo Libro *Ta hio*, o *grande Scienza* insegna a Principi che per bene, e felicemente regnare comincino dalla cura diligente di sestessi, d'indi passino al buon gouerno della Casa, e della Corte, e finalmente al saggio reggimine della Monarchia, *Cem-ʃu* discepolo di Confucio diede questo primo Libro in luce.

Il secondo detto *Chum yum* hà per argomento il trattare della fermezza dell'aurea mediocrità, che vien chiamata mezzo sempiterno. Fù publicato da *Cu ʃu* nipote di Confucio, e discepolo di *Cem cu* Frammento più tosto di Libro, che Libro dee dirsi, sublime nella dottrina, onde nelle Scuole vien doppo gli altri trè insegnato.

Il terzo *Lun yu* chiamato, o *colloquij de Ratiotinanti*. E' composto di apoftemmi, di quesiti, e di risposte spettanti à vitij, alle virtù, agli officij, al gouerno, raccolte da discepoli di Confucio, perche s'imitassero, e s'ammirassero le di lui virtù.

Il quarto di cui è autore il memorato *Mem-cu* disputa della natura, de riti, e de costumi, assicurando gli Editori che niuno degli antichi s'accostò più di questi al nostro Metodo di filosofare. E' più acuto, e più copioso di Confucio. Questo però quarto Libro non ci viene recato nella presente editione, promettendosi di pubblicarlo quando i sopradetti trè, che propriamente ponno dirsi di Confucio vengano graditi da Letterati europei.

Segue doppo la Filosofia sodetta, la Tauola Cronologica della Monarchia Cinese concepita conforme a Cicli sessagenarij proprij di quella gente, la quale comincia dall'anno auanti Cristo 2952. & arriua all'anno doppo Cristo 1683. In

vna

vna dotta Prefatione, che fà l'Autore Filippo Couplet auuisa, auanti Fohi primo Capo de Cinesi, le cose che si raccontano esser tenute per apocrife dagli stessi Cinesi, benche in esse si riconosca qualche barlume della verità, come per esempio della creatione di Adamo, della longa vita, de primi huomini &c.; dà conto del Ciclo di sessant'anni, e ne spiega l'Vso; & insegna alcune particolarità necessarie alla Cronologia Cinese, quale si è il tralasciarsi da essi gl'Imperadori degeneri dalla pietà de loro antenati, il darsi all'Imperadore defunto tutto l'anno in cui morì, lasciandosi chi per breue tempo nell'anno sodetto hauesse regnato, il numerarsi al vincitore gli anni del Vinto &c. Nella Tauola poi Cronologica si hà vn compendio di tutta la Storia Cinese, veramente ammirabile, vedendosi da Cinesi, trouate l'arti, coltiuate le scienze, praticata la ciuilta più di 2000. anni auanti la venuta del Redentore. Si notano a suoi luoghi gli Ecclissi, che può esser di molto vso all'Astronomia.

Euui oltre la Tauola Cronologica, vna Tauola Geanologica delle trè familie Imperiali scese da *Hoam ti* primo Imperatore di quella gente per 86. Successori, e per anni 2457. auanti Cristo, fatta, e spiegata attentamente dal sopralodato Couplet.

Si premette anco alla Filosofia di Confucio la di lui Vita. Nacque questi nella Prouincia di *Xan tum*, l'anno auanti Cristo 551. hebbe trè mila discepoli, fra quali 72. erano i principali, e di questi dieci scieltissimi. Morì d'anni 73. La di lui prosapia sin hoggi, viuendo col titolo di Duca il di lui sessantessimo Nipote, nel luogo doue nacque il sodetto Filosofo.

HENRICI GVNTERI THVLEMARII DE *Bulla aurea, argentea, plumbea, & cerea in genere, nec non in specie de aurea Bulla Caroli IV. Imp. Tractatio. Accedit &c. Francofurti, & Spiræ sumpt. Christoph. Olffen 1687. in 4.*

FV' primieramente stampata quest' Opera l' anno passato 1682. e fu riceuuta con molto applauso come appare da dottissimi Atti degli eruditi, di Lipsia, dell' anno 1683. e da varij Scrittori riferiti in vno squarcio di lettera del Heumanno prefisso a questa editione. Resi rari perciò gli esemplari, nuouamente la ridona l' Autore, hauendola accresciuta di molte osseruationi, e ricorretta in moltissimi luoghi.

Circa il generale del Libro; trattasi con somma accuratezza, & eruditione la materia delle Bolle, ricercandosi varie significationi di questa voce latina *Bulla*, e della stessa vsata dagli Autori del secol basso per dinotare qualche volta il sigillo stesso con cui s'imprime la Bolla rigorosamente detta, e communemente per la materia sigillata appesa alle Carte, Diplomi &c.

Essendo per tanto di quattro sorti la materia sodetta cioè aurea, argentea, di piombo, e di cera. Di ciascuna separatamente se ne instituisce discorso.

Dell' Aurea, se ne dimostra l'vso appresso gl' Imperadori Bizantini ne negotij di maggior momento, e scriuendosi a Re, Sultani, Toparchi. Da Niceta si caua essersi anco adoperata scriuendosi a Chierici. Anco gl' Imperatori Romani hauerla vsata in occasione di decreti spettanti all'Impero, & alla posterità, e di concessioni. Contro a Polidoro Virgilio tiene l'Autore l'vso dell' auree Bolle essersi praticato da Rè Franchi quasi per 200. anni prima di Carlo Magno supposte vere le cose dette dal Rosiano nell' apparato *ad Stemata Lotharingica*, e da Franchi hauerne preso l' vso gl'

gl' Imperatori Bizantini, niuno de quali si sà habbia praticato le Bolle prima di Teofilio figliuolo di Michele fiorito nell' Impero a tempi di Ludouico Pio figliuolo di Carlo Magno sodetto. Oltre l' Imperadori, & i Rè della Francia addoperarono auree bolle altri Potentati. Si osserua, tal hora chiamati gli editti Imperiali col nome di χρυσόβυλλα benche non punto corroborati coll' aureo sigillo.

Si parla d' indi dell' vso dell'aurea scrittura non solo nello scriuer le Bolle ma anco in altra qualità di opere varie, e massime nella Sacra Scrittura.

Per ciò che spetta alle Bolle d' argento le vsarono (come qui si mostra) gl' Imperadori Greci, e i Principi Latini benche altrimenti senta Bernardo à Mallinckroth, nel suo Libro *de Archicancell.* Di esse altresì essersi seruito Maomede nelle lettere con cui inuitaua l' Imperador di Constantinopoli, e i Rè di Persia, e d' Egitto ad abbracciar la sua Setta riferiscono *Celio Aug. Curio lib. de Orig. Saracen.* Camill. Borell. *lib. 2. de Magistr. edict. c.* 13. *num.* 32. Hopping. *de iure sigill. cap.* 5. *num.* 52. Anco il Gran Maestro di Malta, c' hebbe da Ferdinando II. Imp. il titolo di Serenissimo, si serue del Sigillo d' argento in Cera nera per le testimoniali, e per li Passaporti.

Delle bolle di piombo si seruirono gl' Imperatori Bizantini scriuendo a Despoti, Patriarchi, & altri magistrati honorarij. Anco i primati dell' Aula Imperiale l' vsauano, & il Patriarca Constantinopolitano. Appresso a Latini similmente se ne ritroua l' vso in Carlo Magno, Ottone III., nè Rè di Spagna, nè Rè di Sicilia, & in altri minori Signori. Tra gli Ecclesiastici già si sà il Sommo Pontefice praticarlo nelle cose di maggior conto, onde tali membrane Bolle si chiamano a diferenza de Breui, & oltre di esso il praticarono tal hora i Vescoui, come si vede dal Can. 41. del Concil. Cabilonese dell'anno 831. L' vso di questi Breui Apostolici, è antichissimo anco prima d' Adriano I. praticato; anzi da Romani

Pon-

Pontefici è ſtato conceduto ad alcune Repubbliche.

Scriſſero con Bolla di Cera gl' Imperatori Bizantini alla Madre, alla Moglie, & a Figliuoli; anzi oſſerua il Kirchmanno eſſerſi praticato l' appender la Bolla di Cera alle Nouelle Conſtitutioni prouandolo dalla ſolenne formola, con cui ſi concludono molte delle ſodette Nouelle; δι' ἐρυθρῶν γραμμάτων τοῦ βασιλέως, καὶ ἡ διακηρῶ συνήθης σφραγίς. Queſta Bolla di Cera era di due ſorti roſſa, e verde, vſando l' vna, e l' altra l'Imperatore. Il Patriarca la praticaua verde, e tal hora nera. Ciò fu praticato da altri, e primieramente da Magnati. L'Imperatori d'Occidente ſe ſeruirono di Cera bianca, gialla, ſi come anco i Rè di Francia. Alcune Academie di Cera verde, altri di cerulea, nera, roſſa &c.

Parlato delle Bolle in generale, ſcende l' Autore al particolare della Bolla aurea di Carlo IV. Imp. mandata fuori in Idioma latino l' anno 1356. Tiene l'Autore di eſſa non eſſere ſtato Bartolo da Saſſoferrato come che morto prima dell'anno ſodetto, e i primi 23. capi di eſſa ſcritti, e pubblicati in Norimberga il Genaio, e gli altri in Meti nel giorno di Natale. Si mantiene ancora in Norimberga la Caſa in cui furono ſcritti, e la capella in cui furono con ſolenni ſacre ceremonie ſantificati i ſodetti 23. Capitoli. Seguentemente ſi raccõtano gli originali latini di queſta Bolla, e ſpecialmente ſi parla del Palatino; delle editioni di eſſa la più antica di cui ſecondo il Goldaſto ſi legge nel primo Tomo de Concili in Colonia ſtampati l'anno 1530. Deſcriueſi a parte a parte l' originale di Frãcfort ad Mœnum, ſu cui con ſomma fedeltà ha regolata queſta ſua editione l'Autore; ſi parla delle verſioni fatte di queſta Bolla.

In vn capo che ſerue di ſupplemento alle coſe prima dette oltre varie nuoue cognitioni ſpettanti a capi riferiti, ſi portano *per extenſum* il Diploma dell'Imperadore Ferdinando III. firmato con Bolla d' oro, in virtù del quale concede a Friderico Duca d' Holſatia l' errettione di Studio vniuerſale.

Segue la Bolla d'oro mentouata secondo l'Autografo Francofortense trascritta fedelmente ritenuta l'ortografia, e gli stessi errori. Non v'è, fra l'altre cose, alcun dittongo, come che questi siano stati introdotti dappoi, lo che è stato osseruato anco da altri, e specialmente dal dottissimo P. Mabillon nell' Opera *de Rè Diplomatica*.

S'aggiungono d'indi 1. l'Aurea Bolla d'Andronico II. Imperatore di Costantinopoli, fatta in latino l'anno 1330. in fauore di Henrico Duca di Brunsuich, con le Note del Meibomio, e le addittioni del Guntero. Doue si riferiscono molte erudite particolarità intorno all' Historia 2. l'Aurea Bolla detta Brabantina fatta da Carlo IV. Imperatore in fauore di Giouanni Duca di Lorena del Brabante, e di Limburgo l'anno 1349. con alcune moderne rimmostranze intorno all'abuso, o vero, o preteso di essa. 3. La Capitulatione di Massimiliano II. Imp. secondo l'originale Palatino la prima volta data intiera alla luce, essendo stata data solamente mutila dal Goldasto. Questa però viene quì data secondo l'originale in lingua Germana.

*MAGNA NATVRÆ OECONOMIA CVRIOsè ostendens Gentium quotquot Mundus habet viuendi rationem simplicem non minus ac delicatiorem, & accuratè in primis examinans Regnum vegetabile, cum exactissima demonstratione potus Theæ, Coffæ, Chocolattæ, Iuniperi &c. Auctore Henrico Cosmio Anglo Francofurti, & Lipsiæ Impens. Christiani Hauboldi. Hanouiæ per Abraham Auboy 1687. in 12.*

NOn dee mettersi in dubbio, che lo studio fatto, o per mezzo de Libri, o mediante lunghissimi viaggi della

varietà de climi, de costumi, della natura di popoli forastieri, e tal hora a noi sconosciuti, non sia vna certa sorte di filosofia sperimentale; mercè la quale, si ottiene con gusto, e con dilettevole fatica il modo di rintracciar la cagione di moltissimi effetti fisici, che per altro resterebbe incognita. E ciò particolarmente è verissimo in riguardo di quelle cose che spettano alla conseruatione della vita, correndo vna stranissima varietà da vn popolo ad vn altro benche talhora non molto lontano, nella qualità, e nel modo de cibi, dell'aria, delle beuande vsate per necessità, per medicina, o per delitia. Vn campo dunque molto fruttuoso, e vasto, è entrato l'Autore della presente Opera veramente vtilissima, prendendo a discorrere con pratica filosofia, di quelle cose che seruono alla conseruatione della vita degli animali, riflettendo alla diuersità de popoli fin hora scoperti, e praticati da diligentissimi Viaggiatori, che cen' hanno lasciato le memorie. Metodo di filosofare non potuto praticarsi dagli antichi a quali, non hanno somministrato la materia di farlo que tanti, e vastissimi paesi a noi scoperti in questi vltimi due secoli.

L'Aria, ch'è vniuersalissima cagione conseruatrice de viuenti, è la prima altresi a cadere sotto al discorso. Se ne distinguono primieramente le parti che sono Etere, & Atmosfera, suddiuidendosi questa in superiore, & inferiore. Si spiega l'effetto che fanno nell' inferiore le parti di lei nitrose, le sulfuree, e le acquee tramandate dalla terra, e la materia solare eterea, per ordine alle generationi, & alla conseruatione de viuenti. Dalle sodette cose nascendo nell' Aria le di lei principali affettioni, calore, freddo, tenuità, crassitie, grauità, & elasticità. Di tutte queste sussequentemente si parla.

Il calore aereo è la lutta fra 'l solfo, e 'l nitro aereo messa da raggi solari, maggiore, o minore secondo l' angolo d' incidenza di essi diuerso, e secondo la varietà d' altri accidenti. La diuersità di tal lutta si spiega colla sperienza di varij

 paesi

paesi Australi, altri popolati, e delitiosi, altri deserti, & insalubri, assegnandosi gli vtili, e gl' incomodi, che colà ne risultano dal calore.

Dalle particole nitrose non agitate in giro dal raggio solare, ma direttamente correnti, e penetranti i pori, nasce il freddo. Diuersificasi la molestia che arreca dalla varia constitutione delle sodette particole; accadendo tal hora che da qualche materia soleuata nell'Atmosfera venga rintuzzato il loro acume, onde habbiano minore attiuità. Quindi le ammirabili Anomalie dell'Aria per cui celebri viaggiatori, hanno prouato freddo maggiore, o minore in diuersi paesi sotto lo stesso paralello, e tal hora, in tempo, e luogo di sua natura caldi, freddo intempestiui. Sono ammirabili gli effetti dell'attiuità del freddo, per cui in alcuni luoghi del Settentrione il fuoco stesso viene impedito dall' ardere. Si raccontano i varij morbi da esso cagionati, e le materie praticate da varie genti per diffendersene. Due principij di moto sono nell'Aere vitale, il peso, e l' elasticità, e questa nasce dal nitro sotile.

Niuna parte dell'Atmosfera è onninamente senza humore, poiche se fosse tale non sarebbe vitale; quindi se ne hà poco, e se non viene oscurata da corpuscoli alieni, penetrando facilmente in essa il lume solare, e celeste dilatandosi, vien ad esser tenue, & all' hora in essa hanno somma intensione le qualità attiue. Per cagion degli effluuij minerali stimasi nascere la difficoltà del respiro, e la nausea che prouasi in cima al monte Tenariffa, & al Pericaua del Perù, e non dall'Aria totalmente spogliata dall' humido, o vero dalla copia del nitro, o dalla grande elasticità, o per la mancanza del peso. L'Aria tenue benche generalmente sana, per alcuni però non l' è, essendo il temperamento diuerso, e il sesso, cagioni di strani effetti, come accade nelle due Isole del Seno Arabico raccontate da Marco Polo, vna delle quali era habitata solo da huomini, l' altra da sole femmine.

L'Aria si rende crassa, o dal vapore, o dalle essalationi, e secondo la diuersa qualità di queste salubre, ò malefica, salubre come nell' Isola di S. Elena, e Bermudez, malefica come nella Guinea nel tempo delle piogge, che quiui cadono, essendo il Sole in Zenit.

La diuersa figura degli effluuij talhora che agitano, e talhora che coagulano il sangue, che cagionano moti disordinati negli Spiriti &c. è il principio dell' infettioni dell' Aria, delle quali diuerse in diuersi paesi lungamente si discorre, si come degli Aporrhei che nascono da certi spiracoli, luoghi, Animali, piante &c. e specialmente del contagio. Per vltimo si discorre del moto dell'Aria, cioè de venti, del Tuono &c. parlandosi della varia natura de venti secondo la diuersità de luoghi; e soggiungendosi i modi artificiali di corregger le qualità cattiue dell'Aria.

Spiegato quanto appartiene all'Aria, passa l'Autore a parlare de cibi. All'Anima corporea l' aere nitroso è il pabulo con cui dura il moto vitale. Al corpo animato è necessario il cibo, con cui si rissarcisca ciò, che si perde col moto vitale; ne mancano del loro cibo, quantumque ciò si creda da molti, certi Vcelli delle Molucche, i Camaleonti &c. e ne Serpenti accade che viuano l' inuerno senza cibo, perche essendo poco solfo nei loro humori, hanno gli spiriti non facilmente dissipabili. Sono prodigiose l' historie di lunghissime inedie, delle quali però se ne rende qualche buona ragione, si come della strana appettenza di cose assurde propria di alcuni. Si fà vna dotta digressione cercando se i minerali alimentino. Si parla della diuersità de sapori, delle qualità medicinali de cibi, della chilificatione, del transito del Chilo in sangue, del modo della nutritione &c.

Passando l'Autore a cibi in particolare dà il primo luogo al Pane. I Popoli, che non hanno frumento fanno il Pane di altra materia. Gl' Islandi, e Lapponi inuece di Pane si seruono di pesci indurati col freddo, e dentro terra di carni simil-

milmente ſeccate, come anco alcuni habitatori del Seno Arabico, di locuſte ſeccate, gli Africani, gli Americani di radici sfarinate, gli Egitij del ſeme del Loto paluſtre, nelle Molucche della midolla di certa pianta &c. Si eſſamina la qualità di ciaſcun legume familiare, e foraſtiere alla noſtra Europa, ſi conſidera la fermentatione neceſſaria a far il Pane. Oltre l'vſo de legumi nel Pane ſi conſidera quello che ſi hà nel cibarſene altrimenti.

Doppo queſti ripartito in diuerſi capi ſi fà vn diligentiſſimo eſſame de frutti, dell'Erbe, delle Radici, degli Aromi, dell'Olio, del Zuccaro, del Mele, del Sale, dell'Aceto; diſcorendoſi della loro natura, dell'vſo, & abuſo; della diuerſità &c.

Fra le coſe commeſtibili tiene vn gran luogo la carne degli Animali. Pittagora, Empedocle, i Ginnoſofiſti degli antichi riprobauano la Zoofagia, e modernamente perſiſtono in tal rifiuto i Brachmani, i Baniani & altri habitatori di Cuſuratà, e Cambaca; e per motiuo di Religione da certi animali s'aſtengono alcuni habitatori del Gange, del Congo, d'Egitto, i Maomettani. Strane ſono le maniere di prepararla di alcuni Popoli, e de Cineſi, nel cibarſi della carne degli Aſini, de Bẽgaleſi del Rinocerante, degli Africani di molti moſtri, e di animali nauſeanti come Lucerte, Cocodrili, Elefanti, e di altri di altre fiere all'Europa incognite. Sono molti i commodi che naſcono dal cibarſi della carne degli animali, ciò non oſtante ſe ne aſſegnano anco gl'incomodi, maſſime ſe ſi mangino crude, o mal cotte, eſſendo le arroſtite profique a pituitoſi, e ſottopoſti a morbi frigidi, & humidi, all'hidropiſia, a catarri, alla diarrea pertinace &c. le aleſſo a temperamenti ſecchi, bilioſi, & agl' infermi d'infermità calda, e ſecca, di ſtipticità d'aluo &c. Si ſpiegano d'indi le proprietà della carne come cibo in generale, & in particolare, generalmente, e ſpecificatamente; e lo ſteſſo ſi fà de Volatili d'ogni ſorte, e ſimilmente degli Acquatili; il tutto con ſomma accuratezza,

tezza,& eruditione; non tralaſciandoſi gli Anfibij, & inſetti, ne gl'irritamenti della gola, fatti da eſſi.

Doppo il cibo ſegue la beuanda neceſſaria a riſarcire l'humido ſminuito dal calor del moto vitale, benche ad alcuni Animali ſia mortifero il bere. Primieramente dunque ſi parla della natura dell'acqua, e delle proprietà della ſteſſa, naturali ordinarie, artificiali, ammirabili &c. D'indi de liquori fermentati, de Vini, de liquori delle mele, delle pere, e d'altri frutti, de ſucchi ſtillanti da certe Piante, di beuande fatte con mele, zuccaro, &c. dell'Acquauite, e de liquori miſti, della Choccolata, del Caffè, del The, del Ginebro &c.

Per vltimo s'eſſaminano certe coſe non aſſolutamente cibo ne beuanda ſpettanti al vitto, e che però dall'Autore ſi chiamano parerghi delle coſe commeſtibili, come del Betele dell'India Orientale, dell'Arecca degli Arabi, della Coca del Perù, dell'Abetſmanga di Madagaſcar, dell'Opio, del Tabaco &c. Il Libro certamente, e curioſo, dotto, & accurato.

## *LAPIDA ANTICA CREMONESE COMMVnicataci dal dotto Poeta Sig. Franceſco Ariſi noto per le ſue Poeſie a Letterati.*

E'Degna d'eſſer data al pubblico la preſente Inſcrittione per farſi mentione in eſſa dell'Officio militare di Circitore, di cui nelle altre, c'habbiamo da diuerſi raccolte, & edite ſe ne troua rare volte memoria. Appreſſo il Reineſio CCCCXXIV. XX. euui la ſeguente

LOCVS. OPORTV-
NI. CIRCITORIS. CON-
IVGISQVE. EIVS. ALBI-
NAE. ATQVE. FILIORVM
EORVM. PALATINAE
ET VRBICI.
REQVIESCENTIVM
IN PACE.

L'eſſe

L'escubie appresso gli antichi si come erano diligentissime, continue, e numerose, facendosi di giorno, e di notte, dalla quinta parte di ciascuna legione, di dentro, e di fuori del Vallo, e col segno superstitiosamente custodito, che tessera addimandauasi; così li stendeuano qualche spatio lontano dalla Castramentatione, e però fra 'l numero degli Escubitori vi erano i Soldati a Cauallo.

Di questi alternatamente era vfficio il girar attorno gli Alloggiamenti, come chiaramente lo mostra Higino Grommatico nel Libro *de Castramentatione* dicendo; *castra muniuntur, & per singulos ordines vigiliæ crebrius ponuntur, & equites alterna vice castra circuire debent*. Ne secoli posteriori ciò ch'era prima vfficio indistintamente de Soldati a Cauallo, diuenne a parte ministero separato, portando vna tal qual distinta prerogatiua i Circitori dagli altri Caualieri, che ben si scorge dal passo di S. Girolamo nel Epist. à Pammachio intorno agli errori di Giouanni Gerosolimitano, & iui secondo l'ordine delle dignità vẽgono numerati *Tribunus, Primicerius, Senator, Ducenarius Biarchus, Circitor Eques*. E molto meglio dal Codice Teod. al tit. 22 del Lib. 7 *de Fil. milit. &c* doue dell'vfficio del Circitore si parla in tal modo in riguardo de Figliuoli de Soldati Veterani; *Quod si quis duos equos habeat vel vnum Idoneum, & seruum vnum, cum circitoria militet dignitate, & binas annonas accipiat, qui gradus prebetur alijs post laborem*. Afferma il Dufresne nel suo Glossario *ad Auct. med. & infim. Latin.* venir questi chiamati da Vegetio col nome di *Circuitores*. Certamente pare che appresso i Latini *Circitor* tal hora fosse preso per Custode, onde appresso Petronio nel frammento Dalmatino si troua Circitor Horti in significato tale. Vedi il Reinesio nel luogo citato.

Dalle sopradette cose chiaramente si scorge, esser la nostra Inscrittione stata fatta doppo il terzo secolo, dandone segno anco le lettere con cui è scritta, decidenti dall'antica eleganza.

Le lettere SVB. CVR. IVSTI. ci fanno credere, potersi argomentare i Circitori essere stati subordinati ad vn certo capo, al di cui comando esercitassero il loro ministero; in quella guisa che nella militia più antica i Soldati a Cauallo l'esercitauano secondo il prescritto del Capitano, e sotto la condotta d'vn Officiale; onde Statio Thebaïdos X.

*Monitu ducis acer agebat*
*Amphion equites, noctem, vigilataq; castra*
*Explorare datus.*

Se pure ad altri non paresse meglio intender altrimenti quelle abbreuiature, riportandole a qualche altro ministero di Aurelio Supero; nelche non habbiamo trouato cosa che ci appaghi.

L'Epitafio, o Zenotafio è posto dalla moglie al marito, che specifica la spesa fatta ne funerali, e nella memoria, o monumento essere stata di trenta Denari, come si scorge dall'vltime note della sodetta Inscrittione.

In Parma, per Giuseppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati. *Con licenza de' Sup.*

AVR · SVP/ERO
CIRCIT. SVR: CVR
IVSTI. QVI. VIX · ANN.
XXX CONIVGI KAR · MEMO
RIAM. FECIT AVR · QVINTIA
IN FVNVS. ET MEMORIA ERO

⚹ XXX

Scala di oncie dodici da Muro di Cremona

# XI.

# GIORNALE DE LETTERATI.

## Dell' Anno 1687.

*HIERVRGIA, SIVE REI DIVINÆ PERACtio. Opus absolutissimum Sacrorum rituum, & Ecclesiasticarum Cæremoniarum ea omnia complectens, ac exactissime tradens, quæ alibi sparsæ reperiuntur &c. ordine Alphabetico, & numerico &c. dispositum, ordinatum a D. Bernardo Bisso Ianuensi Ord. S. Benedicti Congreg. Cass. Tom. 2. Genuæ ex Typogr. Ioseph. Bottarij 1687. in fol.*

NEll' vndecimo Giornale appunto dell' Anno passato riferimmo il primo Tomo di quest'Opera, fruttuosissima alle persone dedicate al culto diuino. Contiene la seconda parte, che restaua per compir l' Alfabeto, in cui col metodo già nella prima praticato tratta le materie quasi tutte spettanti ai Riti, & alle Ceremonie Ecclesiastiche, spiegandone di molte i misteri coll' autorità di grauissimi Autori, e pe 'l resto conformandosi al Ceremoniale de Vescoui, alle Rubriche, & a Decreti de Sommi Pontefici, e delle Sagre Congregationi.

Parla a suo luogo de Sagramenti, e della loro amministrationi, trattando le questioni agitate da Canonisti, e da

Theologi morali, come quelle, se il Battesimo possa conferirsi da due Ministri de quali vno applichi la materia l'altro la forma, se possa tal vno battezzar sestesso &c.

Parlando delle materie Liturgiche, rammenta quanto più lunga fosse la Messa a tempi di S. Agostino, essendosi in essa tal hora recitato tutto il Salterio, d'onde le dogliãze del Popolo riferite dal Baronio.

Inerendo all'Autorità di S. Agostino, e di S. Tomaso diuide, assegna, e spiega le parti del Sagrificio incruento per conto del frutto, del valore, mostrando come produca effetto finito benche in sestesso sia di valore infinito &c.

Il che serua di saggio per sufficientemente dar a conoscere l'vtilità di questo Libro, intorno al quale possiamo assicurare non hauer mancato l'Autore ne a diligenza, ne a spesa per renderlo assolutamente compito.

*TRACTATVS NOVVS DE IVRE RATIFIcationis, siue Ratihabitionis &c. Opus &c. D. Iohannis Christophori Heraldst I. C. &c. Lipsiæ sumpt. Hæred. Federici Lanckisij 1687. in 4.*

IL soggetto di questo Libro legale, è la necessaria materia della Ratificatione, e Ratihabitione, della quale benche altri incidentemente habbiano trattato, restaua però a parlarsene *ex professo*. Viene adunque qui con ogni possibile diligenza essaminata.

La prima parte s'impiega nello spiegare l'Onomatologia, la deffinitione, e la diuisione della Ratificatione sodetta.

La seconda discorre della cagione efficiente, e dell'oggetto della stessa. Hauendo qualunque Ius per oggetto, o le persone, o le cose, o le attioni, si parla della Ratificatione secondo i trè mentouati riguardi, e perche è materia quasi inseparabile dal soggetto del Libro, si tratta de Contratti *in*

*genere & in specie*, discorrendosi di tutti quelli che ponno celebrarsi, con parole, con iscrittura, o col solo consenso. Non si lascia per vltimo, di ragionare degli accessorij spettanti alla Ratificatione, tra quali può dirsi che tenga il primo luogo la restitutione *in integrum*.

Il fondo dell' Opera è l'Autorità del Testo ciuile, non seguendo il costume per altro commune di fermare la probabilità estrinseca con la moltitudine di Autori indistintamente raccolti.

*TRAITE' DE L'EGLISE EN FORME D'entretiens, ou sans entrer dans les questions qui ont esté agitees, on montre que les Principes des Caluinistes se contradisent; ceque sert de refutation aux derniers Liures de Mess. Claude, & Iurieu. Par M. Brueys de Montpellier. A Paris chez Sebastien Mobre-Cramoisy 1687. in 12.*

IL buon effetto della Conuersione fattasi in Francia degli Huganotti può rendersi meno felice per due cagioni. Per li pregiudicij, cioè, che dall' heresia habituale di longo tempo ponno esser restati nell'Anima de nuouamente conuertiti, e per li libri degli esteri Caluinisti che non ostanti gli ordini seuerissimi di Sua Maestà sono andati, e vanno continuamente per la Francia; fra quali i più rinomati sono quelli di M. Claudio, e di M. Iurier. Per riparare adunque al danno sodetto, con ottimo consiglio si vanno pubblicando da cattolici libri dottissimi, co quali nel medesimo tempo si leuino dal cuoro de conuertiti i pregiudicij, e si reprimano i peruersi attentati degli heretici. A questa lodeuolissima Impresa concorre l'Autore dell' Opera presente, doppo hauer trattato con buon effetto in altro Libro la ma-

ſteria della realità nella Santiſſima Eucariſtia; con intentione di riparare al danno, c'haueſſero potuto cagionare gli ſcritti de mentouati due Caluiniſti.

Si tratta adunque in queſta la queſtione fondamentale di tutte le controuerſie, cioè *della vera Chieſa*, e perche il trattarla ſia gioueuole, ſi hanno gl' Infraſcritti riguardi.

Primo di non agitare tutte le queſtioni, che ſogliono da Controuerſiſti agitarſi quando parlano della vera Chieſa, ma di riſoluerle tutte col moſtrare, che i principij de Caluiniſti in tal propoſito manifeſtamente ſono contradittorij onde per la loro incompatibilità vicendeuolmente ſi diſtruggono, ſenza biſogno di conteſtar gli heretici coll'Autorità della Scrittura, ne co' teſtimonij de Padri.

Secondo di farlo con vna maniera facile, breue, e libera da qualunque ſpinoſità teologica, & in modo, che per eſſere perſuaſo baſti hauer lume di ragione, ne vi ſia neceſſario l'hauer fatto molto ſtudio nelle Polemiche.

Introduceſi adunque vn nuouo conuertito, che corretto per hauer fra le mani il Libro di M. Claudio, che tien per titolo; *Reſponſe au liure de M. l' Eueque de Meaux touchant l' Egliſe*, e l' vltimo di M. Iurieu ſopra lo ſteſſo ſoggetto; proteſta bensì di credere che i Caluiniſti ſiano mal fondati nel ſentimento che tengono circa la vera Chieſa, ma però ſentire qualche difficoltà di condennare i ſentimenti che legge ne ſodetti Libri, onde prega l'Autore a diſſipare que' dubij, che mal ſuo grado ſente ſuſſitarſi nel ſuo interno. Imprende dunque a farlo l'Autore, che per maggior vigore delle ſue ragioni ſi dichiara anch'eſſo del numero de conuertiti dal Caluiniſmo, in cui viuendo racconta, che mandato a ſtampar a Geneura vn Libro contro all' *eſpoſitione del Veſcouo di Meaux* que' Theologi, di proprio moto, leuarono alcuni punti toccanti l'Autorità della Chieſa, e ne aggiunſero altri, per li quali l'Autore ſi proteſtò auanti a Miniſtri di Monpellier, che ſe i Cattolici haueſſero

ſero

ſero oppoſto, non haurebbe ſaputo che riſpondere.

Primieramente fà vedere i ſeguaci del Caluiniſmo, venir ingannati da vna tal eſtrinſeca ſpecioſità della loro dottrina, ch'è cagione che non procurino di penetrarne il midollo, tenendoſi a preteſti che portano vna certa apparenza di ragione. Così in quella guiſa, che rifiutando l'interceſſione de Santi apportano la maggior gloria di Dio, che ſolo debba pregarſi; negando l'opere buone ſeruir punto alla giuſtificatione, decantano il merito infinito del Redentore baſtante a giuſtificare tutti i peccatori; condannando l'eſterne ceremonie praticate ſino da primi ſecoli nella Chieſa, eſſaggerano l'eſſer Dio puro ſpirito, onde in iſpirito debba adorarſi; così nel punto della vera Chieſa per non riconoſcerne l'Autorità d'alcuna, eſſaltano la Sagra Scrittura a cui ſolo dicono volerſi tenere, eſſendo eſſa ſola infallibile: quaſi che i Cattolici ſi fidino all'Autorità humana, che da eſſi venga anteposta alla diuina, il che è falſiſſimo.

Nel qual particolare concedendoſi da tutti la Scrittura Santa eſſer la Regola della Fede, la ſola queſtione dee eſſere di vedere a chi tocchi la ſpiegatione della ſodetta Scrittura; ſe a particolari, ouero alla Chieſa. I Caluiniſti primieramente danno a ciaſcuno particolare tal poteſtà concedendogli, anzi volendo che ſi eſſaminino le coſe determinate dalla Chieſa per accettarle ſe ſi trouano conformi alla Scrittura, o per riggettarle, ſe ſaranno altrimenti; e per proua di tal coſa ſi portano alcuni articoli d'vna commune Confeſſion di Fede della Religione P. R. nella Francia, di Caluino, e dello ſteſſo M. Claudio, nel mentouato libro. Per altra parte gli ſteſſi Caluiniſti riconoſcono l'Autorità dell'Aſſemblee Eccleſiaſtiche, inſegnando douer eſſer ciaſcuno ad eſſe ſommeſſo; riggettano i ſentimenti degl'Independenti, e vogliono poter ſcommunicare, chi non ſi acheta alle deciſioni delle ſodette Aſſemblee di punto in punto; di che ſe ne portano argomenti irrefragabili, ne poſſibili a

con-

controuerterſi dagli ſteſſi Caluiniſti. Benche ſia patentiſſima la contraditione de ſopradetti due principij, và nulladimeno vtilmente inculcandola, facendo vedere eſſere adi eſſi aſtretti i Caluiniſti, dalla neceſſità per vna parte di ſaluare il ritirarſi dalla Chieſa Cattolica, e per l'altra, di non metterſi fra gl'Independenti, moſtrando l'aſſurdo giudicio delle loro Aſſemblee ſe accada che non iſcommunichino chi non ſi acheta alle loro deciſioni, accordando per altra parte a particolari il ius di eſſaminarle, & eſſaminate che ſono di riggettarle, o di accettarle; e l'imbroglio di coſcienza de particolari, che anco ſcommunicati habbiano autorità di eſſaminare, e di riggettar come ſopra i punti deciſi.

A queſte coſe repplica il nuouo Conuertito ciò di più ſpecioſo che in tal propoſito hà ſcritto M. Claudio, che ſi riduce al dire eſſer vano l'aſſomigliare la politia della Chieſa opera diuina, e ſopranaturale, alla Mondana, addotta per far vedere il diſordine che naſce da ſodetti due principij; la vera Chieſa militante comprendere i veri fedeli, e non i cattiui, gl'Ipocriti, & i preſciti; a queſta ſola compettere l'infallibilità, onde di qualunque Aſſemblea ſi debbano eſſaminare le riſolutioni confrontandole con la Scrittura, per chiarirſi ſe ſieno della vera Chieſa; ne ciò eſſere ſtrano, non facendoſi in tal caſo l'eſſame dal particolare per ripugnare alla Chieſa, ma per obbedire, leuata coll'aiuto della Scrittura l'incertezza; non eſſaminarſi però da particolari le deciſioni in queſtioni Scolaſtiche vertenti fra Letterati, ma quelle che ſpettano alla loro ſalute, per cui ogni Idiota hà da Dio lume baſtante per conoſcer il vero.

Al che ſi riſponde nulla eſſere nelle ſodette coſe ſaluo che vna belliſſima apparenza. Non perche nella Chieſa di Dio ſi oſſerui vn metodo ſimile alla politia temporale coll'eſſerui vn autorità viſibile, & irrefragabile, laſciar eſſa di eſſer opera di Dio ſopranaturale, e da lui gouernata, conſtando per altro dalla Scrittura ſenza controuerterlo gli Eretici, hauerſi
nella

nella Chiesa instituiti da Dio, diuersi Ministri, perche non restiamo nella dubbietà, & incertezza; e certamente esser maggiore il pericolo di scisma, e di errore doue non si conosce autorità irrefragabile, che doue questa si ammette, non ostante che la Chiesa sia opera di Dio. Il dire, che ciascuno particolare essamina le decisioni delle Assemblee, non per ripugnare, ma per obbedire; esser vn puro pretesto, essendo sempre vero, che dal giudicio di questi dipenderà il conoscer la sodetta Assemblea per la vera Chiesa, o per vn Conciliabolo della falsa, non hauendo intesa come esso la Scrittura, onde terrà di hauer piu lume, e piu amore per la verità che l'Assemblea, ch'essamina; & esser lo stesso che se questi dicesse; *La Chiesa c'hà giudicato non è infallibile; ma io ch'essamino il di lei giudicio sono infallibile*. La distintione poi de punti delle Scuole, e di quelli che appartengono alla salute, viene a concludere la pena stabilita da Protestanti a chi non si arrende di punto in punto alle decisioni dell'Assemblee nationali, cioè la Scommunica, esser comminata contro di chi non s'acheta in cose non appartenenti alla salute, quali sono i punti scolastici, quando per altro non dourebbe credersi comminata contro a quelli a quali si concede il Ius di essaminare i punti appartenenti alla salute; e se si dica al contrario, è patente la contraditione; imperoche se si scommunicano i primi, con qual ragione ciò si fà, non essendo cose necessarie alla salute i punti controuersi? Se i secondi, con qual fondamento, s'hanno il Ius d'essaminare, d'ammettere, o riprouare, le cose decise?

Segue vn secondo colloquio nel quale introduce oltre il nuouo Conuertito, vn Caluinista occupatissimo da pregiudicij della sua Setta. Con questo breuemente diffende lo scritto da se in certo Libro contro di chi minacciaua riuolutioni al Regno di Francia per la suppressione dell'heresia, rendendo ragione di certo torbido seguito in Vigan cagionato dalla pouertà di que pochi solleuati, e rimediato col

som-

somministrar loro da viuere. Verte il discorso per lo resto sopra il vero Sistema della Chiesa. Fà opporre dal Caluinista ciò di piu specioso, che allega M. Claudio in tal proposito, ed è; *la vera Chiesa di Giesù Christo esser la società di coloro, che fanno professione di credere la dottrina di Cristo medesimo, e facendo tal professione veramente, & in effetto la credono, e professano di gouernarsi con la di lui parola, & effettiuamente con essa si gouernano. Douersi escludere da questa Società i cattiui, gl'hipocriti, i falsi cristiani. Vna tale Chiesa esser colonna, e base della verità, ne contro d'essa esser mai per preualere le porte dell'Inferno. Questa promessa non douer verificarsi d'vna Società che racchiuda scelerati, & hipocriti. In tal modo credersi la Chiesa infallibile non essendo altro che la Società degli eletti. Quindi esser giusto di essaminare le decisioni di qualunque Assemblea visibile, a cui però per non essere nell' Independenza saremo obbligati achetarsi di punto in punto fattone l'essame, e trouatele conformi alla parola di Dio.* Nelle quali cose il modo di riferire di M. Claudio è così artificioso, che con forme improprie da ad intendere i Cattolici dar la prerogatiua dell'Infallibilità ad vna società d'hipocriti, e di falsi Cristiani, e render partecipi delle promesse di Giesù Cristo i presciti nello stesso modo che i predestinati.

In risposta si proua primieramēte che la vera Chiesa, a cui sono state fatte le sodette promesse è sopra la terra, ch' è composta d'huomini; ch' è sparsa da per tutto colle sue Assemblee; e che hà de caratteri che la fanno conoscere per tale. Stanti poi tali premesse è chiaro meglio deffinir questa Chiesa, chi dice, *esser ella la società di coloro, che fanno professione di credere la dottrina di Cristo, e di gouernarsi colla sua parola*, di chi afferma, *essere la società de soli eletti*. Imperoche la società di questi benche sia sopra la terra, e composta d'huomini, è però conosciuta solo da Dio, non può rigorosamente chiamarsi Chiesa, non è visibilmente sparsa

pe'l Mondo; e non hà caratteri con cui si distingua dall'altre; e queste cose tutte si verificano della Chiesa spiegata nel primo modo.

Per altro non formarsi da Cattolici la Chiesa d'hipocriti, e di scelerati; anzi secondo il testimonio del Concilio di Trento, di quelli che sono stati chiamati per la Fede al lume della verità, e che hauendo rigettato le tenebre degli errori adorano il vero Dio con pietà, e santità, e lo seruono di tutto cuore. Nel che non ostante che si parli dell'esteriore la cognitione di cui solo ci può competere, non si lascia d'intendere, che questo esteriore dee esser accompagnato dall' interiore. Disputar dunque al vento M. Claudio quando raccoglie autorità di Padri, e della Scrittura per prouare, che l'essenza della Chiesa non consiste nella semplice apparenza di fedele, e che per esser vero membro di Cristo non basta l'hipocrisia. Esserui nella Chiesa de presciti, ma le promesse fatte alla Chiesa da Dio non esser egualmente salutari a questi, & agli eletti, ma solo asserirsi, c'hanno l'effetto nella società in cui si trouano gli vni, e gli altri, e però esser a tutti indirizzate benche solo in riguardo degli eletti, ma questi solo sentir il frutto di esse.

Per lo resto non essendo mente dell'Autore di trattar a fondo la questione che risolue appresso i Cattolici non poter le promesse fatte alla vera Chiesa essere state indirizzate a soli eletti, rimette il Caluinista a nostri Dottori, che l'hanno *ex professo* maneggiata. Soggiunge però in questo proposito quattro cose molto vtili, e sono.

Primo i Caluinisti essere stati ridotti a dire le sodette promesse indrizzate a soli eletti dalla necessità di render ragione del loro scisma, rendendosi in tal modo impossibile conuincer alcuno d'essersi separato dalla vera Chiesa, supposto che questa sia conosciuta solo da Dio. Dal che ne viene esser impossibile, che secondo questo principio i Caluinisti possano assegnar segno certo per distinguere alcuna società

scismatica, il che necessariamente ricchiede l'assegnarne vna vera visibile.

Secondo esser repugnante, che possa esserui Assemblea alle di cui decisioni siamo obbligati achetarsi, come lo vogliono i Caluinisti, e che le promesse dell'Infallibilità siano state fatte al solo Corpo inuisibile degli eletti.

Terzo la natura delle sodette promesse esser tale, che ben dà a diuedere essere state fatte ad vna società visibile il che dottamente si mostra notando le differenze delle promesse fatte nel vecchio testamento a tutti gl'Israeliti, & a soli buoni, o a soli cattiui; non escludendosi anco dalle generali quelle di beni spirituali.

Quarto per confessione degli stessi Caluinisti la Chiesa vera essere stata incontrastabile ne primi secoli doppo Cristo. Quindi essendo all'hora state oppresse l'heresie dall' Assemblee cattoliche, e non da soli eletti concludersi ragioneuolmente la vera Chiesa essere stata visibile.

Colle cose sopradette viene anco a rispondere a M. Iurieu. Questi però essendosi formato vn sistema della Chiesa differente da quello di M. Claudio segnatamente mostra in qual senso debba intendersi la Chiesa comparata ad vn corpo humano, e quanto malamente vengano intesi alcuni passi del nuouo testamento dal sodetto Caluinista. Breuemente per vltimo fà vedere gli equiuoci, le false distintioni, le nouità insussistenti, le diuisioni infinite vsate da lui per sostenere la sua opinione, ma specialmente l'intollerabile temerità, con cui afferma tutti i P.P. de primi trè secoli essersi ingannati nel concetto della vera Chiesa. Fà anco vedere le manifeste contrarietà di questi due Ministri in punti essentiali della loro Setta.

*IOH. IACOBI HARDERI PHILOS &c. Apiarium obſeruationibus Medicis centum, ac experimentis plurimis refertum, & Scolijs, atq; Iconibus pulcherrimis illuſtratum &c. Baſileæ Typis Iacobi Bertſchij* 1687. *in* 4.

LA preſente Centuria di Oſſeruationi Anatomico-Pratiche, è opera già promeſſa dal dottiſſimo Autor di lei noto a Letterati per altre vtiliſſime ſue fatiche.

Potrebbero ripartirſi le ſodette Oſſeruationi in due ſpecie. L'vna è di quelle nelle quali il ſoggetto della meditatione filoſofica è ſtato ſtudioſamente ricercato, e procurato coll'arte. La ſeconda dell'altre, in cui queſto è ſtato ſomminiſtrato dalla natura, o dal caſo.

Fra quelle debbono riporſi le prime Sette, nelle quali vſata la radice di Luparia, e l'Olio di Nicotiana in diuerſi animali, e ſeguitone funeſto effetto, ſi è poi addoprato il coltello anatomico per rintracciare la maniera con cui fu cagionato, e la leſione venutane nelle viſcere; alle quali alcune altre ponno aggiungerſi; reſtando quaſi tutte l'altre da annouerarſi nella ſeconda ſpecie.

Queſte però ponno ſuddiuiderſi per conto della materia trattata in naturali, caſuali, & inſolite.

Fra le naturali poniamo le ſeguenti ſino alla ſeſtadecima, nelle quali ſi eſſaminano anatomico-praticamente diuerſi feti di Vacche, di Lepri, di Conigli Braſiglienſi, di Porci, di Pecore, & humani; gl'Inteſtini del Ceruo, dell'Agnello, delle Capre; e'l tutto dell'Aquila. Vengono anco ad eſſere di queſto numero la 18. circa i dutti choledochi, e la veſcica lattea delle Galline, la 19. intorno all'interanei dell' Vcello detto da Greci 'ωτις, e da qualche latino *Asion*. La 21. delle viſcere delle Lucerte, la 22. del Sorcio alpino, la 24. della Talpa, la 38. della tintura d'Antimonio vſata ne

moti conuulsiui; e tutte l'altre nelle quali cadono sotto il discorso varie Infirmità benche naturali, di difficile indagatione.

Alle casuali si riferiscono quelle alle quali hà dato motiuo qualche accidente non preteso ne dalla natura, ne dall'arte, come per esempio doue si fà l'Anotomia d'vna Gallina, morta per hauer diuorato dei carboni; e doue in altri pochi luoghi si considerano cose di tal sorte.

Le insolite per la Materia in esse trattata occupano il maggior numero, per discorrersi, nella maggior parte dell' opera, di mali naturali ben sì, ma insoliti, nella indagatione de quali per ciò piu che altro, serue il taglio anotomico. Tali sono quelle, nelle quali si parla d'insolite Hemorragie, di morti repentine per cagioni strauaganti; di corpi cagioneuoli per calcoli ne pulmoni con doppia milza, per sciri in viscere non solite ad esserne affette, per ferite ne pulmoni, e negl'intestini, per Pleurititidi degeneranti in altri morbi funesti, per Polipi nati nel cuore, & altroue, per abscessi in diuerse parti interne. Tali ancora sono quelle nelle quali si dà conto d'vn Cadauere con doppio Fegato, d'vn altro con la Milza di strauagante grandezza, d'altro co vasi emulgenti dupplicati nell'vno, e nell'altro Rene, d'vn dolor colico di strauagante indicatione, di calcoli prodigiosi, e per la grossezza, e per la quantità, di varie anomalie, ne catamenij muliebri, e d'altre simili cose che lungo sarebbe il riferire.

Riferito il Caso, e raccontata la funtione Anatomica, a ciascuna osseruatione si aggiungono le dottissime meditationi filosofiche, colle quali può giustamente dirsi, che si viene a trattare con eruditione, e con profonda sostanza, quanto di piu vtile può ripensarsi da Moderni, o dagli Antichi in tal professione discorso. Si dillucida in varij luoghi il sistema da molti stabilito della generatione di qualunque animale per via d'voua; si rintracciano altroue particolarità

non

non essaminate della constitutione di varij animali; si parla col fondamento de moderni dell'attiuità de semplici, de veleni &c.; sù la grandezza, figura, e moto; de componenti si spiegano fenomeni astrusi, e difficili da rintracciarsi; si manifestano con nuoue ragioni gli vffici degli humori, delle viscere, degli spiriti, nel corpo humano; e da per tutto senza pregiudicij si essaminano, si confermano, o rifiutano con la scorta della sperienza, i placiti degli antichi, e de moderni.

Parlando del morso velenoso delle Vipere conferma il sentimento del Sig. Redi, confutando l'opinione del Churras; e parlando della generatione, e della differenza delle Mole muliebri, soggiunge vn Apologia, per le cose contro di se scritte da Gio: Battista de Lampsuuerde nel Libro intitolato *Historia naturalis Malorum Vteri*.

*DISSERTATIO LITHOLOGICA VARIIS OBseruationibus, & figuris illustrata; Auctore Iohanne Graenuelt Transiselano Dauentriensi M.D. e Col. Med. Lond. Editio secunda priori multo auctior, & emendatior. Londini Typis M. Flesher 1687. in 12.*

E'Mente dell'Autore di esporre breuemente, e con chiarezza quanto appartiene alla Lithotomia, o cognitione de calcoli della vescica, o si riguardi il teorico, o il prattico. Oltre la peritia della medicina dee credersi egli molto atto per tale intento, a cagione delle moltissime operationi da lui fatte, ne tagli della vescica, de quali felicemente succeduti afferma, che potrebbe farne vn Catalogo di più di cento. A tal professione fu questi inuitato non solo dal proprio genio ma dalla famigliarità praticata col Velthusio Litotomo d'Amsterdam; nella morte di cui hebbe per volontà del defonto gli Stromenti da lui vsati con con-

ditione che d'essi si seruisse in sollieuo degl'Infermi, & in memoria della passata amicitia.

Il Calcolo è vn corpo duro formato principalmente ne reni, e nella vescica; non è infirmità, ma cagion d'essa quando sia atto a cagionare ostruttioni, esulcerationi, dolori &c. Il soggetto del Calcolo è la vescica, & i reni, in modo che negli stessi Reni si forma, e nel fine anco degli vreteri. Altre parti anco del corpo sono talhora soggetti del Calcolo, che costa da moltissime decantate osseruationi.

La cagione materiale del Calcolo, e la parte terrea, crassa, e meno agitata dell'vrina, a cui forse è mischiato per maggior crassitie alquanto di sale, abbondante nel corpo, o per la cattiua constitutione delle viscere, o per li disordini del vitto. L'efficiente s'asserisce all'angustia de pori, e de vasculi minimi che sono ne Reni, e lo stesso si dice del Calcolo, che si forma nella vescica.

Le cagioni remote sono l'intemperanza nel vitto, & il cibarsi di cose di concottione difficile, & abbondanti di materia arenosa, terrea, e tartarica. Di piu sono tali, lo studio smorato, il moto, e l'otio eccessiuo, le passioni, e gli affetti, l'infermità stessa de progenitori; non lasciando gli Astrologi di riconoscerne il pronostico, nella cogiontione di Saturno, e Mercurio, nell'ottaua. Si distinguono i calcoli, in grandi, e piccoli, in vno è piu, in rossi, gialli, cinericcij, e nigricanti. Questa varietà di colori dipende dall'esterna diuersa figura, de minimi coerenti, o dall'estranea materia congluttinata con la calculosa. Sono i calculi o arena, o sabbia, o tufo, o pietra.

I Segni del calcolo renale osseruati dalla sperienza sono. Dolore a lombi fisso, ottuso mentre il calcolo si troua nella sostanza del Rene, acuto mentre passa al capo dell'vretere. Dificoltà di stendere, e di riuolger la spinale. Calore molesto ne lombi. Stupidità del fianco, e della coscia. Contrattione del genitale alla parte del Rene malaffetto. Nausea, e vomito. L'vrina tinta, tenue, aquosa, scarseggiante. Il

Il dolore sopra le reni, che muta luoco, e che doppo il cibo s'aggraua, e segno colico non nefritico.

I segni del calcolo della Vescica sono secondo Ippocrate. Dolore nel volersi vrinare. Vrina scarsa, & arenosa &c. Quando il calcolo è minore transmessa l'vrina si sente vn dolor ottuso, che passa dalla Glande alla Vescica; il calcoloso si sente necessitato a codiuuar l'atto dell'escrettione, cõ la confricatione. Il dolor grauatiuo nell'infimo ventre è segno di calcolo maggiore. Se non viene totalmente ostrutto il meato vrinario, la natura si sente iritata, ma in darno all' escrettione, talhora trasmettendosene poco anco repugnante il patiente, sempre cõ dolore. Spesse volte leuando i piedi, il calcolo và nel fondo della vescica, e l'vrina esce con maggior libertà. Fuori del parosismo l'Infermo complica le cosce. Per lo consenso sente iritationi frustranee di euacuatione. Patisce gran sete. Stà meglio presi medicamenti oppiati, e peggio doppo i diuretici potenti &c.

Circa alla cura de Calcoli s'insegna il modo.

Primo di leuar le cagioni in qualunque modo efficaci del calcolo.

Secondo di liberar dal calcolo già generato.

Terzo di rintuzzare il dolore, e facilitar l'emissione dell' vrina.

Intorno alla cagione remota dee procurarsi di vsare cibi di facile digestione, e poco escrementitij; e di moderarsi nelle passioni dell' animo.

Per impedire, e liberarsi dalla materia prossima degli humori crudi, e crassi, si persuadono i medicamenti cathartici, come Manna, Cassia, Diapruno &c. Per leuare qualche materia già scorsa a Reni, tiene il primo luogo fra diuretici la Terebintina. Il Vino bianco gallico generoso più volte gettato sopra felci ignite, caccia la materia tartarea dalli Reni, prima che si formi in pietra. Al che giouano Acque diuerse Minerali, e i bagni d'acque di fiumi.

Se

Se il calcolo sia già formato ne' Reni, e sia minore prima di procurarne l' vscita, si dee procurare di render le Vie per cui dee passare facili, e lubriche, con medicamenti interni, & esterni, d' indi prescriuersi quelli, che di loro natura mouono l' vrina, e propriamente si dicono diuretici, e se non s' habbia l' intento procedere a vomitorij. Se il Calcolo sarà maggiore dee auuertirsi a sminuzzarlo più tosto, che a cacciarlo, poiche passando per gli vreteri può cagionar funesti accidenti, quando non si procuri di mitigar il dolore con fomenti esterni, & interni. Se siano frustranei i rimedij prescritti, per vltimo si riccorra a narcotici.

Oltre i dietetici, e i farmaceutici rimedij, seguono i chirurgici, come il cauar sangue, e l' applicar le cucurbitule a lombi.

Ma se la pietra nella vescica sia grande, ne possa cacciarsi o dissoluersi, all' hora dee innoltrarsi al taglio. Circa la qual cosa hanno scritto il Pareo, lo Schulteto, l' Hildano, Cornelio Celso, & altri. Secondo gli sodetti Autori, e sù diuerse sperienze insegna l'Autore sei Maniere differenti di far quest' operatione pericolosissima, & aggiunge la forma, con cui si dee gouernar l'Infermo doppo l'estrattione sodetta.

Se il calcolo poi non sia nella vescica, ma nell'Vretera; si dee in ogni modo procurarne l'vscita senza incisione. Il primo modo è per via d'emollienti, e di diuretici; il secondo è l'estensione dell'vretera per via di fiato; il terzo traendo l'aria con forza per via di stromenti proportionati; il quarto è di sminuzzar il calcolo, con tanaglia, e taste. Che se tutti questi modi sono frustranei per vltimo si viene all'incisione. L'Autore hà trouato l'incisione fatta nella parte neruosa laterale, senza detrimento dell'infermo, praticato anco felicemente di farla nella parte inferiore. In vltimo si dà vn essatta cognitione della Vescica.

## OSSERVATIONI INTORNO ALLA BILE, o Fiele d'alcuni Animali fatte dal Sig. Gio: Mariano Ghiareschi.

HAnno dato motiuo alle presenti osseruationi, le parole scritte intorno alla Bile da vn erudito, e dotto Scrittore moderno, colle quali afferma; *Bilem constare multo sale lixiuioso, parua aqua diluto concurrente, ac intimè ipsis admisso, & oleo, & spiritu volatili quantitate mediocri*, & altroue dice; *primariò quidem Bilem constituens Pars censetur mihi sal lixiuus, tam per volatilem spiritum, quam per oleum temperatus*. Hauendo adunque ritrouato diuersamente della Bile il Sig. Giareschi, in diuersi ricercamenti fatti intorno d'essa altre volte, a fauore dell'humor acqueo nella Bile; hà stimato bene di repplicare alcune operationi.

Entro vna Storta di vetro hà posto vn Fiele di Giouenco di trè anni; dalla quale adattata a Bagno di Mare, e dato fuoco lento, in maniera che da vna goccia, e l'altra si contauano sempre almeno 60. battute di polso, ne hà cauato acqua in quantità maggiore dello spirito, e dell'olio, estratti susseguentemente accresciuto il fuoco al terzo grado, e fatta l'operatione su'l fornello l'acqua sodetta era chiara, con poco odore alquanto però ingrato, e con nissuno sensibil sapere. Lo spirito haueua vn odor graue di color mezzo turchino, e l'olio era crasso.

Da vn fiele di Manzo d'anni 12. in circa pesante once 10. trè drame, e due scrupoli, ne distillarono once noue meno vna dramma d'acqua della qualità della sopradetta.

Dal fiele d'vn Vitello di 36. giorni, pesante vn oncia, trè dramme, e due scrupoli, ne venne vn oncia d'acqua di buon peso.

Cinque dramme, e mezza di fiele d'vn Agnello castrato, diede due dramme, meno dieci grani d'acqua.

Il fiele d'vna Porchetta castrata d'vn anno, e mezzo, stata rinchiusa trè mesi, era colorito d'vn verdegiallo dilauato, e meno liquido, la doue i sopradetti haueuano il color verde chiaro, & erano più fluuidi. Haueua anco vn certo sedimento simile alla pituita, o bianco d'vouo. Distillò da questo, che pesaua once due, & vno scrupolo, vn oncia, e mezza, & vn scrupolo d'Acqua.

In queste operationi i Recipienti sono stati aperti, onde hà potuto suaporare buona parte d'acqua. La destillatione s'è fatta fino che la Bile restaua in forma simile alla trementina, mirata di contro alla luce mostraua vn color sanguigno, e di Rubino; la quale facilmẽte si scioglie in acqua commune. Gettatane vna particella sopra le bracie si liquefà, & accostata alle fiamme si accende come il Galbano, al contrario del Nitro, che struggesi alle fiamme, e nelle braci si accende. Infiammandosi rende odore fetidissimo come di capelli abbruciati. Hà sapor dolce-amaro, salso con qualche acutezza, parendo auanti la distilatione dolce-amaro solamente. Paragonate l'acque vltimamente destillate, con la prima di alcuni anni, non differiuano nel colore, odore, e sapore questa però mouendo, vi si osseruano alcuni piccolissimi fiocchi, simili al Cottone.

---

In PARMA, Per Giuseppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati.
*Con licenza de' Superiori.*

XII.

# GIORNALE DE LETTERATI.

*Dell'Anno 1687.*

*IL MONDO CREATO DIVISO NELLE ſette giornate. Poeſie miſtiche del P. D. Giuſeppe Girolamo Semenzi Ch. Reg. Somaſco Prof. di S. Teologia nella Reg. Vniuerſità di Pauia. Dedicate &c. Milano nella Stampa di Carlo Antonio Malateſta 1687. in 4.*

PVr finalmente habbiamo le tanto tempo aſpettate Poeſie del ſodetto Autore; le quali per verità non potrebbero meglio corriſpondere all'vniuerſale eſpettatiua de Letterati. Non pare che manchi coſa alcuna all'aſſoluta perfettione dell'Opera. Le materie trattate ſono nobiliſſime, il modo di trattarle, dotto, ſoſtenuto, e chiaro; la poeſia veramente criſtiana, abbondante d'Idee, ma così ben inteſe, che l'vna dipende dall'altra à guiſa delle geometriche demoſtrationi, e tutte ſtanno aſſicurate, ſul maſchio fondamento delle verità riuelate, da cui prendono forza i placiti filoſofici, e le dottrine politiche di cui è ſparſo tutto il Libro, diligentemente ſtampato, & arrichito di varij accura-

curatissimi rami in cui ingegnosamente si rappresentano le belle Idee dell'Autore.

Doppo la Dedicatoria incontrasi vn dotto ragionamento della Poesia al Signor Francesco di Lemene. Il Succo di esso consiste nel mostrare, la poesia, e per non essere appoggiata al falso, e per esser fondata nell'Imitatione, riconoscere la sua origine da Dio. Esser di lei stato arrichito Adamo, come che dotato dalla prouidenza delle dottrine profitteuoli a costumi, & agl'Ingegni; laonde al parere d'alcuni è creduto Autore del nonantesimo secondo Salmo; fatto per ciò con temperamento attissimo, e dispostissimo al moto superno addimandato Entusiasmo, e colmato d'inspirationi diuine. La poesia essersi d'indi propagata, non impedendolo ne il Diluuio, ne la confusione delle lingue, a posteri del primo Padre, onde successiuamente l'hanno praticata doppo gli Ebrei, i Caldei, gli Egittij, i Greci, i Latini, i Prouenzali, i Siciliani, & i Toscani. Dalla corrottela però degli affetti per la Tirannia della Concupiscibile, e dell'Irascibile esserne nato l'abuso di essa, & introdotta nel mondo l'Idolatria, essersi resa men palese l'origine di lei, e quasi medesimate con esso lei le false Idee del Gentilesmo. Douersi dunque per correggerla depurare dal sodetto sconcerto di passioni; e parlandosi di cose cattiue preualersi de vocaboli, e de personaggi dell'Etnicismo, ma discorrendosi di Virtù eroiche, & Apostoliche, e di verità sagrosante seruirsi di vocaboli, e di concetti suoi proprij senza mendicarne altri dall'empietà. La Poesia finalmente hauere i suoi natali sublimi, i suoi auanzamenti felici, & i suoi fini honesti.

Seguono quattro sonetti a quattro riguardeuoli soggetti, concernenti, alla compositione, & all'editione del Libro.

Seruono come per argomento delle sette Giornate, le Ottaue, che vengono appresso, nelle quali si fà vna mistica parafrasi sul cap. 42. e 43. dell'Ecclesiastico; e la Canzone susse-

ſuſſeguente, che pure è parafraſe miſtica del cap. 8. de Prouerbij, ſerue loro di Allegoria, moſtrandoſi, che la Sapienza diuina col deſcriuerſi il mondo creato ci eſorta a preporre la Virtù a Beni della Natura, e della Fortuna per meritare quelli della Gratia, e della Gloria.

Si ſpiegano d'indi l'opere de ſette giorni con diuerſi Sonetti; ne quali aderendo a ſenſi della Teologia, e della Filoſofia, ſi prende il motiuo di ciaſcheduno da qualche Autore celebre per dottrina, e per ſantità; traſportandoſi l'allegorico di ciaſcuna giornata ad inſegnare qualche precetto politico, che viene ſpiegato con Emblemma ingegnoſo. Così.

La Luce creata doppo l'Angelo, e l'Empireo, ſi dà per documento della vigilanza ricchieſta per fidarſi da Principi la guardia delle Fortezze a ſperimentati Miniſtri.

La creatione de Cieli inſegna a Guerrieri lo ſperar da eſſi le Vittorie non laſciando però d'operare.

Il Mare ancorche tempeſtoſo riſtretto nel ſuo Lido ſignifica la Forza regolata con la ragione per l'eſpugnatione delle Piazze.

I Pianeti, e le Stelle incitano a rimirare il Valore ordinato, e regolato dal Sapere.

Il ripartimento fatto da Dio in diuerſe Stanze del Mondo agli animali ſerue, di regola alla Prouidenza militare, che ripartiſce i Quartieri alle Truppe.

I quadrupedi creati lo ſteſſo giorno che l'huomo, moſtrano, che queſti per mezzo della ragione, e della Virtù frenando le paſſioni ſi rende capace d'ogni gouerno pubblico, e priuato.

Stando la quiete diuina nella conſeruatione del Creato così la quiete humana ſtà in quella dell'operato al pubblico giouamento.

I Sonetti, benche tengono analogia col ſoggetto della creatione, ſono però appartenenti a diuerſe perſone, & a varie congiunture.

Ogni giornata venẽdo significata con vna Simbolica Colonna; di tutte sette se ne forma vn Palaggio l'eterna Sapienza, doue per dimostrare douer albergar solo la Virtù, bandita la Malitia; ci dà l'Autore vn altra Canzone parafrastica, e mistica sul cap. 9. de Prouerbij. A cui soggiunge l'altra sopra il *Te Deum laudamus* di cui separatamente stampata, habbiamo parlato in altro Giornale di quest'anno.

*F. BALTHASSARIS PALIA SICULI CALAtaieronensis Ordinis Min. &c. Paraphrasis Epica in Psalmos, & Cantica ad Laudes, Vesp. & Complet. Bononiæ Typ. Hæredis de Sartis 1687.*

CI gioua d'aggiungere ad vn dotto Sacro Poeta Toscano, vn altro pur tale latino. La parafrasi, è ben intesa, e tanto più stimabile, quanto che con sommo giudicio spiegata con maestà, dato il bando non solo a certe vaghezze tolerabili, ma anco a tutto ciò, che potesse somministrare la Poesia fauolosa de Gentili. Gli argomenti inscritti a ciascun Salmo sono regolati sul' espositione del Lirano, e 'l senso letterale è 'l più frequentemente seguito. Ci dà luogo l'Autore di sperare altre sue dotte fatiche, che non ponno essere se non gratissime.

*L'HISTORIE DES DUCS DE BOURGOgne, par Monsieur de Fabert. A Cologne chez Pierre Marteau 1687. in 12.*

SOno d'vn gran tuono alcune parole della Prefattione di questo Libro, che ci gioua trascriuere; *on verrà dans cette Histoire la simplicitè de Tucidide, la sinceritè de Xenofon, les agrèmens d'Herodote, l'eleuation de Tite-Liue, la*

Po-

*Politique de Tacite, la breuetè de Saluste, & la politesse de Quent-Curce.* Ecco vn breue argomento di questa prima parte di tutta l'opera posta in luce da vn Parente dell'Autore.

La Borgogna considerabile per la grandezza, pe 'l sito, e per la fertilità, prima Reame, poi Ducato, confina a Leuante con la Franca-Contea, e con la Bressa; a Settentrione con la Campagna, all'Occidente col Borbonese, e Niuernese, a Mezzogiorno col Boiulese.

Il primo Reame fù estinto nel 534. in Godemaro. Bozone ne stabilì vn nuouo, che durò fino a Rodolfo morto l'anno 1033. instituito erede l'Imperator Corrado. Roberto Re di Francia impadronitosi della Borgogna la diede al Figliuolo del medesimo nome, la linea del quale dura fino a Roberto secondo, morto l'anno 1305., e Filippo Postumo vltimo della sua stirpe morto nel 1361. lasciò che la Borgogna ritornasse alla Casa di Francia, in Giouanni primo sposato con Margherita Madre di Postumo. Il medesimo Rè concesse a Borgognoni per Duca il suo Figliuolo cadetto

Filippo l'ardito.

Vien proclamato Duca l'anno 1366. Diffeso lo stato dall'armi di Luigi di Nauarra, sposa Margherita Vedoua di Postumo. Quindi lo sdegno, e la guerra degl'Inglesi contro la Francia, che colla buona condotta di Filippo sono repressi. Morto Carlo quinto Rè di Francia l'anno 1380. Filippo resta tutore di Carlo sesto. Nella guerra ciuile di Fiandra suscitata da particolari dispareri delle due Case Hion, e Mattias, prende le parti di Luigi Conte suo Suocero, & hereditati gli stati per la di lui morte, doppo hauer guerreggiato, accorda vna generale amnistia l'anno 1385. Per l'ambitione di Valentina moglie di Luigi d'Orleans, e di Margherita mogile di Filippo s'interessano l'vno, e l'altro di questi Principi nel gouerno della Francia; d'onde nascono dispareri ciuili stante massime la frenesia di Carlo sesto. Muore l'anno 1403. Succede

Giouanni Sans-peur, ò Intrepido

Viuente il Padre ſpoſa Margherita di Bauiera, e ſi ſegnala nella ſpeditione contro Baiazet. Cõtinua la nemicità del Padre col Duca d'Orleans, e fà vcciderlo l'anno 1407. Si ritira dalla Francia. Rimette nella Sede Epiſcopale di Lieggi Giouanni di Bauiera. Morta Valentina ſi reconcilia con la Caſa d'Orleans. Morte di Montagiù, e diſguſto del Rè. Rotture di Giouanni col Duca di Berrì, che ſi collega con i Figli di Luigi d'Orleans. Rotta de Franceſi nella battaglia d'Azin-cour. Giouanni armato a Parigi. Morti ſucceſſiue de Delfini di Francia. Reſta Carlo, poi ſettimo di queſto nome Rè di Francia, da cui Giouanni ſotto la fede è fatto vccidere ſul Ponte di Montereau.

Filippo il Buono

Trattato, e Lega di queſti, del Rè di Francia Carlo ſeſto, e del Rè d'Inghilterra ad eſcluſione del Delfino; che tranſferiſce il Parlamento, e l'Vniuerſità da Parigi a Potiers. Guerre, e Battaglie tra queſti, & i Confederati. Muore Enrico Rè d'Inghilterra, e Carlo ſeſto di Francia. Carlo ſettimo è proclamato, e coronato Rè. Hiſtoria della Pulcella d'Orleans, e vantaggi del Rè di Francia. Stati hereditati, e conquiſtati da Filippo; che ſpoſa Iſabella di Portogallo, e nel primo giorno delle Nozze inſtituiſce l'Ordine del Toſon d'Oro. Qui l'Autore porta *per extenſum* gli Statuti di tal Ordine, e de quattro di lui officiali primarij, ſoggiungendo la ſerie di alcuni Cauaglieri, che ſerue di molto lume a tutta l'opera. Si rapacifica con molti ſegni di bontà, con Carlo ſettimo. Acquiſti di Filippo nella Fiandra, e nel Brabante. Ribellioni ſuppreſſe. Diſcordie tra Carlo figlio di Filippo, a cui nel 1457. naſce Margherita, con Filippo ſteſſo. Gran credito di queſti appreſſo a Principi dell'Europa, e dell'Aſia. Inſorti nuoui torbidi colla Francia, & a Lieggi. Muore Filippo l'anno 1467.

Carlo

Carlo l'Ardito

Lega, e Guerra de Primati di Francia, e di Carlo contro Luigi vndecimo, che ſtacca queſti, e con lui conclude trattato di Pace. Nuoui diſguſti trà Carlo, e Luigi, che reſta prigione di quello. Suppreſſione de Lieggeſi nuouamente ribellati per ſuggeſtione di Luigi, che pure fraſtorna il Trattato di Carlo con Federico Imperatore di ſpoſar Maria ſua figlia a Maſſimiliano, con patto, di eſſer coronato Rè di Borgogna, e fatto Vicario dell'Impero. Renato di Lorena fomentato contra Carlo. Riuolta de Suizzeri da quali è rotto l'eſercito di Carlo; il quale oſtinatoſi nell'aſſedio di Nanci, per le proditorie perſuaſioni di Nicola Campo baſce, vien vcciſo nella battaglia l'anno 1477. Reſta herede

Maria

Vnica figliuola di Carlo nata in Bruſſeles nel 1457. Rifiuta in iſpoſo il Delfino, e rigetta le domande di Luigi vndecimo, che inuade la Borgogna. Si ſpoſa a Maſſimiliano, da cui vengono conquiſtati diuerſi ſtati occupati da Franceſi. Naſce a Maſſimiliano Filippo il bello, nel 1478. Maria nel diuertirſi alla Caccia caduta da Cauallo poco doppo muore.

Maſſimiliano

Doma i Liegeſi. Luigi vndecimo muore nel 1483. Succede Carlo ottauo. Maſſimiliano in Alemagna doue è coronato Rè de Romani nel 1486. Guerre in Fiandra, e in Hungheria doue preſa Albareale s'intitola Rè di quella, di Dalmatia, e di Croatia, riceuendo Sagramento di fedeltà da Vaiuodi di Moldauia, e di Valachia. Muore Federico Imperatore. Filippo il Bello ſpoſa Giouanna d'Aragona. Maſſimiliano in Piſa. Carlo ottauo muore. Naſce Carlo quinto nel 1500. Luigi duodecimo ſorprende lo Stato di Milano. Filippo il Bello, e Giouanna reſtano Rè, e Regina di Caſtiglia &c. doppo la morte d'Iſabella ſeguita nel 1504. Diſpareri di Maſſimiliano con la Francia. Muore Filippo il Bello laſciando la tutela di Carlo V. a Luigi duodecimo, che gli dà per

Go-

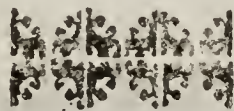
Gouernatorre Guiglielmo di Croi, della di cui buona condotta habbiamo la Storia ſcritta da Monſ. di Varillaſ. Lega di Cambrai contro a Venetiani. Rotta data da Maſſimiliano a Franceſi. Luigi muore il primo giorno del 1515. ſucedendo Franceſco primo. Racconto dell' origini dell' hereſia di Lutero. Muore Maſſimiliano nel 1519. & all' Impero, viene, doppo l' Interregno di ſei meſi per la competenza di Franceſco primo eletto.

Carlo V.

Dieta di Vormatia doue interuiene con ſaluo condotto Lutero. Carlo và in Iſpagna laſciando Luogo tenente generale dell' Impero l'Arciduca Ferdinando ſuo Fratello. Franceſco primo prigione di Carlo ſotto Pauia. Dieta a Spira per la moſſa del Turco, e per le nouità di Religione. Lega del Papa con Franceſco primo Republica di Venetia, Cantoni Suizzeri &c. contro agli Spagnoli; quindi diſpareri con Carlo: Sacco di Roma, e poi accomodamento di queſti Potentati. Solimano aſſedia Vienna, che viene difeſa dal Conte Palatino. Carlo in Bologna e coronato dal Papa. Dieta d'Auſpurg, e Confeſſione de Proteſtanti. Lega di queſti Smalcaldica. Ferdinando eletto Rè de Romani ripugnando i Proteſtanti. Carlo di nuouo a Bologna, doue fà lega col Papa, e con gli altri Principi d'Italia, e poi paſſa in Iſpagna. Trattati per il futuro Concilio. Il Rè di Francia, e Clemeute VII. a Marſiglia concludono il Matrimonio di Enrico d' Orleans con Catarina Medici. Ferdinando ſi reconcilia co Principi proteſtanti. Morte di Clemente VII. nel 1534. Succede Paulo III. che propone Mantoua per luogo del Concilio. Carlo con buon Succeſſo guereggia in Africa. Franceſco primo con poderoſo eſſercito in Italia, Carlo in Roma. Diligenze del Papa a Nizza per concluder Pace tra eſſi, ma appena conclude tregua per 10. anni. Carlo paſſa per la Francia andando in Fiandra, doue acheta i comulti di Gant. Conferenza a Ratisbona fra Catolici, e Proteſ-

tanti

anti, co quali mostra di radolcirsi Carlo per istaccarli dalla Francia. Và contra Algieri con poco buon successo. Ferdinando doppo la morte di Giouanni Rè d' Vngheria, assedia in Buda la Regina Vedoua, e Stefano figliuolo; ma da Solimano vien battuto, che pure si rende Padrone di Buda soddetta. Trento eletto per luogo del Concilio. Mosse formidabili di Francesco primo contro a Spagnuoli. Filippo figliuolo di Carlo designato Re di Spagna. Lega di Carlo coll' Inghilterra, e poi pace con la Francia. Guerra di esso co' Protestanti, sconfitta, e prigionia dell'Elettor di Sassonia. Lantgrauio detenuto. Concilio trasferito a Bologna. Formula in materia di Religione *pro interim*. Nuoui torbidi fra Carlo, e Protestanti. Giulio III. succede a Paulo III. Lega di Mauritio di Sassonia con Francia, quegli attacca l' Imperatore con gran progressi. Pacificatione di Passau. Assedio di Metz fatto da Carolo con poca fortuna. Dieta di Ausburg. Carlo si spoglia de suoi Stati, e ne inueste Filippo rinuntiando doppo vn anno l'Impero a Ferdinando. Passa in Ispagna dimora nel Monastero di S. Giusto dell' Ordine di S. Girolamo, doue muore li 12. di Settembre del' anno 1558.

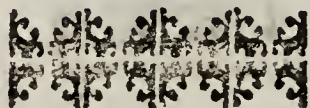
L' Autore è accuratissimo nelle circostanze de tempi, e de luoghi; nella distinta relatione de costumi, e de lineamenti; nella progressione delle genealogie, e in altri particolari di tal sorte, che lo danno a conoscere molto bene informato, & abbondante di documenti necessarij alla sua Istoria.

*IOH. CHRISTOPH. EBERTI DISCVRSVS Politici de Varijs hominum conceptibus ad plures hominum status in Repub. viuentium generatim Imperantium, & parentium accomodati, quà cogitare omnibus decenter, & agere prudenter conueniat. 1687. in 4.*

LA mente humana è la prima officina, nel Corpo politico, in cui si prepara quanto gioua, o nuoce alla Repubblica. Quindi, è molto lodeuole l'instituto dell'Autore, che si è preso a dar le Regole colle quali ogn' vno degnamente pensi secondo il grado della sua conditione, e del suo stato; imperoche se auuenga che di ciascuno sieno ben regolati i concetti, nulla di piu potrà desiderarsi perche sieno altresi ben regolate le attioni.

Distingue il Libro in trè Classi. Nella prima insegna quali debbano essere i concetti degni di certe persone più riguardeuoli nella Repubblica. Queste sono Augusto, i Rè gli Archiduchi, i Duchi &c.

La seconda prescriue quelli, che sono proprij per quelle, che frà letterati di loro professione, giouano alla ciuile conuersatione. Tali sono i Teologi, i Iurisconsulti, & i Medici.

La terza ragiona delle differenti maniere di gouerno, Monarchico, Aristocratico, Democratico, e di varij vfficij in esse; non lasciando per vltimo di parlare del debito de Sudditi.

LVCÆ

*LVCÆ TOZZI MEDICINÆ PARS ALTEra* ΠΡΑΚΤΙΚΗ; *quæ hactenus aduersus morbus adinuenta sunt luculenter, & breuissimè explicans. Auenione ap. Iacobum Duperier 1687. in 8.*

DOppo hauer dottamente in altro Libro spiegato ciò che appartiene alla Medicina Teorica, passa il dottissimo Autore, nell'opera presente alla pratica. Raccoglie in essa ciò che dagli antichi, e da moderni è stato detto e praticato contro a ciascuna sorte d'infermità, spiegandolo con breuità, e con chiareza.

Diuide il tutto in due parti. Nella prima spiega la natura, e la cura, de morbi apparrenenti al Capo, & al Petto. Nella seconda fà lo stesso di quelli che spettano all'imo ventre: riserbando il trattare nel medesimo modo delle Febri, sul vltimo del Libro.

Il metodo che osserua è tale. Primieramente espone l'essenza del morbo, lo diuide nelle sue specie, e ne assegna le differenze. Dindi apporta la cagione di lui secondo gli antichi, e poi quelle che vengono assegnate da moderni. Porge i segni da quali può concludersi, il male procedere dalla tale determinata cagione. Riferisce i diuersi modi di curarlo, secondo le diuerse opinioni circa le cagioni sodette. Per vltimo apporta què specialissimi remedij, che l'esperienza hà dimostrato proficui, nella cura del morbo proposto. Serua di saggio il riferire il succo del primo capo, da cui potrà farsi concetto di tutta l'opera.

Parlasi in esso della Cefalagia morbo, che consiste nell' afflitione delle meningi del Ceruello, e del pericranio. Talhora vengono molestate le parti interne, talhora l'esterne; hora si sentono punture, hora grauezza, hora distensione, e pulsatione: talhora duole la metà sola del Capo.

Cagioni di questo morbo secondo i Galenisti sono tutte

quelle cose, che ponno alterare il capo, come il freddo, il caldo, i venti aquilonari, & australi, i cibi acri, e flatuosi, il troppo ber vino, le percosse, le cadute, l'affluenza d'humori, l'intemperie calida, o frigida, tenendo il dolor pungente procedere da humori acri, e biliosi, il grauante da flemmatici, il distendente, da flati.

A queste s'aggiungono da moderni le seguenti. Il sangue rattenuto ne plessi, e ne vasi delle meningi; il liquore non ripurgato nelle fibre de nerui; il siero, e la linfa ne ventricoli, o fra l'vna, e l'altra meninge racchiusi; gli abscessi, i tumori, i vermi, i calcoli, quiui tal hora generati; la cattiua conformatione del Capo assegnata per cagione anco da Hippocrate, e da Celso, osseruata anco da Galeno in quelli che l'hanno accuto.

Viene anco la Cefalagia dal consenso del Capo con le Viscere, e massime col ventricolo, col vtero, colla milza, col mesenterio, coll'emorroidi; anzi ogni parte che sente, per consenso può cagionar la Cefalogia.

Qual sia praticamente, e sul fatto la cagione di tal morbo in vn proposto infermo, potrà dedursi primieramente dalle cose dette non naturali. Si congettura procedere il dolor del capo dal sangue, se siano precedute suppressioni di esso. Da qualche vitio de liquori ne nerui se il dolore vada, e venga in tempi determinati, massime di mattina, e doppo il sonno, o nel distribuirsi l'alimento, o nel mischicarsi il chilo col sangue. Dal siero, o dalla linfa, se sia accompagnato dal catarro, dall'vrina copiosa, e turbata, dall'humore delle narici, e dalla suppressione del consueto sudore. Da tubercoli, tumori, & abscessi, se oltre il graue, e longo dolore, il cerebro sia occupato da sopore, e se il morbo anco con remedij efficacissimi non cede. Da vermi, o calcoli generati, se oltre il detto ne tubercoli, abscessi, &c. il dolore sarà erodente con frequenti vertigini, fetore dalla bocca, e dalli narici, e prurito che stimoli allo sternuto.

Dalla

Dalla cattiua constitutione del capo, se il dolore sia lungo, non cedente a verun remedio, oltre ciò che apparirà dall' esterna conformatione. Il dolore Idiopatico è continuo, & arguisce vitio nel capo con lesione delle operationi dell'animale; il simpathico è interrotto apparendo le affettioni dell'altre viscere, che verranno palesate dalle nausee, tarde digestioni, inflationi, dureza d'aluo, sintommi hipocondriaci &c.

Circa la Cura i Galenisti prescritto il modo di viuere refrigeratorio, se il dolore dia segno d'esser simpathico comandano la flebotomia prima dal piede, poi dal braccio dindi dall'emorroidi. Perseuerando il dolore vsano i cathartici, e passati alcuni giorni, i decotti detti capitali con la radice di china, e brodi alterati; aggiungono alla sutura coronale empiastri anco vescicanti, alle braccia, & alle Cosce cauterij.

Altri procedono con distintione hauuto riguardo alle cagioni da cui può credersi, che proceda il morbo. Se si crede proceder dal sangue stagnante, se ne procura l'euacuatione, o si vsano medicamenti alcalici &c. Se si temano abscessi, s'vsano dissoluenti, e sudoriferi, e si fomenta la spinale con olij, e ceroti conuenienti, se dalla linfa, o dal siero, si promoue l'vrina, & il sudore; se il dolor di capo sia sintoma scorbutico, o hipocondiaco si vsano medicamenti antiscorbutici, se da vermi, o da calcoli si commenda il decotto di Rafano, & vn suffito prescritto dal Senert; se dalla cattiua conformatione del Capo, non è capace di cura.

Per rimedij speciali li lodano tutti i narcotici, atti a mitigar il dolore, & alcuni vnguenti estinseci, si come anco la verbena verde sospesa al collo, o pestata, e posta sul capo; la radice di piantagine; l'acqua di verbena, e l'humore tratto dalle radici di iuglandi per incisione, dato a bere. L'vnguento anco Alabastrino descritto dal Foresti, solo diffe-

rente nella dose da quello che descriue l'Hartmanno. Altri lodano le folie d'edera piu tenere applicate alla fronte, & alle tempia, altri le foglie verdi del Ranuncolo preparate a maniera d'empiastro; il Fernelio certa sorte di Pilole; Paracelso il succo de Granchi fluuiatili, altri altri simili medicamenti.

L'Autore segue lo stesso metodo negli altri capi dell'vna, e dell' altra parte.

Siamo in obbligo di dire qualche cosa di altro Libro teorico che può seruire d'ornamento riguardeuole a nostri fogli. Ma perche è stampato alcuni anni sono, e perciò, e notissimo a Letterati della nostra Italia, ci basterà l'accennarne poco piu del Frontispicio ch'è tale, secondo la vltima editione. *Systema Renouatum Physiologiæ Medicæ iuxtà Veterum Philosophorum Hypothesin, cui in hac secunda Impressione accedit Liber tertius de Anima sensitiua, à Iosepho Gallarato Patritio Nouariensi, & Medico Colleg. Bononiæ Typis Iacobi Montij* 1684. *in* 12.

Scieglie fra gli antichi Anassagora per formare il sistema della sua medica fisiologia, seguito anco da molti dottissimi moderni, rifiutando i principij di Democrito, e d'Aristotele. Spiega con tal dottrina quanto appartiene alla generatione, & alla corruttione, riferendo nell' vltimo l'opinioni de Medici antichi circa le Febri.

Nel Libro terzo mostra ben fondate l'opinioni degli antichi circa l'anima sensitiua corporea, con la quale hipotesi meglio che in altro modo si renda ragione de morbi. E tanto basti di questo Libro, a cui reca piu gloria la stima con cui vniuersalmente è stato riceuuto, di quello potesse da noi scriuersi.

SAN-

*SANCTI AVRELII AVGVSTINI HIPPOnensis Episcopi Confessionum Libri XIII. emendatissimi, & notis illustrati cum nouis in singula capita argumentis. Parisijs Typis, & sumpt. Iohann. Bapt. Coignard 1687. in 12.*

NOn v'è alcun dubbio, che doueua esser molto vtile l'hauere stampati in forma commoda i Libri delle Confessioni di S. Agostino pieni di scintille d'amor di Dio, & abbondanti di quell'aiuto che danno alla vera Teologia, & agli altri studij ecclesiastici simili opere de S.S. Padri. Ciò è stato facile il farlo, doppo c'hà veduta la luce la nobilissima editione dell'opere di questo Santo, fattane da Monaci Benedettini della Congregatione di S. Mauro, nella quale sono vsciti i Libri delle Confessioni, non meno del resto, collationati co' manoscritti Codici, raccolti quasi da tutto il Mondo. Eccoli adunque correttissimi, portando seco non solo lo studio fattoui da soddetti Padri, ma anco molte nuoue, correttioni fatte parte con la fede dell'altre editioni, e parte per cagione di non disprezzabili congietture; lasciandosi però in margine la nuoua lettione perche nulla manchi al Lettore. Tra luoghi nuouamente emendati vno de piu rimmarcabile è alla pagina 219. doue coll'autorità di trè ottimi manuscritti, si dillucida il senso col distinguerlo, & appuntarlo. Le note sono dottissime, e gli argumenti a ciascun capo chiarissimi. Il tutto fatto con incredibile diligenza.

*Il dottissimo Signor Segretario dell' Accademia Oxoniense ci communica l' infrascritto raguaglio, in corrispondenza della Nictolapia da noi riferita nel primo giornale di quest' anno. Eccolo ne termini ne quali ci è stato scritto.*

Ex registro Philosophorum Oxoniensium Augusti die 12. Anno D. 1684.

Fæmina

Fæmina quædam Banturiæ Ciuitatis in Prouincia Northamptonia annos nata XXII. visu licet pulchrè pollens, præter album, & nigrum, colores alios percipere nesciebat, ac distinguere. Sæpius illa solebat scintillantibus sibi occulis, Vrsorum, Boumq; & consimilium speciebus, noctù conterreri. Quinimmò per horæ quadrantem contrà profundissimas tenebras nonnunquam, & literas legere potuit. Domino autem Turberuilio ophtalmicorum præcipuo, ex consulto societatis philosophicæ, gratiæ sunt redditæ quòd historiam istam aliasq;complures summæ raritatis per literas communicare voluit.

His equidem addidit, ab experimento suo non infrequenti D. Bernardus, abrupto sommo lectum sibi proprio lumine illustrasse, & libros tunc sibi defuisse non legendi vim ac fulgorem.

## *DISCORSO RECITATO DAL SIG. FRANcesco Bianchini Dott. di S.T. nell'Accademia Publica degli Aletofili in Verona.*

L'Ambizione de gli vomini quando pretese inuestirsi d'vn gran feudo con l'appropriarsi il vasto nome di Mondo picciolo, sarebbe stata per mio credere meno ingannata, se fosse riuscita più costante nel ricercar le ragioni di questo titolo. Hauerebbe facilmente appreso, ne spettarle del tutto l'impegno di tanto carico, ne del tutto disconuenirle l'impiego di quell'onore. Saria stato facile l'auuedersi, che non è l'vomo quel ritratto del Mondo, che suole chimerizzare la Poesia con dipingere le stelle nè gli occhi, nel celabro il Cielo, nè gli vmori gli elementi, e si fatte cose troppo capricciose, e poco proporzionate, & tal vna di loro tutta lauoro di fantasia, stranamente impetuosa nel fingere, e pazzamente frettolosa nello accoppiare. Sarebbesi accorta, che il Mondo grande dipinge ne sentimenti

ti nostri quelle impressioni, che noi diciamo sue imagini; Ed allora più modesta nel pretendere, mà più salda nel mantenere, hauerebbe stabilito a quelle imagini il dritto di rappresentare, a se quello del possederle: e con ciò sariasi posta in istato di non pretendere quella rappresentanza, che non le si apparteneua, e di non perdere quel dominio, che di ragione le si aspettaua. Tutto con vtilità delle scienze, che nello studio dell'vomo hauerebbono inteso il linguaggio del Mondo come sospirauano non sapendolo, senza rubare al mondo il nome, come voleuano non parendolo. Peròcchè quanta faraggine di qualità hauerebbe ismaltita lo studio de sentimenti! Quanto calore virtuale, ed eminente, com'altri dice, sarebbesi arruginito nel pepe, e nel zucchero, anzi nella fantasia di chi voleua piantaruelo; se distinta si fosse la motione, che pruouano i sentimenti da quella, che gli obbietti in se tengono? Starebbon di meglio molti medicamenti col far gitto di ciò che non hanno fuorche nell'ombra de nomi; e noi altresì miglioraremmo di condizione, se in vece d'attribuir loro quel calore, e quel freddo ch'è tutto nostro, riccicaßimo la maniera del cagionarlo, che in parte, e la loro in parte la nostra, tutta della struttura, e del moto. Mà grazie all'Autore della Natura, che suscitò in questo secolo arbitri disapassionati, onde ottenneßero le pubbliche vtilità delle scienze quella giustizia, che non voleuano gli vomini ricercare per le priuate passioni delle sette abbracciate prima d'intenderle, con errore pianto da M. Tullio fin ne suoi tempi. Habbiamo con l'indirizzo de'nostri precettori preso il costume ragioneuolissimo di vagliare più sotilmente ciò che passa per le vie sdrucciole de sentimenti: E sia stata fortuna ò prudenza, cotanto è riuscito il proposito di vna tale ricerca, che se nõ potiamo gloriarci hauer molto aquistato del nostro, non ponno ne pur le cose lamentarsi che punto ci siamo appropriato del loro: anzi debbono confessare che la perdita di

qualità non perdute perche non mai possedute, sia stata molto abbondeuolmente ricompensata col guadagno della publica stima, che di loro struttura si fa da che lo studio della sperienza, e il discorso della Geometria hà fatta testimonianza dell'ammirabile artificio, ch'in se racchiudono. Questo risarcimento come che in molte cose apparisca, che a gli altri sensi appartengono; suole con tutto ciò conoscer si più manifesto in quelle, che sollecitan l'organo del vedere. Hanno i colori, e la luce hauuto questo priuilegio nel nostro secolo che sieno stati de primi ad essere nel grado loro riposti, con leuar d'intorno quelle fuligini, che vi haueuano amassate i pregiudici. Tanto preualse ò la carità de nostri occhi, che sopra l'altre parti noi diciamo per antico prouerbio d'amare, o la maestà della luce a cui sembraua ingiuriosa ogni giustizia, che all'altre cose non la preferisse ancor nel ordine del giudicio. Meno perciò difficile riuscir dourebbe il discorrere della veduta propostane dal Giornale di Parma, abbenche ingombrata da folte tenebre, poiche a dileguarle spuntò sù l'orizonte il chiaro lume della moderna filosofia, da cui già da gran tempo si drizzano i raggi principali verso la vista come suo scopo. E di già voi scorgete ò Signori Accademici quanto poco artificio de Retori siami io proposto d'affettare in questo discorso di Filosofia, mentre vedete che in vece di procacciarmi compassione con l'oscurità dell'effetto di cui debbo parlare, hò confessato con tutta ingenuità il vantaggio, che hà la materia presente sopra molt'altre ottenuto dallo studio de moderni scrittori. Ne mi pento di hauer fatta questa maggior aspettazione, ch'io stimerò molto auantaggiosa, quando ancora il concetto di veritiere mi douesse costare tutta la fama di accorto dicitore. Quiui l'honore stà in mano della verità; ogn'altra lode o com'estrinseca non si cura, o come inimica si fugge. Voi vdite le domestiche voci del materno linguaggio d'Italia, a bello studio pre-

scrittomi

scrittomi dalla vostra prudenza, accioche al peso delle cose punto non adoperi la grauità delle parole straniere, da molti tanto più riuerite quanto meno frequentemente dal volgo son poste in opera. Vdirete altresì vno schietto stile, e priuo di quegli ornamenti che fanno il dire gaio, e pomposo anzi che sodo è gioueuole. Stimerò basteuolmente adorno questo discorso se con la breuità potrò ingiongere il lustro della chiarezza, dote propria della verità che cerchiamo ricca sol di se stessa, approuando tutto ciò che vn Poeta cantò.

*D. Ans. Tansa nel suo Boezio tradotto*

*E più gioua il sermon chiaro e sincero*
*Che la ragion capace a tutti dia*
*Che l'esquisito dir oscuro, e nero.*

VVole il buon ordine de giudici che in ogni causa prima si espongano le circostanze del fatto, che le ragioni; onde à gran torto si toglierebbe al tribunale della Filosofia vn tal costume, doue egli è tanto più indispensabile, quanto meno dipendono dal nostro arbitrio le leggi della Natura, delle quali non siamo giudici ma banditori. Piacciaui adunque di vdire vn succinto racconto di ciò che ci esponne il Giornale de Letterati stampato in Parma (ed è il primo di quest'anno) onde hauremo la distinta notizia dell'effetto, di cui proponesi ad inuestigare in questa ragunanza la cagione. Così egli ne scriue.

Si mette a publica consideratione de Filosofi naturali l'infrascritto Racconto hauutosi per particolare notitia, che per degni rispetti habbiam douuto riferire in Idioma latino.

## MIRABILIS NYCTALOPIA IN VIRGINE Parmensi.

VIrgo natalibus gentis ingenua, professione sanctimonialis, temperamento calida, & humida, etate annorum 38. ità nyctalops est ab ineunte ætate, vt quãdoq; nocte, etiã obscurissima clare obiecta videat, interdiù autem nunquã, non satis bona oculorum acie polleat. Semper id experta est, per interualla temporis, ex quo sui meminit, exceptis aliquibus annis, quibus periculoso oculorum morbo laborauit, à quo medicamentis calidis ritè conualuit. Non solet noctu videre nisi cum benè valet, cum cæterùm menstruis, vel morbo occupata id numquam sibi accidisse recordetur. Muliebri timore perterrita, vix nuper reuelauit, rescire cupiens an quidquam diabolicum inesset, sed animo confirmata, ad naturalis phænomeni indagationem admonita est

Primo, vt cum primùm noctù videret imperterrita oculos apertos teneret, & obiecta in Cella circumposita rimaretur. Id verò, occlusis ritè Fenestris ne qua luminis suspicio esset, præstitit nocte postremi Septembris. Subito enim à somno euigilans itá clarè omnia Cellæ ornamenta vidit, ac si meridiano Sole vteretur. Post quindecim minutorum spatium paulatim splendor euanuit. Cum id reuelasset, admonita est

Secundo, vt cum primùm id pateretur, surgeret, ac in ipso lectulo sederet, ac lumina ad inferiora deflecteret. Post nonnullas hebdomadas prestò fuit. Cum insomnis enim circa mediam noctem in lecto quibusdam vocalibus Orationibus vacaret, repentè cæpit in dirrectum tabulam pictam parieti appensam inspicere. Resedit ergo in lectulo, & cum resedisset euanuit lux illa; cum iterum se reclinasset, iterum sed languidius vidit, & paulò post tenebris offusa est. Id cum retulisset, admonita est

Tertio, vt si quando in posterum noctù videret, paratum in proximo Abaco librum leggendum acciperet. Nocte itaq; ela-

*psi Ianuarij obscurissima, & nubibus obsita circà vndecimam horam subitò à somno expergefacta vidit Cellam totam lumine quodam non perspiquo vt aliàs, set pallido satis, & lunari simili, perfusam. Neglexerat autem in vicino Abaco librum parare; itaq; vt exequeretur quod imperatum fuerat, strenuè e lecto surgens ad oppositum parietem pergit per tres quattuorue passus distantem, & è mensa, ex aliquibus libris, Officium B. Mariæ Virginis elegit legendum. Sed mirum! Manus cæpit duplo maior apparere, & litteræ Libri ita confundi vt legi nequiquam possent. Regressa igitur ad lectulum, vt se reclinauit, tum splendor omninò euanuit.*

*Oculi Virginis huius ad ceruleum colorem nonnihil accedunt, nigri tamen potius dicendi sunt, decori satis, quamuis motu veloces, mediocris magnitudinis, & moderatè conuexi.*

E' cosi pieno il racconto di osseruazioni diligenti, e notate con riflessione cosi prudente, che pare nulla più ricercarsi per bene intendere il fatto. Con tutto ciò perche dell' opere di natura ogni esperimento è nuouo interprete, e nell'effetto presente, come che l'esperienza non possa farsi a nostro talento, ogn'altra che si habbia, come rara deu'essere in pregio; cosi non debbo io nascondere quelle poche che pur ci restano, e fuori, e in casa di questo effetto forse non tanto marauiglioso, quanto altri credono.

Riferisce Suetonio al Cap. 68. della vita di Tiberio i lineamenti di questo Principe, e in arriuando agli occhi ce li dipinge assai grādi, e tali che dinotte ancora all'oscuro per brieue tempo vedessero allorche dal sonno si riscuoteua l'Imperatore, abbenche poscia indi a non molto infiebolito vn cotal lume mancasse, e rimanesse Tiberio come gli altri vomini senza nulla vedere nelle tenebre.

Ne si persuada tal vno si di leggieri, che ciò esser possa ò credulità souuerchia dello Storico, o priuileggio della vista de Cesari, che penetri ancor nelle tenebre doue il sole non giunge. Hauui a di nostri, hauui nella Patria più d'vno;

che in istato priuato non bisognoso di queste fiaccole le si pur vede taluolta tutto d'improuiso brillare auanti nel più folto buio d'oscurissima notte. Posso testificar di me stesso, che più fiate in quest'anno, e trè volte nè di prossimamente passati, cioè à dire la notte de 28. Maggio, quella delli 8. e quella de 10. di Giugno corrente ho prouato vn effetto simile. Non sarà forse inutile l'esporre con breuità le osseruationi da me fatte appostatamente in questi casi mentre io le pruouo molto gioueuoli a scortarmi verso la traccia della cagione.

Hò dunque osseruato che lo suegliarmi d'improuiso non basta perche io veda ciò che stà nella camera; ma succedermi allora solamente il vedere allo scuro, quando nel riscuotermi dal sonno pruouo vna violenza grande per muouere me stesso. Se in coricarmi io mi pongo a giacere sul fianco sinistro, non vado molto auanti nel sonno, senza pruouare qualche sconcerto nel muouimento del cuore, ciò che à molti suole accadere anzi dà occasione alle sciocca[...]ll[...] d'alcune femmine di sospettare che questo effetto naturalissimo venga da forza diabolica, e chiamano questo loro immaginato spirito nell'Idioma Veronese il Pesaruolo. Spiega vn tal nome assai bene gli effetti di questa passione; percioche sembra per l'appunto a chi dorme d'essere soprafatto da peso smisurato che impedisca l'alzarsi, o legato in maniera, che il dibattersi, e diuincolarsi riesca non che inutile, impossibile. Or mentre io pruouo questo affannar tormentoso, sento di raccogliere tutta la forza de gli spiriti nel celabro, e mi pare che indi con violenza si spicchino per iscendere lungo i filamenti de nerui a sforzar i muscoli di tutto il corpo per sottrarlo dal peso sognato, che nel vero poi è per riuolgere il thorace sul destro fianco, doue quietamente riposo. E dico di ciò sentire perche nell'atto di riuoltarmi io mi desto, e prima di riuolgermi m'è accaduto prouare ciò che il medemo Autore ne lasciò scritto la doue leggesi.

Inf. 30. *E qual è quei, che sù dannaggio sogna*
*Che sognando desidera sognare*
*Si che quel ch'è, come non fosse, agogna;*

Tal mi fec'io non potendo parlare, anzi ho molta cagione di sospettare che tal volta ancor prima di riuoltarmi sia desto, poiche alcuna fiata mi è interuenuto in leggierissimo sonno (a cui per poco darei il nome di vigilia) di sentire con tal euidenza quella oppressione, e quello sforzo per riuoltarmi, che più distintamente ora non sento di fauellare. In questo violento riuolgermi, e mi risueglio, e vedo ciò stà nelle vicine pareti. Non prouo io già quella chiarezza di mezzo giorno che riferisce il caso di Parma; anzi debolissimo è il lume con cui rimiro gli oggetti per modo che Dante direbbe il mio scorgere.

Inf. c. 14. ———— *Come suol da sera*
*Guardar l'vn l'altro sotto nuoua luna.*

Appena veggo gli ornamenti d'oro, e le cornici de quadri in quesiti che restano coperti dalle foglie di quel metallo, e alcũ poco gli oggetti biãchi, come sono le pietre intagliate che seruono d'ornaméto al camino per trè, o quattro passi da me discosto. Ho taluolta riposto vn Libro sotto al guãciale, e nello suegliarmi presolo subitaméte nõ solo nõ mi è accaduto di veder le lettere, ma il libro medesimo abbenche bianco (forse perche troppo vicino) non mi ha punto eccitata di se la vista, del che però mi riserbo a far nuoua sperienza, perricordami d'vn'altra volta che allontanata la mano dal volto quanto io poteua: mi ha mostrato il suo contorno; ma mo'tò languidamente, in modo che i deti non mi sono apparsi distinti: onde posso francamente asserire, che gli obbietti più discosti meglio da me si vengono in questo caso che i vicini; con tutto che in ogn'altra occasione io pruoui felicità di vista accomodata a qualsiuoglia distanza delle ordinarie, che seruono, e per leggere, e per mirare.

Non vorrei parere indiscreto nel chiedere, se doppo ha-

uerui lungamente annoiati con piu narrazioni, pregassi la vostra tolleranza a meco riandare alcune dottrine forse con fastidio del desiderio in attendere la conclusione, e dell'applicazione in seguitare vna guida non meno inesperta, che lenta. Con tutto ciò s'egli è chiaro che la Verità come quella ch'è posta in altissima rocca più facilmente vien superata con assedio patiente, che con attacco impetuoso; e se voi stessi in quest'oggi hauete fatto me capo di questa impresa, hauendomi perciò tratto dall'vltime file, doue io mi staua, alla fronte doue non aspiraua; condonerete alla vostra elezione la mia condotta, e permetterete ch'io assicuri l'impresa con l'armi datemi a maneggiare, e con la pacienza concessami benignamente a scortare.

Primieramente egli è certo, che il vedersi delli obbietti nel nostro caso non è forza di lume introdotto per le finestre o altro foro delle pareti, perocche chiusi diligentemente i balconi, e gli vscì nelle notti più cieche, doue niuno splendore di Stella, nonche di Luna, apparisca; pur si vede d' intorno. Ne può credersi froda della immaginazione, che da'confini del sonno porti seco vna tal merce forastiera di lume supposto, come per contrabando, e realmente non sia vn vedere gli oggetti; mà vn ricordarsi la disposition loro nelle pareti, e apprenderla sì viuamente, che si creda vederla. Non può dico sospettarsi di questo inganno, perche sensibilmente si pruoua l'infiebolir che fà il lume per modo che in due minuti d' ora presso che del tutto sparisce. Senza che non si potria render ragione perche più tosto si vedessero le cose bianche, o dorate, che l' altre meno atte à riflettere il lume, ed egualmente facili à rappresentarsi coll' apprensione. Perche più tosto à me le lontane che le vicine apparissero? perche più chiaramente l' vna che l'altra fiata? perche non ogni volta ch'io mi risueglio? e simili altre circostanze, nelle quali l'arbitrio della fantasia non è astretto ad vsare parzialità, o se l' vsasse non doueria giudicar con costanza.

Rimos-

Rimossa ogni dubitazione del fatto, separiamo ancora nelle cagioni, dalle cose indubitate le incerte.

Noi sappiamo esser vero, che niun oggetto si vede senza che da questo dipartasi verso l' occhio alcuno raggio, ch' è quanto dire; non può l'organo del vedere esser mosso dall' obbietto con quell' aggitazione ch'è necessaria perche si eciti il sentimento del colore, o della luce, senza che l' oggetto medesimo communichi qualche moto a che che sia quel sottilissimo fluido, che ne porta il tremolio della luce. Non può esser dubiosa questa proposizione sol tanto che s' intendano i termini. Che se pure alcuno ne dubitasse, può ben tosto chiarirsene coll' esperienza della camera oscura (per lasciarne cent' altre) doue osseruerà che sminuendosi negli oggetti il lume per qualche nuuola che s' interponga tra essi, e 'l Sole scema altresi nelle imagini lo splendore, e nell' occhio il vigore di presenza, la quale poi del tutto languisce, e s' annulla al mancar d'ogni raggio, e lascia indubitato ciò che diciamo, che il moto della luce debba dalli obbietti rispingersi verso noi perche si veggano. Che se alcuno chiamar volesse que' raggi, cioè à dire quel moto dalli oggetti cagionato col nome di specie visiue, per me faccialo a suo talento, che non gli contrasterò la libertà de vocaboli riposti nel arbitrio de gli vomini purche conuenga nella verità de concetti obbligati ad intendersi con la realtà delle cose, quando facciano professione di veritieri.

In secondo è pur certo che quel muouere delli obbietti, che da noi dicesi lume, o colore talora è impulso rigettato verso noi senza sconcerto sensibile della superficie, che mandalo, talora è moto che prima di venire al nostro occhio traspone, e turba sensibilmente le particelle d' essa superficie, che noi veggiamo. Chiamiamo i corpi della prima maniera illuminati: e lucidi sogliam' dire i secondi, come il fuoco, le fiaccole, e simili, de quali è manifesta l' alterazione per le fuligini che s'inalzano, l'oglio, e la cera,

 che

che struggesi, le ceneri che rimangono, il fumo che staccasi, e tutto ciò che si diminuisce, o tramuta.

Può solamente recarsi in dubbio, se nella prima, o nella seconda schiera ripor si debbano que' corpi che mandano il lume senza prontamente apparire a se stessi dissimili, come sarebbono i fosfori sì naturali, che artificiosi. Mà se noi bene auuertiamo vedremo che in questi ancora non è sì scaltra in rubbare la luce, che a noi non apparifcano i di lei furti. Ho meco recato per mostrarlo in fine del mio discorso il Fosforo Bolognese, trasmessomi da Caualiere egualmente nobile per la Schiatta, che per gli studi, il quale altretanto promuoue l'arti della pace nella sua Patria, doue meritamente è Archidiacono, e gran Cancelliere di quella famosissima Vniuersità, quanto il Fratello auanza in guerra cō le ragioni di Cesare la pubblica sicurezza, per cui saluare hà in Vngheria nobilissimo impegno. Non è altro il Fosforo di cui io ragiono, che vna pietra la quale cauasi presso Bologna, e calcinata si espone per due o trè minuti d'ora all'aere libero: indi rimmossa e presētata allo scuro all'altrui vista da se rimanda quel lume di cui s'è imbeuuta nello esporla per modo che rassomiglia le viue bragie; illanguidisce; indi à poco manca lo splendore, sin che riman come prima rozza pietra senza gli ornamenti della chiarezza che la rendeuano illustre. Non si vede in fatti alcuna sensibile alterazione sù la superficie del Sasso ancora quando la pompa dell' illuminare è sul più bello, il che scorgesi manifesto nel portarlo di subito al chiaro, o verò aprendo ad vn tratto le finestre, posciache allora non si mostra punto diuerso da se medesimo, e da quello schiettissimo, e volgare che per l'auanti pareua. Non è però che l'ipocrisia del non apparire cangiato non si scorga con processo di tempo. Tanto è sensibile l'intestino alterarsi delle menome sue particelle, che in due o trè anni perde con la disposizione primiera la forza d'imbeuere, e conseruare il lume, onde per esporre che facciasi

ciasi all'aria chiara, rimane quell'opaco, ed oscuro, che partorillo natura: e se pur vuole raffazzonarsi alcun poco, e comparire quel gaio che fecelo l'arte, gli è d'vopo di esporsi nuouamente à tormenti del fuoco, e sostenere di bel nuouo il trauaglio della calcinatione prima che ricuperi il beneficio della chiarezza. All'ora fiorisceglì sù la corteccia vno smalto assai simile al zolfo, come l'odorato il giudica, e tale riesce la forza di quella tormentata cute, che scoperta all'aria chiara succia per modo nostro d'intendere il candore de raggi, e il fà suo, come prima. Molto più sensibile si è l'alterarsi de' legni marciti, de' quali è nota la proprietà di apparire luminosi nelle tenebre, e pagare in tanta luce l'vsura al fuoco, cui defraudano del suo alimento. Questi seccandosi in pochi dì perdono con l'vmore de succhi il brio della luce, segno euidente che il primiero chiarore fusse scherzo di quel moto, che inorpellaua la perdita delle sue parti con l'aquisto dell'altrui lume. Apparisce l'alterazione sù l'onde marine, e nella cute delli animali. Si e più volte veduto, che l'aqua del mare agitata di notte con remi, tali manda all'intorno sprizzi di lume, che sembra quasi ingegnarsi a contrafar le scintille del fuoco. Similmente si osserua ne gatti, che condotta lor sù la schiena vna mano a contrapelo, brillano se son grassi in più luoghi minuti schizzi di luce, che per mio credere altro non è che vna piena di quel fuoco coperto, che noi diciamo spiriti animali, li quali spremuti dal momento leggiero di quella lisciatura, e suaporando dalla cute s'vrtano assieme, e s'accozzano, onde poi facciano quel medesimo, che più raggi da vn vetro piegati ad vnirsi in vn punto, li quali prima separati erano insufficienti à muouere l'organo della vista, e di poi congiunti sì l'muouono, che noi diciamo chiaramente vedere il lume loro, che da Filosofi si direbbe sentire distintamente il tocco loro.

Dà tutte queste sperienze di Fosfori non sarà cred'io più

dubbioso, se i corpi ancora che noi soliamo dir lucidi, come che noi non auuertiamo si tosto l'insensibile tramutarsi di lor corteccia, debbano non per tanto riputarsi tali, che continuamente bollano, per così dire, nell' vltime sue particelle con moto a noi non palese, se non quanto il tempo cene auuertisce. Che se tal vno cercasse nel Sole, e nelle Stelle questa mutazione che iui vedere non gli paresse; sappia questo tale, che meglio argomenterà dal fuoco che scorge in terra, aiutandosi a filosofare di quello che si crede nel Sole, e nelle fisse: e quando pur voglia in questi corpi rinuenir mutatione, saranno inpronto nel sole fuligini ò macchie, nelle stelle scemamenti ed aumenti di luce, si come in quella che stà nel collo della Balena, nell'altra che è nel petto del Cigno, ed in molte che si osseruano cangiar tal volta di grandezza, e di lume.

Tutto ciò che fin qui hò detto de fosfori è non solo stato in pruoua di quel ch'io dissi esser vero, cioè che i corpi luminosi sian tali per vn continuato bullicame delle lor parti che noi diciamo splendore; mà si è posto ancora da me come preparatione a quello che sono per dire or ora, ed è che a cagionare quella motione dentro a nostri occhi, che dicesi dalle scuole sensatione della luce o colori, vaglia vn impulso prestatone da qualche moto degli animali, quandó quel moto agiti l'organo della vista nel modo medesimo che fanno i raggi d'altri obbietti luminosi. Per dimostrare questa proposizione basterebbe quell'vna delle sperienze riferite da me poco stante, in cui osseruammo la luce che suapora dal cuoio de gatti lisciati. Contuttociò non deuo scarseggiare in pruoue doue ad ogn'vno può somministrare vn pronto esperimento la propria mano. Se noi vrtiamó con vn dito l'vn de nostri occhi, e gentilmente premutolo verso l'occhiaia lo sforziamo a affrontarsi al minore, o maggior canto, veggiam tosto vn baleno anzi vn alone o circolo luminoso, quale vedremmo se l'imagine d'alcun

circo;

circolo illuminato là si stampasse doue col momento della mano o premiamo in giro. Egli è certo vn cotal moto essere molto diuerso in se stesso da quello con cui l'etere ne porta il lume; non per tanto siegue nell'organo della vista simile compressione, e da quella siamo astretti a giudicar di vedere non sò qual circolo, che hà sembranza di luce. Può quindi congietturarsi quanto più simile sarebbe per riuscire quel sentimento a quello che la luce cagiona, se fosse in balia nostra vrtar le fila de nerui ottici con tremore più conforme al cagionato in esse dalla luce riflessa. E finalmente come vniforme conuerria che seguisse, all'hor'che vscendo da noi stessi molti raggi, questi abbattutisi nelli oggetti da i medesimi ribalzassero verso l'occhio a quelli angoli ed ordinanze, che formano il diuerso campeggiar de colori.

Io non dico di attenermi à que' Filosofi, che stimauano il nostro vedere altro non essere che mandare alli obbietti contraposti diuersi raggi, che col tocco loro pigliassero à nome nostro il possesso de' colori. Non hò ambizione di porre in capo alli huomini quel Diadema di luce il quale da Poeti fingesi intorno al Sole che vestelo, e se ne spoglia à suo talento. Ne tampoco vuò che gli altri per me s' accostino alle pretensioni d'Augusto, di cui leggiamo ancor questa da lui affettata simiglianza con Appoline, che voleua esser creduto mandar per gli occhi luce insoffribile dà circostanti, e godeua se tal vno adulando questa sua fantasia, chinaua alla di lui presenza come abbacinato lo sguardo. Ne pur sono del parere di quelli che stimano vscire da gli occhi de' gatti que' raggi, che taluolta s' incontriamo a vedere quando di notte con vna fiaccola in mano noi gli miriamo. Sò esser questi mandati dalla facella che noi teniamo e ripercossi dalle tonache dell' occhio dell' animale, e dimostrerò come la bisogna succeda finito il ragionamento con chiarissima esperienza. Dico bensì che taluolta sgorga-

no dagli occhi nostri alcuni raggi, che negli altrui fanno vna motione singolare, e farebbonla altresi ne'nostri stessi, se ripercossi da qualche piano via trouassero per colà ritornare onde vscirono. Chi è che non iscorga diuerso lo sguardo di vn' irato da quello di chi stà in pace? Ne dico solamente in rabbuffare ed vnir le ciglie, volgere con dispetto l'occhiate, e porre in opera tutt'i sei muscoli che l'occhio muouono ad ogni lato; mà intendo di quel turbato fiammeggiare de' sguardi, del brillar più del solito commune ancora à coloro che dopo d' hauer intemperantemente beuto rimandano per gli occhi quel fior di spiriti, che dispettosamente si partono dal celabro male occupato all' ingresso, e peggio prouueduto alla vscita.

Mà tempo è ormai che da vn longo caracollo, con cui habbiamo fin qui scorteggiato si venga a più stretta mischia, sì fattamente però che il nostro attacco non sia vn impetuoso azuffarsi da Soldati ma vn ordinato auanzar da Filosofi.

Per le cose da noi sopra considerate egli è chiaro, che niun oggeto si può vedere, se da quello nō è sospinto verso di noi alcun raggio; onde gli è facile l'argomentare, che veggendosi e da altri e da me di notte ciò che stà nella camera, debbano dalli obbietti verso noi dipartirsi molti raggi, che nell' occhio imprimano loro imagine. Mà questi raggi, essendo che dalle cose medesime non possano scaturire si come quelle che non sono da se steste lucide, conuien dire che altronde vengano, e dalli obbietti sieno solamente ribbattuti nel modo che tutto di veggiamo riflettersi dalle pareti e da ogn' altra cosa quella luce, che il Sole ò qualsiuoglia altro corpo luminoso ad esse cōmunica. Ne sò vedere a cui si possa nel caso nostro atribuir quell' vfficio se non a quel medesimo che suegliasi, e vede; anzi per quella speriēza che in me stesso faccio, punto non dubito che que'raggi per gli occhi miei non iscorrano ad incontrare gli obbietti, d'onde nuouamente risaltando sieno spinti a ritornare dentro all' occhio

chio con quella rifleſſione che loro dona la ſuperficie de corpi nello incontrarla, e gli vmori dell' occhio in trapaſſarli. Imperoche così meco la diſcorro. Non pruouo io ſteſſo nel volermi riuolgere quello sforzo, che mi pare ſommuouere tutte le radici de nerui nel celabro? Certo sì: Qual pruoua più euidēte per conoſcere l'origine di quel moto, che l'affaciarſi dirò così di tutti gli ſpiriti a luoghi de lor ſentimenti, e perciò di molti d' eſſi a nerui ottici? Non apro io le palpebre in quel violento riſcuotermi? Ecco l'addito conceſſo a gli ſpiriti per vſcire: Ne vi marauigliate che a queſti ſpiriti io dia l' vfficio d'illuminare; peroche ſe la paſſio del ſētir lume o colore, veduto habbiamo altro nō eſſere, che vn moto impreſſo nelle fila dè nerui ottici da vn fluido ſottiliſſimo, che per gli vmori ſcorre ad agitarle; non veggo ripugnanza in concepire che da vn moto poſſa vn moto cagionarſi, maſſimamente vedendo che il ſemplice ſtropicciare dell'occhio col dito (mouimento molto diuerſo da quel della luce) pur ne cagiona impulſo tale nell'organo della viſta, che ſembra quello di vn lume. Non dobbiamo concedere alcun poco di più a noſtri ſpiriti animali, che alla mano, mentre ſappiamo di ricauarli da tanta luce, che rinchiuſa negli alimenti da noi diceſi fuoco, e calore? Che marauiglia dunque s'io dò alla luce l'effetto ſuo principale d'illuminare? Mi ſi dirà per molto ſtrana coſa che vna parte ſi picciola, quale ſi è l'occhio, mandi da ſe tale abbondanza di raggi che baſti ad illuminare gli obbietti d'vna camera intiera. Mà io all'incontro dirò, che ſtrano parrà a coloro, che nò habbiano mai viſte lucciole, ſcintille, o fiaccole. Parui forſe maggiore dell'occhio il picciolo corno d'vn lucignuolo che arde? e pur queſti fà lume tanto euidente che lontano le miglia intiere ſi vede? Quanta è la mole delle lucciole, vermetti che appena ſi diſcernerebbono ſe non portaſſero ſeco il ſuo domeſtico giorno? Mà queſti pur empiono di ſua luce tutto l'aere, ch'è trà eſſi,

e noi

e noi quando li rauisiamo da lungi. Finalmente nel battere la pietra focaia non basta vna scintilla per spruzzare di breue, ma di pieno barlume gli obbietti d'vna intiera camera? Ora chi ne fà tanto scarsi di spiriti, che vogliamo perfino cedere alle fredde pietre? o pure chi fà l'oro de nostri di più bassa lega che il loro, per modo che non basti ad ornare le superficie de'corpi con freggio di luce eguale? Ma v'è di più. Se osseruiamo la relazione di Parma, noi leggiamo che questo effetto succede alla persona iui riferita allora solamente quando gode perfetta salute, e per altre vie non e diuertita la piena del sangue da i mesi. Così pure di Tiberio scriue lo Storico al capitolo medesimo da me sopracitato, ch'egli fù di complessione robusta, e sano della persona per modo, che, ne' ventitrè anni del suo principato fù presso che del tutto esente da malatie, abbenche niun consiglio od aiuto de medici adoperasse fin dell'anno trentesimo di sua vita. Onde hò molta cagione di tenermi cara vna cotal vista, s'ella và accompagnata con intiera salute. Ed in fatti tale io la pruouo la DIO mercè da molti anni senza interuttione considerabile, e molto maggiore ne' due, o trè prossimamente passati, ne mi ricordo per l'auanti di hauer mai veduto come quest'anno nelle tenebre. Dico adunque così. Se nello stato di forte complessione, e di sanità vigorosa scorre pe' nerui copia abbondeuole di spiriti, non harremo a penar molto per in essi ritrouar la miniera onde si scauino quegli, che debbono per gli occhi vscire. Anziche io spererei di potere con ciò spiegare la meccanica necessità di quella passione che noi diciamo Pesaruolo. Permettete ch'io liberi con questo essorcismo di matematica l'apprensione di molti semplici persone inuasata da vno spirito che si sognano. E per farlo siami concesso di prendere vn pò d'alto il principio, e dissegnarui se accorrerà per meglio spiegarmi alcuna figura.

Si è toccato che il Cuore sia vn muscolo molto artificiosamente

ſamente formato, poich'egli come pubblico caſſiere della vita tiene minuto bilancio di tutto il ſangue, e tutto riceuelo dalle membra, per tutto reſtituirlo a ſuoi luoghi. L'artificio di ſua ſtruttura conſiſte nella ordinanza delle fibre che ſeruono a lui di mano per isborſare il ſangue, e riſcuoterlo: e nell'ordine de vaſi e concauità che lo trasfondono, e il tengono fin a tanto che ſia fatto l'incontro eſatto e per così dire il calcolo delle partite. Ne in ciò fare vi ſpende molto tempo. Vn ſottiliſſimo neruo che gentilmente s'inſinua per quelle fibre (com'è proprio d'ogni muſcolo) ſerue al cuore di pronto calculatore. Applica queſto i ſuoi ſpiriti tutti ad vn tratto, e gonfia le fibrette, le quali toſto ſi ſtringono in ver la baſe, e fanno il moto dà Notomiſti detto ſiſtole, il qual ſerue a lanciare il ſangue pèl condotto della grande arteria in ogni membro. Se perſeueraſſero gli ſpiriti ad inaffiare il neruetto, ſtarebbono le fibre del Cuore in atto di tenſione o di ſiſtole: e per ciò in quello ſtato niuna gocciola di ſangue potrebbe per le vene entrar nelle orecchie e nè ventricoli del Cuore iſteſſo. Mà la prouidenza ſapientiſſima che ordinò nell'vomo vna macchina ottimamente inteſa preuidde il diſordine, e prouidde acciò che non ſeguiſſe. Volle perciò che il neruetto il qual ſerue ad vn tal moto foſſe di tanta picciolezza, che non poteſſe ſerbare molta copia di ſpiriti; onde tutti ad vn tratto impiegati a gonfiare le molte fibre del gran muſcolo, toſto il vuotaſſero. Allora conſumati nel vigoroſo moto quegli ſpiriti, e non potendone ſomminiſtrar dè nuoui il neruetto, che n'era eſauſto, forza ſaria che le fibre non più gonfiate ſi allentaſſero, e cadendo verſo il diaframma la punta del cuore cagionaſſe l'altro moto detto diaſtole, e laſciaſſe libero l'ingreſſo al ſangue delle vene, il quale di già preparato alle porte (tali ſono le orecchie del Cuore) attendeua l'opportunità per l'entrata. Diaſi la gloria del belliſſimo ritrouamento ad vn famoſo Lettore della ſapienza di Roma

da cui l'appresi in vna lettione di Notomia, ch'egli fece: e noi da questa dottrina prouiamoci a ricauar la cagione dell' effetto proposto. Se per qualche accidente interuenisse, che perseuerassero gli spiriti ad insinuarsi prontamente in quel neruetto, che dà il moto a questa macchina, persisterebbe altresi il cuore nella sua sistole, e fermerebbesi 'l moto del sangue. E se finalmente gli spiriti non iscorressero sempre mai ostinatamente, mà però con piena maggiore dell'ordinaria; più lungo dureria ogni moto di sistole, e più rade sarebbono le diastoli o rallentamenti del cuore: e succederia non già vna quiete totale del sangue, mà almeno vno sconcerto di pause troppo lunghe al bisogno dell'animale. Hor s'io dimostro, che giacendo in ischiena, o sul fianco sinistro, la sola ordinatione e peso delle parti, che ci compongono, e in istato tale, che somministra continuata succesione di spiriti al neruetto; harrò dimostrato che in quel sito è facilissimo ad auuenire che le sistoli del cuore sieno più longhe, interrotto il corso del sangue, e noi oppressi da quella passione che dicesi Pesaruolo per la quale da lunga esperienza si sà che solamente in quella positura ne assale.

Per mostrarlo, io dissegno il cuore, ed intendo di rappresentarlo qual si vedrebbe dal sinistro fianco, se iui fosse quel fenestrino che volea riporre nel petto vn bizarro benche antico Filosofo riferito gratiosamente nella sua Corte dal Caporali. Sarà dunque il cuore A.B.C. il vaso A.C.D. e il tronco dell'arteria detta Grande, che si dirama in due minori, l'vno ascendente C. l'altro descendente D. Esce l'arteria da quel ventricolo, dou'entra la vena polmonare E.G. Officio della prima si è spingere il sangue alle parti di tutto il corpo: ed alla seconda appartiene di riportare il sangue dal polmone al cuore. L'impulso che scaccia il sangue per A.C.D. è vigoroso, si come quello che vien cagionato dalle fibre del cuore validamente ritorte e gonfiate; ma quello che dal polmone il riporta al sinistro ventri-

colo E. non hà tanta lena, come che da impellente di minor forza venga sospinto. Sono adunque due fiumi che scorrono l'vno da E. in G. più lento, l'altro da E. in C. D. più impetuoso. Egli è certo che se vn'ostacolo di forze eguali fusse ad amendue contraposto, più sarebbe ritardato il fiume G.A. più lento nel muouersi, che il fiume A.C. più veloce nel corso. E l'istesso sarebbe, se dall'altro fianco del cuore noi riponessimo vn altra vena per cui corresse il sangue con minor forza, che per A. C. molto più poi se fosse altresì minore la violenza del corso della G.A. Se vna cotal vena o ruscello nel destro lato noi habbiamo piantato nel cuore, basta richiederlo alla sperienza, che ci mostra il gran tronco della vena caua, che riporta il sangue da tutto il corpo con mouimento pigro oltremodo. Mostriam'ora come stando noi a giacere sul fianco sinistro o in ischiena ponghiamo vn ostacolo a questo fiume della vena caua. Ogni liquido che debbe ascendere, se di sua natura egli è graue, serue a se stesso di peso, e d'ostacolo al moto e pe'l contrario se camina per due piani inchinati diuersamente con l'orizonte per quello che più si accosta al perpendicolo corre più fretoloso, e più lento nell'altro meno eleuato. Se adunque nello stare sul fianco sinistro io prouerò che il sangue della vena caua o deue ascendere se il capo è basso, o deue portarsi per vn piano meno decliue di quel che faccia quando giaciamo sul fianco destro, sarà insieme mostrato che debba più tardo scorrere nel primo, che nel secondo caso. Mà il dimostrarlo non hà maggior difficoltà che l'esprimerlo in figura. Sia dunque il torace N.O.P.R. ed in questo il cuore situato nel mezo, non già come vuole Dante, alla sinistra parte, la quale douendo egli esprimere così disse *da quella parte, onde'l cuor hà la gente*. La vena caua sarà nel sito B.C.E. L'arteria grande in A. e la vena polmonare in D.

Se noi posiamo sul fianco sinistro P. R. starà C. in sito ele-

uato ed all'incontro starà in sito depresso quando noi posiamo sul fianco N.O. Il sangue adunque che vien dal capo per le iugulari nella vena caua C. E. scenderà più ageuolmente nel sito della seconda figura, perocche quiui cammina per vn piano più inchinato all'orizonte, la doue nel sito della prima o saliua se il capo era basso, o poco scendeua se stauamo alti di testa. Ecco adunque l'ostacolo che si oppone al corso del sangue giacendo sul fianco sinistro ed ancora in ischiena (benche in ischiena è minore) & è il momento del sangue medesimo, che essendo graue pesa sopra se stesso. E ben si vero che stando sul fianco destro par che il cuore, e 'l polmone doueriano aggrauar la vena col peso loro, e difficoltare l'ingresso al sangue; mà la prouidenza della natura schifò questo pericolo con fare sodi legami all' vna e l'altra di quelle viscere, che in ogni sito le tenessero come sospese, acciò che nel riuolgersi non perturbassero con la sua grauità il mouimento del sangue.

Darà quiui tal vno di scorgere assai bene come il sangue della vena caua sia ritardato, e meno sialo quel dell'arteria, si come quello che da moto più impetuoso è sospinto; mà non pertanto negherà di restar conuinto, come da ciò seguir debba quel corso continuato di spiriti al neruetto del cuore, che tengalo in contiua sistole, o frastorni l'ordinato alternare dè polsi, in che noi riponeuamo la cagione del Pesaruolo.

Per sodisfare intieramente alla giustissima inchiesta si osserui io che segua dal ritardamento del sangue. Sarà questo costretto a fermarsi assai più a lungo nel celabro: gonfierà più dell' ordinario le piccole vene dell'vna e l'altra meninge, le iugulari interne, ed esterne fino negli vltimi suoi ramoscelli, e perche questi s'intrecciano con le ghiandole del ceruello destinate a vagliare gli spiriti, e con i canaletti de nerui determinati a serbarli, premendoli d'ogn' intorno faranno per essi schizzare ciò che dentro ritrouasi; ond'è che

ancor

ancor al neruo del cuore scorreranno in maggior copia gli spiriti spremuti, e terranlo continuamente fornito di nuouo succo, e perciò il cuore douerà perseuerare nella sua sistole fin a tanto, che l'animale riuoltosi sù l'altro fianco leui l'ostacolo al sangue, e libero gli permetta lo scorrere, leui la pressione d'intorno a nerui, e lasci che alternino le ondate regolari degli spiriti che debbono stendere e lasciar rallentare le fibre del cuore.

Pare ancora che quindi nasca la difficoltà del muouersi che noi allora pruouiamo; posciache non potendo ciò fare senza de' muscoli, non essendo questi valeuoli a muouere, se gli spiriti non isgorgano più nell'vno, che nell'altro de' lati (giache deue l'Antagonista cessare se l'vn vuole muouere); mentre vna compressione di tutto il celabro spinge per ogni verso la piena del succo de' nerui, o spiriti che vogliam' dire. è necessario che tutto il corpo si giaccia impossente a riuolgersi, se prima non preualgono i destri, o sinistri muscoli della schiena a riuoltare il torace sù l'altro fianco.

Liberato il Pesaruolo dalle calunnie di tristo spirito, che a torto gli dauano le vecchiarelle, mi porto a far alla vista, ragione del suo discernere nelle tenebre. E prima non parrà strano che in quella compressione del celabro molti spiriti sieno spinti per gli occhi ad vscire, ed vrtar negli obbietti, da quali ribbatuti come luminosi che sono, ritorneranno di bel nuouo all'occhio che gli mandò, e porteranno seco l'inflessione comunicata loro dalle cose incontrate, onde noi alcun poco vedremo di quelle i colori. Non fia però che scorgiamo egualmente ogni obbietto perche a ciò fare troppo più raggi abbisognano di quelli che possono somministrare i nostri occhi; ma que soli ci parranno più distintamente presenti, che potranno meglio rimandare la luce, o 'l moto degli spiriti. e tali appunto sono le superficie dorate; e quelle che di bianco son tinte. Che se molta a dismisura fosse la piena de gli spiriti esalati, o fossero fuora vsciti con impeto

rapidiſſimo; più copioſa ſarà la luce ripercoſsa; od almeno più veloce, e potrà nell'occhio imprimere moto tale che più s'accoſti a quello che prouiamo nel giorno, quando i corpi ne ribbattono i raggi del Sole; onde potremo baſteuolmente comprendere, come poſſa la Perſona deſcrittaui ne giornali di Parma, tanto chiaramente vedere.

Molte conſiderationi potrebbon farſi intorno a quella mia ſpiegatione, alcune fauoreuoli, altre contrarie. Potrebbe renderſi la ragione perche giacendo diſteſi più ageuolmente rimanghiamo ſopraſatti da quella oppreſſione, che non accaggia ſtando noi ritti, o molto ſolleuati col capo nel ripoſare: e facilmente vedrebbeſi ciò prouenire dalla facilità maggiore che hà di aſcendere al capo il ſangue delle arterie, quanto meno deue ſalire ſtando noi in pieno orizontale diſteſi, e dalla difficoltà maggiore che pruoua in deſcendere il ſangue delle giugulari che allora muoueſi per vn piano meno inchinato; onde nel celabro per doppia cagione riſtagna maggior mole di ſangue entrandone più larga copia per le arterie carotidi, ed vſcendone minore per le vene giugulari, e perciò vengono ad eſſere le ghiandole, e neruetti più oſtinatamente compreſſi.

All'incontro dimandar ſi potria, perche non ad ogn'vno, ne ſempre a que' medeſimi che ne patiſcono, interueniſſe d'eſſere ſorpreſi da quella paſſione qualunque volta giacciono ſul ſiniſtro lato, o in iſchiena? Così ancora perche alla Vergine di Parma accadeſſe quell'improuiſo vedere ancor vegliando, e rizzata a ſedere ſul letto mentr'ella oraua, e molt' altre irregolarità notate in queſto ſucceſſo?

Per appagare intieramente l'animo con iſpiegare partitamente ciaſcuno degli auuenimenti ſopradetti, ſarebbe d'vopo d'vn longo trattato, anzi che d'vn brieue diſcorſo. Baſterà per ora, ch'io dica in confuſo, che non tutti gli vomini hanno l'iſteſſa ſtruttura di celabro, nella medeſima violenza, e proportione de' moti; onde a tal vno dal corſo del

ſangue

ſangue potranno eſſere compreſſe le fila de neruetti, ad altri nò, taluno ſomminiſtrerà ſangue baſteuole per farlo, tal altro nò: anzi lo ſteſſo corpo ne ſempre hà la medeſima abbondanza di ſpiriti, di ſangue, e di vmori, ne in ogni ſito diuerſa proportione di moti e reſiſtenze fà ſempre l'effetto iſteſſo; mà taluolta sì, tal altra nò giuſta l'abbatterſi, o non abbatterſi in quella proportione di momenti ch'è neceſſaria per cagionare l'iſteſſo moto. Per quello poi che aſpetta al vedere etiandio rizzato, io direi che gli ſpiriti del celabro aſſuefatti a gonfiar ſpeſſo i tuboletti de nerui, ritrouaſſero cò la ſteſſa facilità la ſtrada per gli occhi, con cui la truouano per iſgorgare negli altri muſcoli in quelli che dormendo ſi leuano, o vegliando ſuonano ordinatamente ſenza molto rifletteré a ciò che fanno. Oltra di che nel caſo del Giornale, può eſſere ſtata così vehemente l'application dell'orare, in cui ſtauaſi allora la perſona deſcrittaci, che gli ſpiriti, e 'l ſangue concoreſſero in gran copia al capo, onde quello che, giacendo haurebbe potuto cagionare vn'altro moto, fù valeuole a farlo il mouimento vigoroſo dè gli ſpiriti, che ſempre accompagna i penſieri dell'animo. Del rimanente a me pare che vn gran peſo alle mie ragioni dia quella particolarità, notata nel ſecondo auuertimento della relazione. Iui leggiamo che la Vergine rizzataſi a ſedere non vide ciò che coricata vedeua, abbenche di nuouo ſtendendoſi ſul guanciale col capo, nuouamente ſcorgeſſe col ſolito lume alquanto più fiacco. Quiui la dottrina del concorſo del ſangue al capo per quel ſito orizontale ritruoua vn grande appoggio. Che ſe nel fine del terzo auuertimento leggeſi vna oſſeruazione, che pare del tutto contraria; ſi auuerta che il tempo per cui durar ſuole quel brieue barlume era forſe compiuto, mentre molto ne haueua eſſa ſpeſo in ricercare l'officiuolo, e ſtarſi in piedi pruouandoſi ad intendere i caratteri; onde fu per ventura quello ſtarſi ritta, che fece

ſcema-

ſcemare più toſtamente il concorſo del ſangue al capo, e lo sfogo de gli ſpiriti; Ma non già il coricarſi può prenderſi a ſoſpetto di hauer leuata quell'apparenza, che ſecondo il mio ſentimento più toſto aiuta.

Ne più oltre voglio io ſtendere le accuſe, e le diſcolpe della mia opinione. Vna ſola difficoltà mi ſono ſerbata a diſciorre ſu l'vltimo, ed è queſta. Se il vederſi delle coſe fuſſe effetto di quegli ſpiriti, che da noi partono verſo gli obbjetti, e ribalzano ripercoſſi dalle ſuperficie, che incontrano; ſeguir dourebbe l'eſperimento di vedere all'oſcuro in qual ſi ſia che s'abbatteſſe ad eſſere nella ſtanza medeſima doue l'vn vede: perciòche eſſendo queſta proprietà del moto che cagiona la luce di allargarſi in circolo per ogni verſo, abbenche vn ſolo mandaſſe dalli occhi gli ſpiriti animali che ſecondo noi cagionano quella luce improuiſa; dourebbe non per tanto all'occhio d'ogn'altro iui preſente communicarſi vn tal moto, e col moto la ſenſazione di vedere le coſe che coteſto lume riflettono. Non mi è mai accaduto di prouare queſta notturna viſione in luogo doue altri foſſe preſente; con tutto ciò perche ho inteſo da Caualiere di fede intieriſſima, ch'egli vna volta ſoprafatto da tale accidente, e deſtando chi nella camera ſteſſa poco diſcoſto dormiua, non vidde mai l'altro ciò, ch'egli per due minuti d'ora ſcorgeua (cioè a dire i coridoro e cortinaggi); ſono in obbligo di cercar la cagione di queſta parzialità della luce all'vno più che all'altro corteſe.

A'torto però io la dico parzialità della luce, perche in fatti non credola prouenir d'altro che da diuerſa diſpoſizione dell'organo. Dobbiamo conſiderare qual ſia lo ſtato dell'occhio, che manda fuori con impeto le ſottiliſſime particelle, ſcorrenti per li canaletti de nerui che noi diciamo ſpiriti animali a differenza dell'altro che non le manda. Io mi dò a credere, che ſi come nel ſecondo niuna alterazion ſopraujene; così nel primo interuenga vn gonfiamento di

quelle

quelle fila o neruetti, che tessono la tonaca, in cui vengono dipinte le imagini: perciòche parmi necessario a seguiré dalla inondazione vniuersale di spiriti, spremuti da tutto il celabro, vn particolare allagamento in que' nerui, che con esso comunicano più da vicino; e tali sono li due ottici, e i sottilissimi rami loro che si spãdono nelle tonache degli occhi. Ne può crescere il concorso degli spiriti, senza che le fibrette si gonfino: e venganе il bulbo interiore dell'occhio (per dirlo mezo latinamente) ristretto, come da fusta, che d'ogn'intorno l'abbracci. Sminuito in tal guisa il diametro di quel globo, vien ad essere la parte diretana delle tonache più vicina all'vmor cristallino: e perciò intendo come in tal caso io soglia vedere meglio gli obbietti lontani, che i vicini, mentre la diottrica insegnami, che i raggi da vn punto mandati a passare per vn vetro conuesso più accosti al vetro si vniscono quanto più vengono di lontano; il che posso prontamente mostrare con la sperienza a quelli, che non volessero intendere la dimostratione, che se ne dà. E confermalo il Giornale di Parma, in cui leggesi che la Vergine di cui parliamo aprendo l'vfficiolo, mentre vedeua per la stanza, le paruero confusi i caratteri: effetto necessario a seguire quando l'vnione de raggi si fà lontana, venendo quelli da obbietto vicino: e vede altresì la mano maggiore dell'ordinario, il che pure deue per necessità interuenire qualunque volta suppongasi l'organo della vista troppo accosto al centro dell'occhio; poiche allora le imagini nella tonaca sottendono maggior angolo di quello, che facciano quando questa è disgiunta; onde vengono giudicate maggiori.

Tese adunque in questa guisa le fibre sono più facili ad essere da mouimento di luce, eziandio molto debole fatte vibrare: non altrimenti che le corde musicali più ageuolmente guizzano ad ogni leggerissimo tocco, quando son tese, che quando si lasciano rallentate. Potrà dunque la stessa luce ripercossa vrtare con egual impeto ne' gli occhi d'ogn'

vno, e non per tanto cagionar impressione, e sentimento di que' soli, ond'ella vscì, se que' soli pe'l concorso degli spiriti sieno in istato da poter essere iscossi, come più tesi, e facili a risentirsi ad ogni raggio, che in lor percuota. Si potrebbe oltracciò forse sostenere, che maggiore fusse il momento de raggi, che ritornano all'occhio, onde vscirono, di quello, che ottengano gli altri, riflessi a punti diuersi: la cagione si è, perche i primi vanno, e ribalzano per la stessa linea; onde sono ripercossi ad angoli retti, a differenza degli altri, che partendosi da vn occhio non ponno ad altro punto essere ribbattuti, se non corrono per linee obliquamente inchinate alle superficiette, onde hanno a ribalzare. Quanto perciò preuale vna riflessione obliqua a vna retta, tanto più vigoroso si è lo spingere, che fanno i raggi nell'occhio, da cui partirono, di quello che sia l'vrtare nell'altrui faccia in cui obliquamente s'incontrano.

Direi più, se la cortese tolleranza de' vostri orecchi non fusse vna tacita riprensione al prolisso, e noioso discorrere, che fin quì hò fatto. Non debbo io dar tutto a gli occhi: e troppo forse hò fatto desiderare a i vostri la vista delle sperienze promesse. Ragion vuole ch'io non sia più tardo in attenere, che voi pronti in attendere. Troppo immeriteuole si mostreria della vostra benignità quel dicitore che non temendo d'infastidirla, non mostrasse d'intenderla. Io che degnato di così nobile vdienza, sono in obligatione di professar cognitione del debito che hò contratto, deuo riuerir col silentio ciò, che non posso esaltar col discorso. Contento adunque di hauer fin quì più tosto accennate, che spiegate le cagioni dell'effetto proposto a considerare, mi volgo a mostrarui le tre sperienze promesse, acciò che gli occhi compruouino ciò, che degli occhi rozamente io diceua.

DE

Fig. I.

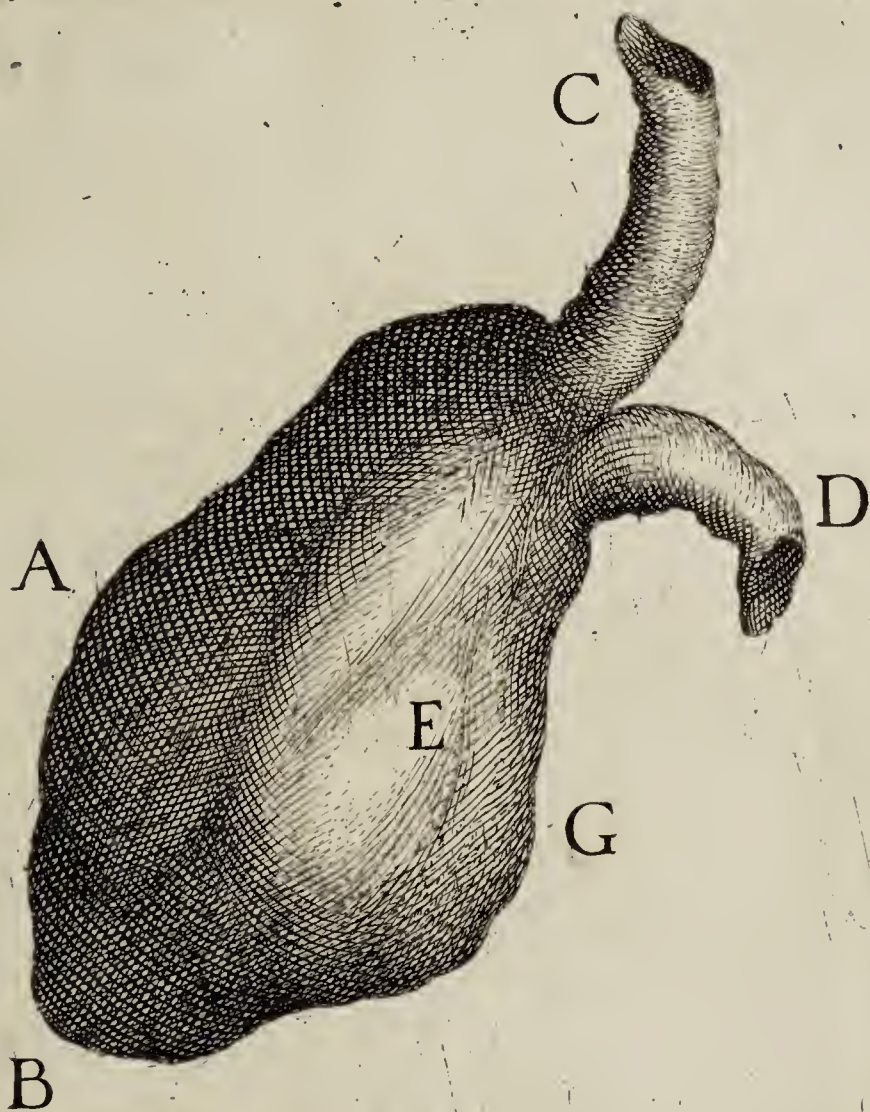
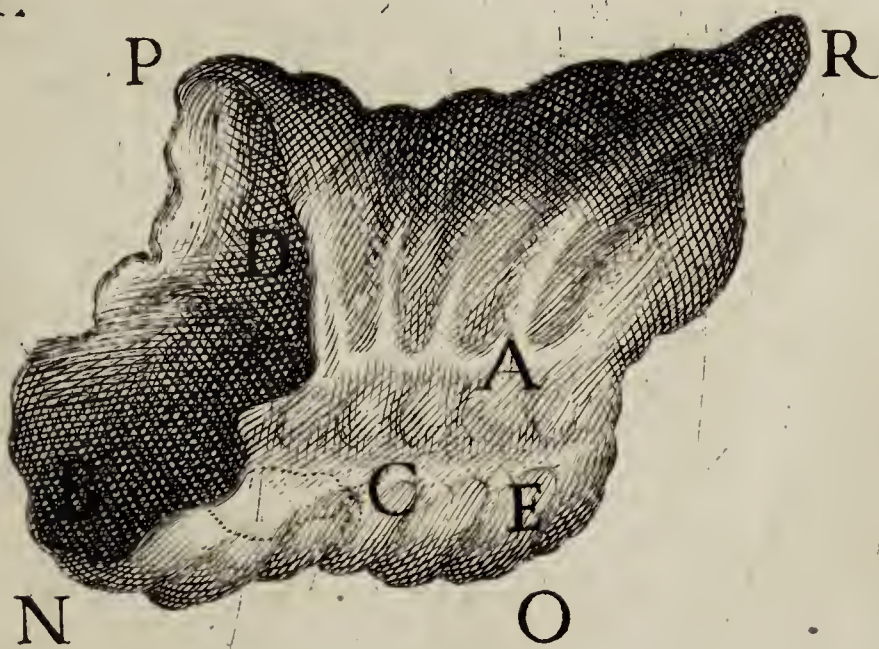
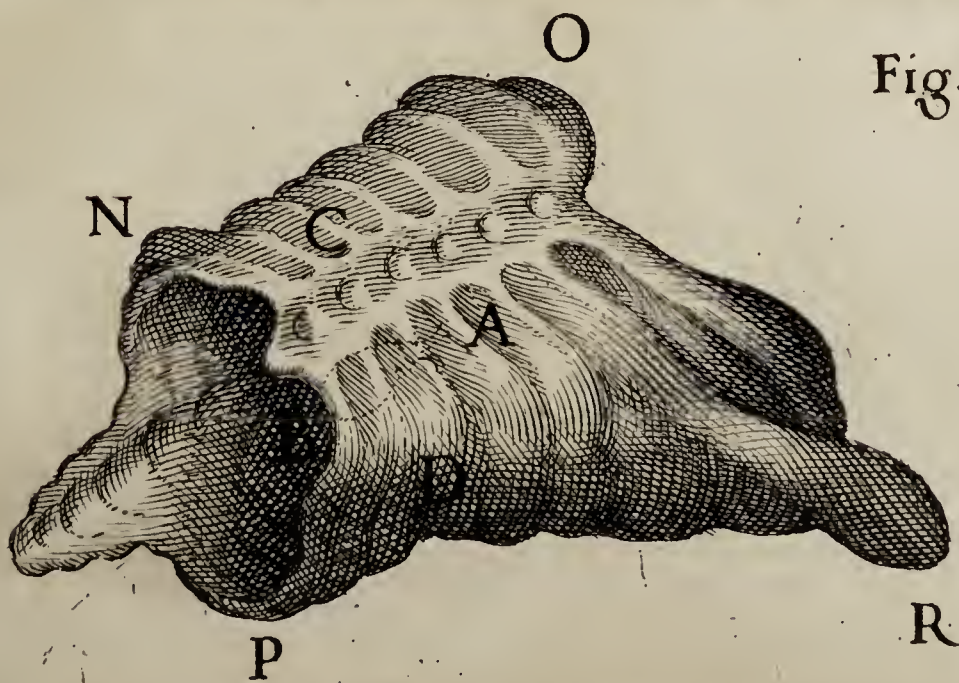
C

D

A

E

G

B

*DE EMBLEMATE, NOMINE, ATQ; INstituto Alethophilorum Dissertatio pub. habita in eorundem Academia &c. A Francisco Blanchino S.T. Doct., & Academico. Typis verò edita à Francisco Badillo Phil., & Med. Doct. Acad. Præsid. Veronæ Typis Fratr. Merulor. 1687.*

L'Impresa della dottissima Accademia de' Signori Aletofili è vna Bussola da Calamita, colla cuspide calamitata riuoltata all'Orsa, e col motto *aut docet, aut discit*. Prende adunque l'eruditissimo Oratore ad ispiegare la forza del nome di Aletofili, e dell'Impresa, & il fine dell'Accademia; d'indi per accomodarsi al genio della stessa, sempre intento alle verità filosofiche, perche la Dissertatione non sia vn discorso puramẽte filologico, passa a deffinire il vero metodo che dee tenersi per rintracciare la verità, quale arti, quali riflessioni, e qual cura debbano hauersi, e tentarsi, per arriuare a conoscerne i segreti &c. Potiamo assicurare, questa Dissertatione per quanto spetta alla forma, alla fauella latina, & alla qualità de sentimenti, poter seruir d'Idea per simili compositioni, e perciò ch'appartiene a documenti sodetti essere desiderabile, che fosse stabilita per legge da osseruarsi da chi fà professione di veramente filosofo. Ne certamente potrà sentir altrimenti, chi l'haurà letta.

E' anco vscita la serie degli Argomenti, che si douranno trattare per ordine nella sodetta Accademia cominciando dal mese di Marzo del 1688. che conforme al di lei fine sono tutti spettanti a materie Filosofico-mediche; lasciando il luogo a casi nuoui, e rari, che potranno di mano in mano accadere.

*INSTRUTTIONE CRISTIANA PER I PRINcipi, e Regnanti cauata dalla Scrittura Sacra da Carlo Carafa Principe di Butera, e della Roccella &c. stampata nella prima impressione sotto nome anagrammatico di Claroberto Carca principal Caualier della Fede; & in questa seconda impressione, in meglior forma corretta, & accresciuta di più ragioni, e sentimenti della medesima Scrittura. In Mazzarino per la Barbera 1687. in 8.*

NOn può negarsi, che non sia vn gran pregio d'vn Libro, l'essere stato composto da vn Principe; per cui quand' anco non passasse i termini d'vna certa mediocrità, dourebbe essere riceuuto con istima; quanto più poi ciò seguir dee, se il Libro per se stesso sia ottimo, quale dalla nostra tenuità viene giudicato il presente. Si siamo dispensati dalla regola prescritta col sudetto sentimento, parendoci di poter farlo qualunque volta ci venga da riferire Opera d'ottimo carattere composta da vn Principe, come è la presente.

Instituto dunque è dell'Autore altrettanto dotto, e pio, quanto nobile; di mostrare, le massime vere della Politica a Principi, ma di farlo ritrouandole nella sagra Scrittura; onde Dio medesimo venga ad esserne il Maestro, per cui i Grandi non si sdegnino d'ascoltarle, ne sospettino che nascano da proprio interesse di chi le porge, come per altro seguirebbe se fossero porte, o da vn plebeo, o da vn superiore, o da vn eguale ad essi. Si premette per tanto ad ogni massima la parola di Dio, poi si spiega, d'indi, si applica alle circostanze il documento.

Simboleggia primieramente il Prencipe nell'Orologio solare, che diretto dal Sole, dirigge le operationi de mortali; e così il Prencipe regolato da Dio, ben regola i Popoli. Il timor

mor di Dio, essere la maniera d'esser temuto & obbedito da Sudditi, da questo timor del primo Monarca, nascerne ne Grandi i buoni consigli, & il merito d'essere ossequiati. Douer però essere timor da Prencipi, e non da Serui, che vuol dir generoso, e Zelante dell'honor diuino. Esser irreparabile la ruina a Principi che non rispettano le cose diuine. Le riflessioni alla conditione naturale commune a Grandi con gli vltimi plebei, co'quali sono egualmente mortali, somministrar motiui di moderatione, si come la volubilità delle grandezze terrene. Le principali conditioni d'vn Principe essere, la maturità di consiglio; il sentir volontieri il male e 'l bene de Sudditi; l'esser saggio piu che l'Ministro, piaceuole nelle propri offese, moderato e forte, lontano al possibile dalle superflue morbidezze, costante, e piaceuole; il vestirsi de trauagli del popolo; l'assuefiarsi a disagi, & a patimenti. L'obbligatione del Principe essere di prouedere a bisogni del Popolo, di star armato alla di lui diffesa, d'impedire l'offese della legge diuina, di far che i sudditi obbediscano a Dio, & a sestesso, di osseruar esso medesimo le leggi da se promulgate; di ripartire i luogi, & tempi alle operationi; di procurare nello Stato, la purità della fede cattolica &c.

L'officio del Principe, e attendere non solo all' interesse pubblico, ma anco al priuato massime solleuando gli oppressi; tenersi amici gli altri Monarchi, e Potentati; presieder da Capo, cioè in modo, che serua a tutte le parti del corpo politico &c.

Prescriuendosi al Principe per fine delle sue operationi, da più Politici, la gloria; si proua tal massima non degna d'vn Grande, obbligandolo a sottoporsi all'arbitrio fallacissimo degli huomini, che giudicano secondo la passione, e conforme l'interesse, e molto pericolosa, potendo seruir di fomento al Principe di ambitione, e d'ippocrisia. La gloria pertanto di Dio, e l'addempimento del giusto douer essere il vero fine de Potentati.

Le Virtù proprie del Principe ſono la Sapienza che da eſſo deriui ne Miniſtri, la cognitione delle materie teologiche; la Iuris prudenza, e la Filoſofia morale, l'eloquenza, la cognitione della Storia, le parti della Mattematica maſſime ſpettanti al Militare.

Oltre di queſte dee eſſer dottato di Prudenza, di Fortezza, di Temperanza, di Clemenza, di Carità, di Liberalità; in modo che a ciaſcuna di queſte ſia accompagnata la Giuſtitia, onde dee eſſere Prudente-Giuſto, Forte-giuſto; e così dell'altre; perche la giuſtitia è l'anima del buon gouerno. Queſta però dee praticarſi in modo che anco caſtigando ſpicchi nel Principe la moderatione, e la piaceuolezza; procurando di caſtigare ſenza infamare, e che vi ſia la ſodisfattione delle parti; facendoſi conoſcere libero da qualunque paſſione, ſodisfacendo la propria conſcienza, e non la ragion di ſtato, comandando la ſpeditione delle cauſe, ſentendo le parti, e giudicando ſenza eccettione di perſone.

La deſtruttione de cattiui ſi ottiene coll'ottimo eſſempio del Principe; togliendo da Sudditi l'otioſità; introducendo nello ſtato lo Studio, e la pratica delle Scienze, e dell'Arti &c.

Il Principe dee procurare la buona educatione de ſuoi figliuoli, nel timor di Dio, nella moderatione, e nelle Scienze proportionate al loro grado.

La prima cura del Principe dee eſſere quella della propria Corte, acciò che i diſordini quindi non comincino, ne s'ingeriſcano i famigliari nelle ſpeditioni delle Cauſe, o nelle diſtributioni degli Vffici.

Alla Maeſtà del Principe è neceſſaria la ritiratezza dalle conuerſationi de Sudditi, e nelle ſodisfattioni d'accordo l'vſar più toſto la qualità del grado, che l'altercationi della lingua, nel reſto il modo con cui dee egli portarſi co' Sudditi ſi riferiſce alle coſe già dette.

Il Principe dee caſtigar i delitti de Miniſtri. L'eletione de

de Ministri sodetti sia sommamente pesata, e sia regola il non ammetter quelli che cercano il ministero, perche lo cercano o per trarne vtilità, o perche non ne conoscono la difficoltà.

Il Principe non isperi tutto dal Ministro, ma inuigili anch'esso; mostri con esso di esser informato de negotij; e si consigli per decretare. Oltre le parti sodette ricercare nel Ministro, si procuri d'eleggere chi veramente sia buono, dotto, disinteressato, disinuolto, capace, non pigro, non testardo, amico della temperanza, intrepido, prudente, clemente &c.

Nelle Guerre il primo riccorso s'habbia a Dio; i Capi siano non solo forti, e generosi, ma prudenti, e saggi. Il Capitano Generale sia Prudente, Forte, temperante, liberale, magnifico, mansueto, piaceuole, patiente, verace, eloquente, e sperimentato. I soldati siano agili, robusti, arditi, e coraggiosi, fedeli, modesti, continenti negli appetiti, e valorosi ne pericoli. Di età da venti fino alli sessant'anni, ben nati per quanto più si potrà, Vassalli quando la necessità non constringa altrimenti. L'obbedienza a loro capi, è la conditione più necessaria ad vn buon Soldato; ne siano Eretici, o infedeli. Debbono alla militia vsar accompagnate le Orationi de Serui di Dio; promulgarsi editti per lo rispetto a luoghi Sagri, e procurarsi che si conosca esser Guerra fatta da Principe Cristiano. Doppo la Guerra si rendano grati a Dio, si premino, e si castighino respettiuamente i valorosi, e i codardi.

Fugga il Principe quanto più può l'intraprender la guerra; di cui ponno essere cagioni giuste l'infrascritte; hauendosene nella S. Scrittura gli essempi.

Per togliere dal Regno l'eresie.

Per la continuatione de tributi accordati.

Per la ribellione de Sudditi.

Perche quegli contro a cui si moue voglia diffendere vn gran malfattore.

Per

Per qualche affronto.
Per ricuperar il ſuo.
Per diffeſa dello Stato.
Per paſſo negato giuſtamente douuto.
Per abbattere il diffenſore del ſuo nemico.
Per ricuperar l'amico dalle mani del nemico.
Per tirannia del Miniſtro giuridicamente prouata.
Per combattere a danni degl'Infedeli.

Il Principe ſia facile nel dar l'Vdienze; ami la Pace, ſia amico della ſegretezza; ſia veritiero, & oſſeruante della ſua parola; temperi il luſſo e le pompe, ſia accorto nel credere. Si mettono da ventiſette ſegni per diſtinguere il Principe buono dal cattiuo; e ſi aſſegnano i premij dell'vno, & i caſtighi dell'altro.

Vien ſoggiunto alle coſe dette vn Secondo Trattato, che racchiude il compendio delle Virtù di alcuni Principi Santi, i quali ponno ſeruire d'eſſemplare a Grandi, per eſſercitare vna vera Criſtiana Politica. Parlandoſi di S. Luigi Rè di Francia, ſi portano le Inſtruttioni da lui laſciate al ſuo Primogenito, e ſi corroborano co' paſſi della Sagra Scrittura, come ſi fà ſempre per tutto il Libro, degno veramente del ſuo Autore.

## *TEMPESTANS NOVATURIENS NOVISſima de profana nouitate cõuicta in plurimis, ſignãter circa adminiſtrationem Sacram. Euchariſtiæ, & Pœnitẽtiæ, cuius &c. Auctore R. P. Alexandro a S. Tereſia Ordinis F. F. B. V. Mariæ de M. Carmelo, nup. S. Theol. modo S. Script. Prof. Louanienſ. Coloniæ Agrip. ap. Io. Vuilhel. Frieſſem 1687. in 4.*

SOno ſempre ſtate ſoſpette nella Chieſa cattolica le nouità, quantunque veſtite con vna bella apparenza di

Zelo,

Zelo, perche da esse se non è nato Scisma, la diuersità per lo meno delle opinioni acremente per vna, parte, e per l' altra sostenute, ne hà fatto temer il pericolo. E' merauiglia il vedere con che applauso vengano da Settarij riceuuti que' Libri di alcun cattolico, che portano qualche specie di nouità massime circa a riti Ecclesiastici, o all' amministratione de S. S. Sagramenti, mostrandone essi subito il giubilo per mezzo delle Stampe, come hanno fatto, a chi hà scritto *de frequenti Communione, & de publice, & solemniter pœnitentibus, eorumq. solemni reconciliatione*. Parendo dunque al dotto Teologo Autore di questo Libro, potersi temere che fossero nel numero di tali pericolose nouità, alcune opinioni zelanti intorno massime all' amministratione de S. S. Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia stampò l' anno scorso 1684. vn Libro intitolato. *Hydra prophanarum nouitatum, siue descriptio Historico-theologia causarum principalium omnium irrepentium Hæreseon, ac Schismatum: vnaq; generalis earundem prophanarum Nouitatum confutatio &c.*

Essendo contra tal Libro stati successiuamente Stampati da vn Anonimo alcuni Versi col nome di *Bellum Poeticum* a quali sono aggiunte le note, o prose che lo impugnano, con molta acrimonia, e massime ciò ch'appartiene al Capo 6. in cui si danna il Zelo indiscreto di reformare il Sagramento della Penitenza, e si tratta dell'assolutione, de Recidiui, e delle penitenze da imporsi a penitenti; si è stimato in obbligo l'Autore di scriuere nel presente Libro l' Apologia per se medesimo, e per l'opera sodetta.

Le cose opposte dall'Anonimo ponno diuidersi in generali, & in particolari, le prime debbono considerarsi come accessorie, le seconde come principali.

Le generali, & accessorie sono

1. Impugnarsi dall'Autore dell'Idra la pietà di molti celebri Teologi Louaniensi; e per farlo prendersi il solito pretesto

( dic' egli ) d' appor loro la taccia di Ianſeniſti.

2. Indarno ſcriuerſi contra le nouità in materia di Religione, non eſſendouene preſentemente ſe ſi preſcinda dall'Ianſeniſmo in alcuni ( com'egli dice ) preteſo.

Le particolari, in cui conſiſte il cardine della queſtione ſono.

1. Eſſer contro all'antico coſtume della Chieſa il dare con tanta facilità l'aſſolutione a Penitenti anco recidiui, e contro alla natura di Giudice qual è il Confeſſore, il farlo ſenza volerne prima i ſegni con la mutatione di Vita.

2. Eſſer neceſſario differirne l'aſſolutione ſino che euidentemente ſi conoſca l'emenda; eſſendo la facilità d'aſſoluere non rimedio contro al pericolo che ſi diſperi il penitente, ma fomento perche ſegua a peccare il peccatore.

3. Malamente portarſi pe'l contrario ſentimento alcune autorità della Scrittura, di S.S. Padri, e di Teologi, e ſpecialmente di Tomaſo Vualdenſe.

4. Parere che l'Autore dell'Idra non ricerchi altro dal penitente ſe non che *ore proferat ſe dolere ac emendationem proponere*, e però che approui la propoſitione 45. fra le dannate.

5. Eſſer dannabile le troppo miti penitenze, e che non ponno dirſi proportionate alla qualità de peccati.

6. Ripugnare a tali coſe la pratica de S.S. Padri, e Paſtori d'Anime, & in iſpecie quella di S. Carlo Borromeo.

Per riſpondere adunque al primo punto de generali il P. Aleſſandro propone il titolo, e ſpiega il fine del Libro impugnato, moſtrando che non può ragioneuolmente dubitarſi, che alcuno ſpecialmente, ſia ſtato da ſe toccato; diſtingue i Nouatori in Eretici, come che pertinaci nelle loro nouità, & in non tali, come che non pertinaci, e dice il Libro principalmente ſcritto contro a primi, e poi anco per preſeruare dal male contro a ſecondi; con la quale occaſione adduce gli argomenti che ponno perſuadere eſſerui continuamente de Ianſeniſti. Eſſere ſcritto anco contro ad altre due ſorti

di

di Nouatori, cioè contro a quelli che con priuata Autorità disseminano nuoui dogmi circa la fede, e la Religione, non per anco dannati, ma però che dispiaciono a Cattolici essendo sospetti per la loro nouità; e contro a veramente scismatici, o siano tali, perche solo rompono nella Chiesa la pace, o perche rompendola disseminano errori.

Al secondo risponde raccontando molte delle sodette nouità nate nel secolo passato, e nel presente, anzi che giornalmente vanno nascendo; nel che essendo questione di fatto è stato facile il rispondere.

Contro a punti particolari generalmente adduce le ragioni, e le autorità, che ponno persuadere *Dio più inchinato a premiar i giusti, o a perdonare a peccatori, che a punire gl'iniqui*, mostrādola propositione asserità dal Vualdense contro a Vuitcleffo *tom. 2. de Sacram. Pœnit.* Il che perche meglio consti, riferisce *per extensum* le propositioni di Vitcleffo, con le risposte, & impugnationi del Vualdense. Le quali benche scritte contro di chi negaua la potestà delle chiaui nella Chiesa, seruono però perche si conosca di qual sentimento egli fosse circa la pratica del Foro penitentiale.

Insegna potersi hauere la vera essenza, e la vera essistenza della penitenza Sagramentale, benche non si habbia la verità dell'efficienza della stessa, cioè il fine per cui è ordinata; laonde il ricadere non esser segno di falsa penitenza. A nissuno de peccatori denegarsi da Dio l'aiuto sopranaturale necessario, e sufficiente per saluarsi, neanco agli indurati, & acciecati; onde tutti sempre hanno la gratia sufficiente *proximè*, o per lo meno *remotè* per pentirsi; e ciascuno ogni volta che hà peccato anco riccadendo può risorgere, e col ministero del Sacerdote hauere la remissione della colpa.

In oltre potere i peccatori molto presto hauere il sopranaturale dolore de peccati, e l'altre dispositioni necessarie al Sacramento, portandosi per proua di ciò molti inuiti della sagra Scrittura, e de P.P. che chiamano i peccatori a far ce-

lere penitenza de loro peccati. Dio similmente con celerità riceuere nella sua gratia i peccatori penitenti.

Segni sufficienti secondo i quali può il Confessore come Giudice sicuramente credere il penitente veramente preparato, essere la volontaria, humile, sincera, e dolorosa confessione de peccati, douendosi regolarmente credere al penitente tanto attestando contro se stesso, quanto in suo fauore facendolo; e per non richiedersi di più da P.P., da Concilij, e dal Catechismo Romano; le lagrime, & i gemiti del penitente, il battersi il petto, la malinconia del volto, e l'accettar volontieri la penitenza imposta essere similmente segni sufficienti.

Per prouare a secolo per secolo, cominciando dalla primitiua Chiesa sino al duodecimo secolo, non essersi ricercata ne emenda di Vita, ne sodisfattione auanti l'assolutione distinta dalla contritione, e dalla legitima Confessione; adduce la frequente Communione praticata nella primitiua Chiesa, secondo il sentimento del Catechismo Romano; porta in proua di ciò gli Atti, & i Canoni degli Apostoli, e successiuamente quanto giudica atto a prouar il suo intento; e massime la facilità commendata da S.S. di tempo in tempo succeduti, a riceuere i peccatori penitenti; trascriuendo principalmente l'epistola III. di S. Nilo a Chariclo Prete, che diceua *non bastare la confessione per la penitenza*; & adducendo molti Teologi scolastici, e morali; e prosiegue non essersi doppo il 12. secolo sino al Concilio di Trento prescritta tale sodisfattione, ne tal proua di vita prima di assoluere il penitente. Propone i sentimenti di Giouanni Morino, che stima di molto peso, e spiega quanto può esser in essi di dubbioso.

Circa alla sodisfattione asserisce constare dal Catechismo Romano ella non douer premettersi, ma postporsi all'assolutione; e questa secondo il decreto del Concilio di Trento rimettersi alla prudenza del Sacerdote, che però douer procedere

dere con moderatione coll'Autorità di alcuni Santi, essendosi per la varietà de tempi commutate le antiche penitenze prescritte da Canoni; benche mostrino la clemenza di San Cipriano, di S. Giouanni Crisostomo, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ambrogio, e di altri P.P. varij luoghi delle loro opere. Per quanto appartiene a tempi moderni arreca gli essempi, e le autorità di molti Santi, e Teologi, da quali arguisce douer imporsi penitenze leggere, e recedere dalla seuerità, hauendo però riguardo alle circostanze, il che è gouernarsi in tal fatto con prudenza.

Fà vn longo essame della dottrina di S. Carlo per mostrarlo di sentimento contrario a rigidi Confessori quantunque pretenda, altrimenti l'Anonimo, cauando dalle sue Instruttioni Pastorali sessanta differenti argomenti in proua della sua Dottrina con quella del detto Santo, portandola *in ipsis verbis*, e scritta, *e regione* alla propria ripartita in alcuni paragrafi. Al testimonio di S. Carlo aggiunge quello di S. Francesco di Sales. In conseguenza della qual cosa si studia di spiegare alcuni luoghi di S. Carlo portati in contrario dall'Anonimo.

Dalle sodette cose pare che la somma dell'Apologia possa breuemente ridursi al rispondersi.

1. Non esser mai stato praticato nella Chiesa, che nella Sagramental penitenza si premettesse l'emenda all'assolutione, essendo segni sufficienti perche il Confessore proceda da Giudice gli assegnati di sopra.

2. Non douersi differir la detta assolutione, per esserui nel penitente tutto il requisito quando anco si sapesse di certo che fosse per riccadere, il requisito, dico, all'essenza, & all'essistenza del pentimento.

3. I luoghi portati de S.S. P.P., de Teologi, e di Tomaso Vualdense concluder l'intento come si vede dal loro essame.

4. Non incorrersi nella 45. propositione dannata riccercandosi, oltre la prolatione colla bocca del penitente di do-

lersi

lersi de peccati, e di voler emendarsi, altri segni sopra spiegati.

5. Comprouarsi dalle ragioni, e dall'essempio de Santi la piaceuolezza nell' imporre le penitenze hauendosi però il douuto riguardo alle circostanze.

6. Indarno portarsi in contrario le Autorità de S.S., e massime di S. Carlo, che non lo concludono apresso di chi le considera intiere, e non mutile.

Il metodo seguente col quale ciò espone è di confutare a paragrafo per paragrafo le obiettioni dell'Anonimo. Concludendo il Libro con alcune sentenze di S.S. Padri insieme raccolte.

## *FEBRIS CHINA CHINÆ EXPUGNATA;*

*seu illustrium aliquot Virorum opuscula quæ veram tradunt methodum Febres China chinæ curandi quorum Catalogum pag. XVI. exhibet. Collegit, argumenta, notas, obseruationes addidit Med. Ferrariensis. Ferrariæ typis Bernardini Pomatelli 1687. in 4.*

QVattro Opuscoli Medici intorno a Febrifughi, i trè primi de quali hanno per oggetto la China china, sono il principal componente di questo libro, a quali hà frapposto gli argomenti, le note, e le osseruationi il dotto Collettore di essi hauendoli tratti dal Zodiaco Medico Gallico, e ristampati in questa forma per commodo pubblico.

Il primo Opuscolo fù steso per ordine di S.M. Christianissima dal Sig. de Blegny per render palese al Mondo il miracoloso Febrifugo vsato felicemente dall'Inglese Sig. Talbot in molte riguardeuolissime persone, e massime in quella del Serenissimo Delfino. E perche la base di tutto questo rimedio

dio fù conosciuto essere la China china, quantunque procurasse di nasconderlo il sodetto Sig. Talbot; quindi dal Sig. di Blegny si espone l'istoria della pianta da cui si trae questa corteccia febrifuga. Dindi si spiega da qual principio nasca vna tal virtù; e si passa portate alcune preparationi di essa, a narrare il Remedio Anglico sopradetto.

La prima parte di esso, è l'infusione prima, del cortice mentouato, a cui si sogguingono le regole di praticarla cauate dagli Aduersarij del Sig. d'Acquin Medico Regio primario, e lo stesso si fà all'altre due Influssioni del medesimo. Doppo l'Infusioni, si aggiunge il modo di farne la tintura, o essenza, l'opiata, e 'l Vino purgante, nelle quali cose tutte consiste il Rimedio Anglico; & a ciascuna come sopra, si soggiungono le Regole d'vsarne del sodetto Sig. d'Acquin. Oltre due sistemi delle Febri vno de quali, è del Sig. de Blegny, l'altro del mentouato Sig. d'Acquin, euui altresì vn potente febrifugo del secondo, a cui essendo commisto l'Opio, che pur talhora si mischia altresì al Remedio Anglico, quindi molto a proposito si aggiunge vna descrittione istorica dell'Opio dello stesso Sig. de Blegny.

Il secondo opuscolo è vn Trattato del Sig. Monginot Medico Parigino circa il modo di curar le Febri coll'vso della China China, fatto prima che fosse posto in pubblico il Rimedio Inglese, e volgato in lingua Francese col titolo *de la Guerison des Fieures por le quinquina*. In questo trattato si hà similmente l'Istoria di questo Cortice, e della sua Pianta, delle sue forze, e facoltà, e specialmente della qualità febrifuga, e s'insegnono anco quiui molti modi di prepararla. Si dà il sistema delle Febri, secondo la diuersa Indole delle quali s'insegna diuersamente douersi vsare, anzi si addittano quelle nelle quali non hà luogo questo medicamento; rispondendosi per vltimo alle obietioni che sogliono farsi contra l'vso di esso. Le preparationi, & il metodo di seruirsene non sono molto dissimili del metodo, e dalle preparationi del Sig. Talbot.

L'og-

L'oggetto del terzo opuſcolo è di moſtrare come ſecondo la dottrina d'Hippocrate, le Febri poſſano curarſi coll'vſo della China China; & è vn Trattato fatto ſino ne primi tẽpi ne quali cominciò a praticarſi in Francia queſto Febrifugo, dal Sig. Raimondo Reſtaurãdo Medico. Nega la circolatione del Sangue, e con Hippocrate afferma arder di continuo nel cuore vn fuoco, il di cui aumento determina eſſer la Febre, qual hora ne accada la diſgregatione, o ſeparatione degli humori dal Sangue, che da eſſo vien chiamata putredine. Tutte le Febri le deduce dalla Bile, aſſegnandone le differenze di eſſe, e de loro ſintomi, dalla diuerſa miſtione con la Pituita, e con l'Atrabile, e dal diuerſo grado della ſteſſa miſtione. Oltre queſti placiti, che non piacciono punto al dottiſſimo Colletore, ne ponno piacere alla moderna ſenſata Scuola de Signori Fiſici; ponno eſſere di molto vſo, le coſe che ſoggiunge circa la pratica di queſto rimedio nelle Febri Etiche, e ſemi tertiane, ſi come, nell'Hidrope, che ſuccede alle Febri, e nell'affetione Epatica.

L'vltimo opuſcolo ſcritto dal Sig. I. S. Medico di Lione benche in particolare non tratti *ex profeſſo* della China China, ſi è nulladimeno giudicato molto a propoſito l'aggiungerlo agli altri trè; primieramente per eſſere ſtato ſcritto in gratia del Rimedio Ingleſe il di cui principal fondamento è la ſoddetta corteccia, e per trattarſi in eſſo de Febri fughi fra quali quella tiene il primo luogo. In eſſo oltre l'Idea vniuerſale delle Febri, ſi hà la ſolutione di alcune difficili queſtioni alle Febri ſpettanti, e le oſſeruationi intorno al modo di medicarſi degli Americani, e ſpecialmente degli habitatori della Virginia. Il tutto è ſcritto con molta amenità, & eruditione, al Sig. Blegny.

Debbono conſiderarſi come vna principal parte di queſto Libro le note cõtinue, & abbondanti per tutto; onde ſi debba più toſto il titolo di Autore di eſſo, che di puro Collettore, al Dottiſſimo Fiſico Sig. Girolamo Nigriſoli, che hà raccolto

ine

insieme, & illustrati, i soddetti quattro opuscoli, riferiti; benche per motiuo di modestia habbia suppresso il proprio nome sotto la generalità di medico Ferrarese.

*DES DECORATIONS FVNEBRES, OV IL est amplement, traitè des Tentures, des Lumieres, des Mausolees, Catafalques, Inscriptions, & autres Ornemens funebres; auec tout ce qui s'est fait de plus considerable depuis plus d'vn Siecle pour les Papes, Empereurs &c. Par le P. C. F. Menestrier, de la compagnie de Iesus. A Paris chez Robert Papie 1687. in 8.*

E' Celebre il nome del P. Menestrier per la chiarezza, e buon ordine dato da lui alla nuoua Arte Araldica, che può quasi dirsi da lui ridotta a regole stabili, e certe. Ci partecipa egli quest'opera in soggetto tutto nuouo, e benche per effetto di modestia si protesti non pretendere di dar precetti della maniera di formare gli Apparati funebri; ma solo di esporre alcune osseruationi da se fatte sopra molti, preparati, a diuersi soggetti di tutte le più riguardeuoli cōditioni; è però certo poter si quindi, molto fondatamente accertarne vn buon metodo, che serua nelle congiuntioni di tal natura.

Intento adunque suo, è di trattare di quegli Apparati che l'vso hà introdotto, o più tosto rinouato in questi vltimi secoli di aggiungere al color nero, ai lumi, & a canti lugubri Ecclesiastici; Inscrittioni, pitture, moli &c. che rappresentano le attioni illustri, del personaggio defunto. Lo crede più tosto rinouato, che di nuouo introdotto trouandone la pratica non solo nelle Apoteosi celebri appresso a Greci, & a Romani, mà anco appresso gli Ebrei, da quali lo suppone deriuato nelle genti. Anco ne primi secoli della Chiesa fu-

rono praticate le ceremonie funebri di cui quì si discorre, il che apparisce da quanto ne racconta Eusebio nella morte di Constantino.

Sopra l'esempio, e sopra la pratica degli vltimi due secoli intraprende adunque di regolare questi Apparati. Niuno l'hà preceduto nell'insegnare vn tal metodo, essendogli solo seruiti per distribuire, e disporre l'opera cinque, o sei Libri, che sono l'Ititolato *de Iure Manium, seu de ritu, more, & legibus prisci funeris libri tres* di Giacomo Gouthier Auocato del Parlamento di Parigi; vn trattato di Claudio Guichard del modo de funerali de Romani, de Greci, e d'altre Nationi antico, e moderno, stampato l'anno 1581. vn altro latino de funerali degli antichi del P. Francesco Pomey intitolato *Libitina, seu de Funeribus*; il Teatro d'honore della Colombiere, la *Roma Subterranea &c.*

Riferisce gli Apparati funebri da cento cinquant'anni indietro, trouando essersene fatti per sette, o otto Sommi Pontefici per alcuni Cardinali, per gl'Imperadori Carlo V. Matias, Ferdinando II., e III., per diuersi Rè di Francia, e di Spagna, per Duchi di Sauoia, di Toscana, di Parma, di Mantoua, di Modona, per diuersi altri Principi, per Gouernatori, e Generali, per Abbati, Arcipreti &c. per Pittori, & Architetti, per Religiosi, per eruditi, per diuerse Donne celebri.

Nelle decorationi funebri si considera il luogo, la persona, & il fine, doue, e per cui si fanno.

Il Luogo essendo ordinariamente la Chiesa, debbono sbandirsi le Fauole del Paganismo, che potranno hauer posto ne Funerali fatti in Accademie, Colleggi &c.

Si dee hauer riguardo alla persona per cui si fanno, cioè al di lei nome, alle cariche, all'arme, all'età, al paese, & all'altre circostanze.

Il fine essendo l'ossequio, la gratitudine, la pietà &c. Debbono le parti, e il tutto dell'Aparato cagionar compassione, e diuotione.

Il

Il diſſegno adunque di tali Decorationi dee eſſer graue a cagione del luogo, proprio della perſona defunta, e malenconico pe 'l fine. In oltre dee eſſer ingegnoſo, vagamente diſpoſto, e con varietà che non impediſca l'vnità. L'allegorie ſomminiſtrano l'ingegnoſo, varij fatti Iſtorici delle ſacre carte ponno ſomminiſtrare l'vnità, e la varietà.

Per ciò che appartiene alla diſpoſitione è da oſſeruarſi alcune inuentioni eſſere di loro natura diſpoſte, e ripartite, altre hanno biſogno d'eſſere ripartite dall'Inuentore. Quando la Decoratione hà più parti debbono queſte conſiderarſi per riguardo alle parti della Chieſa; e del Catafalco, o Mauſoleo.

I Paſſi della ſagra ſcrittura, i ſentimenti d'Autori ſagri, e profani le Poeſie, i Panegirici, ponno ſeruire di fonti da cauarne Inuentioni proprie per queſti Aparati.

Fra le parti dell'Apparato euui il Corpo dell'Architettura, per conto di cui ſe il luogo doue ſi celebrano i Funerali, è di fabbrica regolare a molti baſta il tapezzar di nero il fuſto delle Collonne, e d'indorare, o inargentare i capitelli, poſando nel vano degli Archi Tauole d'emblemmi, e di Diuiſe, dell'attioni della Vita del defunto: Perloche quando ſi può, è molto vantagioſo lo ſciegliere vn luògo di ſua natura ben architettato. Altri poi maſſime in occaſione di gran perſonaggi, fingono vna Architettura, e di dentro, e di fuori del Tempio, tutta correlatiua, e corriſpondente al Funerale: nel che dee procurarſi che il penſiero ſia di buon guſto ſecondo gli ordini ſoliti d'Architettura, fra quali s'ammettono le Cariatidi, le Vrne, gli Scheletri, le marche d'honore di varie dignità, fingendoſi marmo bianco, e nero, con gli ornamenti di bronzo, o d'argento.

All'entrata del Tempio altri mettono l'Arme ſole del defonto ſopra la Tapezzeria nera, altri l'Inſcrittione ch'inuiti al funerale, e che ne ſpiega in breue il diſſegno; altri poi fingono vn intiera Facciata di Tempio, o di Palaggio ornata

di Statue, d'Arme, d'Emblemi, e d'Inscrittioni. Si suggeriscono diuerse Idee per machinare simile ornamento.

Fra gli ornamenti della Chiesa tengono vn degno luogo i Lumi, le Figure, e l'Inscritioni. I Lumi ponno disporsi con diuerse inuentioni ingegnose confaceuoli alla conditione, grado, virtù, arme, del Defonto. Sotto nome di figure vengono i Protratti, le Statue, le Medaglie, le Figure Iconologiche, & i bassi rilieui, o Tauole d'Emblemmi, di Diuise, di Simboli, di Geroglifici, d'Arme; potendosi anco tal hora seruire di statue di cera vestite al naturale. Le Inscrittioni debbono essere di pensier degno, di bella espressione, di termini proprij, e di giusta applicatione; appropriandole secondo la conuenienza, c'hanno con esse alle Medaglie, agli Emblemi, & alle Diuise. Persuade l'Autore per ben assuefarsi a questa sorte di compositioni il leggere il *Cannocchiale del Thesauri*, *e l'Arte Epigrafica del Balducci*; e molto meglio l'imbibirsi della maniera antica colla lettura del Gruter, del Reinesio, dell'Vrsato, ed'altri Collettori d'antichi monumenti, & a chi piacciono gli Eloggi, e leggere le compositioni di tal sorte del Tesauro, del Iuglaris, e d'altri ben noti. Molti non si seruono se non di passi di Scrittura, altri vi mischiano souente delle sentenze de' Padri. Queste si ponno collocare in varie maniere, o sotto Statue di Virtù, o portare dagli Scheletri, o scritte sopra trofei &c. Si portano quì dall'Autore varie maniere d'Iscrittioni funebri, e se ne dà il giudicio.

Il Mausoleo, o sia Catafalco è simbolo dell'immortalità, e però dee essere assai eleuato sopra la tomba. Il Catafalco col nome Ecclesiastico, si chiama *Castrum doloris*. Sono stati origini di questi i Mausolei, le Pire, le Tombe honorarie, o i Letti funebri degli antichi, onde si fà in figura di Tempio, di Capella, di Pira, di Letto, e di Tomba. Intorno a questo si dispongono fiaccole, Arme, Bandiere, Trofei, & altre cose simili ripartite secondo il dissegno della

Machi-

Machina. Sono osseruabili molte regole, che quì si danno dall'Autore, e si suggeriscono alcune Idee per varij personaggi.

Resta l'ornamento conueneuole dell'Altare, che dee essere tutto graue, serio, e cristiano. Le imagini, o si coprano con drappi di velluto, o siano tali, che alludano alla funtione. Intorno all'Altare si può rimmarcare tutto ciò che può dar la speranza dell'altra vita, e i simboli dell'eternità, e dell'Immortalità. Talhora vi si dispongono lumi in gran numero con diuerse figure d'obelischi, di corone, di stelle &c. Potrebbero pingersi sul Altare le Virtù cristiane che offerissero a Dio l'incruento Sacrificio, le preghiere de fedeli, e le buone opere del Defunto, o vero i S.S. Protettori, o quelli della Familia se vene fossero. Quando i Funerali si facciano pe'l cuore d'vn Principe, o d'vna Principessa, o d'altra persona conspiqua si può fare il Catafalco sul medesimo Altare, e rappresentarui il Sagrificio del Cuore.

Ad altri piace il non far altro ornamento all'Altare, che mettendoui vn Crocifisso, e sei gran Candeglieri; e pare all'Autore questo Apparato hauer vn non sò che di più graue, che non hà la multiplicità di Candeglieri, e di Lumi.

Anche il Volto della Chiesa si veste di nero, e secondo il diuerso costume de luoghi si orna di Stelle, di Bandiere, di parti di Trofei &c.

Essendo i Funerali d'vna grande instruttione morale, si colloca ordinariamente qualche inscrittione sopra la Porta della Chiesa di dentro, accioche quelli che ne partono, apprendano qualche moralità dalla funtione funebre.

Tutto il Libro è pieno di varij essempij delle cose, che si rappresentano, o si prescriuono, onde può molto bene seruire per rendere regolari, & ordinate simili funtioni; & il tutto corrisponde alla solita diligenza dell'accuratissimo Autore.

ES-

## ESTRATTO LATINO DI LETTERA SCRITta dal Sig. Gisberto Cupero al Sig. Giacopo Tollio, communicatoci dalla solita cortesia dell'eruditissimo Sig. Antonio Magliabechi.

*LActantius de mortibus Persecutorum Traiecti ad Rhenum imprimetur cum uberioribus Baluzij, ut & Graeuij, Columbi, Anglorum, & Baudrij notis. Adijcientur etiam meae plusquam quatuor partes auctiores: & fidem tibi facere possum me plurima notare, quae illustrando Lactantio, Auctoribusq; qui res Impp. memoriae mandarunt, inseruiunt, meq; faeliciter satis, nisi auribus meis amici insidias faciunt, varia Libelli elegantissimi, & conclamata loca, emendare. Vtinam tu tam felix fores, ut eius M.S.S. cōsulere in Italia, & ità corrigere posses loca, & lacunas explere, quae absq; illorum ope sanari nequeunt.*

*Apud Vpsalienses edita est Aristidis Oratio ante non vulgata, quae inscribitur* πρεσβευτίκος πρὸς Ἀχιλλέα. *Promittit Laurentius Normannus se alias plures è M.S.S. editurum. Et tu me quaeso certiorem facias, num in Bibliotheca Medicea eiusdem Rhetoris Orationes ineditae seruentur: num scholia in Aristidem qualia Graeuium seruare nosti; numq; eorum Auctor sit Metrophanes, quem Suidas testatur Commentarios in eius Orationes scripsisse.*

*Iolandus quidam Meridianum* Ooſt, en Vueſt *vocant alij, se se reperisse affirmat: & si Ordines promissa sexaginta Florenorum millia soluere volunt, se se hoc naturae secretum aperiturum spondet.*

*Anglus machina gloriatur, qua naues bellicas, aliasue, breuissimo temporis spatio mergere, vel incendere certissimè queat. Alius molas inuenit, ut sic loquar, fixas, quae non necesse habeant circumagi, & nihilominus quicumq; incumbat ventus, frumentum frangant: quibusq; tormenta igniuoma obsidionis tempore nocere nequeant.*

Alij

*Alij denique fidem faciunt, se Rheno, & Drusianæ fossæ opem ità laturos vt Vabaliæ semper, vt nunc nauigari queat.*

## PARTE D'VNA LETTERA SCRITTA IN latino a Tomaso Gale D. T. Segret. dell'Accademia Reale dal Sig. Gio: Vueichardi Valoasor Barone lib. dalla Carniola; & hora tradotta dall'Inglese nell'Idioma Italiano; che contiene il modo di gettar le Statue di Metallo, con vna inuentione del medesimo per fare li getti di statue d'vna straordinaria sottigliezza, o tenuità, con modo sin hora non conosciuto ne praticato.

PEr adempire i comandi fattimi dall' Accad. Real. vi inuio la descrizzione della maniera, che tengo per gettare le Statue di metallo, la quale è come segue: Primieramente cerco la terra buona, che possa resistere al fuoco, e che nō crepi nel seccarsi, ò nell'infuocarsi, e ne formo vna figura ò Statua, come hò intenzione di gettarla, intorno alla quale, quando è ben secca fò molti piccoli buchi non troppo cupi (proporzionati in grandezza è profondità alla grossezza della Statua) dentro à ciascuno de quali io pongo vn pezzetto di metallo, oue lo racchiudo ben serrato e fermo con la detta terra. Questi piccoli pezzetti di metallo, come si vede nella Prima figura. *a, a, a, a, a, &c.* Seruono per impedire, che la forma della Statua non venga à toccarsi con la cōpertura quando la cera è consumata, ed acciò l'vna, e l'altra restino sempre ferme nell'istessa positura. Fatto questo, raschio con vn' istromento fatto à quest' effetto la forma della Statua, e la riduco nella grossezza, che voglio, che sia la Statua, e poi mettendo la detta forma in vna fornace, la fò ben infuocare, e quando è raffreddata la rico-

pro

pro d'vna sorte di terra, ò colore, del quale si seruono li nostri Vasari di Germania per colorire le congiunture delle tegole. Questo colore rassomiglia assai à quello che li Francesi chiamano *Plomb de Mer* (*lapis nero*) il quale s'adopra per dissegnare sopra la Carta, e facilmente si leua con il Pane, ma questo non è del medesimo; Impasto questo colore coll' aqua, e ne ricopro tutta la forma della Statua, perche s'è trouato, che il metallo vi scorre sopra più facilmente vi sono altre materie proprie à quest' effetto, ma io mi sono seruito sempre di questo particolarmente per le Statue sottili. Io stendo sopra la forma della Statua della cera gialla mescolata con la pece, ò resina in tanta quantità, quanta è la grossezza, della quale voglio fare la Statua, ch' io formò nella detta cera con ogni esatezza possibile. Quì s' osserui, che li pezzetti di metallo posti su la detta forma per mantenere la distanza della copertura, deuono essere posti talmente, che la soprafaccia sia giustamente eguale alla cera; e la ragione perche si mescoli la pece, ò resina con la cera è perche brugiandosi fà gran fumo attaccandosi alla copertura, fà, ch' il metallo scorra più liberamente, come io hò sperimentato. Poi tutto intorno sopra la superficie della Statua di cera, pongo alcuni pezzi di cera, che chiamo canaletti notati nella figura. *c*, *c*, *c*, *c*, *c*, *c*, (quali bisogna che siano accomodati in modo che entrino ne canali grandi *d*, *d*, *d*, *d*,) fatto questo ricopro tutta la forma della Statua, e la cera insieme della medesima terra, che resista al fuoco senza creparsi, e così io hò il concauo della mia statua fatto. Sopra di questa copertura io pongo li canali grandi notati *d*, *d*, *d*, si dritti, come trauersi fatti similmente di cera, e disposti in modo che rincontrino nelle punte de piccoli canaletti *c*, *c*, *c*, *&c.* per far distribuire più facilmente il metallo. Questi canali grandi deuono vnirsi tutti alla cima della Statua in modo, che faccino vna sola vscita, come si vede *E*, per doue si deue colare il metallo. E' necessario ancora di farui vn

canale, ò due per dar esito all'aria di mano in mano che v'entra il metallo, come quelli notati *ff*, e bisogna lasciarui ancora vn'apertura, ò due à piedi come *gg*, doue si congiongono li canali grandi, e la statua di cera, e di doue esce la cera della statua, e di canali, quando la copertura è infuocata. Essendo posti in tal modo li canali bisogna farui sopra ancora vn'altra copertura coll'istessa terra (io vso di più di legare sempre questa copertura con fil di ferro, e poi la ricopro di nuouo con più terra) e quando questa copertura è ben' secca all'ora l'infuoco talmente, che sia ben' rossa, come feci auanti alla forma della statua, e così adesso fò l'istesso à tutte due insieme.

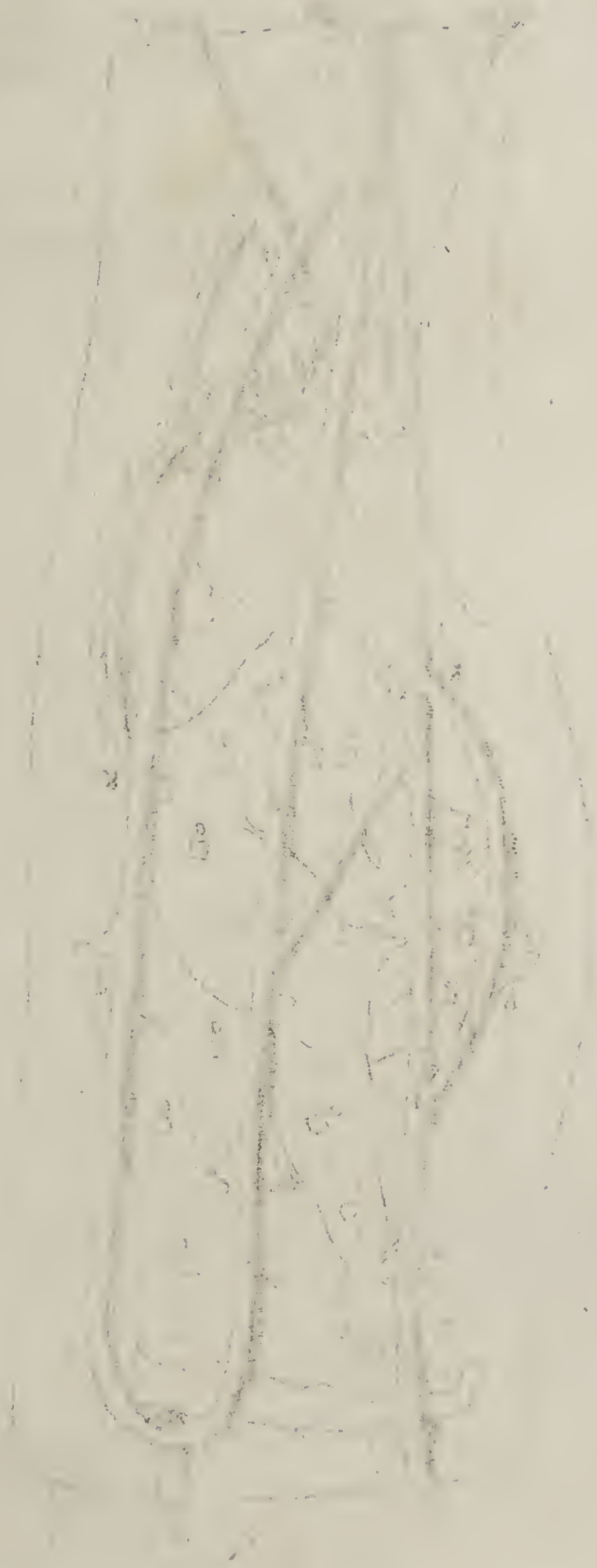
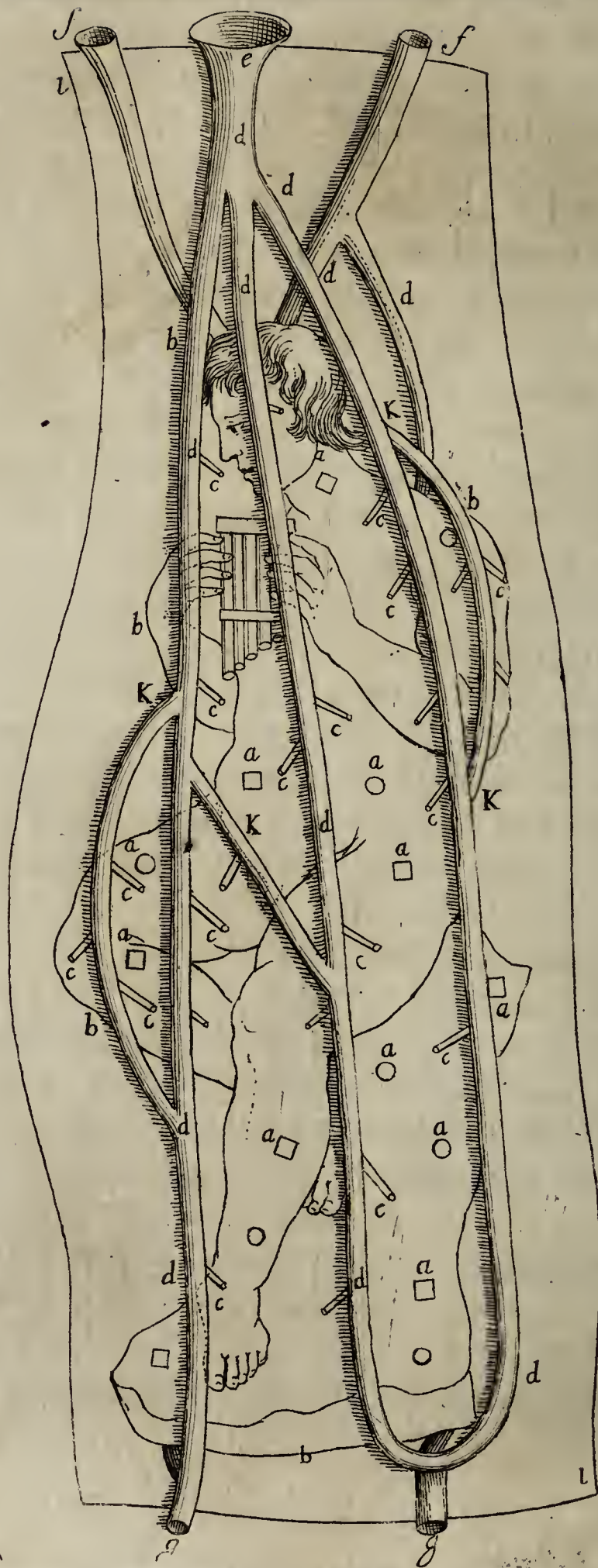
La prima volta io tenni questo ordine; infuocai la forma della Statua, e copertura insieme; e li pezzetti di metallo si squagliorno, talmente che, benche mi riuscisse bene, nulladimeno fui in gran pericolo di guastare il tutto, e d'allora in quà infuoco prima la forma della statua sola (come hò già detto di sopra) perche poi non bisogna fare il fuoco così gagliardo per infuocare la copertura sola, come bisognarebbe per infuocare l'vna, e l'altra insieme. Ma le piccole statuette d'vn piede, ò due d'altezza si possono infuocare insieme, perche il fuoco deue essere leggiero, e non hauerà forza di squagliare li detti pezzetti di metallo, e di più in queste piccole non occorre farci l'aperture *gg*, ma si riuolti la copertura all'ingiù, e la cera vscirà per l'aperture *ff*, & *E*, Essendo così infuocata la copertura. Serro poi con la medesima terra le due aperture *gg*, e poi la sotterro in vna fossa, ed osseruo il modo ordinario come nel gettare le campane, o cose simili; ma bisogna auuertire ch'il metallo sia ben squagliato. Se questa sia vna statua alta vn piede, o due, la copertura della quale si possa maneggiare facilmente all'ora io fò vna statua concaua di cera della grossezza, che la voglio, e poi gli metto sopra tutti li canali grandi, e piccoli come di sopra, e pongo il tutto insieme dentro vna materia liquida

fatta di *Plaster*, e poluere di tegole, o di mattoni impastata coll'acqua, ma non dubito ch'in Londra non si sappia benissimo il modo di gettare in questa materia di *Plaster*, e perciò non credo necessario di scriuerne altro.

Se la Statua deue essere assai sottile (tenue) all'ora piglio del rame, e quando è ben' squagliato vi mescolo vna buona quantità di *Zinc*, senza osseruare alcuna proportione di peso; più *Zinc* vi si mette, il metallo scorre meglio; e qualche volta per le statue piccole, e sottili v' hò messo più della terza parte di *Zinc*. Il *Zinc* è vn certo minierale simile alla Marchesite, o Bismuth in Francese *du Zinc*, e senza questo il nostro lauoro se fosse assai sottile non riuscirebbe, ed hò prouato per esperienza, che questo minierale fà scorrere il metallo più liberamente, e gli dà vn bel colore d'oro. Essendo gettata la Statua leuo la copertura, e taglio tutti li piccoli canaletti, li quali si come li grandi sono pieni di metallo, che bisogna conseruare per altri vsi: in questi v' è più metallo ch'in tutta la statua, perche se la statua è assai sottile, bisogna che ci siano più canali, e più grossi, e così più la statua è leggiera, quanto più pesano li canali, e vi resta più metallo. Per sapere la quantità del metallo che ci voria per l'opera che penso di fare, piglio vna massa della medesima mistura di cera, e pece &c. con la quale deuo fare l'anima della mia statua, ed auendola pesata gli fò sopra vna copertura, nella quale io getto poi vna massa di metallo della medesima grandezza, e la peso, e di quì cauo la proporzione trà l'peso del metallo, e della cera; poi osseruando quante libre di cera io habbia adoprate per fare la figura, e canali, posso fare il conto di quante libre in circa io debba farne squagliare per seruirmene.

Questo è l'ordine, ch'io tengo nel gettare le Statue, il quale mi riesce sempre benissimo, e benche io non habbia gettato mai alcuna statua alta più di noue piedi, non dubito perciò ch' io non possa gettarne altre coll'istessa maniera di

qual-

f
e
f
l
d
d
d
d
d
b
K
d
a
c
b
c
c
c
b
K
c
c
a
a
c
K
c
K
d
a
a
c
a
c
c
a
c
b
c
a
a
c
d
a
a
c
d
d
a
d
b
l
g
g

qualsisia grandezza, ch'io voglia. E quando noi saremo con più libertà senza timore del Turco nostro mal vicino, voglio gettare in vn' sol getto la Statua del nostro Imperatore Leopoldo Primo à Cauallo assai più grande del naturale. Hò già trattato di ciò che vi bisogna con li Stati di questo Paese, e se non ci fossero venute addosso le turbolenze del Turco, à quest'ora sarebbe di già finita &c.

# INDICE

## DE LIBRI RIFERITI

Nel Giornale dell'anno 1687.

*A quali sene frappongono alcuni non potutisi riferire per la scarsezza de fogli.*

## A



Sono quattro libri in forma di Dialogo, ne quali si danno le Regole della Rettorica Ecclesiastica; non lasciandosi di parlare dell'altre professioni che ad essa ponno seruire, e specialmente nel primo Libro della Filosofia, e Teologia scolastica, e della Morale de Casisti,

Bran-

Coſ-

E

Iac-

*tus pestilentes, hoc est exercitationes de Iudæorum libris &c. porrò de Alkorano Mohammedico, & Turcarum, atq; Persarum in Religione dissidijs. Lipsiæ per Fleischerum* 1687. *in* 8.

Sono sei essercitationi, che fanno chiaramente conoscere l'insussistenza delle sodette Pseudo-Religioni; essattamente informando della loro falsa dottrina. Seguono alle essercitationi alcune Appendici per compimento dell'opera. E' molto vtile per l'Istoria del Vecchio testamento.

Pimentæ *Antonij*. Epiphania admirabilis Isonomiæ Trigoni, Circuli, & Quadrati. 56.

Porteri *Francisci*. Securis Euangelica ad hæresis huius temporis radices posita. 99.

***Prieur de Balleuille** de l'Inspiration des Liures sacrès auec vn Response au Liure intitule, Defense des sentimens de quelques Theologiens de Hollande sur l'Histoire Critique du Vieux Testament. A Roterdam chez Reinier Leers* 1687. *in* 4.

Due opere contiene questo Volume. La prima serue a sodisfare chi non può conciliare l'Inspiratione della Scrittura con le cose scritte intorno agli Autori Ebrei nella Storia critica. L'altra confuta le oppositioni fatte da Sociniani autori del sodetto Libro.

Putei *Iob. Bapt.* Carolo V. Lothar. Duci Plausus. 27.

R

Rainssant. Discorso sopra dodici Medaglie de Giuochi secolari. 17.

*Russch. M. D. Dilucidatio Valuularum in Vasis limphaticis & lacteis &c. Accesserunt quædam Obseruationes Anatomicæ rariores. Lugd. Batau. ap. Iacob. Moukee* 1687. *in* 12.

Sac;

## S



## T



S'impugna, chi sente le Decime esser di legge humana; le decime de frutti, e del Vino non esser douute, & esser insol te; potersi prescriuere contro d'esse; il contribuirle sminuir l'entrate del popolo; non esser esse che vna pura elemosina.

## V



Rac-

## Racconto dell' altre Nouità letterarie riferite.



---

Alla pagina 211. lin. 9. lo ſpatio vacuo è ſtato vn oſtinato errore dello Stampatore; però non ſerua d'inciāpo al Lettore,

tore, essendo per altro il senso intiero come si conosce leggendo.

In PARMA, Per Giuseppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati.
*Con licenza de' Superiori.*